



## Über dieses Buch

Dies ist ein digitales Exemplar eines Buches, das seit Generationen in den Regalen der Bibliotheken aufbewahrt wurde, bevor es von Google im Rahmen eines Projekts, mit dem die Bücher dieser Welt online verfügbar gemacht werden sollen, sorgfältig gescannt wurde.

Das Buch hat das Urheberrecht überdauert und kann nun öffentlich zugänglich gemacht werden. Ein öffentlich zugängliches Buch ist ein Buch, das niemals Urheberrechten unterlag oder bei dem die Schutzfrist des Urheberrechts abgelaufen ist. Ob ein Buch öffentlich zugänglich ist, kann von Land zu Land unterschiedlich sein. Öffentlich zugängliche Bücher sind unser Tor zur Vergangenheit und stellen ein geschichtliches, kulturelles und wissenschaftliches Vermögen dar, das häufig nur schwierig zu entdecken ist.

Gebrauchsspuren, Anmerkungen und andere Randbemerkungen, die im Originalband enthalten sind, finden sich auch in dieser Datei – eine Erinnerung an die lange Reise, die das Buch vom Verleger zu einer Bibliothek und weiter zu Ihnen hinter sich gebracht hat.

## Nutzungsrichtlinien

Google ist stolz, mit Bibliotheken in partnerschaftlicher Zusammenarbeit öffentlich zugängliches Material zu digitalisieren und einer breiten Masse zugänglich zu machen. Öffentlich zugängliche Bücher gehören der Öffentlichkeit, und wir sind nur ihre Hüter. Nichtsdestotrotz ist diese Arbeit kostspielig. Um diese Ressource weiterhin zur Verfügung stellen zu können, haben wir Schritte unternommen, um den Missbrauch durch kommerzielle Parteien zu verhindern. Dazu gehören technische Einschränkungen für automatisierte Abfragen.

Wir bitten Sie um Einhaltung folgender Richtlinien:

- + *Nutzung der Dateien zu nichtkommerziellen Zwecken* Wir haben Google Buchsuche für Endanwender konzipiert und möchten, dass Sie diese Dateien nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke verwenden.
- + *Keine automatisierten Abfragen* Senden Sie keine automatisierten Abfragen irgendwelcher Art an das Google-System. Wenn Sie Recherchen über maschinelle Übersetzung, optische Zeichenerkennung oder andere Bereiche durchführen, in denen der Zugang zu Text in großen Mengen nützlich ist, wenden Sie sich bitte an uns. Wir fördern die Nutzung des öffentlich zugänglichen Materials für diese Zwecke und können Ihnen unter Umständen helfen.
- + *Beibehaltung von Google-Markenelementen* Das "Wasserzeichen" von Google, das Sie in jeder Datei finden, ist wichtig zur Information über dieses Projekt und hilft den Anwendern weiteres Material über Google Buchsuche zu finden. Bitte entfernen Sie das Wasserzeichen nicht.
- + *Bewegen Sie sich innerhalb der Legalität* Unabhängig von Ihrem Verwendungszweck müssen Sie sich Ihrer Verantwortung bewusst sein, sicherzustellen, dass Ihre Nutzung legal ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass ein Buch, das nach unserem Dafürhalten für Nutzer in den USA öffentlich zugänglich ist, auch für Nutzer in anderen Ländern öffentlich zugänglich ist. Ob ein Buch noch dem Urheberrecht unterliegt, ist von Land zu Land verschieden. Wir können keine Beratung leisten, ob eine bestimmte Nutzung eines bestimmten Buches gesetzlich zulässig ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass das Erscheinen eines Buchs in Google Buchsuche bedeutet, dass es in jeder Form und überall auf der Welt verwendet werden kann. Eine Urheberrechtsverletzung kann schwerwiegende Folgen haben.

## Über Google Buchsuche

Das Ziel von Google besteht darin, die weltweiten Informationen zu organisieren und allgemein nutzbar und zugänglich zu machen. Google Buchsuche hilft Lesern dabei, die Bücher dieser Welt zu entdecken, und unterstützt Autoren und Verleger dabei, neue Zielgruppen zu erreichen. Den gesamten Buchtext können Sie im Internet unter <http://books.google.com> durchsuchen.



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

11-6/8

5. C. 725









**RIVISTA OMIOPATICA**

**ANNO XXX**

---



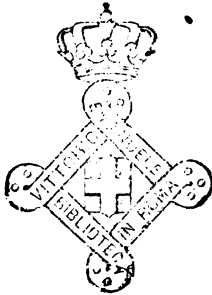


# RIVISTA OMIOPATICA

DIRETTA

DAL DOTTORE G. POMPILI

CON LA COLLABORAZIONE DI VARI MEDICI OMIOPATICI



« Similia similibus curantur. »

« Quando trattasi di un' arte  
salvatrice della vita, trascura-  
re di conoscere è delitto. »

HAHNEMANN.

---

VOLUME XXX.

---

ROMA

PRESSO LA DIREZIONE DEL GIORNALE

5 Piazza delle chiavi d'oro 5

MILANO  
FRATELLI DUMOLARD

NAPOLI  
« LIBRERIA DETKEN »

TORINO  
FRATELLI BOCCA

---

1884.



# RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXX.

LUGLIO 1884.

Numero 1.

*Alla Contessa Anna S. E. N.*

(Lettera che serve di prefazione)

Pregiatissima Amica,

Il vostro amore sempre vivo all' Omiopatia vi fa spesso domandarmi de' suoi progressi, delle sue speranze, de' suoi destini migliori. Coll' ultima lettera poi che ora ricevo mi stimolate a dirvi anche qualche cosa da invogliare un giovane medico che vi proponete catechizzare onde trarlo alla conoscenza della vera medicina.

Ma cosa posso dire al vostro acuto ed erudito intelletto che già non sappiate? Per la lettura di questa *Rivista* vi trovate mano mano in possesso delle cose piú notevoli ed importanti che all' Omiopatia si riferiscono. I suoi progressi, voi lo vedete, i suoi grandi progressi non hanno luogo in Europa, e, fra le varie regioni di questa, molto meno in Italia. Gli Stati-Uniti di America divennero la sua nuova patria di adozione; sebbene, anche in Europa, non abbia a negarsi che vi siano nazioni le quali sanno meglio delle altre apprezzarla; e fra queste va dato il merito maggiore alla nobile Spagna.

Le speranze? Le speranze dell' Omiopatia sono certezza, perchè essa è verità; e alla verità il trionfo può esser ritardato, non può fallire.

— Ma intanto, mi soggiungete, noi si resta indietro.

— Pur troppo è vero, e per qualche tempo è forza ancora che sia così. Quì l' educazione omiopatica fu d'uopo riprenderla dai fondamenti, poichè anco fra noi è avve-

nuto, come quasi da per tutto, che gl' insegnamenti della vera Omiopatia, che è quella esposta unicamente ne'gl'immortali volumi di Hahnemann e de' suoi eletti discepoli, furono in gran parte dimenticati e dai piú posti in non cale. Ed è questa un' opera di ristaurazione che ci farà indi riguadagnare il cammino e il tempo perduto, — opera indispensabile e pel cui compimento le maggiori speranze sono ad aversi nei giovani che ora si affacciano all' Omiopatia, coadiuvati da quel nucleo di seguaci fedeli ed obbedienti alle dottrine del Maestro, ai quali e per la giusta comprensione di esse e per lunga esperienza fu noto che nella loro, esatta osservanza soltanto sta il secreto e la potenza delle grandi guarigioni.

Ciò suonerá aspro a coloro che della Omiopatia vogliono far poco meno che un mestiere allopatico, pretendendo facilitarla ; a coloro che vanno alle comode generalizzazioni della vecchia scuola ; a coloro che non si vergognano di tenere per indispensabile panacea nelle febbri intermittenti il tanto abusato « Chinino » ; a coloro che scendono all' accettazione dei palliativi e di tante altre pratiche irrazionali e dannose dalle quali l' Omiopatia venne appunto a liberarci. Ma la verità è questa che esprimiamo : questa che lamentiamo è la dura realtà delle cose ; nè solo in Italia, ma in molti altri luoghi ancora, — quasi da per tutto. Ciò videro, e a ciò si adoperarono di porre riparo i venerandi e piú sapienti nostri colleghi degli Stati-Uniti, con la fondazione salutare e grandemente scientifica dell' *Associazione Internazionale Hahnemanniana*, sulla quale si sforzò di modellarsi la nostra *Società Hahnemanniana Italiana*, onde questa operasse, almeno in ristretta cerchia fra noi, quanto quella fa ampiamente in America e nell' Europa.

Intanto l' Omiopatia cammina, e piú presso i popoli che maggiormente ne sono degni ; e nel suo viaggio progressivo sparge frutti copiosi sugli uomini di buona vo-

lontà. Ed havvi una fgente soprattutto che ne appare destinata dalla provvidenza ad affrettare il suo trionfo; e forse quella manderà un giorno i discepoli di Hahnemann missionarj di salute fisica alla vecchia Europa, ripagandola così in qualche modo della luce evangelica che da questa già ebbe.

In riguardo al giovine medico cui vi proponete aprir gli occhi, egregia Contessa, vi auguro dal cielo che possiate essere fortunata . . . . Opera oltre ogni dire difficile è codesta, poichè ai giovani che seguirono nelle nostre Università per il lasso di sei anni il corso di medicina toccò, in generale, la trista sorte, già rilevata dal sublime ingegno del nostro Dott. Morello, di perdere, in grazia appunto dell'insegnamento ricevuto, nientemeno che il senso comune nelle cose alla medicina attinenti. Imperocchè l'allopatia, la quale ha scienze mediche ma non ha scienza medica, invertendo di quelle l'ordine e l'importanza, pone in prima linea ciò che va posto in seconda, rende secondario ciò che debb' esser primario, e laddove fa duopo di norme invariabili, di principj fissi, di una legge insomma che sia guida sicura ed infallibile, non infonde, non imprime nell' intelletto degli studiosi, per ciò che riguarda singolarmente il nerbo dell' arte di guarire — la conoscenza intendiamo dei rimedj e il modo di adoprarli —, non vi infonde e non vi imprime che ipotesi, luccicanti e pellegrine se vuolsi, ma sempre ipotesi.

Come volete che in quei laberinti non si smarriscono e n' escano incolumi le menti inesperte? Ma, peggio, n' escono che non sanno più vedere la verità. E bandita la verità scientifica da dove è più necessario che segga dominatrice e scorta perenne, facilmente è compreso a che l'esercizio della medicina, cui incombe la tutela delle povere vite umane sopraffatte dai morbi, possa riuscire! La verità! guida ad ogni onorata impresa, vita del creato, madre del bene! Dove la trovate però ai giorni

nostri la verità? E sapete voi, mia amica, che a questi tempi conti essa per qualche cosa? D'onde il fenomeno stranissimo di giovani che mentre escono dalle Università non più credenti nei veri fondamentali dell'umana natura, nè in Dio che n'è l'autore, credono invece a fanfaluche matte e bestiali, a teorie architettate da cervelli in delirio, a dottrine che sono negazioni perfette di ogni filosofia e del più volgare buon senso. E giurano burberi e pettoruti sugl'insegnamenti di professori e di libri che val meglio non qualificare e dei quali tengono sacra l'autorità, essi che d'ogni autorità divina ed umana si fanno ludibrio (\*).

Dunque, egregia Contessa, se il medico che sperate convertire ha un po' di fede religiosa dalla quale si senta imposti doveri, se ha una coscienza che gli comandi di studiare e di conoscere tutte le dottrine mediche onde assicurarsi in quale di esse si acchiuda la verità, se non crede vero soltanto ciò che imparò, se ama molto lo studio, e se non ha imperioso bisogno o desiderio infrenabile dei mandati mensili delle condotte, ponetevi all'opera. E dategli subito non a leggere ma a meditare l'« *Organon* » di Hahnemann, il più gran libro di filosofia medica che sia stato mai scritto da che mondo esiste. E lo percorra ponderatamente non una e due, ma dieci e cinquanta volte, svolgendolo con mano notturna e diurna;

(\*) Mentre correggiamo le bozze di questo articolo ci si narra di un giovine medico, il quale, compito testè con grande onore e colle più rare distinzioni il corso degli studj in una primaria Università, e recatosi provvisoriamente ad occupar la condotta di un paesotto, vi mostra esempi di tutt'altra natura. Egli non si vergogna di andare a messa: fatto un po' raro nei colleghi suoi coetanei. E, nello alloggiarsi presso una famiglia a dozzena, poneva per condizione di mangiar magro il venerdì e il sabato. Alla buon'ora! Vi ha dunque tuttavia fra' giovani medici chi crede in Dio ed obbedisce ai precetti della sua Chiesa! Giovani di coscienza e d'ingegno come costui ci vorrebbero per istudiare Omiopatia.

LA DIREZIONE

poichè a bene comprenderlo e ad apprezzarlo convenientemente, di grande studio e di molto tempo fa d' uopo. « Sono cinquant' anni, scriveva testè quel sommo medico che è il Conte Adolfo de Lippe, *che lessi la prima volta l'Organo: ora comincio a comprenderlo.* » Aggiungetegli che la verità costa fatica, ma che in compenso dà premi che lo sperare altramente è follia; fategli intender soprattutto che la medicina è l' arte di guarire, la quale non consiste nè unicamente nè primariamente nella diagnostica e molto meno nell' anatomia patologica — cose eccellenti esse pure quando messe al loro posto; sappia che l' Omiopatia rappresenta il punto culminante di quest' arte, anzi l' unica arte scientifica, guidata da una legge di natura che è infallibile purchè giustamente applicata. In modo speciale poi raccomandategli che nello studio dell' Omiopatia si guardi bene dall' accordare la minima fiducia ai libri sedicenti omiopatici che vogliono criticare, correggere, modificare, e presumono insegnare a far diversamente, o a seguire altra via o altri modi, diversi da quelli stabiliti da Hahnemann. Ed assicurategli in ultimo che piú si terrà aderente agl' insegnamenti del Maestro e de' suoi piú grandi discepoli, Bönninghausen, Hering, Lippe, Wells, Guernsey, etc. etc., e piú sarà fortunato nel clinico esercizio, piú si troverà appagato e soddisfatto pei risultamenti delle sue fatiche, per le guarigioni splendide ed isperate.

E poichè al paro, anzi piú delle muse

orecchio ama pacato  
la scienza e mente arguta e cor gentile,

lusinghiamoci che nel giovine convertendo tali prerogative non facciano difetto. Per esse potrà riconoscere quanto sia incommensurabilmente piú logico, piú scientifico, e quindi nella pratica piú proficuo, lo avere a guida per combattere le umane infermità una legge con norme e regole sue proprie, conducenti allo scopo per vie altamente filosofiche, di quello che brancolare nel bujo sen-

za legge terapeutica, applicando rimedj quando in modo ipotetico quando in modo empirico. E se a finezza di criterio possiede egli congiunta delicata coscienza, non dovrà essere invogliato allo studio di una medicina che gli promette — e le promesse sa attenerle — di guarir malattie coi vecchi metodi inguaribili? malattie date dall'allopattia per ispacciate? malattie le più formidabili, siccome il colera, il diabete, l'idrofobia? Qual giovane di cuore non dovrebbe esser tratto dall'entusiasmo dei suoi 25 anni a porre per alquanto il piede fuori dello stèccato pedantesco delle scuole, per vedere almeno se i ciarlatani sono i modesti cultori della medicina Hahnemanniana, o non piuttosto coloro dai quali li intese sulle cattedre calunniare per tali?

Ma vedo, cara Contessa, di avere ormai oltrepassati i confini di una lettera; quindi fo sosta stringendovi ambe le mani e confermandomi con sentimenti di grande stima

Vostro devoto Amico  
DOTT. G. POMPILI



MAGNA EST VERITAS ET PRÆVALEBIT  
DEL DOTT. AD. FELLGER



Pei buoni ufficii del Prof. Gustavo Jaeger di Stuttgart, ricevemmo nel Dicembre del 1880, da Heer Hipp, in Newchatel, il suo ben noto cronoscopio, del quale istrumento il Prof. Jaeger fa uso fin da quando istituì i suoi sperimenti neuralanalitici. In pari tempo ricevemmo copia della prima edizione dell'opuscolo del Prof. Jaeger sulla neuralanalisi, inteso specialmente a mostrare la sua applicazione alle potenze omiopatiche. L'efficacia di queste potenze è stata negata da molti finora, quantunque migliaia e migliaia di volte sia stato provato da reale esperimento che questi medicamenti omiopatici altamente potentizzati sono agenti curativi.



Ora noi abbiamo ottenuto la prova della loro azione ascendente ad un esatta certezza, proprio così esatta come la prova della meccanica del calorico di Roberto von Meyers; o come quella dell'analisi spettrale di Kirchoff e Bunsen; o come quella della quarta condizione della materia di Crookes. Sarà impossibile d'ora innanzi di trovare un uomo di scienza cotanto ardito da negare l'efficacia di questi rimedi altamente potentizzati, senza incorrere nel pericolo di venir accusato di « ignoranza ».

Il tempo, questo grande vendicatore della verità, ha finalmente, dopo il corso di quasi un secolo, provato l'esattezza di uno degl' insegnamenti di Hahnemann basati sopra i suoi esperimenti; e in egual modo, col tempo e col progresso scientifico proverà, definitivamente, in modo appunto così preciso, l'esattezza di tutti gli altri veri da esso insegnati, non ostante tutta quanta l'opposizione di uomini i quali ricusano ostinatamente d'investigare i suoi insegnamenti con i mezzi unicamente possibili e razionali — gli sperimenti.

È noto ad ognuno che leggi assolute governano l'elettricità, il galvanismo ed il magnetismo; per esempio, i poli simili si respingono a vicenda l'un l'altro, e i poli dissimili si attraggono scambievolmente. Queste leggi governano l'effetto dell' ago magnetico — questi poteri invisibili ( questi nienti omiopatici ) del magnetismo terrestre piegano il polo nord dell' ago magnetico in direzioni sicure, per cui diviene una guida infallibile all' uomo di mare, all' ingegnere civile, ed al minatore, guidandoli con una certezza matematica. Questa legge di polarità è una legge che governa l'universo, ed in verun luogo non può mai in natura operarsi cangiamento chimico, nè esistere organizzazione o vita senza di essa.

Il principio fondamentale di Hahnemann, « *similia similibus curantur* », cioè un simile respinge un altro simile, è precisamente la stessa legge, unica e sola applicabile all' organismo umano vivente. La fisiologia in-

segna che il cervello ed i suoi gangli formano batterie nelle quali la sostanza bianca fa la parte di un alcali, e la sostanza grigia quella di un acido ( come i due poli magnetici ), e che i nervi agiscono come conduttori; e per questo grande insegnamento difatti ha quella scienza realmente e veramente conosciuto la nostra formola omiopatica *similia similibus curantur*; perciocché sarebbe assolutamente impossibile di concepire una batteria o la sua azione senza questa legge di polarità.

Noi prediciamo con certezza che, piú presto o piú tardi, la fisiologia sarà costretta dalla necessità ad accettare questa legge fondamentale; e quanto piú a lungo essa trascura di far ciò, rimarrà come una madre infruttuosa alla terapeutica. Essa è altresì crimosamente colpevole di allontanare dal mondo medico la sola ed unica bussola che può mostrare al medico, egualmente che al marinaio, una sicura e spedita via per giungere al suo destino.

Se la fisiologia sperimentale accettasse questo principio come guida ne' suoi esperimenti, sorgerebbe necessariamente la convinzione che dall' accettazione di questo principio conseguirebbe pur necessariamente la conferma di tutti gli altri principj e regole che reggono l' Omiopatia, quali la necessità delle piccole dosi, e la necessità di accordare ad ogni dose il tempo di che ha d' uopo ad esaurire la sua azione prima di amministrarne un' altra.

Oltre a ciò la fisiologia futura troverà un grande ed inaspettato tesoro nelle sperimentazioni omiopatiche dei rimedj le quali debbono guidare le nuove scoperte, mostrando il nesso ed i reciproci effetti sull' umano organismo, che altrimenti non potrebbero rinvenire in nessun altro modo.

Dei grandi poteri che sono sviluppati quando l'elettricità o il magnetismo si combinano con una sostanza si ha un esempio nell' ozono ( ossigeno elettrizzato ) o

nel ferro, che siano stati resi magnetici dall'attrito.

La sola millesima parte di ozono nell'aria è benefica; una millesima parte aggiunta in più, uccide un gran numero di piccoli animali; in più grandi quantità ancora soffoca co' suoi effetti su i polmoni, per quanto essi siano resistenti.

Un omiopatico, nè più nè meno; e da una parte la morte è cangiata nella vitalità, ovvero dall'altra, la vita nella morte. L'ozono possiede un potere di ossidare assai più grande di quello dell'ossigeno, e può mutare l'argento puro in iperossido bruno di argento. L'aria, la quale contiene in un milione di parti una parte di ozono, ritiene ancora il suo odore peculiare.

Nessuno dubita che il ferro magnetizzato dall'attrito attragga ferro od acciaio, perchè ciò può esser dimostrato *ad oculos*; ad onta di questi fatti continui, i mezzi di produrre tale potere magnetico devono annoverarsi fra i nulla omiopatici, come nè l'uno nè l'altro può esser veduto o pesato; ed è discernibile soltanto dai suoi effetti.

L'effetto che ha il magnete sopra l'organismo umano (sperimentato da Hahnemann omiopaticamente) sarà nondimeno negato difficilmente da alcuno. Se una sbarra magnetica vien rotta al punto di indifferenza (nel nezzo) in due pezzi, le parti non cessano di esser magnetiche, il punto rotto indifferente o neutrale divien dotato di magnetismo. La parte polo-nord diventa polo-sud, e la parte polo-sud diventa nord. Lo stesso risultato seguirà ogni nuova divisione, e continuerà fino alla divisione delle più piccole molecole. Il magnete non è diventato inerte con la divisione; esso è stato soltanto diviso in innumerevoli piccoli magneti, ed un libero movimento delle molecole è stato reso possibile, come è il caso nella quarta condizione della materia (lo stato radiante). Il modo di preparare i medicamenti omiopatici è analogo alla divisione del magnete. La loro azione è

appunto tanto certamente un fatto scientifico. Quindi essi sono giustificati non solo d'appresso ai principi scientifici, ma la loro azione è appunto così certamente provata dall'esperienza come lo è l'azione del magnete.

Dacchè Hahnemann promulgò l'omiopatia, nuove scoperte di scienza naturale hanno rovesciato molte teorie ed ipotesi della vecchia scuola; mentre d'altra parte queste progressive scoperte, in ogni circostanza sono state in armonia coll'Omiopatia, ed hanno esplicita e comprovata chiaramente l'esattezza e la verità de' suoi principj ed insegnamenti. La ventura generazione educata nel progresso scientifico di recente conquistato renderà giustizia all'Omiopatia e alla terapeutica omiopatica, e le assegnerà la più alta posizione scientifica che le è dovuta — una posizione di gran lunga superiore a quella della vecchia scuola. L'Omiopatia ha risparmiato all'arte di guarire l'umiliante dichiarazione che le arti meccaniche hanno compreso meglio il modo di utilizzare le nuove scoperte scientifiche, le scoperte delle forze invisibili (utilizzate nel telegrafo, nel telefono, nei processi della galvano-plastica, nella luce elettrica, etc.) a beneficio del genere umano, di quello che i cosiddetti medici scientifici. Il disprezzo che costoro hanno mostrato pei principi omiopatici e pei poderosi rimedi che hanno qualificati pel *nulla*, rimbalzerà sopra essi doppiamente, severamente; e l'ignoranza della quale fanno mostra sarà di tal modo più a lungo rammentata. Questa è la lezione colla quale la storia ci ammaestra. Le scienze naturali hanno oltrepassata la soglia della nuova era, e noi abbiamo imparato ad apprezzare le potenze più piccole, vale a dire più attenuate di quello che prima fosse creduto possibile, ed è venuto il tempo in cui le idee, i frutti di ragionamenti antiquati dovrebbero mettersi in disparte ed accettarsi soltanto i nuovi in armonia colle nuove scoperte. Sarà mia cura mostrare in seguito con altro scritto, come sopra si è detto, che l'Omiopatia soltanto resta in armonia colle scienze

progressive. L' anatomia microscopica, la fisiologia sperimentale e l' osservazione patologica ci offrono una gran massa di materiali su i quali noi possiamo basare i nostri argomenti in prova delle nostre proposizioni. — (*The Homoeopathic Physician*).

—◆◆◆—

## LA RELAZIONE DELL' OMIOPATIA CON HAHNEMANN

PER IL DOTT. AD. LIPPE

—◆◆◆—

Il *British Journal of Homoeopathy* apre l' anno corrente con un articolo di fondo intorno alla « relazione dell' Omiopatia con Hahnemann », del Dott. Hughes. Siccome esso ci è presentato come una lezione introduttiva ad un corso su i principj di Omiopatia dato nella Scuola Medica dell' Ospedale Omiopatico di Londra, e siccome è tale da indurre traviamenti, diventa un increscioso dovere lo esporre gli erronei argomenti dall' autore messi innanzi, i quali, se accettati, pervertirebbero la vera arte Omiopatica di guarire nell' eccleticismo.

Il grande oggetto del dotto professore è di mostrare che la formola *similia similibur curantur*, adottata da Hahnemann, non è la esatta formola omiopatica, ma deve leggersi *similia similibus curentur*. La ragione che adduce è che *curantur* è incerto se significhi che ogni guarigione si operi sotto la legge dei simili, ed affine fortificare la sua posizione, erroneamente pretende che l' Omiopatia sia un *metodo*, non una *dottrina* od un *sistema*, e che l' Omiopatia non neghi che vi siano altri aspetti di malattia e di azione medicinale oltre quelli che la formola *similia similibus curantur* contiene e trova inoltre necessari.

O la legge dei simili è espressa esattamente dalla formola adottata, *similia similibus curantur*, o altrimenti la legge dei simili non è affatto una legge, ma soltanto

un metodo fra gli altri metodi di cura appartenente esclusivamente all'eclettismo, e quindi molto esattamente e per tale scopo esclusivamente espresso in buon latino dal «*similia similibus curentur*. O l' Omiopatia è applicabile alla cura di tutte e singole malattie non chirurgiche, o non è applicabile in tutti siffatti casi. Hahnemann dice che *lo è*, e Hughes sostiene che *non lo è*. Hahnemann nell' *Organon* dell'arte di guarire, determina chiaramente la posizione che prende nel paragrafo 54 : « Io ho prima osservato ( pagine 43 a 49 ) che il metodo seguito dall' Omiopatia è l'unico esatto. Perchè dei tre modi di applicare i medicamenti nelle malattie esso è il solo diretto che guidi ad una piacevole, sicura e durevole guarigione, senza né danneggiare l'infermo né diminuire le sue forze. Il puro modo omiopatico di cura è il solo esatto, il solo diretto, ed il solo mezzo possibile da esser adoperato dalla capacità umana colla maggior sicurezza che sia dato raggiungere tirando una sola linea retta fra due punti dati. » Qui havvi un reciso diniego dato da Hahnemann, il quale dice che non vi è o non può esservi nessun altro modo di guarigione che l' omiopatico. L' illustrazione della quale Hahnemann si serve è semplice, intelligibile, ed universalmente accettata. Fra due punti dati *una* linea diritta soltanto può esser tirata. Come è vera questa legge fondamentale matematica, così appunto è vero che il solo modo col quale tutte le malattie sono guarite sta sotto la guida della legge dei simili. E questa legge è, come il nostro buon amico Dott. P. P. Wells con tanta potenza si esprime, totalmente imperativa. Essa comanda, ed una « legge » di natura « non può quindi esser mai degradata al livello di una mera regola di pratica. »

Per ciò che si riferisce a traviamenti, uno dei più sfacciati tentativi a rappresentar male Hahnemann vien fatto allorchè il Dott. Hughes asserisce che Hahnemann

sperimentò *Cinchona officinalis* per scoprire se, alla maniera di altri febrifugi, essa era totalmente febrigena; e che il suo risultato fu di trovarla produttiva di tutti i sintomi e generali e caratteristici del parossismo intermittente. Dove Hahnemann dice questo? La *Materia Medica pura* ( non un libro di quadri patologici ) ha veduto una nuova tradizione del Dott. R. E. Dudgeon con annotazioni di Riccardo Hughes, L. R. C. P. E. Se il dotto annotatore paragonerà quello che dice Hahnemann nella sua ammirabile prefazione a *China officinalis*, deve ritrattare la sua corruttrice assertiva ora citata. Hahnemann dice : (\*)

« Fino a tutto l'anno 1790 ( Veggasi la *Materia Medica* di W. Cullen, Lipsia bei Schwickart i. i. p. 109 nota ) io feci il primo sperimento puro sopra me stesso, con la corteccia di *Cinchona*, in relazione al suo potere di eccitar febbre intermittente. Cullen aveva posta la vera questione conveniente, e sotto quali circostanze *China* guarisce la febbre intermittente. »

Quando Hahnemann fece sopra se stesso il primo sperimento puro con la corteccia di *Cinchona* in relazione al suo potere di eccitare la febbre intermittente fu indubitabilmente suo proposito di verificare il fatto che questa corteccia poteva eccitare sull' organismo sano sintomi di febbre intermittente; egli allora si convinse indubitatamente che così deve essere, o altrimenti che la corteccia non poteva possedere in pari tempo il potere di guarire la febbre intermittente; quindi venne la questione, *Sotto quali circostanze può e deve, essa guarire?* E se il nostro dotto amico seguirà a leggere nella sopra citata nota, a piè di pagina egli forse vedrà ciò a luce meridiana. Hahnemann dice :

« Con questo primo sperimento spuntò su di me l'alba la quale di poi ebbe ad espandersi nel più splendido giorno dell'arte medica; vale a dire che è soltanto in virtù del loro potere di fare ammalare l'uomo sano che le medicine possono guarire

---

(\*) Pag. 408 della traduzione del Dott. Dudgeon della *Mat. Med. Pura*.

stati morbosi; ed in vero siffatti stati morbosi sono solamente così composti di sintomi quali il rimedio da essere scelto per quelli produce esso stesso similmente sull'uomo sano. È questa una verità così incontrovertibile, così assolutamente senza eccezione, che tutto il veleno gettatovi sopra dai membri delle consorterie mediche acciecate dai loro vecchi pregiudizj di mille anni, è impotente ad estinguerla, etc. »

Ciò che Hahnemann dice del resto in questa ammirabile, e chiaramente scritta prefazione a China è così vero oggi come lo era al suo tempo. Anche le indicazioni caratteristiche per l'uso di China non furono sorpassate da nessuna cosa pubblicata dappoi. Chi si darà cura di leggere attentamente queste indicazioni non errerà nel guarire i pochi casi curabili con China. Egli nel corso del tempo, per esempio, troverà uno stato morboso intensamente eccitato, esacerbato dal toccare semplicemente la parte, o per muoverla leggermente; e siccome China è realmente la sola medicina conosciuta che produca un sintoma simile nella sua azione primaria, così un'unica dose conveniente guarirà molto speditamente quel caso.

Il desiderio ardente di Riccardo Hughes e Co. di fare assegnamento sopra un nuovo sistema basato sulla «Patologia Progressiva» e dipinto con seducenti colori sotto la bandiera *similia similibus curentur*, esprime il vero intendimento di questi uomini illogici.

Abbiamo presentemente tre specie di persone nel mondo, che tutte si professano omiopatiche, e tutte citano Hahnemann come loro «autorità». Vi sono la Vecchia Guardia e i lettori delle opere di Hahnemann, i quali onestamente e diligentemente, con cognizione di cause e con penosa fatica lo hanno seguito, ed i quali onestamente proclamano che la loro riuscita nel combattere le malattie è andata crescendo a misura ch'essi più strettamente adottavano i metodi di Hahnemann sotto la formula, *similia similibus curantur*. I simili sono guariti dai simili. Vi sono i corruttori i quali favoleggiano di



una varietà di metodi, spregiano ogni « legge, » ed i quali *mai* (sebbene frequentemente richiesti), (\*) *mai* hanno illustrata la loro insostenibile posizione; la loro formola è *similia similibus curentur*. I simili *possono* essere guariti dai simili. Hahnemann era un provetto latinista, e quando egli scrisse *curantur* (sono) dettò «una legge». Chiunque dice *curentur* (possono essere) tralascia di dire quando è sotto quali circostanze la legge dei simili (Omiopatia) è applicabile; e poi? Quali altri metodi possono essere applicati? E sotto quali circostanze? tutto è miseramente ingarbugliato. Perchè non essere onesti e dire: noi siamo più saggi del Maestro, e noi siamo eclettici, e noi daremo al mondo qualche cosa da far ridere — un libro di quadri patologici. Ad informazione di Riccardo Hughes e Co., e della loro vantata immensa maggioranza, sia noto che noi abbiamo il primato negli Stati Uniti, e che nella ristampa della *Encyclopædia Britannica* negli Stati Uniti questi Signori troveranno un poderoso articolo sull'Omiopatia, scritto da un « dottore », il quale tratta il soggetto convenientemente.

Vi sono altri ancora che chiamansi omiopatici i quali pretendono che Hahnemann sostenesse la formola, *æqualia æqualibus curantur*. Lux provò questa follia, e cadde. Lo stesso sarà degli attuali imitatori di tale abbagliante assurdità.

Il riassunto e la sostanza del nostro articolo è di mostrare che Hahnemann fu il fondatore dell'Omiopatia con la formola sua propria, *similia similibus curantur*; e che Riccardo Hughes con la sua nuova formola, *similia similibus curentur* si è dipartito senza speranza dall'Omiopatia. *Bon voyage.* - (*The Homoeopathic Physician*).

---

(\*) Presentate un caso di malattia nel quale la legge *similia similibus curantur* fu onestamente applicata, ed il quale dopo fallita la guarigione sia stata questa finalmente *ottenuta* con qualche altro metodo curativo.

## SANGUE DAL NASO

con riflessioni cliniche

DEL DOTT. AD. LIPPE

Una dama maritata, di anni cinquanta, alla quale noi abbiamo prestata assistenza da oltre trent'anni, aveva ereditato la predisposizione alla tubercolosi e ne aveva tutti i sintomi premonitori fin da trent'anni fa, ma in forza di trattamento sollecito e diligente godeva relativamente buona salute. Il 12 Giugno 1884 mi consultò per alcuni nuovi sintomi che la molestavano. Aveva avuto luogo la formazione di croste che andavano in aumento nelle sue narici; esse apparivano sulle prime nel lato sinistro, ed ora si estendevano al lato destro. Quando si soffiava il naso venivano via e poscia seguivano poche gocce di sangue; le narici erano dolenti. Prese nella sera una dose di Lachesis CM (F. C.). Quando si destò di buon ora nel prossimo mattino, il suo naso incominciò a sanguinare profusamente; il sangue si coagulava per breve tempo nelle narici e nelle fosse posteriori, ma essa era costretta a soffiarsi il naso e separarsi questo sangue rappreso, cadendo dalle narici posteriori in gola. Essa si allarmò molto a questa apparente emorragia e richiese che andassi a vederla. *Comprendemmo la situazione*, e venimmo alla conclusione che questa allarmante condizione fu prodotta da quella dose di Lachesis e *così*, s'intende, noi stammo ad aspettare. L'emorragia cessò prima di mezzogiorno interamente, le croste formatesi nelle narici divennero sempre più piccole; e la Signora non ha avuto bisogno di alcuna ulteriore medicatura, dacchè essa stessa trovò che la guarigione progrediva sempre.

COMMENTI — Siccome non si troverà *mai* uno specifico per il sangue dal naso, nè per alcun'altra condizione morbosa, ci conviene in ciascun caso individuale

*impadronirci della situazione* ed individualizzare. In questo caso era chiaro che la violenta epistassi fu prodotta dall'unica dose di Lachesis data la sera innanzi per « *la totalità dei sintomi.* » Noi amministrammo un bene sperimentato rimedio in una dose appropriata, e il risultato dimostrò l'esattezza della nostra supposizione.

Siccome noi viviamo in un'età nella quale le macchine risparmiata-fatica ottengono premio, non è da stupire che vi siano esercenti medicina i quali affetti dall'epidemia dominante adoperino la loro ingenuità per scoprire macchine risparmiata-medici; ed a qual parte del globo possiamo noi volger lo sguardo più speranzosamente per un inventore di nuovi principj medici, di nuove leggi, e di macchine risparmiata-fatica, che a «Gotham,» l'Eldorado delle «fantasticherie» mediche? Un luminaire ha già annunciato ch'egli ha rinvenuto uno specifico pel sangue dal naso il quale può esser da lui ottenuto in una forma potentizzata — la quale supplisce alla mancanza di sperimenti del detto specifico che guarisce il flusso sanguigno dal naso. Questo metodo risparmierebbe fatica se di buona riuscita, ma siccome non può esser posto in esecuzione, noi ci avventureremo a dare un'analisi risparmiata-fatica dei varj rimedj buoni per l'epistassi nasale sotto *certe condizioni.*

*Sangue dal naso in generale:* Acon., Agar., Alum., Ambr., Amm. carb., Amm. caust., Anac., Ang., Ant. cr., Asterias rub., Argent., Arnica, Arsen., Asaf., Baryta, Bellad., Borax, Bovist., Brom., Bry., Cactus gr., Calc. c., Cannab., Canth., Caps., Carbo an., Carbo veg., Caust., China, Chinin., Cham., Cina, Coff., Colch., Con., Corall., Croc., Crotalus, Cupr. ac., Diad., Digit., Dros., Dulc., Euphr., Ferr., Granat., Graph., Gumi gutti, Hep., Hyosc., Igt., Indigo, Jod., Ipec., Hamamelis, Kali c., Kali chlor., Kali hydroj., Kreosot., Lach., Led., Lyc., Magn. carb., Magn. m., Mag. sulph., Meny., Mephit., Merc. v., Merc.



corr., Merc. cyan., Mercurialis, Millef., Mosch., mur. ac.,  
 Natr. carb., Natr. mur., Natr. sulph., Nitr., Nitr. ac.,  
 Nux v., Paris, Petro., Peruvian bals., Phosph., Phosph.  
 ac., Puls., Ratanh., Rhod., Rhus, Ruta, Sabad., Sabina,  
 Sarsap., Secale, Senega, Sep., Sil., Spong., Stann., Stront.,  
 Sulph., Sulph. ac., Tarax., Tart. em., Tereb., Thuya,  
 Veratr., Vinca, Viol. od.

*Da una narice:* Crotal., Corall. rubr.

— narice destra: Gummi gutti., Sars., Veratr.

— narice sinistra: Ferr. ac., Nitr., Merc. sol., Rhod.

*Sangue scuro:* Lach., Nitr. ac., Puls., Sulph. ac.

— fluido, chiaro: Kreosot., Crotalus.

— pallido: Baryta, Carbo an., Crotal., Digit., Dulc.,  
 Kreosot., Hyosc., Led., Sabad.

— nero: Crocus, Nitr. ac., Kreosot.

— di odore aspro, simile ad aceto: Nitr., Sil.

— caldo: Dulc.

— denso (pesante): Croc., Kreosot., Lach.

— formante grumi: Crot., Merc., Lach., Nitr. ac.

### CONDIZIONI

*Nel mattino:* Agn., Ambr., Amm. c., Bell., Berb.,  
 Borax, Bov., Bry., Calc. c., Canth., Caps., Carbo an.,  
 Carbo veg., China, Colch., Dros., Graph., Hepar, Kali c.  
 Kreosot., Lach., Magnesia, Meny., Natr., Nitr. ac., Nux  
 v., Petr., Phosph., Rhus, Sep., Stann., Sulph., Thuya.

— — — mentre si è in letto: Baryta, Bry.,  
 Caps., Carbo veg., Magnesia, Stann.

— — — nel destarsi: Stanh.

— — — nell'alzarsi: Stann.

— — — ogni mattina: Kali c.

— — — meglio: Magn. mur.

*In tutta la mattina:* Carbo veg.

*A mezzo giorno, prima di mangiare:* Tarax.

*Nel dopo mezzo giorno:* Carbo a., Lyc., Natr. sulph.,  
 Nitr., Sulph., Tart. em.

*Ogni sera:* Ant. crud.

*Nella sera:* Ant. cr., Borax, Coff., Colch., Dros., Ferr., Graph., Lach., Lyc., Phosph., Sepia, Sulph., Sulph. ac.

*Durante il sonno:* Bry., Merc. corr., Merc. v., Natr. s., Nitr. ac., Puls., Sulph., Veratr.

*Nella notte:* Bell., Calc., Carb. veg., Corall., Graph., Kali chlor., Magn. m., Magn. sulph., Natr. m., Natr. sulph., Rhus, Verat.

*Nel tossire:* Bell., Bry., Carb. an., Carb. v., Dros., Ferr., Hyosc., Merc., Natr. m., Nitr. ac., Puls., Sulph.

*Dopo mangiato:* Ammon. c., Argent.

*Nello starnutare:* Con., Magn. c.

*Nello sputare:* Rhus.

*Con congestione alla testa:* Acon., Alum., Bellad., China, Con., Crot., Graph., Rhus.

*Brivido e calore, fra:* Eupat. perf.

*Dopo un capogiro:* Carbo an.

*Dopo cantato:* Hepar

*Nell' assidersi:* Carb. an., Sulph. ac.

*Camminando all' aria aperta:* Lyc., Natr. c.

*Sforzandosi per andar di corpo:* Carbo v., Phosph.

*Mentre si va di corpo,* Phosph.

*Lavandosi:* Amm. c., Dros.

*Stando in piedi:* Sulph. ac.

*Nel curvarsi:* Dros., Ferr., Natr. m., Rhus, Sil.

*Dopo essersi curvato:* Carbo veg.

*Dopo vomitato:* Ars.

*Dopo essersi troppo riscaldato:* Sep., Thuya.

— — — durante e dopo l' uso di liquori spiritosi: Acon., Bell., Bry., Lach., Nux.

*Mestruazione, durante la:* Natr. c.

— innanzi la: Lach.

— essendo soppressa: Bry,

— essendo troppo scarsa: Puls., Secale, Sep.

— essendo troppo profusa: Acon., Calc. c., Croc., Sab.

## SINTOMI CONCOMITANTI

- I sintomi dell'occhio e del petto sono allievati: Brom.  
 Il dolor di testa del mattino è allievato: Magn. sulf.  
 Flusso di sangue da tutte le aperture del corpo:  
 Crotal., Lach.  
 Con congestione alla testa: Alum, Graph.  
 Con dolore nel petto: Carbo veg.  
 Con pallore della faccia: Carbo veg.  
 Con calore della faccia: Graph.  
 Con dolore nelle estremita. Natr. c.  
 Con palpitazione di cuore: Graph.  
 Con dolor di testa: Alum., Carbo a., Dulc., Lach.,  
 Magn. c.  
 Con deliquo: Calc. c., Crot.  
 Con capogiro: Carbo an., Crotal., Lach.  
 Sudore freddo alla fronte: Crotal.  
 Scomparsa della vista: Indigo.  
 Con corizza: Ars., Puls.  
 Con palpitazione di cuore: Cactus grand. — ( *The Homoeopathic Physician* ).



## IL SEGRETO DELL'ELETTRO-OMIOPATIA MATTEI MANIFESTATO

DAL DOTT. E. W. BERRIDGE



Da diversi anni la curiosità del pubblico è stata eccitata da un nuovo sistema di terapeutica fondato dal Conte Mattei, e da esso chiamato « Elettro-Omiopatia. » Questo sistema probabilmente avrebbe attirato ben poca attenzione, e, a somiglianza dei sistemi ora logori del Thomsonianismo, Schlusslerismo, etc., sarebbe morto di morte naturale per inanizione, se il fondatore non si fosse non solo appropriato il nome di Omiopatia con uno scopo caratteristico, sebbene del tutto insensato, ma non avesse effettivamente preteso che il suo sistema era un perfezionamento dell' Omiopatia — « la continuazione e il coronamento della scienza medica costituita da Hahnemann » (« *The Principles of Elettro-Homoeopathy*, » p. 35).

Ogni medico scientifico che abbia letto l'esposizione fatta dallo stesso Mattei del suo sistema deve aver veduto gli errori sopra i quali esso è fondato. Egli pretende di averlo sviluppato e di aver sostituito quello di Hahnemann, basato sopra un'idea imperfetta ed erronea di ciò che l'ultimo realmente insegnò; mentre l'interamente falsa patologia Matteiana che ne è dominata prova chiaramente a qualsivoglia mente ragionevole che anche l'edificio deve riuscir falso.

Naturalmente mi si porrà innanzi l'argomento che il Matteismo è stato più volte sperimentato felice nella pratica, e che quindi le teorie patologiche sulle quali è basato devono esser degne di fiducia. In altra occasione io potrò esaminare con più particolarità le sue teorie: ora osserverò soltanto che siffatto argomento non prova nulla, perchè le guarigioni sono state effettuate da medici di tutte le scuole di medicina. La semplice verità è questa, che *ogni qual volta un medico effettua una realmente buona guarigione, ciò avviene perchè esso ha dato più o meno un rimedio omiopatico*. Questi rimedj perciò guariranno quando sono omiopatici al caso, e falliranno quando non lo sono; d'onde le discrepanze nei risultati ottenuti da quelli i quali li amministrano soltanto secondo le imperfettissime ed incerte regole del sistema di Elettro-Omiopatia.

Essendo convinto pei rapporti pervenutimi che questi erano rimedj poderosi, sebbene ora dati empiricamente, io istituì una serie d'investigazioni affine di scoprire la loro vera natura per poterli strappare dal regno del 'secretume ed incorporarli, col debito, metodo nella nostra Materia Medica Omiopatica.

Ciò io sono ora riuscito a fare riguardo a quasi tutti, e profitto della più sollecita occasione per sottoporre il risultato ai miei colleghi, richiedendoli di manifestare questa scoperta al pubblico quanto più è possibile col riprodurla in tutti gli altri giornali medici e coll'istituire sperimentazioni dei rimedi essi stessi. Io non sono in libertà di divulgare le varie fonti dalle quali ho ottenuto le mie informazioni; basti dire che tutte le autorità dichiararono di aver tratto il secreto dallo stesso Mattei, e che le loro relazioni armonizzano perfettamente sebbene alcune contengano più fatti delle altre.

I seguenti sono i nomi delle medicine, estratti dal *Monitore*, « la sola pubblicazione in Italia riconosciuta dall'inventore. » Dove io ho aggiunto un (?), ciò significa che il nome della medicina mi è finora ignoto.

Antiscrofoloso 1. — *Betonica aquatica*.

Antiscrofoloso 2 o nuovo. — *Brassica oleracea*.

Antiscrofoloso 3 o doppia-Mistura di *Scrofoloso* e di *Canceroso*.

Antiscrofoloso 5. — Mistura di *Scrofoloso*, di *Canceroso* e di *Febbrifugo*.

Antiscrofoloso 6. — Mistura di *Scrofoloso*, *Canceroso* e *Angioitico*.

Anticanceroso 1. — *Sedum acre*.

Anticanceroso 2 o nuovo. — *Sempervivum tectorum*.

Anticanceroso doppio. — *Sedum telephium*.

Anticanceroso 4. — *Matricaria* ( *Canomilla* selvatica Germanica ).

Anticanceroso 5. — *Sisymbrium nasturtium*.

Anticanceroso 6. — (?).

Anticanceroso 10 è composto dei differenti dieci rimedj anticancerosi.

T. Anticanceroso B. — (?)

Antiangioitico 1. — *Thlaspi bursa pastoris*,

Antiangioitico 2. — *Chenopodium centinodia*.

Antiangioitico 3. — Mistura di *Angioitico* 1 e 2.

Antivenereo 1. — *Persicaria urens* (*Polygonum hydropiper*).

Febbrifugo 1. — *Verbena officinalis*.

Febbrifugo 2 o nuovo. — *Erysimum officinale*.

Vermifugo 1. — *Gentiana lutea*.

Vermifugo nuovo. — *Gentiana* (grande di Chamounix).

Antipettorale 1. — *Galeopsis grandiflora* (un piccolo fiore bianco delle Alpi).

Antipettorale 2. — Mistura di *Pettorale* e di *Canceroso*.

Antipettorale 3. — Mistura di *Pettorale*, di *Canceroso* e di *Angioitico*.

Antipettorale 4. — Mistura di *Pettorale* di *Canceroso*, di *Angioitico* e di *Scrofoloso*.

Antilinfatico. — Mistura di tutti i rimedi Mattei.

In aggiunta a questi rimedj, l'Elettro-Omiopatia ci fornì



sce cinque forme di elettricità (!!!), la rossa, la turchina, la verde, la bianca, e la gialla. Queste sono semplicemente distillazioni di alcune delle sopradette piante che vegetano presso Chamounix, nel modo che segue:

- Elettricità rossa. — *Betonica aquatica*.  
 » turchina. — *Thlapsi bursa pastoris*.  
 » verde. — *Sedum acre*.  
 » bianca. — *Galeopsis grandiflora*.  
 » gialla. — *Gentiam lutea*.

Questo per i nomi delle medicine. Siccome è stato fatto un altro mistero intorno al modo della loro preparazione, io posso annunziare che questo secreto addizionale consiste semplicemente, secondo sono informato, nel raccoglierte nel tempo che posseggono le loro proprietà medicinali più poderose ed alcune sotto fasi peculiari della luna. Se ne troveranno probabilmente i precisi particolari nei vecchi erbarj ( come Culpepper ), dai quali io ritengo che Mattei abbia preso le sue informazioni.

Quali conferme esterne delle sopraesposte relazioni sono interessanti i seguenti fatti: —

(1) Un collega molto attento, il quale, mi duole dirlo, si è lasciato confondere dal Matteismo, mi dice di aver trovato che l'*Angioitico 1* di Mattei agisce nel modo istesso di *Bursa pastoris*.

(2) Un altro collega mi fa sapere ch'egli ha trovato che *Polygonum hydropiper* possiede proprietà decisamente anti-sifilitiche.

(3) Nell'*American Journal of Homœopathic Mat. Med.*, Vol. 11 (antica serie), pp. 239-40 sono riferiti alcuni casi di cancro guariti con *Sempervivum tectorum*.

( I fatti suesposti provano che questi rimedj posseggono poteri curativi, anche quando non sono preparati secondo la formola secreta di Mattei !!! ).

Le proprietà curative attribuite alle varie «Elettricità» nel *Vade Mecum* di Mattei, ora pubblicato, concordano notevolmente con quelle ch'egli attribuisce alle cinque piante dalle quali esse derivano.

Coloro che sono stati soliti di pagare ad alto prezzo pochissimi globuli di Mattei possono aver interesse a con-

che le potenze delle medicine i cui nomi botanici son posti superiormente, possono aversi *al consueto prezzo delle potenze omiopatiche*, dai Signori A. Heath e Comp. in Londra S. W., 114 Ebury Street. (\*)

Londra, 48 Sussex Gardens, Hyde Park, W.

---

(\*) Soprattutto per far cosa gradita al nostro amico Dott. Berridge ci siamo affrettati a dar tradotto il surriferito articolo ch'egli troppo gentilmente ne inviava nell' originale inglese. Del resto, le opinioni nostre, come quelle di tutti i veri omiopatici, intorno al soggetto che ne forma l'argomento, sono più che a sufficienza conosciute: i lettori rammenteranno le polemiche, alle quali, son già vari anni, ci trovammo astretti in proposito su questo periodico. — Senza aver mai sconosciuto che le sostanze onde si compongono i rimedj Mattei siano potenze medicinali, noi abbiamo solo sostenuto e sosterremo ch'esse sono roba tutta empirica ed empiricamente adoperata, come le innumerevoli ciarlatanerie delle quali riboccano le quarte pagine dei giornali; sosteniamo e sosterremo che sostanze filiate dal secretume e quindi ignote, da nessun medico ragionevole, in specie se appartenente alla scuola di Hahnemann, possono essere nè scientificamente nè coscenziosamente adoperate, e che è vergogna massima per coloro che diconsi omiopatici, ai quali è imposto l'obbligo di non far uso che di rimedj sperimentati e di applicarli sempre d'appresso una legge di cura imprescindibile, il farvi ricorso sotto qualsivoglia pretesto; sosteniamo e sosterremo che il Conte Mattei fuori d'ogoi ragione e diremmo in modo ciarlatanesco qualifica il suo Empirismo per «Elettro-Omiopatia». Lo chiami pure «elettrico» quanto gli pare e piace; ma egli non ha alcun diritto di chiamarlo «omiopatico», poichè con esso nulla ha a vedere l'Omiopatia, — dottrina medica supremamente scientifica. Verità queste alle quali nessun onesto intelletto che s'intenda alquanto di logica potrà mai contraddire. Ma auguriamoci che la scoperta del Dott. Berridge ponga fine al cicaleggio ed alle illogicherie Matteiane, e che questi rimedj «strappati dal regno del secretume» siccome egli si esprime, vengano nel debito mo-

**NOTE SU CAPSICUM**

DEL DOTT. H. N. GUERNSEY

Vi sono pochi sintomi generali di questo rimedio, qualora si rinvegnano, che siano degni di profonda considerazione, quali si siano le condizioni patologiche che si possa supporre che esistano.

Uno dei piú importanti di questi sintomi nel far prescrizioni per l'ammalato è una *sensazione di stringimento*. Essa deve essere una *inqualificabile sensazione di stringimento* in qualsiasi luogo provata dal paziente. Per esempio un senso di stringimento nelle fauci, nella gola ulcerata, o nel catarro della gola o delle narici posteriori, — la medesima sensazione che si ha anche nella difteria. Una sensazione di stringimento al torace nell'asma, o in altre affezioni del petto, nelle tossi, etc. Un senso di stringimento nelle difficoltà orinarie come nella disuria, gonorrea etc. Un senso di stringimento al retto nella dissenteria, diarrea, o stitichezza.

Nel catarro delle narici posteriori quando la secrezione è tigliosa e fibrinosa, e richiede grande sforzo per trarla nella bocca specialmente la mattina.

Cinquanta anni fa io richiamai ampiamente l'attenzione della professione sul valore di questo rimedio quando vi era infiammazione della porzione petrosa dell'osso temporale, come « nostra-maestra »; e tuttora rimane, e rimarrà sempre, un infallibile « sintoma di guida ».

Tutte le affezioni che cominciano al dorso e gradualmente si stendono per tutto il corpo, come nella febbre intermittente dove il freddo comincia *inqualificabilmente al dorso* e di là si propaga a tutto il corpo.

---

do sperimentati e quindi legittimamente incorporati nella nostra **Materia Medica**.

LA DIREZIONE

Un altro sintoma di gran valore è una sensazione come se il pepe di cajenna fosse stato applicato alla parte affetta; per esempio nella gola e su qualche superficie mucosa, — sul pericranio o su altre parti della pelle.

Samuele Hanemann osserva che individui di fibra rigida non sono per regola soggetti favorevoli all'azione di questo rimedio.

Capsicum è un rimedio assai penetrativo avendo un'azione molto profonda, nè dovrebbe esser mai prescritto più basso della 30<sup>a</sup>. diluzione; ed una molto più alta assicura un più favorevole risultato. Noi dobbiamo esser assai cauti nel prescrivere un altro rimedio dopo Capsicum. Naturalmente i surriferiti sintomi debbono trovarsi cogli altri in grado più alto o più basso, a misura che la totalità vien presa in considerazione; e la sua amministrazione deve essere conforme alle regole stabilite nell'Organo da Samuele Hhanemann (*The Medical Adrance*).



#### APPUNTI CLINICI



*Reumatismo gottoso — Lachesis.* — Il piede sinistro era molto gonfio, sensibilissimo alla pressione, e non poteva sostenere il peso del corpo. Il paziente camminava quindi con le grucce. Nessun sintoma di qualche valore poteva a prima giunta rinvenirsi su cui fondare una prescrizione, eccetto che era stato soggetto all'azione di medicine ciarlatanesche. Fu data *Nux vom.* 200, ma senza effetto. — Finalmente fu osservato che il dolore incominciava sul lato *sinistro* del piede, e andava al *destro*; che l'ultimo giorno l'infiammazione estendevasi dal *piede sinistro* al *destro*. Qui si aveva una ben nota indicazione per *Lachesis*. Questo rimedio fu dato con immediato sollievo. Pochi giorni dopo, sembrando che il miglioramento si fosse arrestato, furono amministrate tre o quattro altre dosi di *Lachesis* con intervalli comparativamente brevi. Vi fu subito una grande esacerbazione

di tutti i sintomi. Ma col semplice espediente di sospendere ogni medicamento, l'esacerbazione disparve, ed il paziente stette del tutto bene (*The Homœopathic Physician*).

---

*La tosse di Osmium.* — Il Dott. J. C. Burnett di Londra fu consultato da un'infermo per una tosse caratterizzata particolarmente da rumore; ed il rumore era come se venisse prodotto da un rimbombo nelle pareti dello stomaco, molto simile al suono che si ode quando uno tosse in un tino vuoto, quantunque non interamente così cavernoso. I polmoni erano leggermente presi da enfisema, ma del resto stava in tutto bene. *Osmium* guarì prontamente il caso. Fu guarita anche da *Osmium* una tosse di una giovane signora che da essa veniva descritta come « molto rumorosa, secca e dura che veniva molto dal profondo, e le scuoteva il corpo per un buon tratto. » Le irritazioni testicolari ed ovariche sono qualità concomitanti molto apprezzabili della tosse di *Osmium* (*Homœopathic World*, Maggio 1884).

---

*Equisetum hyemale e lingua crepolata.* — « Io le detti *Equisetum* (3x) perchè la sua lingua era crepolata. I Clinici possono notare questo pregevole piccolo sintomo, cioè lingua crepolata — *Equisetum*. » — Dott. Burnett (*The United States Medical Investigator*).

---

*Blatta orientalis nell'idropisia.* — Una relazione pubblicata nel giornale *Medicin. Wochenschrift* di Pietroburgo riferisce che i medici russi fanno uso di questo rimedio empiricamente ma con successo in molte varietà d'idropisia, sebbene dovuta a cause diverse. Sono riferiti settanta casi, quindici dei quali erano dovuti a malattie di cuore, cinquantadue a malattie di reni, e tre a malattie di fegato. Nella maggioranza dei casi (61) l'orina era aumentata, nel resto il miglioramento aveva luogo coll'aumentata traspirazione, ed in altri con la diarrea (trasudamento attraverso le pareti intestinali). Le dosi erano forti, venti gocce della tintura tre volte al giorno (*The United States Medical Investigator*).

*Ceanotus, lato sinistro.* — Scrive il Dott. Burnett: « Io detti questo rimedio perchè la milza era ingrandita e col pensiero che la sua influenza specifica sul lato sinistro in generale potesse esser benefica. Non fui deluso, ma moltissimo soddisfatto nel vedere che il lato sinistro del torace incominciò a *crescere* ed anche la mammella sinistra (nell'arrestato sviluppo ed empiparesi). *The Homœopathic World*).

## NOTIZIE

I giornali omiopatici di Parigi ci rendono conto del felice andamento dei due ospedali che in quella grande capitale rappresentano la nostra Scuola, e nei quali gl'infermi vengono curati secondo la dottrina di Hahnemann.

Nell' « Ospedale Hahnemann », che è il primo dei due, ebbe luogo il 28 del prossimo passato Maggio un'adunanza generale alla quale presero parte il Comitato protettore, il Comitato medico, le dame patronesse, i benefattori tutti e gli amici dell'Omiopatia. Fu constatato ed ammirato il buon andamento dell'ospedale in ogni sua parte, il prospero stato finanziario e gli eccellenti risultati clinici.

E nel giorno 2 Giugno vennero aperti ed inaugurati i locali del rinnovato ed ingrandito « Ospedale omiopatico Saint-Jacques ». Vi si fecero solenni funzioni religiose coll' intervento di tutti i medici dell'ospedale, e di moltissime patronesse e patroni e fautori dell'Omiopatia. La Messa fu celebrata da Monsig. Richard, coadjutore del Cardinale Arcivescovo di Parigi, il quale anche sermoneggiò e benedisse il rinnovato ospedale, chiudendo l'adunanza con le seguenti parole:

« Sono stato assai lieto di aver presieduto a questa cerimonia e di essere stato incaricato da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Parigi di attestare alla Società dell' Ospedale Saint-Jacques tutto l'interesse ch'Egli vi prende. — Da quanto ho qui veduto un ordine ammirabile regna in tutto; il servizio è fatto ottimamente dalle suore. Da quanto ho udito non dubito che l'Ospedale Saint-Jacques continui le buone tradizioni degli ospedali cristiani; ed io farò a Sua Eminenza il racconto di questa buona giornata. »

Scrive il *The United States Medical Investigator*:

« Il Prof. Wirchow è venuto fuori in favore della carne di porco americana. Egli dichiara che non vi è alcun pericolo nel farne uso, e che lo escluderla dalla Germania è una misura politica e non sanitaria. » Non sappiamo se tutti vorranno accettare l'opinione piuttosto politica che sanitaria del Prof. Berlinese.

# RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXX

AGOSTO 1884.

Numero 2

## COLERA

Lettura fatta al Collegio Medico Omiopatico di Pensilvania

Dal DOTT. AD. LIPPE il giorno 8 Dicembre 1865

Signore e Signori: —

Se noi giudichiamo dal passato, vi è gran ragione di temere che il Colera proseguirà il suo corso verso occidente e visiterà queste contrade nell'anno venturo. Conviene, quindi, che ci prepariamo in tempo ad affrontare questa epidemia e ad affermare per l'Omiopatia quello stesso buon ricordo che ci hanno lasciato i nostri predecessori, in riguardo ai loro risultati di gran lunga superiori nel trattamento di questa epidemia.

La prima informazione di questa malattia fu ch'essa inferì nel delta del Gange l'anno 1629, e di recente il dotto Dott. Bonnafond, dell'Accademia di Medicina di Parigi, ha dichiarato che questa malattia ebbe origine nel delta del Gange e nelle paludi dell'India. Nel 1817 la malattia passò dall'Indostan nell'Arabia, dove infuriò nel 1824, e nella sua corsa verso occidente, si estese in Russia ed in Germania. Nell'Ottobre del 1831, scoppiò in Amburgo. Nel 1832, Londra e Parigi soffrirono fieramente per le sue stragi. In Giugno dello stesso anno essa raggiunse Monreale e Nuova Jork, ed in Luglio Filadelfia.

Quest'anno la malattia scoppiò di nuovo alla Mecca, si estese ad Alessandria e lungo le spiagge del Mediterraneo e dell'Adriatico; Costantinopoli, Napoli, Marsiglia e Madrid soffrirono terribilmente; e pochi casi si riferì che avvenissero a Southampton. Quelli che ulti-

mamente comparvero a New Jork vennero direttamente dall' Havre.

Un'opinione molto ricevuta dalla professione è che vi siano certe classi di malattie, compreso il vajuolo, la rosolia, la scarlattina, e la tosse canina, le quali un individuo può prendere avvicinando l'infermo che ne è affetto, sebbene l'aria intermedia sia pura; e che vi sia un'altra classe di malattie, compresa la peste, la febbre gialla, la febbre tifoide, il colera e la dissenteria — che un individuo non può contrarre senza che l'aria intermedia fra lui e l'infermo sia impura, e che, per conseguenza, egli prende queste dall'aria e non da qualsiasi veleno specifico che derivi sia direttamente, sia indirettamente dal malato. La prima classe di malattie essi denominano contagiose e l'ultima infettive. Ma in ambo i casi le malattie *sono* comunicate attraverso l'aria, per effetto della sua contaminazione, ed in ambidue i casi da un veleno specifico, altrimenti non si riprodurrebbe lo stesso genere di malattia come quella di cui il primo infermo fu affetto. Queste classi di malattie, quando comunicate attraverso l'aria, non differiscono nel principio o modo di comunicazione, ma nella quantità o dose di veleno che occorre per riprodurre la malattia. Le parole contagio ed infezione, come ora vengono estesamente adoperate in un senso tecnico, servono soltanto a nascondere la mancanza di idee precise, e i difetti di un falso modo di ragionare. La confusione, le controversie, e le esitanze delle dotte accademie, e le loro opposizioni derivano dal non riguardare il soggetto sotto un punto di vista matematico, vale a dire in relazione alla scienza di *quantità*.

Lo spirito popolare è proclive ad investigare l'esistenza di certe cose od entità, piuttosto che delle loro relazioni quantitative; esso domanda: vi ha infezione in questa o in quella malattia? Non pensa ad investigare se vi ha più o meno potere infettivo; non sospetta che quivi consista la sola differenza in molte malattie, avu-



to riguardo al loro potere di propagarsi.

Il problema relativo alla forza infettiva del colera, è di natura simile, e deve essere risoluto riferendosi precisamente alle stesse tre condizioni, cioè, diluizione, quantità e suscettibilità. Se parecchi malati di colera occupassero nello stesso tempo la medesima camera piccola e mal-ventilata, l'aria di quella camera diverrebbe dopo qualche tempo così carica del miasma da esser capace di comunicare il colera agli altri occupanti, purchè, per la loro costituzione, per il loro stato di salute, e per trascuranza di regime e di rimedi profilattici, essi possedessero un certo grado di suscettibilità alla malattia. Per essi la malattia sarebbe infettiva in tal forma concentrata del miasma morbifico. D'altro lato, se vi fosse un solo infermo in una grande camera ben ventilata, la respirazione dell'aria, durante lo stesso intervallo di tempo, e da individui aventi la stessa predisposizione, potrebbe essere perfettamente felice, e sarebbe per certo accompagnata da lieve pericolo in confronto con quella della camera piccola, chiusa ed affollata.

Ciò che era veleno in istato più concentrato, diviene comparativamente innocuo colla diluizione. Se noi ammettiamo la possibilità di contrarre il colera sotto queste ultime circostanze; se diciamo che anche in una camera ben ventilata il colera può per alcuni individui riuscire infettivo, la proposizione è soggetta ad essere male intesa e male applicata. Potrebbe allora dirsi che il colera è infettivo in modo simile al vajuolo. Sarebbe questa una grossa esagerazione, e di tal natura che diviene importante impedirlo, atteso che distoglierebbe molti dal prestare la necessaria attenzione al malato ed anche ecciterebbe, in quelli non ancora attaccati, un allarme che aumenterebbe la loro suscettibilità.

Il miasma del vajuolo è tale che agisce in uno stato molto più diluito di quello del colera, e non richiede una particolare suscettibilità, eccetto quella posseduta

naturalmente da chi non è stato vaccinato.

La mente dei medici — forse per deficienza di addestramento matematico — è ampiamente infetta da questo stesso vizio intellettuale. I medici, invece di ravvisare i gradi del potere infettivo, trovarono generalmente la loro distinzione nei modi e nei mezzi di trasmissione. Di piú, invece di riconoscere una grande diversità — come l'avrebbero riconosciuta se si fossero bene apposti sul vero principio di distinzione — essi presumono che tutte le malattie ad eccezione di un picciol numero, non sono comunicabili sotto qualsiasi circostanza; e fra quelle che essi riconoscono capaci di propagarsi, tirano arbitrariamente una sola linea, e chiamano contagioso tutto il gruppo da un lato di questa linea, ed infettivo l'intero gruppo dall'altro lato. Essi non si sono ancora accorti che ciò che chiamano infettivo — considerato come una proprietà della malattia — è meramente la proprietà contagiosa in minore intensità. Per amore di convenienza, adoperiamo la parola infezione nel suo senso il piú comprensivo, il quale abbraccia tutti i modi di comunicazione.

Ricercare se il colera Asiatico sia infettivo è come domandare se l'alcool diluito è una bevanda inebriante. L'alcool diluito è o non è una bevanda inebriante? Non è egli chiaro, a colpo d'occhio, che i dati richiesti per la soluzione del quesito non sono espressi nel quesito stesso?

Esso è indefinito sotto tre aspetti: primo, riguardo al grado della diluzione dell'alcool; secondo, rapporto alla quantità che se ne prende: e terzo, in quanto alla suscettibilità del bevitore alla sua influenza inebriante. Una parte di alcool diluito in diecimila parti di acqua, *non* è una bevanda inebriante in qualsivoglia quantità che lo stomaco possa ritenerne; una parte di alcool diluito in cento parti d'acqua, non è bevanda inebriante a meno che non sia presa in enorme quantità, o da persone grandemente suscettibili; una parte di alcool diluito in due parti di acqua, se presa in quantità, è bevan-

da inebriante, dipendendo il risultato dalla suscettibilità della persona.

Un individuo che si avvicini ad un malato di vajuolo, anche in una camera grande e ben ventilata, correbbe gran rischio di contrarre la malattia. Il pericolo di questa, nel caso di avvicinamento ad un infermo di colera sotto le stesse circostanze, sarebbe comparativamente leggiero. In casi di colera, come pure della maggior parte delle altre malattie, la disposizione a prender l'infezione dipende grandemente più dalla particolare suscettibilità dell'individuo che dal grado di avvicinamento. Allorchè il colera viene introdotto in una città, la maggior parte dei suoi abitanti può avere sintomi che contraddistinguono la sua presenza nell'atmosfera; ma soltanto una piccola parte, ordinariamente, contrae la malattia per quanto intime siano le loro comunicazioni col malato; e fra quelli che ne cadono affetti, vi è una grande maggioranza che non ebbe manifesta e diretta comunicazione con persone colpite dalla malattia. Nel suo procedere da una contrada all'altra, e da una all'altra città, esso preferisce spesso le grandi correnti di uomini e va a rilento specialmente vicino ai fiumi. Altre volte, la malattia viaggia a traverso di regioni aride e sembra passare da una città all'altra indipendentemente dalle relazioni degli uomini. Il colera quindi viaggia in due modi, cioè, cogli uomini fatti veicolo, e talvolta senza qualsiasi manifesto e visibile veicolo di trasporto: esso è alcune volte portato, e di più, altre volte, invade.

La malattia che ora generalmente è conosciuta col nome di Colera, il quale è stato denominato Epidemico, Asiatico, Spasmodico, Colera pestilenziale, e Colera Assfittico, concorda soltanto in poche particolarità col Colera ordinario Sporadico o Bilioso, conosciuto col nome di Cholera Morbus. Esso ordinariamente differisce dall'ultimo nell'aspetto bianchiccio delle evacuazioni alvine; nella mancanza in esso di bile, • nella materia vomitata;

nella soppressione delle altre secrezioni, specialmente di quella dell'orina; nella piú grande disposizione ai granchi ed altri spasimi; nella freddezza del corpo compresa la superficie, la lingua, e il respiro; nel color livido della pelle, nella sollecita cessazione del polso, e nella grande rapidità e fatalità della malattia.

Le osservazioni del Dott. Dieffenbach di Berlino sugli infermi di colera abbracciano una classe di vivisezioni che sono interessantissime. Egli trovò che incidendo con un istrumento chirurgico la pelle di un infermo di colera già freddo, turchiniccio, e senza polso, non usciva sangue; la ferita era fredda ghiacciata e le circostanze concomitanti davano aspetto come se l'incisione fosse stata fatta su di un corpo morto; la pelle era così contratta e coriacea da apparire simile a quella di una vecchia; il meglio affilato coltello si spingeva attraverso la pelle con difficoltà; ed in vero egli trovò che un'incisione poteva farsi piú facilmente sopra un cadavere di quello che su di un coleroso privo di polso. Se si allontanava dalla ferita la membrana cellulare in modo da far vedere gli strati della membrana e i muscoli, i grandi vasi e i cordoni venosi, si possono osservare i seguenti fenomeni: Noi vedremo da prima che la ferita non sanguina affatto, che la pelle è senza sangue e che non presenta, su di una incisione che venga fatta, l'ordinario rosso chiaro, ma il piú sovente un giallo cinabro. Se la parte ferita era in uno stato livido, i lati della ferita compariscono di un color turchiniccio bruno; asciugando la ferita con una spugna, noi osserviamo che questa colorandosi per la divisione dei vasi capillari, vi produce un leggiero gocciolamento come di sangue, ma una porzione del liquido resta indietro, e non può essere spremuto fuori. La parte grassa della pelle è di un color giallo lucido, ed in generale aridissima.

Un cambiamento piú notevole si vede nella mem-

brana cellulare che unisce insieme i muscoli, essa è generalmente rigida, secca e chiara simile ad un pezzo di colla di pesce; e quando si divide, presenta la stessa trasparenza come quella della pelle degli animali a sangue freddo.

Le membrane *aponeurotiche*, i tendini e le cartilagini compariscono bianche, ma in minor grado dell'ordinaria apparenza argentina; esse sono molto più molli e avvizzite. I muscoli non sono più pallidi dell'ordinario, ma alquanto brunastri; i nervi più grandi sono molto più pallidi che nelle ordinarie operazioni chirurgiche e si sentono più molli; l'irritabilità dei nervi della pelle non è alterata, dappoichè il taglio della pelle di un infermo di colera è accompagnato da un dolore così violento come quello di una persona in salute. La ferita non sanguina mai, ed alla superficie del taglio del tessuto cellulare membranoso, esso sembra come se fosse stato lavato; se si asciuga la superficie, dopo poco tempo essa diviene nuovamente umida. Havvi somiglianza nell'aspetto delle vene con quelle degli animali uccisi; si può distinguere il contenuto oscuro, alquanto denso attraverso la loro pelle; non si troverà in essi l'ordinaria eguale distribuzione del sangue. Nelle grandi vene come l'ascellare in uomini muscolosi, la contrazione dei vasi non è certo così pienamente considerevole; ma la vena jugulare è stata trovata parecchie volte vuota, colla grandezza e coll'apparenza di una cordicella attortigliata. Noi non troviamo che le grandi vene turgide con sangue simile a pece liquida, come le ascellari, jugulari, etc; quelle di volume medio come la tracheale, la basilica, la cefalica ed altre sono generalmente vuote.

Il totale consueto del sangue messo in circolazione da queste vene può essere circa una quarta parte della quantità ordinaria in stato di salute. L'aspetto di una grande arteria scoperta, differisce in molti riguardi da

ciò che comunemente si vede. Nelle circostanze ordinarie un'arteria che sia stata messa allo scoperto presenta l'aspetto di una corda bianco-rossastra risplendente, dotata di elasticità. Qui, al contrario, la troviamo fosca e rilasciata, non già perchè non sia piena, ma perchè il suo indumento ha perduto la sua tensione vitale e il suo turgore. L'arteria sembra che sia divenuta magra e mal vestita. Le arterie delle estremità superiori sono generalmente più vuote delle inferiori. Per quanto interessanti debbano essere queste osservazioni al medico studioso, esse, ciò non ostante, non spandono luce sul trattamento o sulla migliore intelligenza della malattia. Le sette anatomiche non furono più fortunate nello scoprire le cause della malattia, mediante le dissezioni dei corpi viventi e dei morti, di quello che lo fossero le sette chimiche che esaminarono il sangue ed altri liquidi dei malati nel laboratorio chimico. Gli allopatisti chimici trovarono una mancanza di sale nel sangue e si sforzarono a supplirvi artificialmente coll'introdurlo sia per la bocca sia nelle vene; mentre gli allopatisti meccanici supponendo che l'ispessimento del sangue fosse semplicemente una conseguenza dello scaricarsi delle sue parti acquose negl'intestini, si sforzarono di arrestare queste scariche cogli oppiati e cogli astringenti. L'esempio il più puro e perfetto di questa pratica si ha nel piano proposto da un Professore di Medicina Allopatica, cioè di turare il « Canale Alvino ».

Procederemo ora a dare una descrizione delle sembianze caratteristiche di un attacco di colera: —

Le sofferenze corporee non alterano le funzioni e l'attività della mente. Il malato giace apparentemente in una condizione di semi-assopimento, dalla quale è facilmente svegliato; esso allora risponde con chiarezza a tutte le domande, e mostra che pensa coll'abituale precisione; egli ha una giusta idea della sua condizione. Non vi è delirio, ma se comparisce accompagnato da so-

pore, la prognosi addiviene meno favorevole e questo indica il cominciare dello stato tifoide. La forza della volontà se ne va generalmente di mano in mano insieme col potere della mente; ma nel colera questo non è il caso. La mente è perfettamente chiara e forte, ma riesce difficile lo stimolare la volontà che è generalmente del tutto passiva a meno che non sia eccitata da influenze esteriori. L'eccitabilità e l'energia della volontà sono troppo infiacchite dall'estrema debolezza corporea che caratterizza il colera in un grado così eminente. Quanto più grande è la malattia del paziente, tanto meno egli mostra desiderio di spiegare una volontà, tanto più è passivo. La mancanza di volontà trae seco una rilasciatezza mentale che si appalesa con la perfetta indifferenza del malato verso se stesso, e verso quelli che lo circondano. Il ritorno della volontà e l'interessamento per quelli che gli stanno attorno, è un infallibile indizio di miglioramento nelle condizioni del malato.

La fisionomia del malato di colera desta veramente una grande impressione. La fronte sembra che sia più larga ed il mento più acuto, gli ossi delle guancie divengono insolitamente prominenti. Il labbro superiore è tirato in alto facendo vedere i denti superiori, ma gli angoli della bocca non sono, per questo, generalmente mutati. Gli occhi sono affossati e profondi nella testa, attornati da profonde e spaziose pieghe e da un cerchio grigio-turchiniccio, ovvero di color di porpora. Le palpebre non sono del tutto chiuse nè del tutto aperte. Intanto che è perfettamente sveglio, la palpebra superiore cade troppo basso, e quando sonnecchia le palpebre inferiori si abbassano troppo, la pupilla è rivolta un poco verso l'alto. Gli occhi non hanno generalmente espressione, e sono spesso risplendentissimi. La fronte forma grinze alla radice del naso. Questo è acuto, puntuto; ma le ale del naso non sono rinserrate. Con tali alterazioni

di forma, noi troviamo la faccia, e le labbra di un color livido, pallido, o plumbeo. Se in un caso di colera l'occhio diviene piú brillante, se essi somigliano maggiormente ad uno specchio, se le grinze sulla fronte si fanno piú fortemente marcate, se il labbro superiore si solleva di piú ed anche gli angoli della bocca, dando all'aspetto l'espressione di un martire che rida, con inspirato esaltamento, delle sue sofferenze, possiamo aspettarci le avacuazioni sanguigne, ed un esito fatale; senza dubbio sono segni d'incremento della malattia. Sulle mani noi troviamo tre o quattro pieghe longitudinali nella palma; la parte superiore della mano è piena di grinze come quella di una lavandaja; la mano è emaciata, turchina e fredda; il cambiamento è simile nei piedi.

La pelle perde la sua tensione naturale, la turgescenza ed ogni elasticità. Se la pelle vien premuta formandosene una piega, rimane in quella condizione per lungo tempo. La temperatura della pelle è considerevolmente diminuita; il suo colore è plumbeo; nei casi violenti la fronte sembra di color porpora, un cerchio porpureo circonda gli occhi infossati: le labbra sono pallide o turchinice; gli orli rossatri della lingua freddi, hanno una tinta turchinicia. Evvi generalmente, nell'estrema prostrazione, un'affannosa ansietà ed un senso di oppressione nel petto ed alla fossa dello stomaco. Nausea, languore, e rumorosi borbottamenti negl'intestini; improvvisi e poderosi vomiti di un liquido lattiginoso ed acquoso in grande quantità. Evacuazioni dagl'intestini di simili sostanze acquose, che contengono granelli bianchi galleggianti — scariche di acque di riso. Questi vomiti ed evacuazioni sono seguiti da spasimi, tremori, e rapidissima perdita del calore del corpo.

Vi è spesso grande sete; ma in molti casi il liquido non appena inghiottito è poderosamente rigettato dallo stomaco; aleune volte il liquido freddo non è rigettato



dallo stomaco sino a che non divenga caldo. Le estremità sono frequentemente la sede di dolorissimi granchi, la secrezione dell'urina è sospesa. I casi fieri nello spazio da otto a sedici ore, passano allo stadio di *collasso*. Invero i casi più fieri può quasi dirsi che incominciano con il collasso. In questa condizione, i lineamenti del viso sono contrafatti ed affondati; la pelle è di color turchiniccio, fredda ghiacciata, e viscosa; la lingua é fredda e le mani aggrinzite. La voce è rauca e languida, e il respiro freddo. Il polso di frequente è piccolissimo e spesso impercettibile. Le evacuazioni dallo stomaco e dagli intestini diventano di meno in meno frequenti, a misura che questo stato prende maggiore sviluppo; e nella maggior parte dei casi cessano del tutto prima della morte. La secrezione dell'urina è completamente sospesa. La sete è intensa. Mentre la superficie esterna del corpo è freddissima, l'infermo si lamenta di un calore interno bruciante. Lo stadio di collasso può durare da due a dodici ore. Nella maggioranza dei casi esso termina colla morte. Nella più fortunata minoranza, incomincia la reazione, contrassegnata dal calore che ritorna e dalle secrezioni ristabilite.

Deve essere notato che più il caso è rapidamente fatale, e più sollecito il collasso ha luogo, e meno abbondanti sono le evacuazioni. Nei casi i più fulminanti che distruggono in poche ore la vita, non vi sono, quasi, evacuazioni.

Egli è perciò evidente che la morte nel colera non proviene dal disseccamento del sistema risultante dalle evacuazioni; ed in conseguenza i rimedj meramente astringenti non guariranno il colera. Durante un'epidemia colerica, la diarrea è molto prevalente. Essa quasi sempre precede l'attacco, e senza dubbio lo predispone. Dovrebbe quindi prestarsi immediata attenzione a tale preavviso. Nello stesso modo sono spesso sentiti leggeri granchi, ed essi pure dovrebbero essere riguardati come premonizioni e dovrebbe subito cercarsi il consiglio del medico.

Un grande numero di rimedj e modi di trattamento allopatico che hanno goduto effimera riputazione, sono stati decantati, rigettati, risorti e di nuovo rigettati.

Se, al cessare di una epidemia, in qualche luogo, metodi e medicine acquistano una indebita riputazione, gli è perchè ordinariamente la malattia si trova in quel periodo in cui diviene meno maligna e fatale. Qualunque medicina che guarirà un malato, o che sia piú applicabile in una epidemia, in una località, può esser trovata inefficace in un altro malato, in altra epidemia, ed in altra località. La scuola Allopatica, non avendo legge di cura che la guidi, ed essendo incapace di individualizzare, spera ancora di trovare lo *specifico* per la malattia. In qual misura siano essi stati fortunati, noi ora lo mostreremo colle risultanze comparative della prima epidemia del 1832 e dal 1833, dando i relativi risultati delle differenti pratiche.

In Vienna vi furono 4,500 malati trattati allopaticamente, dei quali morirono 1,360. Ve ne furono 581 trattati omiopaticamente, e ne morirono 49. Ciò diede 41 per ‰ sotto il primo e soltanto 8 per ‰ sotto l'ultimo trattamento. Il Dott. Quin di Londra ha dato un prospetto dei risultati del trattamento di dieci diversi medici omiopatici; la piú grande perdita fu di un quinto del numero dei malati, mentre quattro quinti furono salvati. Il miglior risultato ottenuto da uno di questi medici, fu la salvezza di 40 su 41 malati, ossia la perdita di 3 in 125, tale essendo il numero dei casi ch'egli curò. Questo medico fu il Dott. Weith, di Vienna. Tali guarigioni furono fatte in un tempo in cui la pestilenza dominava in quella città nella sua maggiore intensità, sconcertando tutta la sapienza dei medici allopatici. La testimonianza di quest'uomo venerabile è degna di piena fede; esso è superiore ad ogni sospetto. Niun pregiudizio di parte poteva traviarlo; non aveva interessi professionali da vantaggiare. Primamente dotto e rispettabile Dot-

tore di Medicina, si sentì in dovere di farsi ministro di religione. Ma quando vide i suoi concittadini condannati alla distruzione, i suoi sentimenti di uomo ed i suoi principî di Cristiano, lo spinsero a stendere la sua mano in loro soccorso. Era straziante per esso di esser chiamato di continuo al letto di morte di persone che avrebbero potuto essere salvate dall'omiopatia, ma che erano per morire a dispetto di tutte le cure dell'allopattia. Dei 1093 malati curati dai dieci medici omiopatici, 998 furono salvi, e soltanto 95 andettero perduti. Così la proporzione media delle morti fu di 2 ogni 23 malati.

Una relazione ufficiale, al Governo di Baviera, del Dott. Roth mostra il risultato delle cure di 14 medici omiopatici in Praga, Vienna, ed Ungheria, e riferisce come essendo stati curati, da questi 14 medici omiopatici 1269 casi, ne guarirono 1184, e ne morirono 85; la mortalità così essendo solo del 7 per %.

In Russia, Austria, Berlino, e Parigi vi furono 3017 casi curati omiopaticamente, dei quali, 2753 furono guariti e soli 264 morirono; una mortalità solamente del 9 per %.

L'Onorevole Alessio Eustavieve, il Console Generale di Russia, riferisce che di 1270 malati trattati omiopaticamente in Russia, furono salvati 1162 e soli 108 perirono, mostrando così una mortalità di soli 9 per cento.

Questi fatti sono desunti dai rapporti dell'Ammiraglio Mordoinow — allora Presidente del Consiglio Imperiale — il quale afferma che non si verificò neppure una sola morte, quando alla cura omiopatica si ebbe ricorso negli incipienti sintomi del colera, e che è da notarsi come tutti i malati guariti coll'omiopatia riacquistarono in brevissimo tempo la loro primiera salute e robustezza; mentre quelli che sopravvissero all'altro trattamento, furono lasciati in uno stato di fiacchezza che durò parecchi mesi e pur troppo terminarono spesso in altre malattie le quali in fine riuscirono fatali. La mor-

talità sotto il trattamento allopatico, può essere fissata a circa il 40 per cento, mentre coll'omiopatia scende sotto al 10 per %.

Ora passeremo alla cura di questa malattia, incominciando dalla profilassi.

Deve esservi nell'individuo in cui la semenza è gettata, un terreno adattato; se questo manca, la semenza non germoglierà e non porterà indi i frutti della sua specie. Il terreno adattato può avere cause potenti e predisponenti, morali o fisiche; la causa morale è il timore, lo spavento, *il panico*. Noi dovremmo sforzarci contro questo in ogni modo, e possiamo farlo nella maniera migliore se fedelmente adopereremo ogni mezzo per evitare una malattia tanto spaventevole.

Quando la storia della malattia mostra infallibilmente che gl'individui i quali primi caddero preda delle sue stragi furono quelli ordinariamente dediti alle forti bevande, e se per conseguenza apprendiamo che l'alcolismo predispone e prepara un buon terreno adattato alla malattia, dobbiamo ammonire tutti contro l'uso delle bevande alcoliche, e deplorare il cattivo consiglio dato anche di presente, ad onta di tutti i fatti conosciuti, dai medici della Scuola Allopatica, la quale patrocina l'uso del tè col rum, dello spirito di Giamaica, come un profilattico; e quando leggiamo che un caffè di Parigi esitò 350 barili di spiriti di Giamaica in quindici giorni non possiamo che deplorare la sorte di un tal popolo così mal consigliato.

La pulitezza è buona in tutti i tempi, ma specialmente allorchè minaccia una epidemia; ma la nettezza personale non deve esser portata all'accesso. Bagni troppo frequenti privano il corpo di troppo calore, debilitano il sistema e con ciò predispongono alla malattia. Eccessi di ogni genere predispongono al colera. L'uso disordinato del cibo animale o vegetale come il digiuno, sono

cause predisponenti. In una epidemia colerica nella Louisiana, durante e dopo un digiuno di tre giorni rigorosamente osservato dal popolo, la mortalità quadruplicò. Va bene, anzi dobbiamo astenerci da perniciose voluttà, ma non abbiamo ragione per gastigarci e per nuocere alla salute.

Vi dovreb' essere un'astinenza totale dai frutti immaturi ed agri, dal caffè e dai liquori distillati, dalle salse e sott'aceti, dal pepe ed aromi, ostriche, e dai pesci viscosi e di acqua dolce. Frattanto non dovrebbe esser fatto un grande e repentino cangiamento nel modo generale di vivere. Liquori fermentati come la birra, e il birrone sono stati ritenuti per pienamente permessi, purchè siano puri e non adulterati. Persone le quali in seguito all'uso della birra sono attaccate dalla diarrea devono concludere, o che la birra non conviene loro, ovvero che è adulterata coll'aloè, con la cassia, etc; e se una maggioranza di popolazione è similmente affetta, allora l'adulterazione può essere ritenuta come un fatto stabilito, e l'uso della birra non sarebbe ammesso. Il vestire dovrebbe esser caldo, e devesi evitare di divenire freddolosi, ovvero di prendere infreddature. Il bagno non dovrebbe essere nè freddo nè caldo, la temperatura dell'acqua dovrebbe segnare dai 75 agli 80 gradi Fahrenheit, cioè dai 24 ai 27 gradi centigradi circa. Si dovrebbe restare in acqua per pochi minuti soltanto, e non bagnarsi più spesso di una o due volte la settimana. È bene far esercizio, ma dovrebbero evitarsi grandi fatiche. Dobbiamo sforzarci d'incoraggiare il buon umore, la speranza e l'allegria in noi stessi e negli altri.

I rimedi proflattici dipenderanno in gran parte dai rimedi guaritivi della dominante epidemia colerica; il più eminente rimedio curativo sarà il miglior proflattico nel colera come pure in ogni altra malattia epidemica.

I primi casi di colera in una data località ci inse-

gneranno prestissimo a rinvenire il rimedio corrispondente al carattere epidemico di questa malattia; se noi raccogliamo i sintomi prominenti dei primi casi, scorgiamo subito una spiccata somiglianza della loro totalità con una medicina; e questa medicina sarà probabilmente il profilattico in quella data epidemia. A Parigi tutti gli operai in rame e bronzo, furono esenti dal colera; durante l'epidemia del 1852, questo fu il profilattico. In Italia la medicina curativa fu la canfora, e la canfora ancora fu il profilattico (\*); ma l'amministrare due medicine alterna-te come profilattiche, conforme è stato frequentemente proposto, è una prova di grande incertezza, e mostra una mancanza di discernimento e negligenza nell'individualizzare.

Prima che noi conosciamo il vero profilattico in una epidemia di colera, possiamo senza pericolo raccomandare, quando vi ha un attacco deciso di colera, e prima che possa ottenersi il consiglio del medico, l'uso della canfora. Una goccia della tintura di canfora da mettersi in un pezzo di zucchero, e quindi da sciogliersi, in un cucchiaino da tavola, di acqua fresca. Questo può ripetersi ogni cinque minuti, fino a che vi sia una decisa mitigazione di sintomi; ciò che ordinariamente avverrà dopo cinque o sei dosi. Un segnale dei suoi buoni effetti è la traspirazione. In proporzione che i sintomi cedono, la dose deve amministrarsi a più lunghi intervalli. Il colera raramente attacca una persona senza mostrare alcuni sintomi premonitori, e se incomincia la diarrea, come spesso avviene, dopo mezzanotte, e specialmente se è accompagnata da granchi nelle piante dei piedi, una dose

---

(\*) Forse il nostro Autore non fu a tale riguardo esattamente informato. La canfora fece a Napoli le migliori prove: in altre parti della penisola, dove emerse più vittorioso l'uno, dove l'altro dei nostri più conosciuti rimedi, sì nella profilassi che nella cura del terribile morbo.

IL TRADUTTORE.

di solfo molto attenuata sarà del tutto bastevole a stornare lo sviluppo della malattia, in questo caso particolare. Se la diarrea prende piede, e quando vi sia materia viscosa sulla lingua, ovvero granchi nel braccio superiore o nell'avambraccio, o nei polsi, se le evacuazioni sono giallastre e senza dolori, l'acido fosforico sarà il rimedio; ma se la lingua è ricoperta da intonaco bianco o bruno e le evacuazioni sono accompagnate da dolori opprimenti o colici, allora il rimedio sarà fosforo. Se l'intonaco della lingua è giallo e la diarrea dolorosissima veratrum sarà il rimedio. Innanzi di procedere ulteriormente nello esporre tali sintomi caratteristici dei medicamenti, secondo sono stati corroborati da molte osservazioni cliniche, e sono perfettamente degni di fiducia, mi siano permesse alcune avvertenze generali.

Le osservazioni cliniche ed i sintomi caratteristici confermati sono le vere guide, ma non le sole. Possiamo incontrarci con casi individuali che non presentino alcuno dei sintomi familiarmente conosciuti come appartenenti a qualcuno dei rimedj di cui abbiamo ragguagli clinici, e così possiamo esser guidati dal carattere epidemico al rimedio prevalente, ovvero cercare altre indicazioni come, per esempio, la causa che produsse questo attacco individuale; e per dilucidar questo punto permettetemi di esporre un caso come viene riferito da un medico dell'Omiopatico Belgio. Il Dottore se ne andava per un sobborgo di Bruselle, quando fu attirato ad una casa dai lamenti che udiva uscirne. Trovò un macellajo, un giovinotto, attaccato dal colera allora epidemico. I sintomi sembravano, a prima vista, richieder cuprum, ma mentre il dottore traeva fuori dalla saccoccia la sua scatola di rimedj venne in cognizione che il giovinotto si era molto riscaldato alla beccheria, e che quando venne alla sua abitazione, si era levato le scarpe ed i piú caldi vestiti, aveva lavato la sala ed il pavimento, era divenuto tutto bagnato, arrestando con ciò il

traspire, e che quindi fu immediatamente attaccato da colera spasmodico. Questa circostanza, cioè la causa, il traspiro soppresso per essersi bagnato, indusse il dottore a dare all'infermo una dose di rhus tox. 30. Il risultato fu inaspettatamente favorevole; il paziente cadde prestissimo in un profondo sonno, e traspirò liberamente; si svegliò alle 3 a. m. e il medico fedele che era rimasto in casa, trovandolo ancora incomodato da nausea e da mal di testa gli dette una dose di nux vom.; coi quali mezzi egli fu completamente ristabilito in salute, e posto in grado di attendere ai suoi consueti doveri nel giorno seguente.

L'infermo dovrebbe sempre esser messo in letto e coperto con panni di lana; non dovrebbero permettersi di alzarsi, ma certe occorrenze dovrebbero esser soddisfatte in modo da evitare l'esposizione all'aria ed il consumo di forza. L'acqua ghiacciata può esser data colla frequenza che il paziente desidera.

I sintomi dell'infermo essendo bene accertati, il rimedio più simile appropriato, dovrebbe amministrarsi in una dose che può essere piccolissima, e quanto più il rimedio si trova esser simile alla malattia, cioè quanto più è omiopatico, tanto più piccola, e più altamente attenuata può esser la dose. Essa sarà percettibile, o sia si farà sentire, se è il vero rimedio, circa dieci minuti dopo la sua amministrazione, solo di rado più tardi, spesso molto più presto.

La prima prova pratica che io ebbi della pronta azione del vero rimedio omiopatico altamente potentizzato, fu in un caso ch'io vidi in consulto qualche venti anni fa. La signora, di oltre i sessanta anni, era stata attaccata dal colera quattordici ore prima che io la vedessi; alle 4 p. m. arsenicum e canfora alternati, cuprum e veratrum alternati, e finalmente arsenicum e cuprum alternati, erano stati ripetutamente amministrati in grandi dosi, ma la malattia progrediva, grande era il soffrire per effetto dei granchi e la speranza di guarigione piccolissima. Un



diligente confronto dei sintomi additò *veratrum* come il vero rimedio omiopatico. Furono dati all'inferma pochi globuli di *veratrum* 200 (Jehnichen); il cangiamento del polso fu all'istante percettibile ed in meno di 10 minuti l'inferma cadde addormentata, divenne piú calda e si svegliò dopo piú di due ore di profondo sonno; il dolore ed i granchi ritornarono, ed una seconda dose di *veratrum* 200 fu di nuovo amministrata col medesimo buon risultato; un profuso sudore caldo si produsse, e quando nuovamente si svegliò ogni sintoma coleroso era sparito. Non ebbe altra medicina all'infuori delle due dosi di *veratrum* 200.

Piú violento è l'attacco, e piú sollecitamente possiamo aspettarci di vedere un infallibile prova dell'effetto curativo della medicina. Se una tal prova non è percettibile nel termine di dieci o quindici minuti, e se noi abbiamo fiducia di avere scelto giustamente, dovremmo ripetere la dose, ovvero dare lo stesso rimedio in una dose anche piú piccola. Se si fa manifesto un miglioramento; se i vomiti diminuiscono, i granchi divengono meno violenti; la pelle piú calda, ovvero sopraggiungono il sonno ed il traspiro, si deve lasciare, alla dose od alle dosi, il tempo per esaurire i loro effetti, e solo ripetere il rimedio se il malato stasse di nuovo peggio. Se non si scorge miglioramento o cangiamento di sintomi, è evidente che la scelta del rimedio fu impropria; noi dovremmo allora riesaminare il paziente, ricercare diligentemente nuovi sintomi, e scegliere di nuovo un rimedio colla piú grande diligenza. Se un miglioramento incomincia, ma scompajono soltanto quei sintomi che ci guidarono nella scelta del rimedio, allora dobbiamo scegliere un altro rimedio pei sintomi rimanenti; ma se sorgono nuovi sintomi, quantunque i primi abbiano ceduto al rimedio, allora questi piú recenti ultimi sintomi, indicheranno la vera medicina. Il caso non può mai darsi che due medicine siano simili *nello* stesso tempo e che quin-

di debbano essere *nello* stesso tempo amministrate od in alternazione. Se vogliamo aspettarci di ottenere il desiderato e promesso risultato della cura omiopatica, noi dobbiamo applicarla con esattezza e tener forte al simile, all'unico rimedio, e alla minima dose.

Se noi amministriamo canfora può esser data in dosi di goccia di tintura; ma una piú recente esperienza ha provato soddisfacentemente che le potenze di questa sostanza volatile agiscono piú rapidamente e con maggiore energia della tintura non elevata a potenza. Nell'epidemia colerosa del 1832, il piú grande successo ha seguito l'amministrazione della 30<sup>a</sup> potenza di canfora per opera di uno dei nostri piú vecchi medici di New-Jork. La quantità del rimedio non può mai effettuare la guarigione di qualsiasi malattia, per quanto possa mai esser violenta ed acuta; ciò che occorre è la qualità, cioè deve esser presente la esatta somiglianza del rimedio; e se manca questa, la quantità non può mai renderlo piú guaritivo. I differenti stadi della malattia non ci forniscono indicazioni positive per l'uno o per l'altro rimedio; dobbiamo esser sempre guidati dai nostri riconosciuti principii; e siccome dobbiamo individualizzare in ciaschedun caso di malattia, non possiamo generalizzare e scegliere il nostro rimedio per condizioni patologiche.

Procederemo ora ad indicare sotto ciaschedun rimedio, quei sintomi che sono stati confermati dall'esperienza clinica.

*Camphora.* — *Freddo glaciale della pelle.* Languidezza con pressione nella fossa dello stomaco, vertigine, dolori colici nello stomaco, nausea, vomiti con sudore freddo specialmente nella faccia, bruciore nell'esofago e nello stomaco, granchi in specie nelle polpe delle gambe, il labbro superiore è tirato in alto mostrano i denti superiori, occhi infossati e fissi.

*Veratrum.* — Vertigine. Scariche violente e profuse di liquidi simili ad acqua di riso, in alto e in basso,

*vomiti di sostanze spumose*, grande angoscia, oppressione e stringimento spasmodico del petto, *sete estrema di acqua fredda in grande quantità*. Vomiti dopo bevuto, con grande stanchezza o diarrea nello stesso tempo. Sembiante sfigurato, *faccia e labbra fredde*, pallide o *turchinicie*. Occhi infossati e fissi, turchino sotto gli occhi, pupille contratte. Granchi nelle polpe delle gambe, nelle dita delle mani e dei piedi, *voce rauca debole*, con freddezza della bocca e della lingua; la lingua secca e coperta di intonaco giallo. *Sudore freddo sulla fronte* durante le evacuazioni. Secrezioni urinarie sopresse.

*Cuprum.* — *Le evacuazioni sono meno copiose, gli spasimi e i granchi nello stomaco e nel petto più dolorosi, con estrema sensibilità al tatto*. Faccia e labbra turchine è fredde, voce rauca, respiro faticoso, secrezioni urinarie sopresse.

*Arsenic.* — *Subitaneo accasciamento di forze, dolore bruciante nello stomaco ed intestini, agitazione, angoscia nel petto, gran sete di acqua fredda, con piccole bevute per volta, e vomiti non appena bevuto*. Tinta turchinicia attorno agli occhi affossati. Faccia e labbra turchine e fredde.

*Iatropa curcas.* — *Grandi evacuazioni alvine che escono via a sgorgi come un torrente, con vomiti eccessivi di una sostanza acquosa somigliante al bianco d'uovo. Rumore di gorgoglio nell'intestini risuonante come se fosse vuotata una bottiglia*. Granchi nei polpacci tirati come sè fossero spanati.

*Secale cernutum.* — Granchi nel petto, *nelle mani e nelle dita dei piedi*: pelle turchina, fredda, *aggrinzita*. *Avversione al calore e ad essere coperto*.

*Phosphor.* — Se la sete è eccessiva, ed il vomito non ha luogo fino a che l'acqua fredda non diventi calda nello stomaco, ed allora la sete è di nuovo intensa. *Le evacuazioni di acqua di riso contengono grani come di sego. Lingua con intonaco bianco*.

*Sulphur*, probabilmente il piú importante rimedio in questa malattia, tanto come profilattico, quanto come medicina curativa. *La diarrea incomincia fra la mezzanotte e il mattino*, con o senza dolore, con o senza vomito, desiderio inefficace di evacuare, *diarrea e vomito nello stesso tempo*, torpore delle estremità, *granchi nelle piante dei piedi* e nei polpacci. Tinta turchinicia sotto gli occhi.

*Croton tiglium*, se le evacuazioni sono cagionate dal bere, — ogni volta che egli beve ha una evacuazione.

*Colchicum*. — Se il piú piccolo movimento produce un ritorno del vomito, e se la nausea è accompagnata da gran flusso di saliva.

*Carbo veg.* — *Alito e lingua freddi*, grande esaurimento, *voce perduta. Collapso senza diarrea, vomiti o spasimi*. Sudore freddo alla faccia.

*China* ristabilirà spesso l'infermo sofferente pel grande esaurimento cagionato da perdita di fluidi.

*Rhus tox.* — Quando è avvenuta la reazione, ma l'estremità della lingua diventa rossa, mostrando l'approssimarsi di una condizione tifoide.

Quantunque io mi sia sforzato di segnalare i sintomi piú caratteristici per la scelta dei medicamenti meglio conosciuti in questa malattia, il pratico s'incontrerà qualche volta in casi nei quali la individualità dell'infermo abbia sviluppato sintomi strani e da me qui non menzionati; e questi rari sintomi individuali lo guideranno necessariamente alla scelta del rimedio curativo in siffatti casi, e l'effetto desiderato dovrà seguire.

Quanto piú rigorosamente noi seguiamo le regole pratiche del Maestro nella cura di questa come di tutte le altre malattie, tanto migliore sarà il risultato, piú grande la nostra riuscita. Questa è la nostra gloria: il possedere una legge infallibile di cura la quale ci guida attraverso le tenebre nelle quali resta la Scuola Allopatica. Per quanto possa sembrare strano, questi medici

ciechi non si vergognano di tentare di rubare ad Hahnemann l'onore dovutogli di avere, pel primo fra tutti i viventi, proposta e consigliata canfora come il primo rimedio da darsi nel colera. La mistura anticolerica, pretesa invenzione di alcuni celebrati allopatisti, e proclamata quale loro prescrizione originale riesce in qualche caso curativa perchè contiene la canfora; ma, sciocca come è quella scuola, la canfora deve esser combinata con il laudano, etc.

Quando il colera, nel suo cammino verso l'ovest, raggiunse la Russia, Hahnemann prima di aver veduto un solo caso di colera, ma guidato solamente dai sintomi, consigliò i suoi amici per lettera, sul quando e sotto quali circostanze canfora, Veratrum o Cuprum diverrebbero i rimedj curativi. Gli stessi sintomi caratteristici segnalati allora dal grande maestro ci guidano tuttavia. A dispetto dei quasi miracolosi risultati del suo sagace consiglio, la scuola fisiologica e la scuola chimica continuarono invano ad affaticarsi per iscoprire la causa della malattia coll'ajuto del coltello anatomico, degli esperimenti chimici; essi non trovarono nè la causa nè il rimedio, nè li troveranno mai. Hahnemann scoprì i veri rimedj curativi guidato da una certa nè mai fallibile legge di cura. Il colera e i successi che seguirono l'applicazione delle regole pratiche di Hahnemann, hanno fatto molto per illuminare il pubblico sui meriti comparativi delle opposte scuole. Gli allopatisti, come corporazione, rimangono ciechi e rimarranno tali finchè chiuderanno gli occhi ai fatti.

Noi non possiamo mostrar meglio la nostra gratitudine al nostro maestro, e non abbiamo mezzo più sicuro e più certo di propagare le sue dottrine, che quello di seguirlo fedelmente e senza riserve ora e sempre.



## TERAPEUTICA DEL COLERA

DEL DOTT. BARONE C. DI BÖNNINGHAUSEN.

Il colera batte di nuovo alle nostre porte; su, amici miei, prepariamoci per tempo, onde non esser colti all'imprevista. Si tratta ora non solo di raggiungere l'antica gloria, ma di sorpassarla. Nelle circostanze, nelle quali per l'innanzi abbiamo perduto 7 a 8 p. c., la perdita deve adesso ridursi a metà. L'eccellente istruzione che il mio caro amico De Molinari ha data nel suo stimato libro *Guide de l'Homœopathiste* (p. 151 e seg.), basta per i casi più ordinarij, ma non per tutti. I precetti di Hahnemann non possono, con esperienze ulteriori, provar cangiamenti, ma sì ricevere estensione.

Se il cholera fosse una malattia come il croup dei fanciulli, contro il quale i rimedj conosciuti hanno, appena adoprati, un'effetto istantaneo, non occorrerebbe dirne altro. Ma l'esperienza ha mostrato nel colera numerose eccezioni e con ciò la necessità di diversi rimedj da adoperarsi nei casi eccezionali. Quel che facilita la scelta giusta e rapida di questi rimedj, è senza dubbio la diagnosi di un rimedio pronto (prezioso soprattutto per questa malattia, non per tutte) il quale renderebbe un'inganno impossibile.

Mi affretto a comunicarvi tali diagnosi con ciò che segue, ricordando per altro ad ogni omiopatico i versi:

..... *Si quid novisti rectius istis*

*Candidus imperti, si non, his utere mecum.*

ORAT., Epist. 1, 6.

## DIAGNOSI DEI RIMEDJ

## I. — CHOLERINA.

## A. Senza diarrea

IPERCAC. *Malessere e vomito dominante, senza o almeno prima di andare di corpo.*

**B. Con diarrea.**

**BRYON.** *Diarrea soltanto la mattina, dopo dolori di corpo.*

**SEC.** **CORN.** *Diarrea con piccature e membra addormentate.*

**COLOC.** *Diarrea, dejezioni mescolate di sangue con dolori taglienti, estendentisi alle cosce.*

**PHOSPH. ACID.** *Diarrea senza dolori, in principio deiezione fecale, poi acqua, con vertigini e una lingua viscosa (glutinosa). — (Il rimedio piú ordinario contro la cholera.)*

**C. Dejezioni di mucositá (pituita).**

**MERC.** *Deiezione dolorosa di pituita sanguigna, con premito violento prima e dopo l'evacuazione.*

**SULPH.** *Deiezione di pituita, senza dolore, il piú spesso la notte, spesso involontaria, con premito dopo l'evacuazione.*

**D. Con deiezione acquosa.**

**VERATR.** *Deiezione come acqua torbida, anche vomito e sudore alla fronte.*

**PHOSPH. ACID.** Veggasi di sopra.

**II. — CHOLERA.****A. Senza vomito nè diarrea.**

**CAMPH.** *Senza vomito nè diarrea, improvvisa oppressione al cuore e alle membra, con diminuzione rapida di forze. — (Rimedio principale al cominciar della malattia, specialmente nel colera fulminante.)*

**LAUROC.** *Cadere senza conoscenza, con mancanza di polso e di respiro, e forti granchi in tutti i muscoli.*

**LACHES.** *Faccia giallastra e di color plumbeo, con enfiagione rossa delle parti interne della bocca e granchi in gola e nello stomaco.*

**CARB. VEG.** *Dopo la cessazione della diarrea e dei vomiti, collapsus totale ed estinzione delle forze vitali.*

**B. Diarrea senza vomito.**

ARSEN. *Dejezioni di un bruno cupo e brucianti, con paura, agitazione e molta debolezza.*

**C. Vomito senza diarrea.**

IPECAC. *Vomiti soltanto, nella maggior parte agri, senza dejezioni.*

**D. Vomito e diarrea.**

VERATR. *Vomito di acqua torbida, dejezioni nell'istesso modo, contenenti più di ciò che si è mangiato, cominciando con granchi tonici alle mani e ai piedi, e subito eccitati o peggiorati bevendo. (Rimedio principale.).*

CUPR. *Come Veratr., ma con granchi clonici e convulsioni, e con miglioramento bevendo. (Rimedio principale).*

DIGIT. PURP. *Color del viso turchiniccio, debolezza e deliquij prima, durante e dopo le evacuazioni, con intermittenze di voglie di dormire.*

**III. — FEBBRE TIFOIDE.****A. Senza dolore.**

PHOSPH. ACID. *Assenza totale di dolore, delirio tranquillo e voglia di dormire.*

MURIAT. ACID. *Favellare stordito, gemiti e sospiri dormendo e scivolando di continuo verso il basso del letto.*

OPIUM. *Volontà sbalordita [di dormire, con russamento e rossore della faccia sudante.*

**B. Dolorosa.**

BRYON. *Dolori alle membra, aumentati dal movimento, la sera e dal caldo.*

RHUS. *Dolori alle membra, aumentati dal riposo, la mattina e nel freddo.*

ARSEN. *Ardori violenti nello stomaco e nel ventre colla più gran debolezza e una sete inestinguibile, nella quale si beve spesso, ma soltanto poco per volta.*



### C. Con alienazione mentale.

BELLAD. *Delirio* violento, *allucinamenti e visioni*, con *afflusso del sangue verso la testa*.

In *caso di reazione* servirsi, secondo le circostanze, il piú spesso di *Opium* o di *Sulph.*, qualche volta di *Carb. veg.*, di rado di *Lauroc.*, *Mosch.* o *Nitr. acid.*

Münster, settembre 1859.



### L'OMIOPATIA

nella cura del Colera spasmodico o asiatico

DEL DOTT. SAMUELE HAHNEMANN.



Fu divulgata contro il colera asiatico una ricetta la quale tornò di grande ajuto a Dunabourg, per modo che non morì che un coleroso su dieci. Il rimedio principale che entra in quella ricetta è la canfora; vi è nella proporzione decupla di tutti gli altri ingredienti. Ma non sarebbe morto un decimo, neppure un centesimo degl' infermi nei quali fu fatto uso di questa ricetta, se si fossero lasciati interamente da parte i medicamenti accessori e le sanguigne che non possono far altro che nuocere alla cura, e se si fosse ricorso soltanto alla canfora applicata fin dal principio della malattia, perchè non è che sotto quest'ultima condizione che la sola canfora è di un ajuto così incredibile.

Se il medico arriva troppo tardi presso l'infermo, quando il momento piú favorevole all'azione della canfora è passato, ed il secondo periodo della malattia è già venuto, nel quale la canfora non è piú indicata; allora se il medico ricorre nondimeno a questo rimedio, il suo uso lascia morir l'infermo.

Gli è perciò importante che ognuno, al primo attacco del colera curi i suoi vicini con la canfora, senz'aspet-

tare l'arrivo del medico ed i suoi rimedj; i quali, per quanto eccellenti, potrebbero essere amministrati troppo tardi. Per tal modo è accaduto che io abbia ricevuto una quantità di relazioni dalla Galizia e dall'Ungheria, di individui non medici i quali hanno guarito [i loro] attinenti e vicini, come per miracolo, curandoli con la canfora al momento dell'invasione della malattia.

Quando il colera sopraggiunge la prima volta, comincia sempre dal suo primo periodo, caratterizzato da granchi tonici; havvi prostrazione improvvisa delle forze del malato; esso non può più reggersi in piedi; il suo viso è scomposto; gli occhi sono lividi; la faccia diviene turchiniccia e fredda, come pure le mani; tutto il corpo egualmente diventa freddo: lo scoraggiamento, l'angoscia, la disperazione s'impadroniscono dell'infermo e si dipingono in tutti i suoi lineamenti; mezzo stordito e privo di sentimenti, emette gemiti o grida con voce cupa e rauca, senza poter esprimere chiaramente i dolori, e il bruciore che prova nello stomaco, e nell'esofago, ed i granchi che lo tormentano alle polpe delle gambe e negli altri muscoli; esso grida se gli si tocca il cavo dello stomaco; non ha nè sete, nè sofferenze al cuore, nè vomiti, nè diarrea.

È in questo primo periodo che può recarsi un pronto ajuto amministrando la canfora; ma fa d'uopo che le persone vicine all'infermo ne assumano la cura esse stesse; perchè questo periodo passa [rapidamente] alla morte o al secondo periodo, che diviene molto più grave, ed il quale non viene guarito dalla canfora. In questo primo intervallo adunque della malattia, devesi amministrare all'infermo, il più spesso possibile ed almeno ogni cinque minuti, una o due gocce di *spirito di vino canforato* (composto di una parte di canfora sciolta in 12 parti di alcool) sopra un pezzo di zucchero o in una cucchiata di acqua.

Con la mano ripiena dello stesso alcool canforato si faranno frizioni sopra la pelle delle braccia, del petto e delle gambe; si potrà anche amministrare un clistere con una mezza libra di acqua calda e due cucchiarini almeno dello stesso medicamento. Di quando in quando si praticeranno snffumigi con la canfora posta sopra una lamina metallica riscaldata, affinchè se l'infermo non può inghiottire, a motivo dei granchi della mascella, senta anche di tal modo il beneficio della canfora che s'introdurrà ne' suoi polmoni con la respirazione. Più presto si farà uso di questi mezzi, al primo attacco dell'infezione, più presto anche e con più certezza si guarisce l'infermo; il che può aver luogo nello spazio di due ore (\*). Allora ritornano il calore, le forze, la conoscenza, il riposo, il sonno, e l'infermo è salvo.

Se si è lasciato passare quel momento così prezioso per l'utilità della canfora, il caso si fa più grave; la canfora ha perduto il suo potere salutare.

Si vedono specialmente nelle contrade settentrionali, sopraggiungere attacchi di colera, nei quali si osserva appena il primo periodo, caratterizzato dai granchi tonici che ho descritti; ed in cui la malattia passa quasi immediatamente al suo secondo periodo, quello dei granchi clonici, evacuazioni copiose, acquose, mescolate a fiocchi' biancastri, giallastri ed anche rossastri; sete inestinguibile, coliche addominali violente, vomiti abbondanti di grande quantità di liquido, con angoscia sempre crescente, sospiri, sbadigli; freddo glaciale di tutto il corpo, anche della lingua; tinta marmorea azzurrognola delle braccia, delle mani e del viso; occhi fissi, abbattuti; indebolimento di tutti i sensi, polso lento, convulsioni doloro-

---

(\*) Si sono presentati casi in cui l'infermo non avendo preso la canfora nel primo periodo, ed essendo stato abbandonato come morto, muoveva ancora le dita; allora un po' di spirito canforato mescolato con' olio, posto nella sua bocca, lo ha fatto passare da una morte apparente alla vita.

sissime delle polpe delle gambe, e granchi delle estremità.

In questi casi, l' alcool canforato dato a gocce ogni cinque minuti, non dev' esser continuato che fino al momento in cui si manifesta un miglioramento sensibile, il quale, con un mezzo così pronto e così attivo come la canfora, deve mostrarsi in un quarto d' ora. Se il miglioramento non è così prontamente visibile, non debbesi esitare a far uso dei rimedj propri del secondo periodo.

Si danno allora all' infermo uno o due globuli di rame (*cuprum*) disciolti in una cucchiata di acqua, ogni ora od ogni mezz' ora, fino a che il vomito o la diarrea cessi, e che ricompajano il calore e la calma (\*). Ma non conviene adoperare alcun altro mezzo, alcun altro rimedio: nè the aromatico, nè bagni, nè vescicanti, nè salassi: senza ciò il rame non agirà.

Vantaggi simili si troveranno nell' azione di una piccola dose di elleboro bianco (*veratrum album*): nondimeno la preparazione di rame è piú eccellente e piú curativa, e una sola dose è sufficiente quando si lascia agire abbastanza a lungo perchè l' infermo si senta sollevato; in questo solo momento debbesi soddisfare alle sue domande con moderazione.

In casi simili, derivanti da una ripienezza smodata dello stomaco per cibi di digestione difficile si avrà vantaggio da qualche tazza di buon caffè.

Alcune volte, quando si sono lasciate scorrere piú ore innanzi di recar ajuto, o si siano adoperati mezzi po-

(\*) Se l'olio di cajeput, così caro e così raramente puro, è tanto utile contro il colera asiatico, che appena un coleroso su cento, curati con quest' olio, soccombe, esso deve questa proprietà alle sue speciali relazioni con la canfora, le quali fanno che si possa riguardarlo come una canfora liquida; e la deve inoltre alla circostanza ch' esso ci viene recato dalle Indie in vasi di rame; esso contiene allora particelle di questo metallo; perciò quando non è stato rettificato ha un colore turchino-verdastro. Si è quindi sperimentato in Ungheria che il portare in dosso una lamina di rame che tocchi la pelle, preserva dall' infezione: cosa che mi è stata assicurata da varie relazioni autentiche di quel paese.

co razionali, lo stato dell' infermo passa ad una specie di febbre nervosa con delirio. Allora la radice di brionia (*bryonia*) data alternativamente con quella di sommaco (*rhus toxicodendron*) può rendere grandi servigi.

Questa preparazione di rame unita ad un regime dolce e regolare, e ad una conveniente nettezza, offre il preservativo più efficace e più sicuro, se l' infermo ne prende ogni settimana, nel mattino a digiuno un globulo, senza bere immediatamente dopo. Non dovrà egli assumere questa pratica che quando il colera sarà comparso nel luogo in cui dimora o nelle vicinanze. Il benessere di un uomo sano non ne riceverà nondimeno il minimo colpo.

La canfora amministrata prima del colera non ne preserva; il rame ha sopra di esso questo grande vantaggio.

Il *rame*, come profilattico contro il colera si è mostrato generalmente efficace dovunque è stato adoperato, e dove la sua azione non sia stata disturbata da grossi errori di regime o dall' odore della canfora. I migliori medici omiopatici lo hanno trovato egualmente indispensabile nel secondo stadio della malattia sviluppata, facendolo alternare, secondo i sintomi, con *veratrum album*. Io ho consigliato egualmente di far alternare queste due sostanze di settimana in settimana, onde preservare dalla malattia.

So da buona sorgente che a Vienna, a Berlino e a Magdeburgo, migliaia di famiglie avendo seguito le mie istruzioni intorno alla cura con la canfora, hanno ristabilito, spesso in meno di un quarto d' ora, quelli fra i loro membri che erano colpiti dall' epidemia; abbenchè il più delle volte i vicini non ne sapessero profittare affatto e i medici ancor meno, i quali anzi si opponevano con tutte le loro forze a questa cura così semplice, così rapida, e di un *effetto sempre sicuro*.

L' uso interno dello spirito di canfora, alla dose di una goccia ogni cinque minuti ( in conseguenza sei o sette gocce in tutto ), con alcune frizioni alla testa e al

petto, porta la guarigione nello spazio di un' ora. E ciò mi è stato comprovato, da innumerevoli fatti partecipati da vicino e da lontano ( in Austria e in Ungheria dagli ecclesiastici ), ed i quali non hanno potuto ricevere alcuna pubblicità, a motivo dei medici che si trovano in carica i quali non permettono che siano esposti alla considerazione del pubblico. Ecco perchè i fogli pubblici ne parlano così poco.

Invece di ripetere di mezz' ora in mezz'ora, o di ora in ora, secondo l' urgenza, la dose di *rame*, è preferibile di far alternare, con lo stesso intervallo, il *rame col veratrum album*. Se dopo aver dato una sola dose dei due rimedj, si vede pronunziarsi il miglioramento, convien sospendere l' amministrazione di queste sostanze, finchè il miglioramento si mantiene e continua. Quando si vede predominare una diarrea lienterica con borborigmi dolorosi sarà ben fatto, secondo l' esperienza del Dott. Veith, di dare il *fosforo* o l' *acido fosforico*.

Convieni anche, onde preservarsi dalla malattia, di far alternare ogni sette giorni una piccola dose di *rame* con una dose eguale di *veratrum*.

Fa d' uopo evitare con premura l' odore della canfora se non vuolsi neutralizzare l' effetto dei profilattici. Importa astenersi egualmente da ogni specie di suffumigi, ed osservare il regime omiopatico. La canfora non preserva lungo tempo dall' infezione, essendo la sua azione troppo fugace (\*).

(\*) Queste di Hahnemann, furono le prime parole che l'Omiopatia disse intorno alla cura del Colera. Non è tutto. Altre cose importanti i suoi migliori discepoli aggiunsero, istruiti alla sua scuola sapiente, e dai fatti non dalle ipotesi. Abbenchè Hahnemann non abbia detto tutto sull' argomento, pure questi suoi primi insegnamenti pubblicati nella *Bibliothèque Homœopathique* di Ginevra, fin dal 1832, non mai voltati in italiano, abbiamo voluto ora far conoscere. Da essi nulla è da recidere: vi sarà solo alcun che da aggiungere; poichè come il Dott. Benninghausen scrisse: « non possono i precetti di Hahnemann con esperienze ulteriori provar cangiamenti, ma soltanto ricevere estensione. » — IL TRADUTTORE.

# RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXX

SETTEMBRE 1884

Numero 5

## IL MANEGGIO DEL RIMEDIO SPECIFICO

PER IL DOTT. P. P. WELLS.

Il primo dovere del medico omiopatico, si è di trovare il rimedio specifico pel caso che ha sotto gli occhi. Il secondo non meno importante si è la retta amministrazione dello specifico rinvenuto. La grande occupazione di coloro che hanno meglio scritto intorno al dovere di chi esercita omiopatia si è aggirata sul modo con cui disimpegnare questo primo dovere. In che modo dovrà rinvenirsi lo specifico? Su ciò molto si è detto, e bene: tanto che il dirne di più sarebbe forse soverchio. Ma trovato lo specifico, « che cosa dovremo farne? » questo è ciò di cui, ed a cui, non si è pienamente discusso nè risposto. In quella vece l'ultima e più importante questione pratica che a ciò si riferisce in qualunque grado è questa: « *che cosa faremo noi dell'Omioptia?* » Ciò si dice esser quello che attualmente occupa l'attenzione dei nostri amici della « vecchia scuola » (\*). Sta bene certamente che sia così. Non vi è forse questione che sia più meritevole della loro seria attenzione. S'egli è vero che la « vecchia scuola » stia ora seriamente considerando siffatta questione, e' vuol essere non picciolo imbroglio per essa, allorchè trova tanti casi, dove i suoi professi avvocati adunansi numerosi in società, assemblea, od istituto, in cui costoro sono sì di sovente i più solleciti e affaccendati a metterla fuori di vista (\*\*). Quest'è appunto

(\*) *Medical Times*, Vol. X, N. 5, p. 153.

(\*\*) Vedi l'ultima risoluzione dell'*Istituto Americano*.

ciò che troppe di queste corporazioni sembrano molto smaniose di fare, e sì premurose di effettuare. Il nome — non è di nessun valore (\*). La sua filosofia sembra, non ch'altro, una confusione, ed esser loro del tutto fastidiosa, e per conseguenza poco o nulla intesa. Davvero che a giudicare dai pronunziati di codesti corpi, si potrebbe talora domandare se pensino che esista qualche cosa sí fatta come una filosofia dell'Omiopatia. Se così non è, noi abbiamo risoluzioni che sono approvazione della trascuranza in che essa è tenuta, e di qualsiasi violazione de' suoi principj e regole di pratica che qualunque dei membri potesse trovar conveniente di commettere. La legge? — o che non vi *stanno saldi come una roccia*? Vien consentito che deriveranno migliori risultati pratici dall'*obbedire* alla legge, che non dallo *starvi sopra*. Ma questo *star sopra* è all'incirca tutta la relazione che codesta gente ha con questa legge. Come cosa da starvi su — *bene*, sembra essere all'incirca tutta la conoscenza che coloro ne hanno. La legge — è fastidiosa. « Obbedirvi tutte le volte, è cosa molto difficile. » Bene. che dunque? E ancora sentiamo, e spesso, da coloro che piú di frequente voltano le spalle alla legge: « O, che dovremo noi lasciar morire i nostri infermi per rispetto a un domma? Nò, nò, in nessun modo. Piuttosto fornirli della maggior possibile probabilità di vivere mediante una stretta obbedienza alla legge che Dio ha data per la loro guarigione. Se la loro miglior [probabilità di vita non istà in ciò, allora la legge sulla quale codesti uomini son tanto solleciti di stare, non è una legge, e Dio nulla ebbe a che fare nello stabilirla.

Questo « non lasciar morire un infermo per rispetto a un domma » — sembra indirizzarsi alla compiacenza di cotali uomini come qualche cosa di assai lodevole e

---

(\*) *Medical Times*, loc. cit.



peculiare ad essi. Nel vantarsene eglino chiamano ciò « *liberalità* », laddove non è che stupidità, od ignoranza. Stupidità nel non vedere che la differenza fra essi e quelli che osservano la legge, non è un minor interesse per la guarigione del malato, ma una miglior conoscenza di mezzi migliori con cui curarli; ed ignoranza, dal canto di questi *liberali* messeri, dei procedimenti della legge, e delle sue sisorse. Quando si fanno belli di questa così detta liberalità, che non vuole « lasciar morire gl' infermi », etc., essi si danno l'aria di pensare e di fare intendere che v'ha di quelli che son meno *liberali* e che perciò li lascierebbero morire. Chi sono essi? Noi non c'imbatteremo mai in alcun uomo siffatto. Solo agguinceremo intorno a quegli, che così pretendono d'essere più liberali degli altri, ch'eglino, per quanto osservammo, non si diedero a divedere per i guaritori più fortunati. I più fortunati furono quelli che in adempimento del loro primo dovere — la ricerca del rimedio — sono perfettamente conformati alle esigenze della nostra legge. E il loro successo è stato più grande allorchè avendo in tal modo compiuto il loro primo dovere, furono memori de' suoi logici corollari nella amministrazione del rimedio. — Non basta pel miglior successo in pratica che sia *rinvenuto* lo specifico; bisogna inoltre ch'esso sia *rettamente adoperato*.

Non vi è legge infallibile che ci guidi in questa faccenda, come vi ha in quella del rinvenire. Ma vi sono certe regole e considerazioni necessarie a osservarsi da chi si contenta di fare niente meno del suo dovere. La natura del caso da curarsi sarà un importante elemento nel determinare il metodo di amministrare lo specifico. Ove il caso sia rapido nel suo distruttivo andamento, il metodo sarà diverso da quello richiesto da un caso di carattere lento. Se violento nel suo attacco, richiederà un metodo diverso da quello, ove l'attacco sia

insidioso o piú moderato. Se l' infermo è di squisita sensibilità all' azione delle droghe, non si agirà allo stesso modo che con quelli la cui sensibilità è piú grossolana ed ottusa. E vi sono anche regole applicabili a tutti i casi di qualunque natura.

La prima si è, che lo specifico essendo *uno*, questo, e questo soltanto dee darsi, e la sua [azione in nessun caso deve essere impedita dalla presenza di altri rimedj, o da qualsiasi procedimento che possa disturbare la sua specifica azione; vale a dire, il corollario della legge, che proclama *un solo rimedio alla volta*, deve essere assolutamente obbedito. Questo corollario rigetta tutti i così detti *adjuvanti* ed *alternative*, e li marchia quali pratiche di *contrabbando* in tutti i casi, ed in tutti i tempi. La loro intromissione in ogni cura dei malati spoglia il vero specifico del suo carattere omiopatico. Ciò sta nella natura stessa del caso, ed è del tutto evidente a chiunque abbia la piú leggiera conoscenza della vera filosofia della malattia e dell' azione del rimedio, cioè della filosofia dell' Omiopatia.

La seconda è: mentre la dose già data continua ad agire non darne piú.

In altri termini, finchè un miglioramento succeduto ad una o piú dosi continua a progredire, non si ripeta la dose, nè si dia altro rimedio finchè il progresso continua. Queste regole sono vecchie quanto l' Omiopatia, e sono indispensabili alla sua pratica migliore. Ove anche fosse dubbio il progredire del miglioramento, non è da ripetersi la dose. Si aspetti, e il dubbio si risolverá da se stesso. Aver premura di ripetere, e così violare questa regola, è un affrettarsi a far male.

Quindi la natura del caso da curarsi è un importante fattore dato a guida del nostro giudizio nel maneggio dello specifico. La violenza dell' attacco, e il rapido avanzare del processo distruttivo vogliansi affrontare con

un metodo diverso da quello che meglio si confà a casi di opposto carattere. Se si tratta di pneumonite esordiente con brivido, seguito da gran calore ed agitazione, con polso rapido, e moderatamente duro, respirazione oppressa, tosse forte e secca, la cura può cominciarsi collo sciogliere una mezza dozzina di globuli dell'appropriato rimedio in due terzi di bicchier d'acqua pura, e di questa può darsene una cucchiajata ogni dieci minuti la prima ora, ogni venti minuti la seconda, ed ogni trenta minuti la terza, e indi ogni ora, non dimenticandosi mai di sospendere le dosi ogni volta che si manifesti una franca traspirazione con alleviamento dei dolori, della tosse e della difficoltà del respiro. Questo metodo, in tali circostanze troncherà spesso l'attacco, ed effettuerà virtualmente una guarigione perfetta in un tempo incredibilmente breve. Se non che esso è solamente appropriato dove la reazione febbrile del caso è acuta fin dal principio, ed è praticabile soltanto nel primissimo stadio dell'attacco. Più tardi sarebbe affatto sconvenevole, e probabilmente funesto. Ciò dà luogo a notare che il maneggio del rimedio può essere del tutto diverso nei differenti periodi del progresso d'una stessa malattia. Si troverà probabilmente fra i casi più rari che la pneumonite si accorci dopo passato lo stadio iniziale, sebbene ciò possa spesso effettuarsi in questo stadio col metodo anzidetto.

Nelle malattie da avvelenamento del sangue, che rapidamente esauriscono i poteri vitali, una simile amministrazione del rimedio può essere seguita da rapidi effetti curativi; per esempio nel colera maligno sul principio, e nel suo progredire, può esser necessario e giovevole ripetere le dosi a brevissimi intervalli fino a che la malattia sia arrestata, o, che nell'ultimo stadio, sia stabilita la reazione. Allora, come nella pneumonite, le condizioni di questo morbo cadono sotto la regola ge-

nerale — nessuna ripetizione finchè il miglioramento progredisce.

Le malattie acute e croniche, benchè simili, sotto certe regole generali, quanto alla ripetizione e maneggio delle dosi del rimedio, richiedono sovente metodi diversi, in quanto alle particolarità, chi voglia assicurarsene i migliori risultati. Esempligrasia, in una malattia acuta di carattere differente dalla pneumonite, quanto a violenza di attacco ed a rapido andamento del processo di distruzione, prendiamo un caso di febbre tifoide: l'attacco è nel principio insidioso. Vi può essere soltanto trascuratezza, avversione ad ogni attività, sonnolenza, dolori moderati nel capo con vertigine, debolezza, perdita d'appetito, leggeri brividi nel muoversi, etc. L'intero gruppo non dimostra violenza d'assalto, benchè indichi sufficientemente una grave malattia. Il curar questo gruppo con la rapida ripetizione delle dosi, così spesso trionfante nella pneumonite, non solo mancherà di recare qualsivoglia beneficio, ma può andar tant'oltre da render certa una terminazione fatale del caso (\*).

Il gruppo è espressivo di torpore e non di eccesso di azione. Il caso può richiedere ripetizioni fors'anche parecchie prima che ne sia assicurata la reazione, ma non a brevi intervalli, i quali sono spesso più vantaggiosi nel primo stadio di un'infiammazione acuta quale

---

(\*) Noi abbiamo oggi udita da un dottore la narrazione del modo con cui egli fu curato da un altro dottore di ciò che si dicea *febbre di malaria*. Il dottore divise le ventiquattr' ore in tre periodi di 8 ore ciascuno. Il primo di questi chiamò periodo *di freddo*, e per quelle otto ore dette al suo paziente una dose di Nux vomica ogni trenta minuti. Chiamò periodo *del caldo* il successivo, e per il corso di quello dette Arsenicum ogni trenta minuti. Il terzo era il periodo di *sudore*, e per questo il dottore diede China ogni trenta minuti. Cosicchè egli amministrò quarant'otto dosi di medicina in ventiquattr' ore, nessuna delle quali, per quanto si potè sapere, aveva alcuna relazione legale qual-

si è la pneumonite, od il crup. Il torpore della vitalità nello stato tifoide può indugiare la visibile risposta all'impressione dello specifico finchè questo non sia stato ripetuto più volte; ma tale indugio non autorizza per se stesso un cambiamento di rimedio, né ingerenza di altri coll'azione sua propria a mezzo dei così detti « *intercorrenti* », o con altri mezzi disturbanti quali si siano. I migliori risultati verranno dal tenersi strettamente attaccati al rimedio scelto, sempre ritenuto che *sia il vero*, cioè il rimedio omiopatico al caso. Se sia così, e noi contiamo su di una sufficiente intelligenza da parte del medico nel decidere siffatta questione, allora alla paziente e perseverante adesione a quel rimedio terranno dietro i migliori risultati pratici possibili. Se il dottore non ne sa abbastanza per essere sicuro che ha scelto il vero rimedio, egli si è sobbarcato ad un dovere quando ha assunta la cura di questa febbre, pel quale non ha alcuna delle qualità volute. E dare ad un cotale una sola regola per l'amministrazione del vero rimedio, quando egli non sa se lo ha rinvenuto, non è che sciupar tempo e parole. Ma anch'egli può capire che dosi troppo grandi, o troppo spesso, e troppo lungamente ripetute possono annichilire nel povero paziente la sua ultima e sola probabilità di vita. Ciò fa presupporre che il dottore abbia, preso in fallo il vero specifico del suo caso, il quale agendo *similarmen-*

---

siasi col caso. Tuttavia il Comune in cui il dottore vive ed esercita lo riguarda come medico omiopatico, perchè, a dir vero, egli dice loro di esser tale. Nè vi può essere altra ragione per essi di ritenerlo tale, se è questo il bel saggio del suo modo di comportarsi coi malati. Nessun dottore della vecchia scuola avrebbe potuto far peggio, nè andar più lungi nell'uso clinico delle droghe da tutto ciò che è caratteristico di una pratica omiopatica. Ciò avvenne circa un anno e mezzo fa, e il paziente non è mai stato bene d'allora in poi. Vi sono parole che valgano ad esprimere giustamente il disgusto ingenerato da tale stupidità, ignoranza e pazzia?

te e nella direzione dell' azione della causa morbosa aggiunge tanto alla forza di questa da esaurire quel resto di forza vitale che era sopravvissuta all'urto di questa causa. Lo che si avverò nel trattamento di tutte le malattie gravi acute, l'inizio delle quali è caratterizzato da una furtiva invasione.

Dove l' azione morbosa è annunziata da *violenza* di sintomi, il caso è differente per ragione del rapido assorbimento od esaurimento del potere della droga, cosicchè non v' ha accumulazione di questa nel paziente, sebbene la dose venga ripetuta a corti intervalli, e molte volte. Il miglior maneggio della dose nelle malattie acute dee venire largamente dal buon giudizio del medico e dal suo pronto discernimento del grado di violenza e progresso del suo caso, ricordandosi egli sempre che le *rapide* ripetizioni sono al loro posto soltanto nel *primissimo* stadio delle infiammazioni acute, e nelle condizioni di collasso, come nel cholera maligno; e che ciò dee cessare alla prima comparsa della remissione di questa violenza in un caso, o di reazione nell' altro, e queste dosi sono da ripetersi soltanto allorchè è evidente che l'azione di quelle già prese è esaurita, e quindi, dopo ciò, le ripetizioni hanno ad essere strettamente e solamente *pro re nota*, vale a dire non perchè tanti minuti o tante ore sono scorse dopo l'ultima dose, ma in seguito a prova che questa ha cessato di agire. Non vi è regola dommatica per questo dovere; egli è sempre e solamente un dovere da essere sorvegliato con giudizio, con cura, e non discrezione. Evvi una sola regola che in questi casi di malattia acuta è sempre buona a seguirsi da un uomo assennato, ed è che se v' ha un *dubbio* intorno alla ripetizione, non si ripeta. Un poco di tempo scioglierà il dubbio, e questa perdita di tempo è come niente in confronto del danno d' inopportune ripetizioni. In ciò noi siamo pienamente certi che si commettono errori più frequenti e più micidiali che per qual-

siasi altro fallo della pratica. Tanto può nel trattamento dei casi acuti, l'affare della ripetizione delle dosi, e tanto vi può il sano giudizio di chi le prescrive, che il dovere di quest'ultimo di coltivare la propria facoltà di percepire il cangiamento e il progresso in meglio o in peggio, e la violenza dell'azione morbosa, diventa un dovere della più alta importanza. La vera soluzione del problema della *retta* ripetizione dipende sì ampiamente da ciò, e la cura felice sì ampiamente dalla *retta* ripetizione, che nessuno sforzo per coltivare questa facoltà può esser maggiore dell'importanza di possederla. La regola è, che le ripetizioni hanno ad essere in ragione diretta della violenza dell'attacco acuto delle malattie infiammatorie, o del grado di torpore nelle malattie caratterizzate da collasso, e che esse debbano esser continuate fino a che sia evidente che la forza vitale ha risposto alla presenza dello specifico colla migliorata condizione del paziente; vale a dire quanto più grande la violenza o il torpore di un dato caso, e tanto più frequenti saranno le ripetizioni.

Poi, inoltre, questi fattori di violenza e di torpore, per quanto grandi, non devono essere riguardati come domande di dosi massicce dello specifico — tutto al contrario. Se si commette tale errore può accadere che lo stesso agente ordinato da Dio per la guarigione, e bene scelto dal medico intelligente diventi, a cagione della sua eccessiva presenza, l'*alleato* della causa morbosa perchè simile nella sua azione, invece d'agire qual curativo di essa, come farebbe se fosse presente soltanto nella sua appropriata quantità. L'erronea idea che l'azione violenta delle malattie richiegga dosi massicce del loro specifico per guarirle, ha distrutto molte vite — l'Onnipotente solo sa quante; ma quand' anche questo errore non sia seguito dalla perdita della vita, e' non può mancar mai d'imbarazzare — e grandemente — la successiva cura del caso nella convalescenza di esso. Non devesi mai di-

menticare che la specifica impressione della droga è quella che guarisce e non già — nè più certamente mai — la quantità della sua massa. Se la droga è realmente omiopatica, egli è vero, ed ogni sana osservazione ed esperienza confermerà il detto di Hahnemann, che la dose non può essere nè sarà mai troppo piccola. Non c'è verità nella regola data, da chi scrive, nella sua giovanile esperienza omiopatica: « Le malattie acute esigono le basse diluzioni per la loro cura, e le croniche le alte ». La 30<sup>a</sup> centesimale era a quel tempo *alta*, e la più alta. Gli è ora fuor d'ogni dubbio che molte delle più acute e più violente malattie si guariscono più presto e più perfettamente colle alte che non colle basse diluzioni. Ciò fu evidentemente provato in una epidemia dissenterica che dominò a Brooklyn or fa più di trent'anni. Io la studiai con tutta la diligenza possibile, ed ogni studio mi pose sotto gli occhi lo stesso rimedio, e non me ne offrì alcun altro. Haynel era allora mio vicino ed amico, e la studiò con me, e disse ch'io aveva trovato il rimedio. Ma i miei casi andavano in lungo, invece di trovar pronto sollievo da questo farmaco. Io aveva proprio in quei giorni dell'assistenza di Haynel un'inferma che aveva frustrato me e il mio rimedio pel corso di 15 giorni. Essa aveva ricevuto dosi della 30<sup>a</sup>, 15<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, e 1<sup>a</sup> diluzione, e nè l'una nè le altre le avevano recato sollievo. Io possedeva alcuni pochi globuli della 400<sup>a</sup> di questo rimedio, preparata da Jenichen, che tenevo come una curiosità, e non per farne uso. Risolsi di dare questa alla paziente che m'avea cagionato cotanta pena, ed era passata per sì grandi sofferenze. Posi due di quei globuli in due terzi di bicchier d'acqua, e le diedi una cucchiata alle 9 a. m. La rividi al tocco, ed ella mi ricevè sorridente dicendomi: « Ebbene, dottore, quest'ultima dose che mi avete data ha agito come per incanto. » E così era stato. Essa non ebbe più bisogno di medicina. Tutti



i miei casi susseguenti in quell'epidemia furono guariti così prontamente con questa 400<sup>a</sup> di Jenichen. Se l'esperienza prova qualche cosa, questa ch'io feci in quella circostanza mi provò che la scelta della potenza per la cura, non è questione indifferente. Alcuni hanno detto: « Non mi curo di questo negozio della potenza sol ch'io possa avere il *simillimum* ». Senza dubbio è questa la prima e più importante questione che il medico ha a decidere, ma non è di gran lunga la sola importante. È la regola per la scelta della potenza [è questa: *Quanto più simile è il rimedio alla malattia, tanto più alta deve essere la dose*. Quindi il *maneggio* del rimedio nelle malattie acute è composto della scelta della potenza, della ripetizione delle dosi, e dell'assenza di ogni altro rimedio che non sia lo specifico, e di tutte le cause disturbanti, e come primo de' suoi doveri il medico non dee mai permettere che l'impazienza sua o degli altri abbia a sovrappaffare il suo giudizio.

Inoltre non è cosa indifferente la forma in cui si darà la dose. In generale se si può avere acqua pura, è meglio dare la medicina disciolta piuttosto anzi che a secco. A mio credere la soluzione agisce più speditamente, più profondamente, e con maggior persistenza, ed è meno soggetta ad essere disturbata da accidenti.

Altra regola per le malattie caratterizzate da parossismi pariodici, è di dare le medicine fra i parossismi. Ciò si riferisce alle febbri intermittenti, all'epilessia, etc.

Ancora un'altra regola nella cura sì delle acute che delle croniche malattie è la seguente: Quando avete trovato il vostro *simillimum*, e l'avete somministrato, non lo si dee cangiare con qualsiasi altro rimedio [se non a motivo di un cangiamento di sintomi, per la quale ragione esso avrà cessato di essere il *simillimum* del caso. Non vi è più grande errore in pratica del frequente cangiare di rimedi, sebbene il motivo sia il desiderio di fare

un piú gran bene al paziente. È una cosa non altro che nociva, e qualche volta fatale.

Le regole generali per maneggiare la dose del simmillimum sono nei casi cronici le stesse che negli acuti. Nei dettagli, ed in certe particolarità, vi può essere una differenza. Nei casi cronici è spesso miglior cosa dare una sola dose e lasciarla agire, e non aver fretta di ripeterla, nè di dare altra droga perchè il miglioramento non si è realizzato così presto come lo si aspettava. I migliori risultati seguono alcune volte il cambiamento che ha lungamente indugiato. Ciò fu dimostrato nel caso della mia prima inferma in Brooklyn. Essa era all'incirca sui 30 anni. Tutti due i suoi genitori erano morti di tisi mentre ella era in tenera età. Avea trasportato la sua dimora in una casa nuova prima che l'intonaco fosse asciutto, ed aveva preso un forte raffreddore con febbre, tosse, dolori nel petto, respirazione oppressa, e d'indole molto ostinata. Dopo che la febbre fu in parte vinta, rimanevano i sintomi del petto per nulla mitigati. Essi erano *peggiori nelle ore del mattino*, e l'espettorazione, i dolori, e l'oppressione corrispondevano a *Calc. c.* Quest'aggravazione mattutina decise la scelta di tale rimedio. Le alte potenze di Jenichen erano state allora portate a nostra cognizione del vecchio Gross in un articolo del *Das Neues Archiv*, del 1844, ch'io aveva allora appunto tradotto. In questo egli dava una serie di casi guariti con siffatte potenze con risultati del tutto nuovi e sorprendenti. Io aveva alcuni pochi globuli della 2000<sup>a</sup> di questo rimedio, ed incoraggiato da queste relazioni di Gross risolsi di darne due alla mia paziente sulla lingua, a secco. In breve tempo essa venne colta da un violento assalto di tosse di gran lunga piú fiero di quanti ne avesse avuti per lo innanzi, e questo fu ripetuto a brevi intervalli durante il pomeriggio, la notte, e la mattina seguente, essendo il parossismo mattutino il piú violento.

Alla mia visita del mattino la trovai che avea passata una notte infelice, ed era allora grandemente esausta dalla tosse e dall'insonnia. Le dissi che questa nuova violenza era l'effetto della dose che le avevo posta sulla lingua il giorno innanzi. Ella rispose che lo sapeva. Le dissi che se avesse pazienza, e sopportasse l'assalto, verrebbe la reazione, ed ella starebbe meglio. Ella soggiunse che non era necessario di parlare di pazienza in riguardo all'ingerirsi in quest'aggravamento col tentare di alleviarlo con altri rimedi, perocchè avea stabilito di non prender piú medicina di qualunque sorta; così, checchè ne potesse venire, l'avrebbe lasciata fare il suo corso. Dopo il settimo od ottavo giorno, e ciascun giorno appresso, quand'io le facea la mia visita del mattino, ella mi accoglieva con questa osservazione: « Dottore, parmi che la reazione tardi molto a venire ».

E così fu, perchè fino alla mattina del sedicesimo giorno ella sopportò le sue pene come un martire. Ma poi la reazione venne. Tutto il corteo de' suoi disturbi fuggì come un'ombra, e la sua guarigione fu pronta e perfetta. Ciò è maggiormente rimarchevole stante che questa era la terza volta ch'io avea la fortuna di liberarla da assalti che minacciavano di terminare nella malattia della sua famiglia.

Vi sono di quelli nella nostra scuola che negano le esacerbazioni dei sintomi morbosi prodotta dal rimedio. Essi dicono di non averle mai vedute, e quindi non credono che siano mai state vedute da altri. Questa non è buona logica, e può difficilmente essere accettata come buona risposta ad una tale esperienza quale si è questa della mia davvero intelligente ed ostinata inferma. Egli è piú che probabile che la sua ostinazione le salvò questa volta la vita. Se ci fossimo immischiati nel tentativo di opporci all'azione della droga, tentando di frenarne la violenza con altre medicine, l'errore con tutta probabilità

sarebbe stato fatale. Avrebbe potuto darsi che il suo medico non avesse nè il sapere, nè la fede, nè la costanza di aspettare sedici giorni una reazione che non diede in tutto questo intervallo alcun segno 'del suo avvicinarsi. Gli era un tempo ben lungo per aspettare, per fare la sentinella, e per esser testimonia di patimenti che tentavano sì grandemente a sforzi per [alleviarli con altri rimedi. Non vi era alcun merito nella sua aspettazione. La paziente costrinse ad essa, e tale coazione produsse un felice effetto. D'allora in poi ho sempre riguardato questo caso come uno dei piú istruttivi nella mia esperienza clinica. Esso mi servì anche di lezione la cui morale è di grande importanza poichè dessa contiene un principio che è questo: essendo *sicuro* del vostro rimedio, il tempo non autorizza ripetizione o cambiamento perchè la reazione curativa ritarda, sia pure [lungamente, dopo data la dose. Il *simillimum* giustificherà se stesso *se sia lasciato stare*. Essendo per tal modo *sicuro* non vi è bisogno di affannarsi a cagione d'indugio nei segni di visibile miglioramento.

Questo caso illustra bene altresì il procedimento della dose dove questa sia data a secco sulla lingua, e in una sola volta. Evvi un altro metodo il quale scioglie la dose nell'acqua, e la dà divisa in porzioni ad intervalli di tempo determinati. Questo metodo è bene rappresentato in una ordinazione fatta da quel maestro di prescrizioni che fu Boenninghausen all'autore di quest'articolo nel 1858. Questi a di lui richiesta forniva a quel gran maestro dell'arte nostra la nota dei sintomi di una successione di attacchi dolorosissimi di cui aveva sofferto a indefiniti intervalli di tempo. Quegli, nella pienezza della sua vasta facoltà pratica ed esperienza, consacrava tutta una giornata allo studio di questa nota. Prescrivere, per esso lui, non fu mai un dovere compiuto in fretta. Egli studiava ciascun caso prima di sceglierne il rimedio. Ciò a 76 anni era vero di lui come lo era stato sempre. All'ora fis-

sata per recarmi da lui egli nominò il rimedio richiesto colla più grande fiducia, e ordinò che *due* globuli della 200<sup>a</sup> potenza centesimale di esso rimedio fossero sciolti in *otto once* di acqua distillata, alla quale si aggiungesse per conservarla un cucchiarino di acquavite di Francia, e che fosse preso un *cucchiarino* di detta soluzione ogni sera andando a letto. E soggiunse: « non abbiate alcun timore del risultato. Questo rimedio vi guarirà sicuramente. Dopo che esso avrà fatto il suo corso, voi potrete richiedere una dose di (nominando la seconda medicina) per compiere la cura. Dopo la prima dose è possibile che abbiate un parossismo, ma se ciò accade state sicuro che sarà l'ultimo. Dopo che avrete preso per due o tre volte il rimedio, vi sentirete molto diverso. » Io non preparai la dose finchè non giunsi a Berlino, dove m'era d'uopo fermarmi alcuni giorni. Ritiratommi a casa la sera, presi la prima dose, secondo l'istruzione, alle ore 10 p. m. Proprio al momento in cui battevano le dodici all'orologio, io fui quella notte svegliato da un profondo sonno dal mio vecchio dolore, e credo di non averne mai sofferto uno più atroce in passato. Continuai a prendere la dose regolarmente ogni sera nell'andare in letto per circa due settimane, allorchè mi sentii tanto meglio, che gettai via la boccetta. Durante questo tempo io mi esposi alla fatica e alle vicissitudini del viaggio, e non fu che a Roma, dopo circa una settimana di soggiorno, ch'io sentii che stava per ammalare, e mi credei minacciato dalla febbre romana, per lo che deliberai di lasciar la città colla prima vettura che mi portasse via. In questa condizione mi risovvenni del secondo rimedio nominato dal vecchio maestro, e ne presi un solo globulo sulla lingua. L'indomani ero svegliato e brioso più che mai, e mi trattenni a Roma, fino a che vi ebbi compiuto l'oggetto della mia visita. Non ho mai avuto altro parossismo di quei dolori fin da quello che seguì la mia prima dose, sono ora ventiquattro anni. Io ho sempre riguardato questa prescrizione come

il piú notevole esempio di sagacia medica del quale io abbia mai avuto la ventura di essere testimoniaio o di leggere. Esso fa ben vedere altresì un secondo buon metodo di maneggio della dose nelle malattie croniche, atto a vincere spesso gravi difficoltà in modo veramente meraviglioso. Questo metodo può trovarsi preferibile al secco in casi di ogni cachessia costituzionale, dove sia desiderabile di compenetrare della virtù medicamentosa la forza vitale e le funzioni del malato, nella piú perfetta maniera possibile. Esso fu di sovente praticato dal vecchio Gross coi piú soddisfacenti risultati (\*). Il suo metodo era di sciogliere un solo globulo in circa quattro once di acqua, e di darne un cucchiariuo una sola volta in ventiquattr'ore. L'esperienza di tali maestri quali Bönninghausen e Gross c'insegna questo importantissimo fatto: che le grandi malattie e il pericolo della vita non richiedono per la loro guarigione grandi quantità del simillimum che guarisce. Errare in ciò, lo che è sì naturale e facile, e dare dosi massicce, è poco meno che assicurare un cattivo esito, e troppo spesso non se ne avrà altro risultato che quello di accrescere al paziente le sofferenze e il pericolo. Il primo e il piú grande errore pratico si è — *il dar troppo*, —

(\*) *Neues Archiv*, b. 1, th. 3, s. 35., et seq., e b. 2, th. 1, s. 38, et seq. La serie dei casi di guarigione quivi riferiti ed ai quali qui si allude, furono quelli che ci portarono la prima conoscenza pratica della forza curativa maggiore delle così dette *alte potenze*. Una piú rimarchevole serie di guarigioni non è stata forse riferita mai nella nostra letteratura. Nessuno fu piú sorpreso di Gross allorchè scoprì il potere curativo maggiore di queste potenze al paragone della 30<sup>a</sup>, non che dei piú bassi numeri, (essendo stata fino allora la 30<sup>a</sup> la diluzione piú alta che si usasse da esso e da ogni altro). In questa serie di guarigioni egli adoperò la 200<sup>a</sup>, 300<sup>a</sup>, e 400<sup>a</sup> piú spesso che piú alti numeri, e di rado qualcuna piú alta della 2000<sup>a</sup>. Le così dette « *altissime potenze* » non erano per anco state sviluppate in quel tempo. Non può esser privo di un grande interesse il congetturare una pratica con queste per un sì diligente ed acuto medico qual'era Gross.

e il secondo che gli è simile, e strettamente affine, si è — *il dar troppo spesso*. L'uno e l'altro possono frustrare l'esito della migliore scelta dei rimedii; e l'uno e l'altro saranno certamente trovati nocevoli, da chiunque è si ignorante o imprudente da permettersi questi che sono in pratica fra gli errori i più fatali. In questa serie di guarigioni di Gross, alle quali abbiamo fatto allusione, si trovano casi trattati con dosi secche. Quantità, *un solo globulo* sulla lingua. Tempo di ripetizione o di sostituzione — egli di frequente aspettava due settimane il risultato della sua dose, se esso non si era manifestato più presto, e quest'aspettativa era giustificata dal completo successo. Malattie e pericoli gravi esigono rimedii giusti, e non dosi massicce di essi. — (*The Homœopathic Physician*).



## RIFLESSIONI CLINICHE

PER IL DOTT. AD. LIPPE



La mattina del 7 Giugno una signora mi chiamò verso le 10 a. m. chiedendomi qualche medicina pel fratello che da più di due giorni soffriva di una pertinace epitassi e non potevasi arrestarla. Non potendo io da essa apprendere più di questo, le diedi qualche dose di *Cactus grandiflorus* e seppi che la prima dose arrestò il flusso sanguigno che però ritornò di nuovo; stette meglio nella notte, ma peggio il giorno 8. Alla sera di tal dì io finalmente ebbi la storia completa del caso. Il signore di 50 anni aveva sempre goduto ottima salute, infatti era il ritratto della sanità; era alto sei piedi nel suo tronco, era ben nutrito, avendo menato una vita piuttosto agiata. Suo padre ancora era stato un uomo robusto, e morì di apoplessia all'età di 65 anni. Il 5 Giugno gli sopravvenne un abbondante emorragia dalla narice sinistra; il

medico di famiglia, un allopatico e dotto professore di uno dei nostri celebri collegi medici applicò allume e tamponò la narice — naturalmente senza effetto. Nella notte del 6 l'emorragia diventò peggiore, e allora un altro dotto uomo fu chiamato a consulto e il paziente dovette prima prendere una bottiglia di Citrato di Magnesia, che fu susseguita da abbondanti dosi di Secale cornutum, ma il flusso sanguigno non si arrestò, e il 7 Giugno gli amici, moltissimo allarmati, quasi tanto quanto il paziente, decisero di cercare altro aiuto; ma in principio non sapendo del caso più di quello raccontatomi dalla sorella, non potei ben comprendere perchè egli continuasse ad avere ripetuti attacchi di epistassi. Apprestai la medicina, avendo sofferto oltre tutto il giorno 7 di un incessante e debilitante diarrea, di completa perdita di appetito, e divenendo rapidamente sempre più debole. Infine seppi di più che egli era libero dalla epistassi allorquando giaceva disteso, ma peggio quando si alzava o quando si inchinava. Allorchè si alzava si sentiva la testa piena, sentivasi debole, e se si chinava, il sangue fluiva fuori a ruscello. Una unica dose di Rhus tox. cm (Flk) che io gli diedi la sera (9 p. m.) dell' 8 Giugno, gli procurò il sonno tutta la notte fino alle 8 antim. Egli allora si alzò, e, come esso stesso si esprime, si sentì un uomo nuovo, fece una buona colazione e se ne tornò alle 10 all'ufficio bene ristabilito e disgustato degli allopatici.

*Commenti.* Un caso di epistassi apparentemente semplice diventò intrattabile nelle mani dei nostri scientifici oppositori. Un tal caso in apparenza semplice, divenuto intrattabile, ci chiama a riflettere. La vecchia scuola completamente priva di alcuni principii direttivi, cieca alle più semplici verità, non curante che una esatta diagnosi la guidi alla terapia, questa vecchia scuola non potrebbe neppur trattare un caso di epistassi. Che cosa



allora gli esatti osservatori chiederanno, che cosa i seguaci della scuola comune guariranno? Se essi alcune volte ristabiliscono accidentalmente l'ammalato, se l'ammalato non muore incontanente, essi non *guariscono* giammai, nè riportano il malato ad una salute migliore di quella che godeva prima di ammalarsi. Tutte le fortuite guarigioni col trattamento allopatico sono fatte sotto la legge dei simili, come Hahnemann tanto chiaramente dimostrò. È una opinione prevalente che la patologia d'oggi sia di molto superiore alla patologia del tempo di Hahnemann, e che dovrebbe essere maggiormente conosciuta dai membri della scuola omiopatica. Si è accusato Hahnemann di aver rigettata interamente la patologia; questo è un fatale errore; egli la rigettò come base di terapia, e qualunque progresso sia stato fatto in questo ramo collaterale della scienza medica sarà utilizzato da ogni medico amante del progresso. La patologia ci porrà in grado di procurarci i sintomi del malato, e continuerà ad insegnarci il rispettivo valore di questi sintomi; ci porrà in grado di discernere più accuratamente i sintomi più importanti, — cioè quelli appartenenti all'individuo e non necessariamente alla malattia, patologicamente parlando, di cui egli soffre. Ci porrà in grado di giudicare dei sintomi nuovi sopravvenuti in un caso di malattia, se essi indicano il progredire del morbo, o se spettano ai sintomi denotanti una crisi salutare. Il caso surriferito mostra che i più progressivi scienziati della scuola comune di medicina non valutano le conoscenze loro impartite dalla patologia come oggi è. La vecchia scuola pretese in sempiterno per regola assiomatica: «*Tolle causam?*» Ora, nel caso nostro, la causa del disordine fu evidentemente una congestione sanguigna alla testa, e fu un trattamento razionale l'applicare mezzi coi quali i capillari erano prima contratti dall'allume poscia dalla secale cornuta, o doveva la congestione essere mitigata con un catartico?

Se quello è un esempio del trattamento razionale allopatico, noi possiamo ben sentire profonda pietà per le vittime che confidano in tale trattamento irrazionale e non scientifico. Si può domandare, che cosa un omiopatico avrebbe da guadagnare se il « Nuovo Codice » fosse introdotto? È desiderabile il consultare con tal sorta di scienziati? Il vero medico continuerà ad accettare la totalità dei sintomi come la sola guida nella terapia. In questo caso noi abbiamo conoscenza di molti rimedi produttori epistassi, ed in questo come in tutti gli altri casi l'individualizzazione deve guidarci sulla scelta del rimedio curativo se noi troviamo il somigliante fra i molti rimedj sperimentati. In questo caso il sintoma più saliente era l'aggravazione per la posizione inclinata, il quale è caratteristico di *Rhus tox.* Ancora, il forte aggravamento dei sintomi della testa nell'alzarsi dalla posizione supina è un altro sintoma caratteristico di *Rhus tox.* Di più la vera patologia ci insegna che l'epistassi frequentemente allevia le congestioni della testa nelle malattie, come nella febbre tifoide, e che quindi la semplice locale contrazione dei capillari non è rimedio razionale. *Rhus tox* essendosi rinvenuto il vero rimedio simile, fu amministrato in tal dose quale una lunga esperienza ci ha insegnato essere la più efficace nella maggior parte dei casi.

È ridicolo il tentativo che è stato fatto per determinare a qual grado di potenze cessi il potere curativo. Secondo l'idea di questi proponenti noi dobbiamo star confinati allà 6.<sup>a</sup>, 10.<sup>a</sup>, 12.<sup>a</sup>, o, al più alla 15.<sup>a</sup>. Anzi questi signori, ansiosi solamente di « ricognizione », disgraziatamente discordano e ben lo possono. Questo è un estremo, l'altro è ancor più ridicolo. Noi troviamo l'inventore di una nuova legge di cura, da esso « scoperta », che invita il medico omiopatico e più specialmente quelli che abitualmente fanno uso delle alte potenze a « progredire » e ad accettare la nuova legge, che il prodotto di una malattia, « *se altamente potentizzato* » guarirà la

malattia stessa. Ritornando al caso surriferito noi saremmo molto edotti se questo scopritore e manifattore di alti prodotti potentizzati di una malattia volesse informarci come noi avremmo potuto con buon successo applicare la sua legge nuovamente scoperta. Noi per deferenza lo concediamo, essendo il detto scopritore un medico scienziato, e interamente istruito in patologia; egli perciò deve essere perfettamente informato che esiste un epistassi attiva ed un epistassi passiva, idiopatica o sintomatica, da ambedue o da una sola narice, o che si cangia in coenorragia, egli indubitatamente sa che nelle affezioni del fegato l'emorragia generalmente è dalla narice destra, mentre nelle affezioni della milza è in generale dalla sinistra; egli deve anche sapere che esiste una gran varietà di cause della epistassi, nelle febbri infettive, nelle lesioni meccaniche, nella congestione cerebrale, nei polipi del naso, nelle mestruazioni sopresse, etc. Le cause debbono essere senza dubbio completamente considerate. Se, quindi, l'epistassi dee riguardarsi come un prodotto della malattia, questo prodotto così differentemente sprigionato, avendo sì differenti cause, avrebbe da essere ogni sua specie altamente potentizzata per se stessa. Certamente questo dotto scopritore non potrebbe attendersi che ogni coscenzioso medico somministrasse il sangue altamente potentizzato preso da una donna affetta di mestruazioni sopresse, per curare l'epistassi in una persona che aveva ricevuto un colpo sul naso. Assurdità! noi non siamo ancora disposti a divenire il ludibrio dei medici razionali di qualsiasi scuola.

La questione della dose rimane ancora aperta e il tempo per discuterla profondamente non è ancor giunto. Stabiliamo innanzi tutto la prima questione se come omiopatici noi non siamo obbligati di riconoscere la legge dei simili come la sola vera, eternamente vera e certa legge di cura. L'uomo che difende l'isopatia è sicuramente imbevuto dalla fallace nozione che la legge

dei simili può esser messa da parte e la legge dell'*idem* essere accettata; che la sperimentazione dei rimedi è da mettersi da banda e che il prodotto di un'ipotetica malattia è tanto mutato dalla potentizzazione, che quel processo lo rende omiopaticamente indicato per la cura della malattia ipotetica. La legge omiopatica di cura è applicabile in tutte le circostanze, la legge di *æqualia æqualibus* non è legge universale come non è *mai* veramente applicabile. Il dotto scopritore permetterà agli omiopatici di conoscere in qual modo egli curerà l'epistassi colla *sua legge*? o confesserà che per quanto egli sa l'Omiopatia è fortunata, molto più fortunata di qualsiasi altra scuola di medicina nel guarire i malati? E oltre a ciò sarebbe un atto caritatevole di questo dotto scopritore se ci volesse fornire qualche plausibile ragione per la quale si abbiano ad amministrare i prodotti della malattia, mentre noi troviamo in ogni volume dei vecchi scrittori fatta menzione dei poteri curativi di innumerevoli rimedi ora dimenticati e lasciati in disparte, come fu pel veleno dell'ape, perchè questi medicinali a quando a quando benefici si sono mostrati al mondo medico come « specifici », appunto come lo scopritore della nuova legge ci mostra « specifici » i suoi prodotti della malattia altamente potentizzati. Ogni medico pensatore conosce che non esistono specifici per malattie e che essi non si troveranno mai, Il vero e solo possibile progresso aperto all'arte di guarire può esser raggiunto colla sperimentazione di rimedi altre volte usati e ora dimenticati. Noi quindi faremo ciò che Cullen dette occasione di fare ad Hahnemann — scoprire *sotto quali circostanze* sostanze medicinali, allo stesso modo di Cinchona, guariranno merbose condizioni. Le sperimentazioni conosciute di *Rhus tox.* ci posero in grado di *guarire* il sovraesposto caso sotto la legge di cura appartenente esclusivamente alla nostra scuola. Nessuno desidera una nuova legge proprio adesso (*The Homœopathic Physician*). *Versione del C. Gherardo Freschi.*



Chi ha letto Hahnemann, particolarmente nel trattato delle Malattie Croniche, ricorderà di certo i suoi avvisi nel dire (citiamo a senso, non trovandoci fra mano, dove ora scriviamo, il suo trattato per citar le proprie parole): 1.º Il miglior mezzo, anzi l'unico per guarire una malattia guaribile, deve consistere nella scelta del rimedio, il quale abbia nella sua patogenesia riportato sintomi perfettamente simili a quelli che offre la malattia da curarsi; 2.º fatta la scelta del rimedio, darlo in dose infinitesima la più piccola che si possa; 3.º non darsi a credere che dosi così piccole di medicamento siano senza effetto; 4.º data una dose dello scelto rimedio freddamente aspettare che nell'organismo del paziente se ne svolga tutta intiera l'azione senza disturbarla con altri medicamenti, e neppure con altre dosi dello stesso; 5.º se l'infermo non ha fatto abuso del prezioso antipsorico che è lo Zolfo, puossi cominciare il trattamento con esso, che però non debb'essere ripetuto più di tre volte nel corso di una lunga cura. Altri e molti precetti ed avvisi ci dà per la pratica, tutti preziosi, e non lice negligerne pur uno: chi voglia cogliere di be' fiori nel fecondo quanto vasto giardino dell'omiopatia. Chiunque abbia nella sua pratica fatta sincera prova di quanto l'immortale maestro ha insegnato e raccomandato, ha sempre avuto ed ha ed avrà sempre di che benedir lui, e far caldi voti alla provvidenza che a tutti apra la mente a ricevere i frutti del gran dono fatto ai miseri mortali.

*Caso 1º.* Venne, or fa due anni, una povera donna con un giovane suo figlio, di condizione marinaio, robusto ed apparentemente sanissimo, a dirmi: Da molti anni soffre il mal di luna. Ora deve partire col suo padrone per stare dei mesi in mare. Se il male lo coglie qualche volta sulle antenne, egli perde anima e corpo, perchè gli viene

così all'improvviso da gettarlo per terra, che non ne ha il minimo indizio in precedenza; e più va innanzi, e più si accortano i periodi fra una volta e l'altra. — Ha fatto mai cure mediche? — Sì, molte dalla sua infanzia e mai prima delle fatte cure gli s'era mostrato il mal di luna, essendochè per altri riguardi, come per morbillo, per vaiuolo, e specialmente per sfoghi che gli vedeva sulla pelle, molte volte in passato abbia io dovuto soggettarlo al medico. Così rispose alla mia dimanda.

Poveri figli di Esculapio! sempre ciechi e sordi ai nostri avvisi che non possono fare altro le medicazioni allopatiche se non sopprimere per alquanto le malattie; guarirle mai, sopprimerle sempre; dietro di che poi devonsi necessariamente sviluppar sofferenze che spesso fan tremare, più particolarmente per le complicazioni che ne risultano motivate da dosi massicce di medicamenti. — Chiesto se il mio paziente avesse preso mai zolfo, e udito che no, glie ne posi sulla lingua cinque globuli della quattromillesima potenza di Jenichen. Per dare un pabulo anche all'immaginazione, gli diedi una quantità di cartine — Sacc. — ingiungendogli che partisse pure e mandasse notizie di ciò che nel mare avvertisse di novità sulla salute. Era corso più d'un anno, e nessuna notizia. Dopo circa due anni vidi presentarmisi colla madre il giovane, lui proprio, una volta epilettico. Egli venne per ringraziarmi ed assicurarmi che il mal di luna non avea fatto mai più ritorno. — Ma nessun'altra cosa d'allora in qua voi avete sofferto invece del mal di luna? Era necessaria questa dimanda. — Sì, [rispose: siccome prendeva le vostre cartine, mi uscivano gli sfoghi a varie parti del corpo, più alle parti superiori. — Comprendi, o lettore? Se no, va e fa cure allopatiche; ma trema e ponti in guardia, chè i giorni di tua vita ti saranno avvelenati.

*Caso 2.º* Poco tempo dopo, meno di un mese dalla prima venuta di questo giovane, un altro si presentò dello stesso

paese, medesimamente affetto di Epilessia. C'era di più nel secondo che il male lo visitava molto spesso, quasi ogni giorno ed alla medesima ora. Notate quanto potei le caratteristiche del morbo, ho trovato che *Sulphur* le conteneva, e saputo che anch'egli non avea preso mai zolfo per lo addietro, lo governai nello stesso modo; dell'altro: *Sulph.* 5,4000 (Jenichen). Dopo cinque giorni venne la madre a notiziarmi che suo figlio il mal di luna lo visitava tuttavia, ma che la forma era mutata ed anche l'ora, mentre prima veniva nelle ore mattinali e poi nelle ore pomeridiane sempre più tardi, cosicché i periodi si allargavano. A dir vero non posso ben descrivere il caso, perchè non badai a notare in iscritto le cose, nè aveva l'idea di pubblicarlo. Neppure ricordo precisamente il secondo medicamento che gli apprestai. Solo è certo che non ho più veduto nè la madre nè il figlio; ed è pur certo che dopo alcune altre volte che il morbo ricomparve, rimase finalmente poi estinto. Ciò so per mezzo del primo giovane di cui sopra, il quale, avendogli dimandato se conosceva il suo paesano contemporaneamente affetto della stessa malattia, e cosa ora ne fosse, rispose: Fa i suoi affari di mare come me, nè pur egli è stato più assalito dal mal di luna. Ed aggiunse che anche il suo paesano ebbe, sotto l'azione dei nuovi medicamenti, varii sfoghi qua e là per la pelle, dopo di che fu interamente libero.

*Caso 3.º* Sono alcuni mesi quando un giovane di sui 30 anni venivami raccontando i suoi guai subiti dall'età pubere in poi. Varii attacchi sifilitici, gonorree in buon numero, e sempre prestamente guarito (? inganno!) con medicazioni locali ed interne della logora e vecchia scuola. In virtù di queste false guarigioni l'infelice fu poi colto da certe eruzioni alla faccia e mento in continuazione: erano gemicanti un liquido sieroso e ributtante. Stato degli anni sotto queste dimostrazioni secondarie dei pas-

sati mali (\*) e non avendo più che fare nè che sperare dai guaritori (!?) del suo paese, volle recarsi alla capitale da un primario. Questo primario fu il principe de' medici napoletani Dott. Semmola. N' ebbe una cura esterna ed interna. Sollecitamente sotto l' influenza di questa cura l' eruzione scomparve. Il giovane sentivasi contentissimo a vedersi con la faccia pulita, per cui poteva godere la compagnia dei suoi amici mentre prima era schifato. Intanto, alcun tempo dopo quest' altra soppressione fu cominciato a visitare da una forma epilettica. Gli accessi da prima erano alquanto rari, sottosopra ogni due mesi, poi venivano sempre più avvicinandosi. Circa due anni era stato sotto epilettiche sofferenze. Come questo giovane possiede un sufficiente grado d' istruzione, io impresi a persuaderlo che i suoi attuali patimenti erano conseguenza delle passate malattie credute da lui e dai suoi curanti guarite. Non volle prestarmi fede. — E non può essere l' epilessia una malattia primitiva come ogni altra malattia, il morbillo, il vaiuolo per esempio? — Sì, risposi, ma i vostri antecedenti fanno argomentare che no,

---

(\*) Se questa leggenda venisse in mano a qualche allopatico, non straluni gli occhi alle parole *dimostrazioni secondarie de' passati mali*, poichè i passati mali non furono mai guariti, non potevano essere guariti col loro modo di medicarli, nè può essere guarita qualunque malattia guaribile, che sia curata dai medici allopatici ed allopaticamente. E diciamo *allopaticamente*, poichè v' ha di quelli che o per non perdere il pane quotidiano che ricevono dalle condotte municipali e governative, o per non disgustarsi con coloro dai quali sperano, o per altri riguardi cui ci asteniamo di porre sott'occhi, mantengono la loro divisa ma si adattano quanto possibile a qualche cosa de' nostri principi per non poterli negare dalle sorprendenti guarigioni che quotidianamente or qua or là ne provengono. Ma la sbagliano a partito, per la semplice ragione che le ruberie che fanno all' omiopatia, non li possono migliorare quanto a medici, dovendosi l' omiopatia studiare ed applicare a dovere perchè sia possibile di fare scientificamente delle grandi guarigioni. (Nota dell' autore)



e spero convincervi della secondarietà de' malanni che or mi contate. — Non avendo neppur costui preso zolfo nelle passate cure, con cinque globuli della 4M.<sup>a</sup> di questo rimedio gli feci un litro di soluzione da prenderne un cucchiaino al giorno. Erano passati una ventina di giorni quando con sua sorpresa e meraviglia vide ricomparire nuovamente l'eruzione alla faccia. — Che dunque? gli dissi nel darmene la notizia. Sono, rispose, ora così convinto di quanto voi mi dicevate, che se il Signor Semmola venisse con tutto il Consiglio superiore di Sanità per persuadermi del contrario, li affogherei di male parole, impropri e villanie. Intanto, dopo la ricomparsa della soppressa eruzione, io lasciai continuargli la soluzione di *Sulphur*; ma indi a pochi altri giorni dovei fargliela sospendere, chè l'azione del farmaco era proceduta così forte che una mattina lo trovai tutto disturbato con gli occhi iniettati di sangue, 'e diceva che le pustollette in faccia gli prudevano e bruciavano intensamente. Sospeso il liquido, lo lasciai parecchi giorni ad osservare l'andamento delle cose. L'eruzione si manteneva fuori nella stessa forma; solo il bruciore si aumentava sempre, finchè una volta mi disse: io mi sento spassimare non so se più di bruciore o di prurito; non posso sopportarne più; è un fuoco vivo. Allora sembròmi opportuno pensare ad altro farmaco. Io credo che ogni esercente omiopia, il quale abbia un barlume delle caratteristiche de' vostri medicamenti, in questo caso non si sarebbe rivolto che ad *Arsenicum*. E così fec' io. Rimaneva solo a vedere in che dose il rimedio sarebbe più utile, e se ripeterlo come *Sulphur*, o in altra forma, o fermarsi ad una sola presa. Ricordandomi dei due suddetti casi ne' quali bastò una sola dose a produrre ciò che abbiám visto, e degli ammaestramenti di Hahnemann e di tanti suoi prediletti discepoli, mi determinai a regolare il mio paziente come or vedremo. Però di *Arse-*

*nicum* conservo molte potenze piú degli altri rimedi. La piú alta, favoritami da un mio amico ( Sig. Crescenzo Benincasa ) è la 40M.<sup>a</sup> in globuli: mi decisi per questa. In un granello di polvere ne posi alcuni ( non piú di 10 nè meno di 5 com'è mio solito quando amministro le alte potenze ), ed ordinai di prenderli a secco una sol volta nel coricarsi ma senza cenare. Rividi al terzo giorno il mio infermo, e mi disse queste parole: Presi la medicina a corpo digiuno, mi addormentai, e dopo un'ora *sogni spaventosissimi*; mi svegliai con lo *stomaco tutto guastato*; una *bocca troppo agra*; però la mattina benone; la faccia non brucia piú; esiste solo un residuo di prurito, anche nei reni. — Al momento che scrivo, e son decorsi piú di due mesi, nè il prurito, nè il bruciore, nè l'eruzione han fatto piú ritorno. L'epilessia, forse per essere stata l'eruzione troppo poco fuori, ha fatto capolino un'altra volta, benchè in maniera piú mite a quanto mi dice lo stesso paziente. Gli ho amministrato *Calc - c.* 4M.<sup>a</sup> una dose; scelto questo farmaco sul sintomo esistente nell'infermo. Dopo l'accesso, *dolore contusivo nelle braccia e nelle gambe*, che dura quasi un giorno intiero.

*Commenti.* — Questo caso non avrei dovuto ancora pubblicarlo; ma mi vi sono indotto per ribadire quel gran vero, che cioè le malattie aventi bisogno di cure mediche, ove le cure siano allopatiche, non possono esse malattie venir guarite, ma solo e sempre sopresse; quindi tante orribili conseguenze che fanno pietà. — Devo confessare che la ripetizione fatta fare di *Sulph.* nel modo suddetto fu un mio sbaglio preso per la seguente cagione: Questo giovane, essendo un po' benestante, mi dava da supporre che il costume di fare d'ogni erba fascio nel regime, si sarebbe opposto al progresso d'azione dell'unica dose. Ma sbagliai forte, perchè non ebbi subito alla mente il lume che l'azione delle medicine in alta potenza, purchè non sia disturbata da altre azioni medicinali, non

riceve grave offesa dal consueto regime giornaliero. *Errando discitur.* — Dirò poi ai colleghi omiopatici, che troppo basso vedono quelli fra loro, i quali ci vogliono far credere che al di là della divisione materiale delle sostanze medicinali non siavi aumento di potere guaritivo. Se ciò fosse, sarebbe cosa bene indifferente il dare un rimedio alla 10.<sup>a</sup>, o 20.<sup>a</sup>, o 100.<sup>a</sup> . . . potenza; anzi diremo di più, sarebbe un non dar medicamento quando si voglia darlo ad una potenza di là da quella nella quale conoscesi che cessan di esistere le molecole materiali. E allora, in forza di che cosa verrebbe guarita una grande malattia pur tenuta ordinariamente incurabile? Sappiamo sì, che per un miracolo, per una grazia speciale del Creatore, può guarirsi qualunque malattia incurabile; ma per avere un miracolo, bisogna che lo si dimandi con fervorosissime preghiere, e i nostri infermi di cui sopra e tanti altri di simil fatta noi non li sappiamo di questa pasta. Ma intorno a ciò veggasi la nostra opera « *La quistione medica sull' Omiopatia* » in quella parte dove discorriamo della *Grazia* e delle guarigioni corporali. — L'unico scampo de' materialisti sarebbe di non credere che sia veramente tale una potenza qualunque di là dalla materiale. Ma perche non assicurarsene prima di eruttare il *non credo*? In due maniere lo si può verificare, o procurandosi una delle alte potenze, la M.<sup>a</sup>, la 10M.<sup>a</sup> per es., e cercarvi coi mezzi adatti la presenza delle molecole materiali, ovvero praticare come abbiám fatto noi, vale a dire prendere pochi globuli (2, 3 possono bastare), o una sola gocciolina d'una bassa potenza (la quinta p. es.) e sublimarla secondo le regole farmaceutiche omiopatiche. Ci vuol tanto a praticare l'una o l'altra di queste due cose? Ma poi bisogna la terza inseparabilmente perchè siasi certo di ciò che si vuol provare; bisogna l'applicabilità, vale a dire che il rimedio per una data forma di malattia dev'essere scelto secondo Hahnemann,

senza veruna intrusione arbitraria. Che si pieghino una volta i materialisti a questi esperimenti, che pur sono così fattibili e senza spesa, e si toglierà uno scandalo dalla scuola omiopatica. Noi riteniamo che un medicamento in bassa potenza, cioè in una potenza che conteuga le molecole materiali visibili, tenda piú a sopprimere che a guarire. E infatti, si crede ad Hahnemann che ogni malattia è dinamica, o non si crede? Gliel credete voi materialisti, o non gliel credete? Se credete, qual logica vi può imporre che fra il dinamismo della malattia e la materialità del medicamento vi possa esser proporzione? Se non credete, e perchè amareggiare i colleghi allopatici distaccandovi dal loro corpo se da loro veniste a noi, o perchè non stare uniti al loro corpo sotto tutti i riguardi? Ripetiamo: gli esperimenti sono senza spesa ed alle breve fattibilissimi: che si facciano una volta da chi non li ha fatti, e dalla professione si toglierà uno scandalo che tanto nuoce all'umanità ed alla scienza.

PROF. D. ANGELO PELLEGRINO

## FESTINA LENTE

DEL DOTT. WM. JEFFERSON GUERNESEY

Le seguenti regole sono raccolte da osservazioni di uomini, che *dovevano* sapere, e la riuscita dei quali nella pratica prova che essi *sapevano* « quel che dicevano ».

La simpatia per le sofferenze degli affidati alla nostra cura, le istanze ansiose degli amici e dei congiunti, e le beffe degli scettici vicini, tutto tenta il medico importunato ad « affrettare la cura ». Come un freno a questa pressione per tanto rovinosa fretta, il lettore tagli fuori queste *regole* e le incolli nella sua Materia Medica e quindi le riveda di quando in quando.

È qui che l'adagio messo in cima all'articolo è provato che è una vera verità.

Lo scrivente ha ripetutamente verificato ognuna di

queste regole e si rammarica solamente ch'egli passò tanto tempo, con suo danno, senza esser guidato da esse.

### REGOLE

1. Non prescrivete *mai* finchè non siete *sicuri* della vostra scelta di un rimedio. ( Studiate il case al lato del letto, o date S. L. ed aspettate finchè raggiungete il vostro intento, ma *non* date una medicina *temporanea*. La *prima* prescrizione può « fare o disfare » ).

2. Nella prima prescrizione o in seguito passando ad un altro rimedio, date solo *una* dose ed aspettate. (Una dose spesso guarirà il caso. Se non lo fa, può facilmente essere supplita. Taluni casi sono assai suscettibili e facilmente aggravati, che ponno confondervi e ritardare la guarigione ).

3. Se si trova necessario di *ripetere* una medicina già prescritta, date parecchie dosi della stessa potenza in acqua, o di diversa potenza a secco.

4. dopo ripetuta la medicina, accordate un intervallo di *riposo* senza medicina.

5. Fate che il paziente sia pieno di Sac. Lac. ( come possiamo aspettarci che i profani abbiano fede nel sistema dell' « unica dose », quando tanti professionanti la dileggiano? ).

6. Non date medicamento finchè il paziente continua a migliorare.

7. Non siate tentati di deviare dalla regola 6, perchè sorgono *nuovi* sintomi, se l'infermo *realmente* migliora in altro modo.

8. Finchè il paziente *non peggiora*, anche se non *migliora*, in una malattia che probabilmente aumenterebbe in gravità senza trattamento, ciò è *favorevole* e dovrebbe lasciarsi senza medicina. (Il Dottor C. Lippe recentemente riferì allo scrivente un caso grave di dissenteria, pel quale, alla prima prescrizione, egli diede una dose di un rimedio bene indicato. L'infermo, che prima era andato peggiorando rapidamente, venne trovato il giorno dopo nello *statu quo*. Non gli venne data medicina. Il giorno dopo era nello stesso stato. Nessuna medicina. Il giorno seguente il malato stava quasi bene. Moltissimi rimedj richiedono un riposo, e siccome era cessato l'*aggravamento*, il dottore giustamente concluse ch'esso stava

« facendo il suo dovere » ).

9. Se una ricaduta negli stessi sintomi segue un miglioramento avutosi dalla dose unica, il rimedio dev'essere ripetuto ( Vedi regola 3 ).

10. Se appaiono *nuovi* ed importanti sintomi, *accertatevi senza dubbi* se essi non appartengano appunto al rimedio dato. Se sì, *aspettate*. ( Questi nuovi sintomi possono essere effetto di un aggravamento prodotto dal rimedio. Se non vi potete ricordare se essi appartengano a quella droga, aspettate piuttosto che rovinare il caso con un cambiamento ).

11. Se non vi è miglioramento e non ve ne è stato alcuno ed il caso é di quelli che sarebbe rimasto probabilmente tale senza trattamento, passate in rassegna i sintomi per vedere se il rimedio dato da ultimo è ancora indicato, prima di cambiarlo con un altro. Se siete soddisfatti della *prima scelta, ripetetela* a seconda della regola 3.

12. Qualora la malattia sia una « periodica », è *assai favorevole* se il prossimo attacco dopo l'amministrazione della prima dose è nel *minimo grado* più breve o più ritardato; o se è *marcatamente il rovescio*, cioè: *molto più grave*, lungo o sollecito. In ambo i casi, *aspettate* ( *The Homœopathic Physician* ).



## LA MICROBOMANIA

Leggiamo nel *Criterio Medico* di Madrid del decorso Luglio: « *La Microbomania*. — Con questo titolo, un periodico inglese ha pubblicato un articolo umoristico col quale censura aspramente la smania che l'attuale generazione medica ha per i parassiti. In seguito ai lavori di Pasteur e di Koch, esso dice, non havvi malattia nella quale non si cerchino i microbi: tutto è oggi parassitismo, dalla pneumonite fino alla epilessia, dalla sifilide fino al ballo di S. Vito; e poichè l'origine parassitaria di una malattia conduce alla sua attenuazione mediante la cultura e la inoculazione, non passeranno molti anni che vedremo i medici occupati unicamente ed esclusivamente nello inoculare i virus attenuati; di modo che consacreranno i lunedì a *vaccinare* contro la scarlattina, i martedì contro il vajuolo, i mercoledì contro la difteria, i giovedì contro il colera, i venerdì contro il tifo, i sabati contro lo *spleen*; e chi sa che non si giunga anche a scoprire e a colorare il *bacillus lunaticus medicus* che tanta strage dicesi stia facendo attualmente nei paesi civilizzati. »

# RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXX

OTTOBRE 1884

Numero 4

## LA POTENTIZZAZIONE RENDE LA MEDICINA OMIOPATICA

PER IL DOTT. B. FINCKE

### I

« Hahnemann geh' du voran

Du hast die grossen Wasserstiefeln. » - Proverbio Sassone

*Hahnemann tu puoi girare dovunque*

*Perchè hai stivali sicuri da acqua.*

Questa sentenza non è che un diverso modo di rappresentare la tesi: « *La dose omiopatica è infinitesima* », la quale fu presentata alla Società Omiopatica dello Stato di Nuova Jorck, il 14 Febbraio 1865, e il cui manoscritto mi fu restituito con disprezzo dal Segretario d'allora Dott. Orazio M. Paine, che scrisse sul dorso di esso « sciocchezza superlativa, pag. 11, 12 ». — Dando un'occhiata a queste pagine, io fui molto sorpreso di trovare ch'esse contenevano citazioni delle opere di Hahnemann medesimo dal 1799 al 1801, e debbo confessare che questa osservazione confortommi non poco nel mio dispiacere per vedermi respinto in modo sì ignominioso. Quest' articolo, nondimeno, fu di poi stampato a guisa di appendice al mio saggio sulle *Homœopathic and High Potencies*, Filadelfia, A. J. Tafel, 1865, e se ne raccomanda ora la lettura onde formarsi un esatto giudizio circa la questione posologica, la quale aizzò amici e nemici indistintamente alla discordia, benchè senza affatto necessità, perchè fu dessa regolata e chiusa da lungo tempo, fin da quando Hahnemann dichiarò: « Io non tengo in conto di mio seguace chi, oltre ad una irreprensibile e veramente morale condotta, non esercita la nuova arte almeno in tal maniera che il suo rimedio dato all'infer-

mo contenga in un veicolo non medicinale (zucchero di latte od alcool adacquato) il medicamento in così minima dose, che nè i sensi, nè l'analisi chimica possano scoprire in esso la più piccola sua parte assolutamente nociva, e nè anche un minimo che di propriamente medicinale; il che tutto presuppone una minutezza di dose che, senza contrasto, faccia svanire all'ispezione ogni sospetto di condizione medicamentosa ». — (Kleine Schriften, ed Stapf vol. II, p. 199). Ma se il campione dell'omiopatia, che non ha guari fe' rimanere attonito il mondo omiopatico co' suoi esperimenti sull'uso delle altissime potenze di sua propria fattura, tuttavia dichiara: « Come omiopatici, noi ci consideriamo legati soltanto dalla legge dei simili, e non dalla dose, o dalla dinamizzazione del rimedio », se, dico, il Dott. Skinner rende omaggio al Dott. Paine, l'arci nemico delle alte potenze, che stima « la teoria della dinamizzazione essenzialmente non omiopatica », concidendo con esso lui in questo, che non vi è d'uopo di potentizzazione per rendere una medicina omiopatica, vi deve essere qualche storta idea che si frappone ad una esatta intelligenza dei fatti fondamentali; e ciò che segue è offerto come un mezzo di chiarire quel malinteso, anzichè di versare olio sopra una fiamma che minaccia di consumare i laboriosi sforzi di molti buoni e bravi uomini, che sostengono la causa dell'omiopatia siccome quella della Scienza e dell'arte della medicina.

La potentizzazione non è stata, nel principio, un affare di teoria, ma di pratica. Quando Hahnemann si accorse che le sue grosse dosi di Veratrum, nel famoso caso di colicodinia uccidevano quasi il suo infermo, ei cominciò a diminuire le sue dosi. Fu semplicemente un principio induttivo, vale a dire la sua osservazione ed esperienza, che gradatamente lo condusse al fatto da sbalordire, che, impiccolendo le dosi, si sarebbero sviluppate dalla medicina originaria adoperata, forze più



curative di quelle che erano state osservabili nello stato grezzo di essa. Questo è semplice affare di fatto, e nessun giuoco di mano può sostituirvi l'idea che la teoria e la speculazione condussero alla scoperta della potentizzazione. Alla fine Hahnemann giunse ad accertarsi dell'azione medicinale tanto di far ammalare quanto di guarire sin' anche all'altezza della trentesima potenza centesimale. Questo tremendo fatto fu gittato in faccia a tutto il mondo omiopatico da Hahnemann, con un coraggio che ha di rado l'eguale. È stato così spesso solito di aprir gli occhi al popolo, riguardo alla stoltezza di credere a tali ridicoli cosiddetti rimedi, che sono in realtà veri nulla, per la confezione dei quali tuttavia grandi mondi di veicolo al par di Sirio, non sarebbero sufficienti; che in ricambio si può procurare davvero di aprir gli occhi al popolo, riguardo alle meraviglie che mai non cessano di apparire; forse a un doppio oggetto: primo a beneficio della razza umana, e secondo a confusione della dotta tribù. Perocchè questa potentizzazione, nella quale Hahnemann s'imbattè a caso nella sua ardente ricerca d'armi efficienti a conquidere la malattia, è una meraviglia che l'umano intelletto non sa spiegare, nè scandagliare. Tutto ciò che abbiamo a fare si è di accettare il fatto che per opera della potentizzazione il rimedio diventa più curativo di quello che è nel suo stato grezzo. Ciò che noi abbiamo bisogno di conoscere del rimedio trattato con grandi masse di veicolo, affine di distribuirlo per entro alla massa dello stesso in guisa che ciascuna particella sia dotata della forza medicinale di far ammalare, e di guarire — gli è soltanto, che la sua forza può essere chiaramente e indubbiamente osservata nella sua applicazione all'organismo umano ed animale in salute e in malattia. Questa forza quindi è una potenza, la quale per niun altro mezzo può esser dimostrato che esista, all'infuori del più delicato reagente che il mondo conosca, l'umano organismo; e per questa ragione Hahne-

mann molto acconciamente chiamò *Potenza* la medicina così trattata, e *potentizzazione* il processo pel quale essa è ottenuta. Ora, per la ragione omiopatica è evidente che il simile guarisce il simile, perchè cagiona affezioni simili; e da ciò i difensori della droga grezza, e delle basse potenze pretendono, che la quantità della dose di medicina nulla abbia che fare colla legge omiopatica, e che ognuno possa fare appunto come gli piace. Ma anche la regola fondamentale, simile a simile, insegnerebbe loro che essi non agiscono conforme ad essa, quand' eglino fanno per l' appunto ciò che loro aggrada; perchè non c'è aggradimento che tenga pel medico nelle relazioni della medicina coll' organismo. Vi sono proporzioni definite nelle quali la medicina sta all' organismo sia malato o sia sano, e tocca all' omiopatico il rinvenire queste proporzioni, od altrimenti come medico, egli vien meno al suo dovere, ed alla sua vocazione. Il rapporto della droga grezza col sistema è differente da quello di una cinquemillesima potenza centesimale di essa. Ma questa parendo troppo trascendentale, perchè trascende l' esperienza dei molti, facciamoci addietro fin dove Hahnemann la lasciava quando pubblicò la quinta edizione del suo *Organon* dell' arte di guarire, vale a dire alla trentesima centesimale. Questa trentesima è già infinitesima come fatto se noi escludiamo le più recenti scoperte della Neuralanalisi nei suoi metodi cronoscopici ed elettro magnetici, i quali, in realtà, assegnano valori positivi, i primi fino ad una potenza quattromillesima centesimale, e gli ultimi per fino ad una cinquemillesima centesimale. Ma riguardiamo infinitesima la trentesima di Hahnemann, come anticamente facevasi, a beneficio di coloro che non sono peranco riusciti ad uscire dal pantano dello scoraggiamento, dal più basso scetticismo.

Prendete una goccia di acido idrocianico e confrontatela colla trentesima potenza di esso. Non sarebbe forse un delitto per qualunque medico, anche per un omiopa-

tico, che faccia appunto come gli piace rispetto alla dose, il dare al suo infermo una goccia di quell'acido venefico? Naturalmente egli sarebbe per ciò appeso pel collo. Così appunto il principio di agire come pare e piace, senza principio, dovrebbe essere condannato alla forca, perchè uccide ogni intelligenza derivata dallo strumento scientifico della Induzione. Ma l'omiopatico ha bisogno di applicare questo veleno, ch'egli suppone, pel di lui stesso potere di uccidere, essere un potente curativo, se dato in dose conveniente. Onde trovar questa dose conveniente, l'acido deve esser trattato con un veicolo inerte affinché i suoi effetti deleteri siano diminuiti, e si sviluppino le sue forze curative. Questo è ciò che si chiama potentizzazione o dinamizzazione. Perciocchè procedendo così fino alla trentesima potenza centesimale, Hahnemann trova che l'acido perdè tutto il suo veleno, ed acquistò solamente forze curative e morbifiche, stantechè quando lo si applichi ad un appropriato organismo umano, vi produce una serie di sintomi, i quali si trova poi che costituiscono il rimedio per un altro organismo, che presenti sintomi simili di malattia. Che cosa adunque è accaduto alla medicina trattata mediante la potentizzazione? La potentizzazione l'ha resa omiopatica, perciocchè nel suo stato grezzo non lo era punto, essa non aveva relazione patica coll'organismo, ma soltanto un'azione tossica, e questa relazione patica si è sviluppata solamente dopo che la medicina fu sottoposta al processo di potentizzazione.

Prendete da un opposto ordine di medicine, la Silicea; un solo grano di essa, che corrisponde al [totale di una goccia d'acido idrocianico del precedente esempio. Che cosa farebbe la silice nelle mani di qualsivoglia medico, anche di un omiopatico, che fa precisamente come gli pare e piace? Nulla. Essa sarebbe perfettamente inerte nelle sue mani, che l'applichi a un organismo sano, o ad uno malato anche di squisita sensibilità, (tranne, forse,

un Gaspare Hauser). Quindi, la sostanza sarebbe rigettata per essere intieramente disadatta come rimedio. Ma che cosa fa Hahnemann? Egli adotta la derelitta, l'alleva e la nutrice di vita omiopatica mediante la potentizzazione, e giunta alla trentesima potenza, eccola divenuta uno dei piú potenti policresti, di cui nessun omiopatico potrebbe far senza in talune delle piú schifose malattie del genere umano. Qui è la rozza droga, che non ha azione medicinale qualsiasi nel suo stato grezzo, perciò nessuna applicazione in medicina, poichè non ha rapporto coll'organismo, non essendovi dati medici su cui fondarsi. Ma Hahnemann colla sua acuta perspicacia trovò la via di rendere l'inerte droga attiva nel senso omiopatico, e per conseguenza la potentizzazione ha fatto omiopatica la sostanza nella trentesima potenza.

Quanto si è qui affermato circa la trentesima, si applica altresì ad ogni piú alta potenza. Se i seguaci di Hahnemann hanno portato i numeri a molto maggiori altezze, eglino han fatto poco piú che ricalcar le sue orme. E chiunque rifletta sull'efficacia, non foss'altro che della trentesima potenza, non troverà difficoltà nello estendere la serie delle potenze a qualsivoglia estensione nella sua pratica, perocchè questa è solo materia di fatto e di esperienza, e in nessun conto di teoria e di speculazione.

## II.

Ma concesso tutto ciò qual verità dimostrata, com'è che tante cure effettuate dalla maggioranza dei medici omiopatici sono opera di basse potenze ed anche di droghe grezze? Codesti signori non hanno men diritto della minoranza, d'essere creduti; eglino si dichiarano ovunque altamente soddisfatti dei loro successi, e per conto loro non è necessario che Hahnemann sia stato a questo mondo, per quanto concerne la posologia. Essi dunque sostengono, forti della loro esperienza, che Hahnemann era corretto nel principio della sua carriera, quando applicava

grosse dosi, e degenerò piú tardi quando si fece a raccomandare la dose infinitesima come la vera dose omiopatica. Senonchè trattandosi dell'intelletto di Hahnemann, e' non potea per fermo aver sofferto di senilità quando dette al mondo la *Materia Medica Pura*, che fu incominciata nella matura età di cinquantasei anni, e molto tempo prima che Hahnemann patrocinasse la dose infinitesima. E vi è un fatale difetto nel ragionamento dei partigiani delle basse potenze, i quali speculano soltanto sulla natura e sugli effetti delle alte potenze, ma non ricorrono al mezzo che unicamente può condurre alla soluzione della questione posologica, vale a dire all'esperimento. I ragguagli delle loro guarigioni colle basse potenze, e colle droghe grezze, non si possono mettere in dubbio. Di piú que' medici che hanno per costume di applicare nella loro pratica le alte potenze, hanno anch'essi la loro propria esperienza intorno all'efficacia delle basse potenze, e delle droghe grezze, derivata da prove fattene nella loro pratica; e non dicono che queste droghe siansi mostrate inerti, o deleterie in tutti i casi, ma che anzi in molti casi si sono date a diveder curative; senonchè dopo essersi alzati nella scala, eglino preferiscono le potenze piú alte, siccome quelle che nella loro azione sono piú sollecite, piú certe, e piú durevoli. Nè tampoco negano a se stessi il diritto, in certi casi, « dov'essi vedono che convenga », di applicare il rimedio omiopatico in larga dose, ed in bassa potenza, giacchè la loro pergamena dá ad essi pure il titolo a questo privilegio; ma al postutto questi son casi per essi affatto eccezionali. Questo modo di procedere da parte della minoranza, assaggiando prima le inferiori potenze, e poscia le piú alte, affine di scoprire in quali casi le basse, e in quali le alte siano preferibili, è meritevole di ogni lode, e deve essere raccomandato alla maggioranza, che reclama in vero l'intera scala delle potenze, ma in fatto salisce di rado oltre le prime decimali e centesimali, e forse alla trentesima nei casi cronici. Prima dunque che

oodesti signori della bassa opinione non provino fedelmente che cosa le alte potenze sieno capaci di compiere, eglino faranno silenzio su questo soggetto, perchè sarebbe proprio un beffarsi della logica il parlare di cose ch'essi non comprendono.

Ma stante che la minoranza fautrice delle più alte potenze conosce perfettamente che si riesce a guarire anche colle basse potenze e colle droghe grezze, questa circostanza vuol essere considerata alla luce della potentizzazione, quale ci fu insegnata da Hahnemann, indipendentemente dalla predilezione della maggioranza per le grosse dosi.

Nessuna potentizzazione era stata ancora operata sopra una droga grezza quale una goccia di succo fresco di Bryonia che Hahnemann applicò nel celebre caso di reumatismo di una lavandaja, e che nondimeno ebbe il più desiderabile effetto di una perfetta guarigione. O che non sono, per questo semplice fatto, sconfitti tutti gli alti potenzialisti? A che serve allora la tremenda fatica di portare a centomila ed anche ai milioni quattro o cinque centinaja all'incirca di rimedi della materia medica omiopatica? Non f remmo meglio di contentarci, e di tener fermo ai primi fatti di Hahnemann mentre egli era sì fortunato? Così parla la maggioranza. Sì; di fatto, i patrocinatori della bassa pratica trovansi al giorno d'oggi alla stazione di Hahnemann di circa settant'anni fa. Giudicando, perciò, dal loro progresso in questa materia, ci vorranno, nel caso più favorevole, altri settant'anni, soltanto per arrivare dove era Hahnemann nel 1810, quand'egli pubblicò l'*Organon* per la prima volta, se già l'imminente era elettrica non li ajuti ad avanzarsi più presto. Ma ciò non ispiegherebbe perchè una grossa dose non potentizzata possa anch'essa guarire.

Per cominciare come ho cominciato, abbiassi per norma generale, che una droga positivamente venefica, e capace di mettere a repentaglio la vita, non la si dee

mai adoperare come rimedio in gran dose ed in stato grezzo; ciò implica un'azione criminale.

Vien dopo immediatamente la classe di quelle droghe che non agiscono veneficamente in ogni caso, ma soltanto in certi individui ed in certe malattie. Qui apparisce un importante elemento, cioè la suscettibilità dell'individuo. Alcuni sono più affetti da alcune droghe, altri meno. Alcuni tollerano dosi enormi in certe morbose condizioni, mentre altri soccombono anche sotto dosi non molto grandi. Perciò deve essere apprezzata la suscettibilità del soggetto, e la dose accomodata ai di lui bisogni. Se ciò è fatto esattamente, allora una guarigione può essere effettuata anche con più grosse dosi. Ma l'apprezzamento dell'attuale suscettibilità richiede molte cognizioni che fino al presente stadio della scienza il medico non può avere. Egli congetture. Se indovina, l'infermo può guarire; se no, egli morrà. Nessun onesto legislatore ammetterebbe nella società siffatta alternativa. Per regola generale, l'arte di guarire dee sempre tenersi entro i limiti della salvezza, nell'interesse del paziente, se non del medico. Vi sono casi in chirurgia, inclusa la parte tossicologica di essa, nei quali un'operazione è necessaria per salvar la vita di un infermo, mentre nello stesso tempo essa può essere arrischiata a motivo d'impreviste, e incalcolabili circostanze. Ma ciò nulla ha che fare colla terapeutica, dove « *salus ægroti suprema lex.* » Ogni volta che la vita è posta a repentaglio da una pericolosa medicazione, gli è a tutto carico del medico che cura, ed è cosa da non incoraggiare la professione ad imitarla, specialmente se può esser mostrato che vi sono mezzi sicuri e blandi entro la cerchia dell'omiopatia, i quali rendono inutile l'assumersi una tale non necessaria responsabilità.

Vi sono anche casi che indubbiamente migliorano per grosse dosi, le quali in altri casi riuscirebbero fatali, e questo inciampo nella via dell'uso generale delle alte

potenze dovrebbe essere, se possibile, rimosso, cosicchè i molti che sono stornati da esso, ne veggano sgombra la loro via. Vi possono essere varie probabilità che spieghino che cosa succede quando una grossa dose guarisce. In primo luogo la suscezione della sostanza può non essere stata completa, perchè gli organi del soggetto non sono abbastanza sensitivi per essere affetti da essa. In secondo luogo, la sostanza può essere solo in parte assorbita, ed agire conforme alla sua omiopaticità quanto basta a guarire il soggetto, mentre il restante di essa è portato via dalle *primæ viæ*, senza entrar punto nel sistema; o, in terzo luogo, può essere contrariata dalla forza dell'organismo che innalzandosi al grado di quella che può esercitare la droga, e neutralizzando in qualche guisa la sostanza della droga, la rende inerte. E ponno esservi altri modi di operare pei quali una guarigione è agevolata, e scongiurato il pericolo; o, in quarto luogo, la sostanza può agire come sostanza nutritiva, impiegata a sostentamento e rinnovamento del corpo. Questa sembrerebbe essere una misura igienica, la quale si raccomanda a prima vista a cagione della sua fisiologica plausibilità. Ma stante che queste sostanze sono potenti rimedi, capaci di guarir malati, la loro applicazione in forti dosi deve essere rigettata secondo i principj omiopatici. Un solo esempio ne mostrerà la ragione. Calcarea phosphorica è stata usata per facilitare l'unione delle ossa rotte, ed in un caso di frattura d'una coscia in un vecchio (Hering, *The Twelve Tissue Remedies*) con tale effetto che il callo conteneva cinquanta o settanta volte più fosfato di calce che non ne era stato preso. Hering giudica che il fosfato di calce dato come rimedio nutritivo aveva agito come rimedio funzionale. Se così è, esso fu nutritivo e funzionale nello stesso tempo. In un altro caso comunicatomi dal mio amico Dott. John C. Robert di un vecchio di ottant'anni che avea riportato una frattura al collo del femore destro, le ossa stentavano a



riunirsi sotto un dolore e un'insonnia costanti. Fu dato *Symphytum officinale* 10 M (F.), una sola dose alle 6 p. m. del 18 Gennaio. Il dolore si calmò immediatamente, ma il malato farneticava nel suo sonno, dava ordini all'intorno, volea che fossero spazzate via dai muri le ragnatele, vedeva un crocifisso muoversi sulla parete, si lagnava di un lavoro troppo faticoso. Terribile dolore nel torace al lato destro, che gl'impedisce di respirare, e l'obbliga a tenersi la parte colle sue mani; sollevato da *Acon. Cm* (F.); polso intermittente ogni quattro battute, piccolo, sottile. Ai 20 di Gennaio, ore 10 a. m. ebbe *Symphytum officinale* 10M (F.) in mezzo bicchierone di acqua, un cucchiarino ogni due ore. Dopo ciò egli cominciò a delirare come prima, colle stesse fantasie, cosicchè i suoi parenti ebbero paura, e chiamarono il prete, che gli amministrò gli ultimi riti della chiesa. Ma la sera istessa l'infermo era rientrato in se, e l'indomani ogni cosa andava in meglio; polso regolare, testa perfettamente a segno; ed egli potea muoversi nel letto. La frattura avea migliorato in tutta l'estensione, e quindi egli si riebbe senza ulteriore molestia. Ora, quest'alta potenza di *Symphytum* non fu essa del pari un rimedio nutritivo nel riunire l'osso rotto e un rimedio funzionale nel produrre la necessaria assimilazione della materia ossea? Ma vi è questa differenza. Nel caso del fosfato di calce l'azione nutritiva produsse un callo che conteneva da cinquanta e sessanta volte più fosfato di calce che non era stato dato. A qual sorgente attinse il sistema tutta quella grande quantità di fosfato di calce? Le grosse dosi devono averlo sforzato ad accumularlo da altre sorgenti di assimilazione che non ci è dato conoscere, e il callo deve essere stato più fragile di prima, ciò che certo non era effetto desiderabile nel vegliardo, poscia ch'è doveva esser soggetto a nuova frattura alla prima lieve occasione. Ma nel caso di *Symphytum* aveva luogo la naturale assimilazione dell'organismo, indotta dal rimedio

operante, in virtù della sua omiopaticità, sul centro nervoso, il quale dal canto suo, dopo aver ricevuto l'impulso dal rimedio, istituiva il processo ristorativo e guaritivo che finì nella riunione dell'osso spezzato. Tuttavia qui pure è riconoscibile un eccedente, ma è soltanto una fuggevole azione patogenetica, che servirà in avvenire come una buona sperimentazione pura, senza aver esposto il paziente che a un danno assai passeggero.

Così questa divisione di rimedj in funzionali e nutritivi, sotto il capo principale dei rimedj di tessuto, non trova un posto conveniente in omiopatia, quantunque i singoli fatti del come essi agiscono patogenicamente sul sistema trovino acconcia registrazione nella *Materia Medica Pura*.

Lo stesso Hering, che evidentemente è il padre di questa nuova deviazione di Schuessler, il quale fu pedissequo di Granvogl, ci dà il criterio di questa veduta nelle seguenti parole (u. s. p. 18): « Queste sostanze chimiche, che hanno una funzione in certi tessuti del corpo, sono nelle malattie di tali tessuti, quando date come un alimento, i migliori pareggiatori del turbato stato delle funzioni; » ma, cauto, aggiunge: « Naturalmente, esse vi sono portate in istato molecolare »; il che significa altamente potenzizzate. E con ciò Hering si mette dalla parte della ragione, mentre Grauvogl e Schuessler hanno torto.

L'alta potenza omiopatica, bene scelta conforme alla somiglianza dei sintomi, e in dose proporzionata, agirà come nutritiva se la nutrizione è in difetto, e ristabilirà la funzione se in disordine. Sicchè non vi è bisogno dell'omiopatia resa facile dal nuovo sistema di Schuessler, sebbene noi ci assimiliamo con gratitudine ciò che v'ha in esso di buono.

Di tutte queste probabilità, quell'una che ammette sol pochi infinitesimi agire sul sistema nervoso per virtù

della loro omiopaticità, mentre il restante prende la via della carne, senza esercitare la minima azione, sarà trovata la più ragionevole, perchè pochi infinitesimi della stessa medicina ottenuti per dinamizzazione faranno precisamente la stessa cosa, cioè effettueranno una guarigione, se il rimedio è stato scelto esattamente omiopatico. Il rimedio è generalmente preso per bocca. Tosto che oltrepassa la lingua, il nervo delle papille, per la selezione naturale, che è sovrana all'omiopaticità della droga nell'organismo, riceve la qualità curativa e la propaga per forza nervosa al centro del nervo, dove è operata la guarigione col ristorar l'equilibrio alterato della malattia, e di là, risanando le parti affette. Questa suscezione accade nel breve tempo di uno o due minuti, ed anche meno, come può esser mostrato dal metodo elettro-magnetico della Neurale Analisi, innanziche la drogha entri nello stomaco. Quali cangiamenti sarà per operare la medicina nello stomaco, se quello è il *locus suscipiendi* è incerto; ciò dipende da processi chimici, che non si può dire che sieno abbastanza bene compresi. È probabile che la maggior parte dalla medicina abbandoni il sistema pel canale alimentare o per le vie urinarie, ed altri organi emuntori, o che sia ritenuta nei tessuti resi inerti coll'avvilupparli, senza esercitare alcuna azione deleteria. Ma essa può altresì accompagnare il chilo nella sua metamorfosi in sangue, o entrare direttamente nel sistema venoso, ed allora è supposto che agisca coll'intervento della circolazione sulle parti ammalate dell'organismo. Ciò è possibile, ma quale incerto e tortuoso cammino! Così è appunto dell'iniezione ipodermica. La droga si suppone che sia portata dalla circolazione alla parte sofferente, e che agisca direttamente sulle appendici nervose, entrando pei capillari. Ma come provare la verità di questa supposizione? La verità è che il tessuto cutaneo colle sue fine appendici nervose, e capillari è lacerato a

forza, e la sostanza della droga viene ad immediato contatto così della sostanza nervosa come del sangue. È egli probabile che la sostanza sensitiva nervea aspetti che l'azione passi dai capillari ai nervi, per esser tocca? Nò, essa ricevette il primo impulso, e lo reca secondo l'omniopaticità della droga, dove appartiene. Ma l'iniezione ipodermica non attutisce il dolore all'intorno del punto ove è fatta? Sì; ma non ciò solo; prima di ciò essa propagò la sua deleteria influenza al centro encefalico, sforzandolo a reagire alla non scientifica invasione del suo dominio, e con quel mezzo indebolisce la sua forza centrale, come ora è ben provato dagli avversari di questa ingerenza chirurgica in materia di medicina. La stessa illusione apparisce nel modo di considerare la vaccinazione della vecchia scuola, la patrocinatrice delle grosse dosi. Dice il sapiente Hahnemann, nelle sue *Malattie Croniche*, vol. I: «Se il vaccino s'attacca, ciò accade in quel momento in cui il liquido morboso inoculato viene in contatto col nervo messo allo scoperto nella sanguinosa incisione della pelle, il quale allora, nello stesso momento irrevocabilmente comunica in via dinamica il morbo alla forza vitale (a tutto il sistema nervoso).» Indi l'organismo, in difesa di se stesso, produce la specifica malattia dipendente dalla introduzione del virus. Se, dunque, come non vi è dubbio, non è che il mero contatto del virus coi nervi cutanei scalfiti a modo per la sua inserzione, che sia essenziale per la vaccinazione, e per essere protetti da essa; si pretende a buon dritto potersi conseguire questo scopo, in un modo più sicuro e piacevole, non già avvelenando il sistema col crudo virus, e virus questionabile come tale, prendendo solo sulla lingua un'alta potenza dello stesso virus, che abbiam bisogno di neutralizzare in avvenire, nella stessa maniera con cui prendiamo i rimedj per lo sperimento puro. Se vi è nel sistema, qualche suscettibilità a questa malattia che desi-

deriamo di annichilare, ella si manifesterà in un complesso di sintomi che saranno più o meno caratteristici del vajuolo, e passeranno in un momento senza alcun inconveniente qualsiasi. Non havvi ragione alcuna che questo modo di procedere sia meno idoneo a proteggere da questa disgustosa malattia, che non il metodo volgare di vaccinare, il quale alla fin fine è soltanto un grosso, lano modo omiopatico, e per conseguenza è da ripudiarsi perchè sovente fallisce al suo oggetto, ed aggiunge una nuova miseria alle già esistenti.

Le grosse dosi possono quindi guarire, e la potentizzazione esser del tutto fuori di questione in una tale guarigione, ma gli è questo senza dubbio un procedimento terapeutico incertissimo e spesso pericoloso, che non ha titolo di scienza nè di arte, e segue un rozzo empirismo, il quale era scusabile nei tempi antichi, quando non si conosceva nulla di meglio, ma dal tempo di Hahnemann in poi a nessuno è lecito rinculare fino a quella antiquata medicazione che compromette ed accorcia tante preziose vite. Imperocchè le guarigioni reali col mezzo di grandi dosi sono pochissime, e vengono pagate a caro prezzo con molti insuccessi. Non vuolsi pure dimenticare che la massa dei medici non è dell' alto rango dei capi della professione, e che molti non hanno sufficiente intelletto e discernimento per applicare al suo vero luogo un pericoloso rimedio. Gli Schoenleins, gli Oppolzers, ed i Clarks di cui si possa far capitale sono assai rari; ma i molti devono essere impediti da convenienti regole scientifiche di avvoltolarsi nelle viscere del popolo il cui ben essere è affidato alla loro cura. Non sono le leggi che possono far ciò, ma solo i lumi che la scienza è capace di dare, così che ogni medico pensante vegga a luce di meriggio che non è necessario di amministrar grosse dosi anche in casi arrischiati, perciocchè Hahnemann pel primo c'insegnò a preparare il rimedio in modo tale, ch'esso esercita la poderosa azione delle grandi dosi senza porre

a repentaglio la vita e la comodità del paziente.

Ma ai nostri fratelli omiopatici della bassa opinione non garba di essere collocati fra quei medici, che colle dosi massicce mettono in pericolo la vita dei loro infermi. Eglino si limitano alle più basse decimali, e centesimali e soltanto di quando in quando, allorchè ci veggono la convenienza, reclamano il dritto di far uso di dosi per nulla inferiori alle usate nel trattamento allopatico, se le loro basse potenze non vogliono rispondere. Sono quegli omiopatisti cui alludeva Hering, quando li chiamava, « coloro che stanno a mezza via ». Sono coloro cui Dunham andò in ajuto nel suo famoso discorso, nel quale difese « la libertà di opinione e di azione in medicina ». Ma tutto questo indulgente ajuto di bene intenzionati fratelli omiopatici a nulla giova, ed in realtà ha fatto più male che bene, perchè codesti uomini del mezzo della via, non possono vedere chiaramente la loro strada. Se la grossa dose guarisce, perchè prenderne una piccola? Perchè mai bisticciar per la dose? *In omnibus charitas!* Uniamoci sul *similia similibus curantur* di Hahnemann, che noi confessiamo essere una buona norma per regolarci, tranne ov'ella non è abbastanza universale, e circa la dose lasciamo che ognuno faccia quel che gli piace. Noi non abbiamo bisogno di papi, nè di protuberanze cerebrali. Ognuno vuol essere papa e protuberanza cerebrale di se stesso. Questo in realtà è il perno della questione, e ciò a cui tutto si riduce, se non vi è una stella polare che guidi.

### III.

Questa stella polare che altro può essere se non il principio *similia similibus curantur* di Hahnemann? Se non avessimo per esso quella base scientifica che abbiamo, perchè esso coincide colle prime leggi del moto, ed anche guida all'universale principio di Omeosi che loro soggiace (Vedi *High Potencies and Homœopathic*, Tafel,

1865), le nostre guarigioni, e le nostre sperimentazioni sul sano ne mostrerebbero la verità nei registri d'innumerabili casi di esperienza, e di sperimento. Non vi fu concetto scientifico alcuno di medicina sino a che Hahnemann non levò gli occhi per trovare la stella polare del *similia similibus curantur*. Noi quindi non ci appoggiamo su di una mera teoria speculativa, ma sopra la sicura base dello sperimento, della esperienza, e delle esatte osservazioni, chiamata Induzione. Similmente la medicina Ippocratica ebbe origine dalle esatte osservazioni di ciò che passava sotto l'occhio intelligente dell'antico medico. Ma egli si rivolse il più delle volte alla condizione fisica dell'organismo, e portò sostanze fisiche e chimiche a produrre effetti su di essa. Da ciò sorsero gradatamente traverso a molti secoli le scienze della fisica e della chimica. Ma esse hanno entrambe compiuta la loro missione per quanto riguarda la medicina; hanno fornito le sostanze grezze per l'omiopatia, la quale dal canto suo le prende in mano e le potenzizza in alcun che di nuovo e di estraneo a questi due importanti rami di scienza generale, in potenze capaci di guarire i malati e di alleviare le sofferenze ai moribondi negli ultimi loro momenti. E ciò è dovuto ad Hahnemann solo, il gran messaggero che Dio mandò alla povera umanità percossa, affine di alleviare le sofferenze e ristorare il prisco vigore dell'uomo. Perchè fu egli il primo che fece dipendere l'azione della medicina da quella parte dell'essere umano che è indistruttibile ed immortale. Questa è la vera chiave tonica o nota maestra e caratteristica dell'Omiopatia, che dev'essere fermamente stabilita nella mente dell'omiopatico, se tale intende di essere.

Hahnemann pone la vocazione del medico nel dovere di guarire i malati. Malati son tutti quelli la cui condizione devia dal tipo della salute. La salute è il normale oscillante equilibrio delle forze vitali dell'organismo

operante dentro certi limiti, distinto dall'osservatore in sintomi subbiettivi ed obbiettivi. La malattia è l'equilibrio della salute disturbato da estensione o restringimento dei limiti osservati nei sintomi subbiettivi ed obbiettivi. Malattia e salute non sono quindi una cosa, ma tutte due sono stati dell'organismo cangiati nell'uno o nell'altro modo e osservabile dai sintomi. Nel linguaggio del Prof. A. B. Palmer (*North American Review*, Marzo 1882), « Le malattie sono fenomeni — sono deviazioni delle normali attività, composizioni, e strutture dell'organismo ». Non vi è dunque ostensibile differenza nel concetto della malattia fra omiopatici e allopatici, perchè il Dott. Palmer come uno di tali dia giù botte da orbo sull'Omiopatia e non ne risparmi una parte. Coll'usare il conveniente termine allopatico, non s'intende di far ingiuria, perciocchè questo termine diventa naturalmente estraneo alla questione scientifica, come s'abbia a trovare una malattia così definita; e per conseguenza riposa sopra una giustificazione scientifica.

Ora ecco il punto importante, in cui Hahnemann differisce da tutti i medici delle età passate, benchè ne siano stati di quelli che hanno battuto la diritta via. Egli pone come fatto fondamentale incontrovertibile, che « in istato di salute la forza vitale somigliante a spirito (autocrazia) che dinamicamente anima il corpo materiale, ne governa in modo assoluto, e ne tiene tutte le parti in un corso di vita mirabilmente armonico nelle sensazioni e nell'attività, per guisa che l'interno spirito nostro ragionevole può liberamente servirsi di questo vivo e ben condizionato strumento pei fini superiori del nostro essere ». — *Organon*, 5.<sup>a</sup> ed., § 9.

. . . . .  
 . . . . .  
 . . . . .



Inoltre Hahnemann afferma, *Organon*, § 12, « La sola forza vitale, morbosamente disarmonizzata produce le malattie », al che aggiunge in nota: « Come la forza vitale volga l'organismo alle morbose manifestazioni, cioè come produca le malattie, questo *come* non è di alcun vantaggio al cultore dell'arte di guarire, e perciò gli sarà eternamente nascosto; ciò che gli era necessario di sapere della malattia, e ciò che era sufficiente appieno per guarirla, ciò solo gli ha posto dinanzi ai sensi il Signore della vita ».

Dunque le malattie non sono di origine materiale, ma spirituale, e per conseguenza devono esser trattate in conformità. Ne segue naturalmente che l'intero complesso dei sintomi in uno stato di malattia compone la vera e sola immaginabile forma della malattia presente. Come sia da ottenersi questo complesso, è l'ufficio dell'accurato medico osservatore, e per questa ragione è necessario che egli sia bene educato e molto esperto in tutto che spetta alla medica disciplina ed alla scienza medica in generale.

A quest'affetto non basta che egli tenga nota di tutti i sintomi, e li copra coi sintomi simili osservati nel rimedio, ma deve, dopo ciò ordinarli, scoprire in quale relazione stanno gli uni cogli altri; metter in opera tutti i mezzi necessari ad investigar la natura della cangiata secrezione, la temperatura, la gravità, l'umidità; deve considerare i sintomi mentali, e di emozione morale, come si connettano coi sintomi del corpo, e via dicendo. A dir breve, egli dee fare un'accurata diagnosi del caso, al quale effetto dee porre a contribuzione le sue cognizioni di grammatica, di fisica, di anatomia, di patologia, di anatomia patologica, di fisiologia, di psicologia; e di tutti i suoi ausiliari ed applicare gli strumenti d'investigazione, quali lo stetoscopio, il plessimetro, lo sfigmografo, gli speculi, l'oftalmoscopio, il laringoscopio, l'odoscopio,

l'endoscopio, il termometro, il cronoscopio, il galvanoscopio, etc. Allora soltanto il medico è capace di ottenere un intelligente ritratto del complesso dei sintomi costituenti la vera, e sola immaginabile forma della malattia in questione.

Chiunque non accetta queste verità fondamentali dettate da Hahnemann con meravigliosa chiarezza e precisione, farebbe meglio di spendere la sua forza intellettuale in altre carriere della vita anzichè oltraggiare questo dono divino dell'Omiopatia con argomenti che non sono adeguati al proposito, perchè partono da premesse intieramente ad esso straniere.

Ora, Hahnemann, non avendo voluto impacciarsi colla nozione della malattia, procede ad investigare come la si debba affrontare affine di ristabilir l'organismo nel suo stato normale di salute. E qui noi ammiriamo la sua acutezza di mente quando, ottenendo sintomi simili ai brividi febbrili dalla cortaccia peruviana presa per esperimento, cadde sopra l'idea che la ragione per cui la cortecchia guarisce sintomi simili nel malato, poteva essere perchè essa produce sintomi simili nel sano. E così egli trovò per molte altre esperienze, conforme alla regola d'induzione, che il simile guarisce il simile. Ciò insegnava prima di tutti Ippocrate, ma il suo commentatore Galeno, l'ignorava, e poneva invece l'infesta dottrina del *contraria contrariis*. Ciò pure insegnò Paracelso, e dopo di lui molti altri, giù giù fino al grande Bichat, che dichiarò enfaticamente come suo principio: « *Similis organorum textura, similis functio, similes morbi, similis morborum exitus, similis therapia* ». *Similis therapia!* Che altro è dunque l'Omiopatia Hahnemanniana se non che *similis therapia*? Ma a nessuno di tutti questi uomini venne in mente l'idea che la somiglianza dei sintomi forma il vero fondamento dell'arte e della scienza

di guarire.

Se così è, noi dobbiam dunque cercare rimedj atti a raggiungere questa forza vitale Hahnemanniana, questo indistruttibile spirito nerveo, e che siano simili e proporzionati ad essa nella più breve, più sicura, e piacevole maniera possibile. Essi non possono trovarsi nelle grosse dosi di sostanze grezze, quali la moda ha fin qui applicate; queste farebbero troppo spaventevoli invasioni nella forza vitale, e sciuperebbero troppa sostanza dell'organismo, come insegna la triste esperienza del passato. Laonde, in base dell'esperienza, venne in mente ad Hahnemann di diminuire le sue dosi mediante l'applicazione di veicoli inerti, affine di attenuarle. Le sostanze solide vennero triturate con zucchero di latte, indi, come le altre, solubili in acqua ed alcool, diluite vieppiù a mezzo di questi liquidi. In questo modo egli procedè gradatamente a mano dell'induzione, assaggiando e mettendo alla prova i suoi rimedi a misura che andava innanzi, ed in tal modo rinvenne il processo di potentizzazione, mediante il quale le forze medicinali delle droghe, o di altre sostanze sono esaltate ad un grado incredibile, insino a che giunse al fatto che la trentesima potenza era sufficiente a curare ogni curabile, e qualche creduta prima incurabile malattia acuta e cronica; sempre che il rimedio fosse scelto accuratamente secondo la somiglianza dei sintomi. Cosa possa trovarsi a ridire intorno a tale giudizio e scientifico procedere che si estende al di sopra della seconda metà della vita d'uno dei più rimarchevoli uomini che mai illustrassero questo globo per ottant'otto anni, non è facile a vedersi, ed è evidente che chiunque voglia far progressi nella scienza e nell'arte di guarire, dee percorrere la stessa via fino alla meta che gli sta davanti. Tutti i veri e sinceri omiopatici hanno ciò fatto, e non sono stati delusi, come lo dimostrano gli archivi dei loro lavori, e il generale

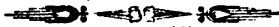
buon nome che posseggono nei cuori del popolo.

## IV.

Da tutto ciò segue, che se una grossa dose guarisce, ciò è dovuto alla omiopaticità della droga, e non alla grandezza della dose, e che ciò deriva dall'azione di quei pochi infinitesimi che fanno la loro impressione sul centro nervoso, o direttamente sui nervi, operando colla loro mediazione il ristoramento della salute in virtù del loro potere igienico o curativo sulle parti sottoposte alla loro influenza, mentre il grosso della massa è portato via dai canali escretorii del corpo, o reso inerte da viluppo, e in questo modo è impedito il pericolo d'una nociva azione della massa sopra il sistema.

Ma ne segue altresì che le droghe grezze sono rese omiopatiche dalla potentizzazione, se esse esercitano o troppa, o nessuna, o troppo piccola azione sull'organismo e sui mezzi omiopatici atti a guarire una sofferenza simile.

Il far uso di tali rimedi, chiamati tecnicamente alte potenza, allo scopo di guarire gl'infermi, è la vera vocazione del medico secondo Hahnemann. - *Organon*, § 1.



### LAVANDOSI O BAGNANDOSI

AVVERSIONE AL LAVARSI: — *Amm. c., Amm. m., ANT. CRUD., Baryt., BELL., BORAX, BOV., BRY., CALC., CANTH., CARBO VEG., CHAM., CLEM., Con., Dulc., Kali., LAUR., Lyc., Magn. c., Merc., MEZER., Mur. ac., Natr. c., NITRUM, Nitr acid., Nux mos., Nux vom., Phosph., PULS., RHUS, SARSAP., SEPIA, Sil., SPIG., Stann., STAPH., STRONT., SULPH., Sul. acid., Zinc.*

ESACERBAZIONE PER IL LAVARSI (in gene-

rale): — *Æsc - hipp.*, *Æthusa*, AMM. C., Amm. m., ANT. CRUD., Baryt., BELL., Borax, Bov., *Bry.*, CALC., CANTH., CARBO VEG., *Caust.*, CHAM., CLEM., Con., Dulc., *Kali c.*, Kobalt., Laur., Magn. c., Mang., MERC., Mezer., Mur. acid., Natr. c., NITRUM, NITR. ACID., Nux vom., *Phosph.*, Puls, RHUS, SARSAP., SEPIA, SPIG., Stann., Staph., STRONT., SULPH., *Sul - acid.*, Zinc.

MIGLIORAMENTO PER IL LAVARSI (in generale): — *Alum.*, AMM. M., Ant. tart., *Apis*, *Ars.*, ASA-RUM, Borax, *Bry.*, Calc., *Caust.*, Cham., CHELID., Euphr., *Fluor. acid.*, Helon., Laur., Mgn. c., Mezer., Mur - acid., *Nux vom.*, PULS., *Rodod.*, *Sabad.*, Sepia, SPIG., Staph., Zinc.

BAGNANDOSI esacerbazione: — ANT - CRUD., *Calc.* *Carbo veg.*, *Caust.*, Mang., NITR. ACID., RHUS, *Sepia.*, Sulph.

— nell'acqua fredda, esacerbazione: — BELL., NITR. ACID., RHUS, *Sarsap.*, SEPIA.

— nell'acqua di mare, esacerbazione: — *Magn. mur.*, *Rhus*, Sepia, Zincum.

### Sintomi in pieno

*Æsculus hipp.* — Punture, sensazione di gonfiezza nelle mani dopo lavatele.

*Æthusa.* — Sensazione come se testa e mani fossero gonfie; peggio dopo lavatosi; meglio entrando nella camera.

*Alumina.* — Leucorrea acre profusa, alleviata con lavande fredde. Ragadi (alle mani) peggio in inverno e col lavarsi.

*Amm. carb.* — Sangue dal naso nel lavarsi la fac-

cia il mattino. Le mani sembrano turchiniche e le vene gonfie dopo lavatosi coll'acqua fredda.

*Amm. mur.* — Gli occhi contemporaneamente appiccicati nel mattino, con bruciore agli angoli dopo lavatosi.

*Ant. crud.* — Il fanciullo grida quando è lavato coll'acqua fredda, meglio lavandolo coll'acqua calda. Dolor di testa dopo bagnatosi in una riviera, con debolezza delle estremità ed avversione al cibo. Disposizione a prendere raffreddori di testa dopo essersi bagnato o dopo un bagno nell'acqua fredda. Diarrea per bagno freddo.

*Apis.* — Peggio col bagnarsi interamente, ma meglio col bagnare o lavare la parte affetta nell'acqua fredda.

*Arnica.* — Sangue dal naso dopo lavatasi la faccia: ( *Amm. c.*, *Antimon. sul.*, *Aur.*, *Dros.*, *Kali c.*, *Kali b.* ).

*Arsenic.* — Esacerbazione generale per il freddo, ad eccezione del dolor di testa, il quale è temporaneamente alleggerito lavandosi con acqua fredda, e permanentemente camminando all'aria fredda.

*Borax.* — Il lavarsi il petto con acqua fredda somministra il mezzo di alleviare i dolori.

*Bromium.* — Le emorroidi peggiorano coll'acqua fredda o calda, migliorano bagnandole con la saliva.

*Bryonia.* — La nevralgia facciale è alleviata colle applicazioni fredde.

*Calc. phos.* — Stupidità con ogni dolor di testa; peggiore per gli sforzi mentali, migliorata lavandosi con acqua fredda.

*Cantharis.* — Dolor di testa per il lavarsi o per prendere un bagno. Le applicazioni calde alleggeriscono i dolori nei ginocchi.

*Clematis.* — Prurito della pelle peggiorato dal lavarsi nell'acqua fredda, pel calore del letto, e da cataplasmi umidi.

*Colocynth.* — Dolore tensivo, lacerante, con calore e gonfiezza, specialmente del lato sinistro della faccia; peggiorato pel tatto o pel movimento; migliorato nel perfetto riposo e per le applicazioni calde esterne.

*Conium.* — Dolore come per escoriazione nella pelle della faccia dopo averla lavata ed asciugata.

*Cyclamen.* — Dolor di testa alleggerito dalle applicazioni di acqua fredda.

*Euphrasia.* Eruzione alla faccia che prude per il caldo e diventa rossa e bruciante quando viene inumidita.

*Ferrum.* — Nevralgia (facciale) dopo essersi lavato e troppo riscaldato.

*Fluor. acid.* — Calore generale con nausea per il più leggiero movimento, con propensione a scoprirsi, ma per lo più a lavarsi coll'acqua fredda.

*Hydrastis.* — Eczema al margine della capigliatura della testa, in fronte; peggio venendo dal freddo in una camera calda; liquido che trapela dopo lavatosi.

*Kali carb.* — Sangue dal naso nel lavarsi la faccia; ogni mattina alle 9 a. m.

*Lauro cerasus.* — Pelle aspra, squamosa fra le dita, con bruciore quando toccata dall'acqua.

*Lobelia inflata.* — Il lavarsi freddo aumenta o produce dolori; cagiona difficoltà di respiro.

*Magn. mur.* — Congestione di sangue al petto pel bagno di mare. Espettorazione sanguigna prodotta dal bagno di mare. Gran debolezza dopo il bagno di mare.

*Mephites.* — Sentesi meno freddoloso nel tempo freddo; sentesi più allegro dopo lavatosi con acqua fredda.

gelata.

*Merc. iod. rub.* — Violento stracciamento nelle piante dei piedi; piedi gonfi, sensibili al tatto, peggio intorno al collo dei piedi; dopo lavato il pavimento.

*Mezereum.* — Meglio camminando all'aria aperta, eppure sensibile all'aria fredda o all'acqua fredda lavandosi nel mattino.

*Natrum carb.* — Ansioso nella sera dopo un bagno ai piedi.

*Natrum mur.* — Grande propensione per l'aria aperta e per lavarsi nell'acqua fredda.

*Nitrum.* — Bruciore agli occhi, lagrimazione ed avversione alla luce specialmente nel mattino; dopo lavatosi nell'acqua fredda.

*Nux mos.* — Colica addominale, migliorata con panni caldi bagnati; reumatismo muscolare peggiorato pei panni freddi bagnati.

*Phosphorus.* — Dolor di denti per aver lavato panni; per aver tenuto le mani nell'acqua fredda o calda. Peso e pulsazione alla fronte svegliandosi, migliorati lavandosi con acqua fredda, peggiorati curvandosi; che durano alcune volte tutto il giorno. Stupidità in testa, migliorata lavandosi con acqua fredda.

*Phytolacca.* — Tinea capitis; peggiorata lavandosi quando è caldo. Pustole alla faccia peggiorate nelle ore pomeridiane, dopo lavatosi e mangiato.

*Podophyllum.* Diarrea (cioè evacuazione) nel lavarsi. Dolore al dorso dopo lavatasi con prolapsus uteri.

*Psoricum.* — Dolore come se il cervello non avesse abbastanza posto nella fronte, nell'alzarsi il mattino; migliorato dopo lavatosi e mangiato.



*Pulsatilla*. — Calore del lato destro, o della parte superiore del corpo; diminuito movendosi e lavandosi.

*Sabadilla* — Mania; furore che si calma soltanto col lavare la testa nell'acqua fredda.

*Spigelia*. — Dolori pungenti ottusi dal di dentro al di fuori, nella sommità della testa; peggiorati dal tatto e dopo lavatosi, ma migliorati mentre si lava.

*Sulphur*. — Dolori di denti che vengono all'aria aperta, o pel più piccolo sorso, o la notte in letto, o per lavarsi coll'acqua fredda.

*Tabacum*. — Gran chi in ogni singolo dito, specialmente nel lavarsi, nel mattino per tempo.

*Tarentula*. — Defecazioni tre o quattro volte giornalmente, molto scure, fetide, in parte fermentate, contenenti molte mucosità, espulse con difficoltà, e seguite da dolore cocente e da bruciore all'ano ma non da tenesmo; defecazioni che hanno sempre luogo immediatamente dopo lavarsi la testa.

*Thuja*. — Faccia; pelle calda e rossa, si scortica nel lavarla.

*Zincum*. — Erpete giallastro nella bocca per i bagni di mare. (*The Homœopathic Physician*).



## RUTA GRAVEOLENS

DEL DOTT. AD. LIPPE



Che la ruta guarisca l'offuscamento della vista cagionato dal soverchio esercizio degli occhi, è un'osservazione ben confermata. La prima fra le osservazioni degli « sperimentatori, » fu Sintoma 38 (*Mat. Med. Pura di Hahnemann*): « Evvi davanti

agli occhi, come quando la vista è stanca per troppo lunga lettura ». L'intelligente guaritore che non è quello che i maligni chiamano un copritore di sintomi, ma che sa come debba utilizzarsi la nostra materia medica, ha anche guarito molte e diverse affezioni degli occhi causate dalla eccessiva fatica, sia per legger troppo, sia per averli adoperati soverchiamente in lavori d'ago, etc. Noi troviamo, nel *British Journal of Homæopathy*, del Luglio 1883, che il Dott. Hughes conclude le sue letture cliniche sopra Ruta, dicendo: « *L'astenopia è la morbosa condizione oculare qui indicata per la sfera di Ruta!* » Bravo! abbiamo qui una generosa contribuzione al proposto libro di quadri patologici. Astenopia è parola che ha suono solennemente « *scientifico* » per sicuro, ma quando si esaminino esattamente le radici greche la parola significa soltanto « *debolezza di vista* ». Lo sfortunato uomo che, così ingannato, amministra Ruta ad ogni paziente che soffre di astenopia, rimarrà disgustato di una tale caricatura dell'arte Omiopatica di guarire, quale deve risultare dall'uso di cotal libro di quadri patologici, preso a guida nell'applicare la legge dei simili. Il vero guaritore che conosce il modo di far uso della materia medica continuerà a guarire ogni genere di malattie degli occhi *cagionate da troppo esercizio* in tutta la loro estensione, dalla semplice astenopia sino alla cateratta completamente sviluppata. Egli, il vero guaritore, ha mente logica e come omiopatico « *individualizza* »; egli non desidera di essere trascinato nelle invecchiate generalizzazioni; egli disprezza il libro dei quadri patologici.

Ruta era nota agli antichi. Nel Codice di Salute della Scuola Salernitana — nono secolo — noi troviamo sotto Ruta quanto segue:

Nobilis est Ruta quia lumina reddit acuta.

Auxilio Rutæ, vir lippe, videbis acute.

Ruta viris minuit Venerem, mulieribus addit.

Ruta facit castum, dat lumen et ingerit astum,  
Cocta facit Ruta de pulcibus loca tuta.

Perchè poscia è avvenuto che gli specialisti scientifici, che l'ognor crescente numero di oculisti, abbiano dimenticato le lodi che Ippocrate, la Scuola di Salerno, Plinio, Dioscoride, Pitagora, Boerhave, ed altri accordarono agli effetti curativi di Ruta nei casi di debolezza della vista? Perchè? perchè le indicazioni per il suo uso consistevano in generalizzazioni. Ciò che Hahnemann ed i suoi veri seguaci hanno fatto sperimentando le droghe sull'uomo sano, valse in breve a metterli in grado di stabilire con certezza assoluta « *sotto quali condizioni* ciascun rimedio separato guarirebbe il malato ». Ed ora noi dobbiamo vedere omiopatici dichiarati domandare sfrontatamente che si adottino le generalizzazioni; domandare un progresso indietro di duemila anni! E precisamente come duemila anni sono, Ruta fu altamente decantata come grande rimedio per rinforzare la vista, così, di presente, si fa innanzi il grande pervertire della nostra scuola e dice ai suoi ascoltatori, « *L'astenopia è la condizione oculare morbosa qui indicata come sfera di Ruta* ». Pubblichino pure esso ed il suo ajutante ed istigatore negli Stati Uniti, pubblichino il loro libro di quadri patologici, lo dedichino alla « Scuola di Salerno », o anche meglio ad Ippocrate. Ripudino pure Hahnemann e i suoi metodi, sollecitino riconoscenza dagli antichi, e formino su questa base una nuova scuola (*The Homœopathic Physician*).



## L' INFALLIBILE MICROSCOPIO!



Leggiamo in un eccellente giornale Americano:

« In una recente adunanza della *Società Ostetrica* di Filadelfia il Dott. W. Gdoel fece menzione di [un numero di

casi noi quali sperimentati microscopisti avevano emesso prognosi di sollecita fine e fatale, basati sulla formazione di cellule nelle vegetazioni rimosse dall'utero; ma i casi *guarirono*, e non dettero indizio di alcuna condizione morbosa !! L'infallibile microscopio di quando in quando erra dunque!

Noi ci rammentiamo il caso di un infermo con un tumore a tergo della coscia, il quale fu dichiarato una vegetazione maligna dal microscopista dell'Università di Pensilvania. La prognosi di questo *dotto* uomo, dopo tranquillo e diligente esame microscopico, fu che l'amputazione alla giuntura dell'anca, o la morte erano le due sole alternative. L'amputazione fu eseguita e l'infermo morì. Di poi fu scoperto che la vegetazione non era *maligna*, che l'amputazione non era necessaria, e *quindi* che la morte dell'infermo fu affrettata senza necessità. La *morale* del fatto è: *di non fidarsi troppo del microscopio*.

#### APPUNTI CLINICI

*Lachesis in dispnea.* — Nell'Ottobre del 1881 una signora dell'età di 70 anni, rugosa e smilza, si recò nel gabinetto del Dott. Burckfield mentre per via era stata attaccata da palpitazioni e da dolore intorno al cuore. Essa disse che, da varj anni, andava soggetta a questi attacchi improvvisi di palpitazione accompagnati da dispnea, da dolore, da debolezza e da colore violaceo della pelle con rigidità e torpore delle articolazioni e disposizione a cadere dovunque fosse presa da tale insulto. Durante il parossismo il Dottore apprese che l'inferma aveva una grande sensibilità al collo e al petto toccandola, mentre anche le sue vesti le davano oppressione. Sotto *Lachesis* 30, una dose tre volte al giorno, per una settimana, essa riportò un eccellente migliora-

mento. Nessun ritorno de' suoi attacchi a tutto il 1° Gennajo 1882. Per *tre* anni era stata curata allopaticamente senza alcun profitto. (*The Medical Advance*).

*Effetti dell'olio di Chenopodium.* — Il Dott. R. T. Cooper chiama l'attenzione sopra alcuni casi di avvelenamento con l'olio di chenopodium riferiti dal Dott. North tre anni fa. I sintomi osservati erano: passo incerto, perdita parziale di coordinamento di idee, fiero dolor di testa, allucinazioni, sobbalzare improvviso e vista di oggetti immaginari, tinnitus aurium, e sordità. Commemorando questi casi il Dott. Cooper si riporta all'impiego dichiarato dell'orecchio interno, e ad esso solo, tanto comprovato dalla notevole e persistente sordità, senza dolore dell'orecchio o visibile cambiamento in esso. Il veleno evidentemente cadde con pieno effetto sul labirinto e suoi canali semicirculari. Tutto mostra che *Chenopodium* è un valido rimedio nella fastidiosa affezione *Tinnitus aurium*. (*The Homœopathic World*, febbrajo 1884).

*Aloe nella diarrea.* — Un signore di circa 50 anni, godente abitualmente di buona salute, dopo un piccolo viaggio fu preso da diarrea. Era stato curato da un collega omiopatico [con vantaggio parziale. Ora ha peggiorato e sta male come prima. I suoi sintomi sono: Diarrea mattutina debilitante; fecce precedute da molto rumore negl'intestini; rotolamento di vento; faccie composte di pezzi solidi misti ad un liquido di colore ignoto. Bisogno imperioso che non patisce dilazioni. Il Dott. Willis P. Polhemus dette 4 polveri di *Aloe 30*, quindi altre 3 di *Aloe 200*, con le quali ottenne guarigione. (*The Medical Advance*).

*Esperienza del Croup.* — Scrive il Dott. A. Mc. Neil: « Nei primi cinque anni della mia vita professionale il croup formò il mio terrore. Avrei sfuggito di curarlo se mi fosse stato possibile. Feci venire tutti i rimedj nuovi ch'erano raccomandati, Bromo, Kaolin, etc., in aggiunta ai tradizionali Aconito, Spongia, Hepar, etc.; ma, ad onta di ciò, i miei bimbi affetti di croup morivano la metà. Ma, per nove inverni, ora non ho avuto un solo caso di morte, e credo che nessuna malattia si curi meglio del

croup. Qualcheduno dirà, nessuna ad eccezione dei casi spasmodici; — bene tutti i casi spasmodici ora guariscono, e prima gl'inflammatorj. Una delle notevoli coincidenze di Sam Weller. Come accade ciò? — Io non presto alcun'attenzione al croup, ma solo all'infermo. Ho guarito con *Mercurius*, *Lachesis*, *Tart. emet.*, *Bryonia* e *Rhus*: i due ultimi, essendo rimedj epidemici, hanno guarito sei casi nel corrente inverno. Il croup quasi sempre indica il rimedio epidemico. Quest'inverno io domandavo: « Il bambino fa contorsioni di bocca, o piange nel tossire? Abbisogna di esser tenuto in braccio con molto riguardo? Se sì, guarirà ogni volta con *Bryonia*, se no, con *Rhus tox.* Naturalmente, se possono aversi, cerco altri indizi; in caso diverso io fo assegnamento pel mio case su quelli » (*The United States Medical Investigator*).

## NOTIZIE

*Bismarck e i suoi medici.* — Sotto questo titolo leggiamo nell' *Hahnemannian Monthly* quanto segue:

« Il principe Bismarck ha congedato il suo allopatico per aver ricusato di consultare con il Dott. Schwenninger, medico omiopatico, i cui servigi il principe desiderava utilizzare; e quest'ultimo signore è stato chiamato a succedergli nella famiglia del Cancelliere. Il medico licenziato — Dott. Struch — è stato, dicesi « ripetutamente rimproverato » da Bismarck. Gli fu ricusato uno stipendio dalla Commissione Sanitaria Internazionale, ed è stato dimesso dal Comitato Imperiale di salute del quale era presidente. Frattanto il suo successore omiopatico salisce sempre più in alto ».

Dal distinto farmacista omiopatico di Milano Signor Giuseppe Omati riceviamo una gentile avvertenza scientifica riguardo all' articolo del Dott. Berridge, disvelante il secreto dei rimedj Mattei, da noi inserito nel N.<sup>o</sup> del decorso Luglio di questo giornale. L'avvertenza che noi giriamo al Dott. Berridge dice così: « Il nome di *Betonica aquatica* non fu usato per denominare la pianta di cui tiene parola il Dott. Berridge, che dal Dodamo, vecchio scrittore di botanica, ma il suo vero nome si è quello di *Scrophularia aquatica*. Anche il nome di *Chenopodium centinodia* è sbagliato, poichè non vi è, ch'io mi sappia alcuna specie di *Chenopodiacee* che abbia per aggettivo la parola *centinodia*. « La *centinodia* invece appartiene alla famiglia delle *Polygonacee*; « è quindi il *Polygonum aviculare*. Ciò mi permetto di scrivervelo « onde non si abbia alle volte da raccogliere un'erba per un'altra. »

# RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXX

NOVEMBRE 1884

Numero 5

## SINTOMI DI GUIDA

per l'uso di Tabacum come agente medicinale

per il Dott. H. N. Guernsey

Il tabacco, quella droga tanto terribilmente abusata, è in realtà uno dei più utili agenti terapeutici di tutta la Materia Medica. Il *Manuale* di Noack e Trinks, pubblicato molti anni fa diede alla professione una idea in tutto giusta del carattere del rimedio; e questo andò sempre da allora in poi acquistando favore nell'arte di guarire. L'*Enciclopedia* della Materia Medica pura di Allen ci dà un' assai completa e complessiva esposizione della sua patogenesia per opera di cento e settantacinque sperimentatori, che comprende circa trentadue pagine. Nel fare questi sperimenti furono adoperati, clisteri, iniezioni, tinture, olfazioni, applicazione della foglia alla cute e fumo.

In questo scritto io mi propongo di presentare una specie di raccolta delle caratteristiche di questo prezioso rimedio, col riferire il risultato della mia esperienza, narmando quali sintomi mi servirono di guida.

In primo luogo io penso sempre a questo rimedio nei casi in cui del tabacco fu fatto un uso eccessivo; e ove c'è disperazione, malinconia, apprensione di morte improvvisa, paura di morte, ed anche tentativo di suicidio. Malinconia, paura, apprensione e ansietà caratterizzano i sintomi mentali di questo rimedio. Inoltre, grande timidità, timore a intraprendere ciò che si è frequentemente fatto, e difficoltà nel concentrare la mente per qualche tempo su di un solo soggetto. Confusio-

ne di idee. Non può porgere orecchio ad una lettura o a un discorso. Non può leggere o studiare. Non può afferrare il senso di ciò che si ode o legge. Io l'ho sovente prescritto col più felice successo a quegli studenti di medicina che si erano fortemente applicati nei loro studi ed avevano molto fumato, ma che infine non potevano attendere con intelligenza a studio alcuno per più lungo tempo.

Alcuni sono frequentemente presi da accessi di debolezza e di deliquio, essi cadono a terra quasi o del tutto inconsapevoli, ed emanano un traspiro freddo, e diventano mortalmente pallidi. Essi sono raccolti da qualcuno e risuscitano; rinnovandosi quando più presto quando più tardi una simile scena.

Noi alcune volte saremo chiamati presso un fanciullo, giacente in uno stato soporoso cogli occhi semi-chiusi, collo sguardo fisso, pupille dilatate, membra tremanti, respirazione frequente, battito violento del cuore e delle carotidi, bocca e labbra aride, sudore profuso e freddo, e pallore mortale della faccia.

Io penso sempre a questo rimedio in casi di totale perdita di conoscenza o coma, con pallore estremo del volto e sudore freddo, polso piccolo, debole e molle, talvolta insensibile.

Noi spesso troviamo persone che si lamentano di forte vertigine, gravezza e mal di capo, confusione di mente alleviata all'aria aperta, perdita di appetito, senso di debolezza, gusto cattivo, aspetto smorto, talvolta stitichezza.

In *tutti* i casi di vista difettosa nelle persone che sono sature di tabacco io sono sicuro di riscontrare i loro sintomi in quelli della patogenesi di questo rimedio. Le palle dell'occhio sono iniettate, la cornea è fosca e ricoperta di mucosità; fa d'uopo nettarle di frequente. La vista è confusa, si ha doppia visione. Sensazione di



pressione sopra gli occhi. Le pupille sono decisamente dilatate. La vista è spesso assai confusa, arrivando poi pressochè alla cecità. È cosa meravigliosa come tosto Tab. 200 guarirà questi casi.

Ottusità di udito e rumore agli orecchi spettano pure alle benefiche influenze di Tabac. 200; anche la violenta otalgia e dolori strappanti e laceranti alle orecchie.

Il Tabacco cagiona epistassi, catarro con una sensazione di *formicolio* alle narici, e ciò peggiora pure la funzione olfattiva.

La faccia di tabacco è pallida, pallidissima, di pallore mortale, coi lineamenti tirati e contorti e spesso ricoperta da sudore freddo; occhi profondamente infossati, circondati da cerchi turchinici. Violenti stracciamanti nelle ossa della faccia e nei denti. Cancro delle labbra nei vecchi fumatori. Le labbra screpolate diventano gonfie e ricoperte di una crosta bruna e sono sensibilissime. Io ho guarito molti di questi casi con Brionia, che so essere un grande antidoto a certe forme di avvelenamento di tabacco. Ma la sopradetta condizione della faccia indica sempre tabacco. Le sofferenze ai denti, provenienti dall'eccessivo uso di tabacco sono spesso terribili. Anche la bocca soffre un senso di bruciore; salivazione più o meno profusa; gusto cattivo alla mattina, spesso amaro, ed alcuni dichiarano che è assai bilioso, mentre è un puro caso di sperimentazione di tabacco. Il parlare spesso diventa difficile e talvolta affatto inarticolato. La gola diviene arida e strozzata; vi si raccoglie muco che difficilmente si leva. L'ugola si fa edematosa; si sente un'asprezza bruciante e raschiante nella faringe; l'inghiottire diviene difficile.

L'appetito può essere molto aumentato fino alla bulimia, benchè generalmente esso sia assai diminuito o interamente perduto; piuttosto si ha un disgusto pel cibo.

Eruttazioni acide, calde; piccole porzioni di cibo sono eruttate; fortissime, rumorose eruttazioni continuano tutto il dì. Vi è molta nausea, quasi incessante; spesso con languore e vertigine; questa nausea spesso è accresciuta dal piú piccolo movimento. Vomito violento talora nel mattino prima della colazione; vomito di liquido acquoso, ora senza sapore, ora amaro o acido, e il malato di nuovo dichiara di essere bilioso, mentre si tratta solo di troppo tabacco.

Havvi spesso una sensazione di accasciamento, di debolezza, o una sensazione di rilasciamento attorno allo stomaco; molti disturbi di vario genere attorno allo stomaco, tali come bruciore, granchi, urti improvvisi nell'addormentarsi, dolore violento, etc.

Il fegato spesso diviene piú grande e sensibile, in modo che una piccola pressione esercitatavi sopra produce dolore alla fossa dello stomaco; dolori pungenti sono sovente provati nel fegato, ed il paziente è certo di avere male al fegato e il dottore lo assicura che infatti è così; ma la causa, *il troppo tabacco*, non è indovinata e il malato va ogni giorno peggio.

Dolore attorno l'ombelico, con retrazione crampoide dell'ombelico stesso; abbondante flatulenza; grande e costante mormorio; distensione dell'addome, con orribili dolori che vengono a parossismi; questi parossismi dolorosi sono spesso riprodotti dal mangiare; peraltro il paziente vuole mangiare, tanto esso ha fame. Coliche violente ed urti simili a scosse elettriche lo svegliano nel cadere addormentato; retrazione dell'addome con gran dolore. Colica nefritica quando l'ostruzione è nell'uretere destro; allora vi è gran pallore del volto, sudor freddo, vomito, spesso accessi di svenimento e grande esaurimento (Kali c. è nel lato sinistro). Dolori pungenti nell'addome, negli organi genitali, uretra, monte di venere, grandi labbra. Frequenti minzioni, etc. Disturbi climaterici quando vi è molta confusione di mente; la

testa si sente vertiginosa, uno si sente debole e languido.

Alla mattina diarrea acquosa senza dolori; in molti casi le scariche rassomigliano a quelle del colera; spesso sono involontarie. Il tabacco produce ancora inesorabile stitichezza. Le scariche spesso rassomigliano a quelle di una pecora e sono emesse con molta difficoltà.

L'orina è emessa troppo frequentemente e in troppo grande quantità, di color chiaro; spesso con dolori brucianti e lancinanti.

La voce si fa debole e rauca. Tosse frequente, secca, e talvolta tosse e singhiozzo nel medesimo tempo. La respirazione può essere rapida, o lenta e difficile; e tal volta sospirante, spesso molto oppressa.

Sensazione di grande strettezza e costrizione attorno il petto, così che a stento si può prendere un profondo respiro. Le punture prevalgono nel petto in grado notevole quando si respira profondamente.

L'azione del tabacco nella regione del cuore è marcatissima. Molti fumatori sono costretti ad abbandonarne l'uso per le cattive sensazioni che vi produce. Un caso venne sotto la mia osservazione, nel quale una malattia organica di cuore e malattia di Bright con morte consecutiva provennero dal fumare. Di ciò abbiamo prova incontestabile. Molti casi di forte palpitazione, con suoni velati, e un senso di soffocazione attorno al cuore provennero dall'uso del tabacco. Tabacum 200 spesso migliora questi casi, ma essi non possono mai essere guariti senza abbandonare interamente l'uso del tabacco. Il polso è spesso molle, pieno e debole; ordinariamente piccolo, sovente tardissimo, debole.

Collo rigido, dolori neuralgici nel collo, con strettezza alla gola. Molto dolore nella parte sottile del dorso e dei reni, ordinariamente alleviati col camminare.

Grande debolezza e tremore delle estremità che sono spesso bagnate da sudore freddo. Difficoltà nel camminare: ginocchi che si piegano; tremolio delle gambe e

piedi; difficoltà per salire le scale.

I perniciosi effetti del tabacco su i ragazzi cagionano pallore, cloroanemia, palpitazione e disordini di digestione. Questi effetti sono tanto più incurabili quanto più protratta fu l'abitudine. — I ragazzi dediti al tabacco sono di un'intelligenza inferiore, e hanno un gusto più o meno pronunciato per le forti bevande. Quelli che lasciano l'abitudine prima che si siano prodotte lesioni organiche, guariscono perfettamente. I discendenti di quelli che si abbandonano al vizio del tabacco, sono predisposti a varie affezioni cerebrali e sono inferiori mentalmente e fisicamente ai loro progenitori. Perciò quando si ammalano bambini i di cui genitori abusarono del tabacco, io prendo nota del fatto e della estensione in cui i perniciosi effetti del tabacco si sono infiltrati.

Notti insonni, emaciazione, marasmo, orribile scuotimento e pizzicore nel sonno, e durante il giorno, paralisi, tremori, spasmi, convulsioni violente, gran debolezza, prostrazione, inquietudine, sudori freddi, pallore estremo, disordini biliosi, son tutti effetti provenienti dall'aver obbedito alla passione del tabacco. Accessi di delirio, attacchi di sincope con traspirazione fredda son pure cose del tutto comuni.

Pustole pruriginose di colore rosso spesso disturbano il paziente, specialmente nelle estremità inferiori, ed il paziente è costretto a gettar via le coperte, perchè il calore del letto rende intollerabile la copertura. Violento prurito di tutta la superficie del corpo, peggiorato quando si è riscaldato nel letto. Le vescicole appaiono sul corpo, circondate da un areola rossa, e riempite di liquido giallastro.

Sonno, stupefazione, e profusa traspirazione. La sonnolenza è la tendenza prevalente che dà il tabacco, sonno profondo: coma. Inquietudine, insonnia, e anche sonno agitato, benchè in un grado meno marcato.

Stato freddoloso con sudore freddo, pelle fredda, tremore e scuotimento pel freddo. Molta febbre, pelle calda, arida, calore e traspiro. Abbondante traspiro, per lo piú freddo; il traspiro freddo è caratteristico di questo medicamento. Traspirazioni tanto profuse da bagnare e trapassare il letto, come se una quantità di acqua fosse stata versata sopra il paziente.

Circa 10 anni fa, venni chiamato da un signore di Washington. Egli era interamente inabile agli affari, magro, debole, non aveva appetito, dormiva male, non aveva fiducia nelle sue facoltà, e non poteva trovare alcuno che lo aiutasse. Era stato un gran fumatore di tabacco, ma ora fumava pochissimo; non si curò per ciò molto. Poche dosi di Tabacum 200 fecero di lui un uomo nuovo per ogni senso ed in brevissimo tempo. Da oltre nove anni egli gode perfetta salute e conduce immensi affari.

Recentemente un vecchio signore mi chiamò per avere sollievo in un intollerabile prurigine alle gambe. Egli fu per vari anni un gran masticatore di tabacco. Questa eruzione lo ha per parecchi anni molestato assai nella notte, e non ottenne sollievo che col dormire coi piedi e gambe scoperte. L'aria fredda arrestava il prurito. Tab. 200 lo guarì interamente per un certo tempo, ma egli non volle lasciare di masticarlo, e l'eruzione rossa e pruriginosa fece ritorno. Io gli amministrai ancora Tabacum la scorsa settimana, e gli feci premura di desistere dalla sua masticazione.

Così io potrei continuare a narrare casi, ma voglio fare un breve sommario del già detto e chiudere l'articolo.

Io penso a tabacco, particolarmente quando ne è stato fatto uso smodato, nella —

Confusione mentale con vertigine,

Perdita di fiducia nelle proprie abilità,

Catarro nasale con un senso di formicolio nelle

narici,

Vista diminuita,

Faccia mortalmente pallida, fredda, e coperta di sudore.

Violente scosse elettriche che sembrano scorrere traverso la persona.

Singhiozzo dopo ogni parossismo di tosse ferina.

Accessi di soffocazione, che sembrano venir dal cuore

Costante palpitazione cardiaca, con debolezza.

Colica renale; ostruzione dell' uretere destro.

Colica con retrazione dell' ombelico o delle pareti addominali.

Vomito abbondante; vomito mattutino con debolezza e sudore freddo.

Diarrea nel mattino; stitichezza inveterata.

Eruzione alle gambe; prurito alleviato coll' esporle all' aria fredda.

Nausea esacerbata dal movimento.

Dolore al dorso alleviato dal camminare.

Un grande calore esacerba tutti i sintomi; eccezionale.

Miglioramento generale all' aria libera.

*Il tabacco, come lusso, è decisamente opposto alla SCIENZA SANITARIA! (The Hahnemannian Monthly).*



## AFORISMI INTORNO ALLE AFFINITÀ DELLA MATERIA

**Nella sua condensazione ed attenuazione**

DEL DOTT. O. BUCHMANN



« Nella scienza viene apprezzato come vero soltanto ciò  
 « che s' insegna nelle Università, o che ci è tra-  
 « smesso dal passato, e se qualcheduno viene con  
 « qualche cosa nuova la quale contradica o minacc  
 « di distruggere la credenza che noi rispettammo  
 « per anni e tramandammo agli altri, tutte le pas-

« sioni le insorgono contro, e si fanno tutti gli  
 « sforzi per annichilarla. Vi resistono con tutte le  
 « loro forze ed agiscono come se non potessero nè  
 « ascoltare nè comprendere; si parla della nuova  
 « veduta come se non meritasse la pena di una in-  
 « vestigazione e non fosse degna neppur di atten-  
 « zione; e così una nuova verità può aspettar lungo  
 « tempo prima di divenire vantaggiosa. I più grandi  
 « nemici della scienza sono i suoi specialisti. Nella  
 « professione esiste una consorteria con tutto quanto  
 « vi ha di volgare, di rozzo e di egoistico commer-  
 « cialmente ». *Goethe ad Eckermann.*

Gli esperimenti di Crookes hanno mostrato che le molecole dell'aria atmosferica in una attenuazione milionesimale sono tratte ad una separazione tale che esse possono spiegare azioni fisiche potenziali mediante il più libero movimento nel loro etere.

Lo stato originale di aggregazione della materia rappresenta una molto più alta attenuazione.

Allo scopo di mostrare la sua graduale condensazione, può esser data una breve relazione degli ultimi risultati della ricerca cosmologica estratta dal *Moldenhauer's Das Weltall und seine Entwicklung Koeln, 1882, vol. II.*

« Noi dobbiamo discendere dal lontano passato, onde  
 « osservare passo passo lo sviluppo del nostro sistema  
 « solare. La terra non ancora esisteva allora, nè alcun  
 « altro pianeta. Il sole odierno non è ancora in essere,  
 « e gli elementi costituenti questi nostri mondi, forma-  
 « vano un globo in cui non poteva essere questione al-  
 « cuna di palpabilità sin che la massa era composta di  
 « materia che ancora era un bilione di volte più leg-  
 « giera del nostro gas idrogeno. Questo è, per quanto  
 « riguarda il nostro potere comprensivo, non già qualche  
 « cosa, non il chaos; è il «*Nihil*..»

« L'insustanziale, per modo di dire, tenebroso globo,  
 « il primitivo globo del nostro sole, dei nostri pianeti e  
 « lune, ha già nondimeno un passato dietro lui. In qua-

« lità di individuo cosmico formato, in qualità di globo, « esso ha già vissuto attraverso un periodo di sviluppo « e certamente non breve. Non è piú quello che fu, non « piú la precedente massa di gas avente un raggio di « circa due bilioni di miglia ».

Il globo, primitivamente seicentomila bilioni di volte piú leggiero del gas idrogeno, si è contratto in se stesso. Il condensamento è una continuazione dell'atto di conglobazione in conseguenza dell'attrazione che la massa totale esercita sulle singole particelle, per la quale attrazione segue una gravitazione (caduta) della massa stessa verso il suo centro, e lo sforzo di gravitazione delle particelle nella sfera esteriore, cresce direttamente in ragione quadrata dell'accorciamento del raggio del globo. Il condensamento raggiunge il suo termine tosto che le particelle della materia non possono approssimarsi davantaggio.

In causa della rotazione del globo, la quale aumenta colla condensazione, un anello gazzoso si è di tempo in tempo distaccato all'equatore del globo per la preponderanza della forza centrifuga la quale crebbe direttamente come il quadrato della velocità di rotazione. Da questi anelli, staccantisi separatamente e formanti globi separati, sono stati formati i pianeti e, mediante distacchi di anelli da questi, le lune, come ce lo insegna l'anello di Saturno che ha resistito alla separazione. Nel tempo in cui l'anello del pianeta - terra fu separato dal sole, questo corpo aveva, con un raggio di circa venti milioni di miglia, una densità solamente di una nove centesima parte di quella del gas idrogeno, e la terra nell'atto della separazione della luna, con un raggio di cinquanta mila miglia, pesava ancora cinque volte e mezzo meno di un eguale globo di gas idrogeno, che è quattordici volte piú leggiero dell'aria atmosferica.

In paragone coll'attenuazione delle sostanze nelle nostre alte potenze, i globi primitivi del sole e dei pia-



neti appariscono ancora enormemente densi.

L'alta temperatura dei corpi celesti causata dalla continua condensazione delle loro particelle, siccome il sole mostra anche nel giorno d'oggi nella sua superficie, fu di grande importanza per la costituzione delle loro masse.

Precisamente come in quel tempo il calore si diffuse pel macrocosmo, così ora nel microcosmo addivene di nuovo latente nelle nostre attenuazioni.

In qualche modo, colla diminuzione soltanto dello sviluppo calorifico, la sfera esteriore della terra fu talmente raffreddata che una associazione chimica di vapori divenne possibile mediante l'aggregazione di molecole simili. I più leggeri vapori dell'alluminio, silicio, magnesio, calcio, potassio, sodio, etc., si combinarono coll'ossigeno alla superficie in una crosta fusibile, mentre i vapori dei metalli pesanti, i quali nell'interno della terra sono stati riscaldati di troppo, in causa dell'alta pressione gravitante, non poterono, stante l'agitazione delle molecole, raggiungere la condizione di entrare in composizione chimica. Così, per esempio, un atomo di silicio si combinò con due atomi di ossigeno e formò una molecola di quarzo; e due atomi di alluminio combinati con tre atomi di ossigeno formarono l'allumina. Tre parti del primo, aggiunte ad una parte dell'ultimo corpo, riescirono alla formazione del silicato di allumina. E questo, di nuovo, con l'altro doppio composto del silicato di potassa ha dato origine all'ortoclaso (feldspato), un costituente principale del granito e delle altre rocce.

Nell'ulteriore raffreddamento della crosta terrestre, noi vediamo venire l'acqua come poderoso solvente a favorire nuove combinazioni. Al giorno d'oggi l'acido silicico che è stato disciolto in quantità dall'acqua calda è di nuovo eliminato dai geysers presso il Lago Yellowstone ed al Tetterata Spring.

Precisamente come la combinazione del carbone cogli elementi dell'acqua ha accresciuto le sue qualità solventi per mezzo del suo prodotto di acido carbonico, così anche l'addizione di un composto organico di carbone cogli elementi di acqua (alcool) ad acqua, aumenta la capacità solvente della stessa nelle attenuazioni omiopatiche. Sostanze restie alla soluzione addivengono facilmente solubili per mezzo di una sottile ripartizione (triturazione).

L'iridio, come si trova in granelli piccoli, bianchi, metallici, è insolubile in tutti gli acidi, anche nell'acqua regia, la quale scioglie il platino e l'oro; però diviso in condizione sottile si discioglie più facilmente nell'acqua regia.

La forza chimica degli atomi dipende dalla loro aggregazione in molecole le quali sono così disposte ad avvicinarsi fra loro più strettamente e richiedono almeno in parte, lo stato liquido o gassoso di aggregazione, e talvolta la cooperazione di altre forze, allo scopo di permettere nuovi aggruppamenti di atomi formanti molecole di altra composizione.

I nostri chimici sono lungi dal credere che gli atomi tradizionali siano veri « atomoi » ( indivisibili ), e sperano, in futuro, di riescire a decomporre alcuni; per esempio, la Chlorina. Naturalmente l'azione chimica in qualità d'elemento che era sino ad ora e che non è più, resterebbe, d'allora in poi, sospesa.

Le molecole delle medicine hanno una affinità biochimica in parte nutritiva ed in parte patogenetica con certe cellule vitali.

Per regola generale, l'ultima affinità è più forte della affinità simile di certe cellule per certe cause naturali di malattia.

Atteso che le molecole della medicina ingerita vengono per il movimento degli umori in contatto con quelle

cellule che corrispondono alla loro affinità, la loro azione piú forte sospende l'affinità per certe cause di malattia.

Se il rimedio è adeguato nella forma e nella dose, allora la malattia medicinale rimane ordinariamente latente, e le molecole medicinali sono di nuovo eliminate dal potere ricostituente delle cellule, dopo che l'affinità è, per così dire, *esaurita*.

Le proprietà fisiche delle sostanze hanno condotto i medici a presumere la esistenza di atomi infinitesimi, imponderabili, eteri che circondano le molecole e penetrano ogni sostanza, e per ciò sono in grado di produrre un'azione fisica a distanza dal luogo di loro origine.

Certi esperimenti fisiologici hanno fornito la prova che gli atomi-eteri di certe sostanze possono esercitare un'azione patogenetica *per distans*.

Una simile penetrazione di corpi solidissimi con speciale affinità specifica è di già mostrata dalle molecole del gas idrogeno. Esse penetrano il platino ad un calore rosso (oltre a ciò le membrane animali che non possono essere penetrate da altri gas, in causa del piú grande accrescimento delle loro molecole).

Siccome le molecole eteri di certe sostanze hanno una affinità fisica per certe molecole protoplasma, così pure le molecole del gas idrogeno hanno una affinità fisica colle molecole del palladio.

Se una verga di questo metallo viene usata come elettrodo negativo in un apparecchio decomponente l'acqua, esso è capace per mezzo della corrente elettrica di assorbire novecento volte il proprio volume d'idrogeno, per il quale il palladio resta aumentato di volume e diminuito di gravità specifica. Col calore le molecole d'idrogeno sono di nuovo espulse e le molecole del palladio nuovamente condensate.

Alcune sostanze che emanano prontamente eteri mostrano di già in stato denso la simultanea azione dell'e-

tere. La emanazione dell'etere si osserva in alcune sostanze per mezzo dell'adorato.

Nei metalli l'odore specifico dell'etere si sviluppa colla frizione, per esempio, affilando un coltello.

La emanazione delle molecole eterie cresce coll'attenuazione, mentre le affinità chimiche decrescono colla distanza delle molecole fra di loro.

L'azione dell'etere, che apparisce solamente nelle più alte potenze, quanto al complesso dei sintomi che vale ad eccitare ed a produrre colla fisica affinità, è diversa dall'azione *bio chimica* della sostanza non attenuata, e da quella delle sue più basse potenze.

Le basse potenze delle medicine omiopatiche sono atte ad agire più favorevolmente dove esistono combinazioni patogenetiche *bio chimiche* colle sostanze della malattia, di quello che le alte potenze ove sono presenti, combinazioni patogenetiche *fisiche*.

L'esperienza insegna che le sostanze della malattia, che per tal mezzo sono state talvolta disciolte, trovano sempre altre affinità alle metastasi, anche sulla pelle esterna, e nel tempo della loro eliminazione dall'organismo comunicano qualità specifica e specifico odore alle escrezioni secondo la loro influenza chimica e fisica.

Ove l'esperienza non additi la scelta della potenza, sarà prudente amministrare prima il simillimum in bassa potenza, e quando non basti, impiegarne una più alta.

La combinazione fisica dell'etere con alcuni rimedj comparisce accompagnata da considerevoli disturbi della funzione, mentre la malattia medicinale cagionata dalla combinazione *bio-chimica* collo stesso rimedio, frequentemente, nella più bassa attenuazione, rimane latente.

Vi sono persone, in ispecie malati incurabili, i quali col prendere alte potenze, peculiarmente dopo ripetizioni, si sentono così malati da non potere essere indotti a prenderle di nuovo.

Vi sono persone che non possono sopportare le alte potenze e frattanto non sono affette materialmente da forti purgativi e narcotici, quantunque il rovescio ancora siasi frequentemente osservato.

Alcuni, per regola generale, non sopportano affatto certi rimedi.

Vi sono persone che riconoscono le alte potenze di certi rimedi dall'odore, dal gusto, e da altre sensazioni, come i rimedi da essi previamente presi, anche da lungo tempo prima,

Il potere che gli atomi d'etere alla piú grande densità, e per conseguenza non troppo lontani dalla loro situazione originale, sono in grado di esercitare *per distans*, quando s'imbattono in molecole alle quali sono attratti da una affinitá specifica, è dimostrato molto distintamente dall' affinitá del magnetismo pel ferro.

L'etere magnetico penetra ogni cosa per raggiungere le molecole del ferro, e la forza attrattiva è così grande che la gravitazione del ferro ne è vinta.

Gli atomi di etere magnetico imponderabili si fissano polarmente in una verga di acciaio coll'aiuto del movimento, e possono essere trasmessi infinitesimalmente da una verga di acciaio ad altre, senza mai esaurire la forza magnetica.

Una simile trasmissione degli atomi eterei delle nostre alte potenze in ciascuna attenuazione centesimale della stessa *ad infinitum*, coll'ajuto del movimento (succussione) ha luogo senza esaurimento della forza patogenetica.

L'azione del magnetismo sul ferro é un enigma piú grande di quello che sia l'azione delle alte potenze. La prima, sebbene universalmente adoperata, è guardata soltanto dai fisici con meraviglia come incomprendibile, mentre l'ultima, come mistica, vien giudicata dalla dotta tribú, come immeritevole d'investigazione.

Simili al magnetismo minerale, anche gli atomi di etere del magnetismo animale hanno un' affinitá specifica

per le cellule ganglionari, alla cui conoscenza la folla dei dotti è stata costretta soltanto di recente.

Vi è bisogno di una speciale disposizione individuale per rendere riconoscibile, come combinazione patogenetica, l'affinità fisica di certe cellule per certi atomi di etere; ragione per cui non tutti sono idonei ad essere sperimentatori.

Quindi è del tutto futile l'obbiezione che gli effetti patogenetici e fisiologici osservati sopra singoli individui, non debbano esser considerati di valore scientifico, perchè non possono essere osservati sopra tutti.

La combinazione fisica di certe molecole cellulari, cogli atomi di etere di una sostanza è capace di diminuire e di sospendere l'affinità *bio-chimica* per le molecole della stessa sostanza, e perciò diviene spiegabile come le alte potenze di un rimedio agiscano quale antidoto alle eccessive dosi e sintomi d'intossicamento colla stessa medicina, e che le attenuazioni omiopatiche di una sostanza morbosa possano diventare rimedio per la combinazione *bio-chimica* di questa sostanza. (Isopatia, Vaccinazione).

Mediante combinazioni patogenetiche di certe cellule con certe cause di malattia, l'affinità elettro-nutritiva della stessa è disturbata, così che certe sostanze nutritive non possono convenientemente essere assorbite e separate, le quali allora cagionano disturbi di funzione.

Le cellule che hanno una affinità *bio-chimica* nutritiva per certe sostanze minerali, possiedono anche una più grande affinità *fisica* per gli atomi di etere della stessa sostanza, di quello che per la causa della malattia che ha disturbato l'affinità *nutritiva* di quelle cellule.

Quindi, introducendo gli atomi-etere di queste sostanze, l'affinità patogenetica per la causa della malattia è sospesa, e l'affinità *bio-chimica* nutritiva, ristabilita.

È merito di Schuessler di aver dato, anche senza

previo esperimento fisiologico delle loro affinità quali rimedi agenti omiopaticamente, le indicazioni di parecchie combinazioni chimiche inorganiche, avuto riguardo all'affinità nutritiva.

L'affinità *bio-chimica* di queste sostanze nutritive, non può essere attiva in una cura colla stessa, dappoi- chè la loro affinità *bio-chimica* è indebolita dalla più forte affinità per la causa della malattia. Di qui, allo scopo di acquistare una più forte azione fisica, varranno meglio le più alte potenze dei rimedi di Schuessler di quello che meno triturate e più larghe dosi.

Gli è un procedimento irrazionale il tentare di rimpiazzare sostanze inorganiche nutritive con una più grande ingestione delle medesime, dappoi- chè esse già esistono ampiamente in una forma più assimilabile nei cibi comuni (*Allgemeine Homöopathische Zeitung*, Bd 106, N.° 3 e 4, 1883).

## RIFLESSIONI CLINICHE

DEL DOTT. AD. LIPPE

L'8 Maggio fui consultato dalla Signorina K. di Chicago di anni 35, celibe, di carnagione pallida, considerevolmente emaciata, naturalmente di un carattere timido e solitario. Stette sotto la mia cura molti anni fa. Essa ora lamentavasi di dolori a quando a quando alla destra mammella, che all'esame trovai flaccida e moltissimo ingrandita; la superficie della glandola era dura e ineguale, ed era leggermente scolorata, — aveva una tinta turchiniccia. L'aspetto della mammella e la cera della paziente erano simili a quello delle altre persone che soffrono di cancro alla mammella. Le sue mestruazioni venivano con troppa frequenza — ogni 21 giorni — e si prolungavano per 7 giorni. Durante la

mestruazione la sensibilità e il dolore alla mammella erano più marcate che negli intervalli. Le digestioni erano molto peggiorate. Dopo mangiato anche poco essa soffriva per sollevamenti di stomaco acidi, e per ore aveva sollevamento e sapore del cibo preso. Stitichezza.

L'8 di Maggio essa ricevette alla sera prima di ritirarsi una sola dose di Calcarea carbonica c. m. (Fincke). — Il 14 Luglio, riferì di star meglio. Di nuovo il 14 Agosto e il 20 Settembre riferì di sentirsi bene. Le mestruazioni ora sono ogni 28 giorni, meno profuse, la sua mammella sta *bene*, e l'appetito è buono. Essa prese una sola dose di Calcarea c. La sua mammella fu fregata ogni sera con lardo caldo, finchè la gonfiezza della glandola mammaria subì percettibile diminuzione.

*Commenti.* — La scelta del rimedio fu assai facile. Non vi poteva esser dubbio; soltanto Calc. carb. era il meglio applicabile rimedio sotto la fondamentale legge terapeutica dei simili. Il prossimo e non meno importante problema era come amministrarlo. Una lunga esperienza e l'esatta osservazione hanno dimostrato che noi otteniamo invariabilmente i migliori risultati se seguiamo strettamente il semplice consiglio datoci dal fondatore della nostra arte di guarire e perciò fu amministrata una sola dose. Il primo risultato mostrò che questa unica dose di una sostanza altamente potentizzata, benchè comunemente supposta inerte, fu del tutto sufficiente a guarire l'inferma. Se, quindi casi gravi di malattia possono essere e sono stati guariti mediante una sola dose, perchè dovremmo noi disconoscere il consiglio datoci dal fondatore della nostra arte di guarire e amministrare senza necessità, e se non necessarie, certamente capaci di agire in modo pregiudicevole, dosi frequenti e più grandi? Mentre in molti casi di malattia una ripetizione dello stesso rimedio diviene necessaria se l'effetto dell'unica dose, primitivamente amministrata, è stato esaurito,



ma la malattia anche modificata continua ancora, e mentre in altri casi una successione di rimedi può essere necessaria per sradicare i cambiati sintomi della malattia, sarà certamente lo scopo di ogni vero medico l'effettuare guarigioni appunto con la più piccola quantità possibile di rimedi. Una progressiva conoscenza delle proprietà morbifiche dei nostri sperimentati medicamenti, ci porrà in grado di applicare la Legge dei simili più accuratamente e più felicemente. Le applicazioni locali di sostanze medicamentose in tutte le forme di malattie sono inammissibili ed invariabilmente dannose, ma l'applicazione di sostanze non medicinali diventa alle volte assai benefica; come l'applicazione (per frizioni) di lardo caldo fu trovata di aiuto pel riassorbimento della glandula mammaria indurita, proprio come è indispensabile l'applicazione di una fasciatura con acqua calda alla slogatura della caviglia. Le fasciature di acqua calda non compirà l'opera da sola; noi amministriamo *Rhus tox.*, o *Bryonia*, o *Prunus spinosa* o altri rimedi indicati in ogni singolo caso, e con ciò procuriamo materialmente il processo ristorativo *ajutato* dalle fasciature con acqua calda.

In quanto poi *alla dose* che si deve amministrare, la sua scelta non si può subordinare a leggi generali e fino a che tali regole non siano messe in chiaro, questa scelta deve rimanere libera e solo dipendente dal criterio individuale del medico. Il porre un limite alla dose è tale una absurdità che ogni uomo di retta mente e di riflessione deve riprovare una simile proposizione. I primitivi pratici hanno riportato migliaia di guarigioni, nei giornali del loro tempo specialmente nell' « Archivio », con quelle preparazioni che avevano, specialmente con la 30<sup>a</sup> potenza e susseguentemente con più alte potenze, cosicchè chiunque ora ai giorni nostri dichiara che vi deve essere un limite fisso, si espone all'accusa di malvagio, e di caparbio ignorante della storia della scuola alla quale professa di appartenere. Noi abbandoniamo tali

uomini al loro destino; essi hanno la nostra compassione.

Nel corso del tempo l'uomo diligente e studioso della nostra arte di guarire, de' suoi principj fondamentali e dei mezzi di applicarli imparerà a guarire non solo le croniche malattie assai spesso con una sola dose, ma imparerà altresì a guarire quasi tutte le malattie acute con una sola dose di un rimedio diligentemente scelto. Casi di tal fatta sono stati riferiti più e più volte, e la conoscenza della possibilità di tali guarigioni stimolerà senza dubbio ogni retto uomo a desiderare di fare altrettanto bene quanto fecero altri. Ciò che un sol uomo può fare, anche gli altri lo possono, se onestamente ci si provino (*The Medical Advance*).

Versione del CONTE GHERARDO FRESCHI

---

## DUE CASI CLINICI (\*)

---

*Caso I.* — Di un giovane dieciottenne, di temperamento nervoso, di colorito bruno, alto di statura e magro, con occhi e capelli castagni, è il caso che presento. Nipote del R. Notajo Signor Eupizi di Bevagna, fu in casa di questi che venni chiamato a visitarlo nei primi giorni del Novembre del decorso anno 1883. Lo trovai seduto su di una seggiola, e mi narrò che sentivasi dolere fortemente da due o tre giorni l'arto inferiore destro dalla coscia al ginocchio, e che in quella stessa mattina, essendosi provato ad uscir di casa per

---

(\*) Di queste due storie cliniche, lette alla Società Hahnemanniana, le quali fino da varj mesi dovevano veder la luce, parte per la soprabbondanza delle materie, parte per alcune circostanze che non è qui luogo ridire, venne fino al presente differita la pubblicazione. Vogliano l'egregio autore e i benevoli lettori perdonarci il ritardo.

portarsi alla caccia, il detto dolore erasi pronunziato sì violento da costringerlo a farsi sorreggere per tornarsene a casa. Interrogato sulla causa apprezzabile che avesse potuto produrre tale spasmodica sofferenza mi diè a conoscere come nel passato Ottobre avesse atteso passionatamente alla caccia delle allodole in una bassa prateria situata ad alcune centinaia di metri distante dal paese, e come non avesse risparmiato fatiche di sorta, esponendosi tutte le mattine alle nebbie ed alle guazze in quella concava località « *qua nebulosa cavo rorat Mevania campo* ». Caratterizzai la malattia per una nevralgia d'indole reumatica, tantopiù che i polsi erano buoni, nè la termogenesi alterata. Detti una dose unica di *Bryonia 30*, e mi congedai dicendo che se si fosse presentato alcun che di nuovo me ne avessero fatto avvertito. Fui nuovamente chiamato dopo tre giorni; e questa volta trovai in letto il mio paziente, che non più lamentavasi di dolore alla coscia, ma di un malessere generale, di forte mal di capo, di poco o nessuno appetito, di dolore leggiero all'epigastrio, di grande spossatezza, di sete per grande quantità di acqua: nessuna deiezione alvina, lingua con forte intonaco bianco, polso vibrato, termogenesi  $38\frac{1}{2}$ . Questo quadro di sintomi, che parvemi non dovesse cambiare l'indole della malattia che ora manifestavasi sotto le apparenze di febbre gastro-reumatica, non dava sufficienti indicazioni per cambiare rimedio; cosicchè mi limitai alla sola prescrizione di un'altra dose di *Bryonia* a potenza più alta — 200. Nella visita del giorno appresso le condizioni dell'infermo non avevano migliorato punto, che anzi la febbre era in aumento, la prostrazione maggiore, la lingua secca ed arida con bisogno di bere spesso e molto, la testa sempre dolente, gli occhi smarriti con una certa stupidità di mente; più erasi avuta una deiezione liquida puzzolenta. Amministrai *Arsenicum 30*; ma la

malattia incalzava tuttavia, sì che dopo due giorni dovetti dichiarare alla famiglia trattarsi di una forma grave di tifo. In fatti alla elevata termogenesi che segnava poco meno di 40 gradi si accoppiava il subdelirio; la lingua sempre secchissima venivasi crepolando e tingendo in nero su varj punti, i denti perduta la naturale lucentezza dello smalto venivano coprendosi di croste nere, e le aperture nasali mostravansi pur ricoperte di fiocchi fuliginosi. Le dejezioni liquide e di cattivo odore si facevano più frequenti e inavvertite, e la fossa ileocecale rispondeva con forti borborigmi alla minima pressione. Complicava questo quadro di sintomi un'altra fenomenologia riguardante lo stomaco; quindi si aveva forte nausea e ripugnanza totale per qualsiasi cibo, sia solido sia liquido; solo l'acqua poteva essere ingerita, ma anche questa dovette in seguito essere rifiutata. Fu amministrato qualche altro rimedio, ma sempre senza effetto; talchè dopo altri tre giorni si fu giunti al punto di dover quasi disperare della vita dell'infermo. Chè la termogenesi era giunta nella sera a 41, la lingua e i denti a drittura tutti coperti di una crosta nera, spessa, aderentissima, le labbra crepolate, gli occhi fissi, smarriti, livido il colorito del viso; e neppur l'acqua poteva venir più ingojata, stando essa immediatamente tosse e vomito. Ma ecco altro nuovo sintoma venire in campo in seguito ad uno sforzo fatto per vomitare, — si aggiunge una forte emorragia nasale che a stento può venir frenata e chè di quando in quando si ripete ad ogni menomo movimento del paziente, sia occasionato dalla tosse, sia dai conati di vomito che affacciansi ogni volta gli venga dato un sorso di acqua. Ed in pari tempo la superficie del corpo si viene coprendo di piccole macchie ecchimatose (petecchie). Credettero i parenti e gli astanti che con questo infausto corredo, la vita del paziente si avesse a spegnere, ed ormai non pensavasi ad altro che

ad amministrargli, prima che fosse possibile, gli ultimi conforti della religione: il che venne eseguito. Io peraltro non ancora seppi darmi pienamente per vinto, e mentre il ministro del culto compiva l'estrema unzione, me ne stavo studiando per la scelta di un rimedio che potesse argine all'impetuoso torrente che si dá vicino stava per travolgere quella giovine esistenza. Mi sentii lieto di trovare il simillimum in Arnica, della quale 5 globuli della 200<sup>a</sup> potenza posi a secco sulla lingua del moribondo, abbandonato quasi del tutto da quelli che lo assistevano e che per di piú deridevano le mie premure e l'amministrazione del rimedio. Ma la grande verità scoperta da Samuele Hahnemann ben presto fece ammutire e meravigliare gli schernitori. Pochi minuti appresso, porsi da me stesso da bere all'infermo che poté inghiottire e ritenere il liquido senza esser molestato dalla tosse e dal vomito. Il sangue dal naso piú non riapparve e dopo qualche ora poté pure, senz'alcun disturbo di stomaco, esser sorbita qualche cucchiajata di brodo, chè da due giorni inutilmente tentavasi di fargli prendere. Benché i sintomi generali, febbre, delirio, evacuazioni inavvertite etc., proseguissero invariati, non vi era dubbio tuttavia che il rimedio non avesse spiegata la sua benefica azione. Onde la lasciai svolgere liberamente, facendo solo amministrare ogni otto ore una cartina di placebo, affine tener desta l'attenzione degli assistenti. Per una settimana le cose di poco variarono in riguardo al grado d'intensità della febbre, al continuo subdelirio e mancanza di conoscenza con stupidità; come pure continuarono le evacuazioni inavvertite con enuresi, e le condizioni delle mucose boccali. Ma ad onta di ciò si aveva il fatto favorevole che l'infermo di giorno in giorno veniva prendendo sempre piú cibo, essendogli permesso di deglutire brodo, uova ed anche qualche pezzetto di carne, senza vomito, senza nausea, senza tosse, e senza

che l'emorragia nasale fosse mai più tornata in campo. Ancora nessun'altra prescrizione, all'infuori di placebo; finchè decorsi altri otto giorni, tutti i suddescritti sintomi declinarono rapidamente, ad eccezione della febbre la quale lasciavalo libero nelle ore del mattino, ma verso sera pronunziavasi tuttavia con qualche intensità. Ed intanto il miglioramento proseguiva; le mucose si venivano mano mano spogliando di quelle croste nere che dipartivansi a pezzi, alcuni fino della grandezza di una moneta da 5 lire; anche la conoscenza ricompariva, le evacuazioni erano avvertite e regolari, e l'appetito si doveva faticare a moderarlo: era un continuo chieder cibo, ed un lamento che non gliene venisse concesso abbastanza. La febbre dopo altri due giorni era cessata del tutto; e così aveva termine la malattia. Rimaneva il dimagrimento, una grande debolezza e fame canina, dei quali sintomi fece ragione una semplice dose di *China*, 30. Ora l'infermo ha acquistato maggior vigoria e robustezza di prima che avesse sofferto la narrata malattia.

*Commenti.* — Una tifoide di questa intensità che dura circa 25 giorni, parmi che in grazia dell'Omioptia; sia stata resa di breve corso. Dai primi rimedj dati non si ebbero quei risultati che io ne sperava. Il rimedio che decise ed operò la guarigione fu *Arnica*. E ad essa mi guidò innanzi tutto l'eccellente Repertorio di Costantino Lippe (*Repertory to the more characteristic symptoms of the Materia Medica*), e quindi la *Materia Medica* (*Condensed Materia Medica*) del sommo Hering. Il Dott. Lippe accenna a pag. 54. « *Epistassi nelle febbri putride, ARNICA* », e niun altro rimedio. Servendomi di questo sintoma come guida, mi volsi alla patogenesia di *Arnica* in Hering e con soddisfazione potei convincermi che *Arnica* era veramente il rimedio simile al caso. Ed in vero tutti i sintomi oggettivi, non potendosi avere i soggettivi nello stato di subdelirio in cui l'infermo ver-

sava, erano con esso in perfetta armonia, ed in quanto all'epistassi vi leggevo: « *Sangue dal naso copioso dopo ogni movimento* ». Questo sintoma, contraddistinto col segno corrispondente al terzo grado nel Manuale terapeutico di Bœnninghausen, nella Materia medica condensata è posto ed è a ritenersi quale sintoma caratteristico. Ed anche la Materia Medica Pura di Hahnemann ha molti dei sintomi che esistevano nel nostro infermo: — « frequente uscita di sangue dal naso — aridità della bocca con grande sete — deglutizione impedita da nausea — dejezioni involontarie, etc. » Cosicchè la verità della nostra legge ebbe anche qui una splendida, sebbene non necessaria, conferma. E l'ebbe soprattutto perchè la legge fu applicata secondo le norme stabilite nell'« *Organo* » e raccomandate da tutti i grandi maestri: alta dose, non ripetizione del rimedio finchè dura il miglioramento. È vero che questo non si svolse d'un tratto, come in alcuni casi e circostanze suole avvenire, fu però sempre graduale e costante. La scomparsa che venivasi successivamente operando dei sintomi, l'uno dopo l'altro, era indizio manifesto che il rimedio agiva a dovere, ed al vero medico omiopatico era imposto l'obbligo di rispettare l'azione di quell'unica dose. La ripetizione del rimedio era a riputarsi, in questo caso, un errore; errore maggiore sarebbe stato sostituirne ad esso un altro, che certamente non poteva essere così bene indicato. Dopo cessata la febbre e stabilitasi la guarigione rimanevano ancora tre sintomi che trovansi riuniti nella patogenesia di *China*. Ed una dose unica di questa alla 30<sup>a</sup> li tolse subito completamente. E la conseguenza della sofferta malattia fu quella che deve realizzarsi in tutte le guarigioni effettive, avvenute per virtù di rimedj strettamente omiopatici: — un benessere ed una vigoria, maggiori di prima che la malattia avesse luogo.

*Caso II.* — Verso la metà dello stesso mese di

Novembre del decorso 1883 fui chiamato in Gualdo Cattaneo, Comune del Mandamento di Bevagna, per visitare una giovine Signorina figlia del Signor Barone de Gregori di Foligno, la quale mi si faceva intendere trovarsi malata da vario tempo. Accedetti, dopo qualche giorno sul luogo, e dai genitori della paziente fui tosto informato come da circa due mesi fossero stati colpiti dalla sciagura di perdere un'altra loro amatissima figlia, di due anni maggiore di quella che ora lamentavano di avere inferma, e come la malattia di questa si offrisse di presente, sotto tutti i riguardi simile a quella della figlia morta inesorabilmente, al dire dei medici allopatici che la curarono, per tisi mesenterica. Appresi anche che da oltre due mesi quegli stessi medici tenevano sotto il loro *razional* trattamento quest'altra giovinetta, e che per quante polveri, decotti e pillole avesse apprestato la sapiente medicina ufficiale, non erasi punto fatto argine al morbo che giorno per giorno guadagnava terreno e poneva ormai gli afflitti genitori nella desolante aspettativa di vedersi mancare quest'altra non meno diletta figlia. Dopo ciò fui invitato a passare nella camera della medesima che era rimasta in letto affine io potessi con miglior agio visitarla, e formarmi giusto concetto della sua malattia. — È una giovinetta dell'età di 13 anni, con capelli castagni chiari, occhi del medesimo colore e languidi, viso pallido, congiuntive e mucose delle labbra scolorate, dimagrimento: non è stata mai mestrata. Cominciò dal dirmi che il suo maggior fastidio era quello di non poter mangiare alcun che, sentendosi una forte ripugnanza pel cibo di qualsiasi specie, e ciò anche in vista del peso che continuo le stava sullo stomaco con senso di distensione anche al ventre, che poi risolvevasi in decisi dolori non appena avesse ingerito qualche sostanza. Il ventre era dolorosamente sensibile alla palpazione, quantunque non si riscontrassero in esso durezza nè altro che accennasse



ad ingorghi glandolari. Proseguì poi nella sua relazione dicendo che le era impossibile di attendere a' suoi piccoli lavori di ago e di merletti, recandole ciò massima stanchezza, come pure che le era di grande fatica il camminare, provando nel muoversi un senso di spossamento e di dolore alle polpe delle gambe e alle piegature dei ginocchi, ed in pari tempo impedimento alla respirazione e palpitazione di cuore. I quali ultimi sintomi si aggravavano smisuratamente se avesse tentato di camminare in salita. Nulla di rimarchevole nelle feccie e nelle urine. — Feci tosto sospendere e toglier via dalla camera dell'inferma tutta la batteria allopatica, e lasciai una cartina con una dose di *Pulsatilla* C M (Finke), ordinando che fosse data alla giovinetta nel mattino appresso a stomaco digiuno sulla lingua. Lasciai anche due altre cartine di placebo perchè fossero date nelle due mattine successive, e mi congedai coll'intesa che mi avessero dato relazione dopo otto giorni. Ma dopo quattro giorni in data 24 Novembre ricevo da Gualdo Cattaneo una lettera dell'egregio D. Mauro Argentati, maestro della Signorina del Barone, il quale dicevami: « Fra i tanti miracoli della nostra Omiopatia si registri pur questo che è operato già nella figlietta del signor Barone. Essa, libera di sofferenze, rimangia fuor da ora con un appetito da fare meraviglia. Immagini la compiacenza de' suoi genitori! Questi non veggono il momento di rivederla in Gualdo per esternarle la loro più dovuta estimazione; ed io intanto mi pregio di rapportarle il fatto, il quale comechè da lei scieutemente preveduto, tuttavia son certo che le verrà molto gradita questa mia privata ed amichevole partecipanza. » — Dopo una diecina di giorni dalla data di questa lettera mi portai di nuovo in Gualdo, e a dire il vero, rimasi sorpreso io stesso dello stato di benessere in cui mi fu dato trovare la giovinetta. Detti altre tre cartine di placebo per tenerla in cura. Ho di poi avuto

occasione di rivedere questa Signorina, e sempre in stato perfetto di salute.

*Commenti.* — La prima riflessione suggeritaci da questo caso è che senza l'Omiopatia la giovinetta Baronessa sarebbe andata sventuratamente a raggiungere la sua maggiore sorella. Inaridite le fonti della nutrizione per la impossibilità di prender cibo, è facilmente compreso che i miasmi psorici già in sviluppo avrebbero investito il sistema glandolare del basso ventre e che ivi avrebbero compiuto la loro fatale esplicazione; di che erano preludio le sofferenze, i dolori che specialmente, dopo mangiata alcuna minima cosa, nell'addome devastansi. E continuando nella via curativa già lungamente battuta, tutte le conseguenze più penose delle malattie consuntive non avrebbero tardato a manifestarsi. Si aveva tempo a propinare e corroboranti e ricostituenti e emenagoghi, etc.; ogni medico che abbia pratica di siffatti stati morbosi, e cui un poca di ponderazione non faccia difetto, dovrà di ciò convenire. L'Omiopatia invece con pochi globuli dati in unica volta, guarì con rapidità che difficilmente sarebbesi immaginata, una malattia minacciate bruttissima fine. E la guarì con un'altissima potenza, — 100, 000<sup>a</sup>, — con una di quelle potenze che il volgo, specialmente dotto, crede impotenti, reputandole destituite di ogni forza medicinale, e che anche molti medici che diconsi della nostra scuola discredono, e deridono. Pretendono costoro che dove non è sostanza materiale di medicamento non possa esistere virtù guaritiva e che laddove l'analisi chimica non giunga a scoprirne le tracce non esista alcun che di quello. Il fatto li smentisce altamente. Io non entrerò qui nel terreno dell'analisi chimica per la quale fino da tempo furono mostrate molecole medicinali nelle mezzane ed anche in talune alte diluzioni, nè mi distenderò sulla grande scoperta della neuralanalisi, colla quale il Prof. Jaeger è rinascito

a provare, l'esistenza dell'azione medicinale fin nella dinamizzazioni 4000<sup>a</sup> e più alte ancora, dando così causa vinta alle nostre alte potenze, ed arricchendo per tal modo le scienze naturali di una stupenda conquista. Volendo ciò fare sarei tratto troppo in lungo, e per voi, colleghi carissimi, persuasi al paro di me dei veri che esprimo, farei anche opera superflua; poichè voi avete Hahnemann i cui insegnamenti vi sono farò luminoso nella via che seguite, e procedete in compagnia de' suoi grandi discepoli, essi pure maestri, Boedinghausén, Hering, Lippe, Fincké, Wells, Guernsey, etc. Avrei voluto dir qualche cosa sull'unica dose che nel caso nostro bastò ampiamente a guarire; ma anche qui direi parole per voi superflue. Onde non abusare ulteriormente della vostra benevolenza concluderò ripetendo a tutti i meticci onde è offesa la nostra divina Omiopatia, che nelle scienze sperimentali il voler combattere e distruggere i fatti colle negazioni, coi ragionamenti e coi calcoli fuori di luogo è stoltezza; *contra factum nulla ratio*. Mi unirò quindi con voi a far voti che alla verità sia lasciato libero il campo, e che alla povera umanità inferma sia dato fruire di tutta la ricchezza dei mezzi guaritivi che la provvidenza pose a nostra disposizione.

DOTT. ARTILIO MATTEOLI

### I MICROBI DEL COLERA

Il Dott. Gregg, uno dei più dotti ed abili rappresentanti della nostra Scuola, ha discusso lungamente la teoria così detta dei «germi» come causa delle malattie, nelle quali essi si trovano. Ora abbiamo la seguente conferma delle vedute del nostro collega. I signori Roux e Strauss, due eminenti chirurghi

francesi, testè esercenti negli ospedali di Tolone, ed i quali studiarono il colera completamente nell'anno decorso in Egitto, hanno fatto una relazione ufficiale con la quale dichiarano di aver trovato che il microbo è il risultato piuttosto che il germe del colera. In certi casi « fulminanti » (cioè in quelli nei quali la morte viene prestamente, non accompagnata da vomito né da deiezioni) essi non hanno rinvenuto microbi affatto; mentre in altri il numero dei bacilli è in proporzione della durata della malattia. — Essi « stabiliscono che microbi simili sono generati negl'intestini dalla febbre tifoide e da altre malattie zimotiche, e che si trovano a miriadi nell'acqua la quale essendo bevuta non produce colera. Più, sono stati cibati ed inoculati animali coi bacilli presi dal canale alimentare dei morti di colera senza che essi abbiano prodotto un effetto qualunque ».

---

#### APPUNTI CLINICI

---

*Aconite nell'insonnia.* — Il signor W., di anni 42, di carnagione scura, curvo e nervoso, sotto l'eccitamento di imbarazzi finanziari, e per l'incertezza di una nuova intrapresa onde recuperare le sue perdite, divenne nervoso, agitato, timoroso, tremolante, e perdè l'appetito ed il sonno. Per aver sollievo ricorse a sostanze inebrianti, ma presto queste fallirono senza che avesse riposo la notte. Sotto tali condizioni, il Dott. S. E. Burchfield gli proibì di bere la notte, e gli dette una boccettina con 40 globuli saturati di Aconite 1x, da prendersene 5 alle 9 p. m., e da ripetersene 5 ogni ora finchè non si fosse addormentato. Con questo semplice medicamento egli cominciò subito a migliorare, la sua ansietà e nervosità scomparvero, e tornò a dormire e dorme naturalmente tutte le notti. La guarigione fu tosto effettuata sotto questo trattamento. Dice il Dott. Burchfield di aver trovato il rimedio omiopatico un miglior produttore di sonno che il cloralo, la morfina o i bromuri, anche in casi fieri, quale

il *delirium tremens* (*The Medical Advances*).

---

*Lachesis* 200 in *Coccyodynia*. — La signora S., di anni 32, col figlio più piccolo di tre anni, era nervosa e delicata, ma non aveva sofferto mai malattie. Da due anni aveva un dolore al-coccige e nella parte inferiore del sacro. Adoperò impiastri, a-nodini ed altri mezzi allopatrici in quantità, ma senza permanen-te vantaggio. Il dolore è di carattere nevralgico, fiero, acuto tagliente. È costretta a star seduta tranquilla. Il dolore è *molto esacerbato coll'alzarsi*; l'atto del cambiar posizione essendo il più doloroso. Essa può passeggiar attorno con piacere, ma con fa-tica può giacere in letto. *Lachesis* 200 in acqua, datogli dal Dott. Burchfield ogni due ore, le arrecò gran sollievo, e alla fine la guarì (*The Medical Advance*).

---

*Aconito nella sciatica acuta*. — Il Dott. Thomas Nichol ri-ferisce il caso di un signore il quale era sofferente per sciatica acuta la quale fu prontamente guarita con *Acon* 3<sup>a</sup>. Il dolore estendevasi per l'intera lunghezza dell'estremità. Cominciava con uno stiramento ottuso e doloroso sopra la natica, cui subito succedevano dolori acutissimi laceranti e lancinanti, scoccanti come lampi notturni lungo l'intero corso del nervo. Il dolore che era accompagnato da torpore e da formicolio, passava dal di sopra all'ingiù, ed alle volte era situato molto profondamente, come fosse negli ossi. I piedi erano freddi, con alle volte sudore freddo, e le dita erano la sede di dolori acuti lancinanti che si alternavano con torpore e formicolio. Un notevole sollievo si ebbe alla fine del secondo giorno, ed in meno di una settimana la guarigione fu completa (*N. E. Medical Gazette*).

---

*Incontinenza notturna*. — Io ho avuto molti casi di questa debolezza guariti con *Belladonna*, una importantissima indica-zione per la quale è, l'emissione involontaria che ha luogo sol-tanto quando *si dorme profondamente*, generalmente dopo mezza

notte e verso il mattino. Questa è tanto caratteristica di *Bella-donna*, quanto l'emissione involontaria nel *primo sonno* è certamente caratteristica di *Septa* e di *Causticum*; tuttavia anche *Cina* e *Phosphori acidum* posseggono questa particolarità in qualche estensione. — Dott. Skinner in *North American Journal of Homœopathy*, febbrajo 1883.

*Arctium lappa* (bardana) nelle indicazioni reumatiche. — Secondo gli sperimenti fatti dal Dott. Mercèr di Chester, questo rimedio produce e guarisce dolori nelle mani, ginocchi e collo dei piedi, dolori che si estendono dalle loro diverse origini in giù alle dita, dita dei piedi, etc.; dolori in tutte le giunture. Il suddetto medico ne ha fatto uso nel reumatismo con successo. (*The Hahnemannian Monthly*).

## NOTIZIE

Con molto piacere abbiamo ricevuto il nuovo giornale francese intitolato « *L'Homœopathe de Paris, journal populaire, médical, scientifique et littéraire, principalement consacré à la défense de la Réforme médicale, à sa propagation et à la polémique contradictoire* », diretto dal valente Dott. Flasschaen. Esso scende nell'arena molto bene armato, e sostenuto dalla molta forza, dal coraggio e dall'entusiasmo che ingenera la verità. Potrà fare assai bene, e noi mandiamo al giovine confratello i nostri migliori augurj.

A Bombay (Indie Inglesi) è stato impiantato un secondo dispensario omiopatico.

La scuola dell'ospedale omiopatico di Londra ha nominato il Dott. J. H. Clarke rettore di Materia Medica nella cattedra lasciata vacante dal Dott. Burnett.

All'ospedale omiopatico dei fanciulli di Filadelfia per sette anni e un quarto di sua esistenza sono stati curati nel solo dispensamento del Dispensario 93, 615 infermi.

# RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXX

DICEMBRE 1884

Numero 6

## RIFLESSIONI CLINICHE

DEL DOTT. AD. LIPPE



Il 12 Agosto 1882 fui chiamato per visitare e recar sollievo ad una Signora di 56 anni, robusta ed un tempo di buona salute, che era caduta nelle mani dei nostri dotti oppositori della scuola comune di medicina. Ecco la triste rivelazione dei fatti. Lo scorso giugno essa era stata attaccata da un forte dolore al lato destro (regione epatica). Un assai celebre diagnosticatore che ha pubblicato un grosso e notissimo lavoro sulla diagnosi, fu chiamato a curarla. Per tre lunghi giorni e per tre ancora più lunghe notti continuò questo terribile dolore, e il dotto uomo per tre volte diagnosticò erroneamente; e dopo riusciti vani tutti i suoi sforzi per alleviare il dolore, ricorse alle iniezioni ipodermiche di morfina, e il dolore cessò. La mattina di buon ora, la Signora ebbe bisogno del vaso, e intese una sostanza dura cadervi dentro. — Il celebre diagnosticatore chiamato di buon mattino venne a sapere dall'eloquente inferma che egli era caduto totalmente in errore riguardo alla sua malattia, ed ebbe a vedere una pietra al fondo del vaso. Una nuova ipotesi spuntò all'intelletto del dotto uomo. « Tutto il vostro disordine è senza dubbio cagionato da una diatesi gottosa da voi ereditata, e siccome la gotta riconosce per causa un'eccessiva acidità nel vostro organismo, voi la distruggerete col prendere gli alcalini ». E alcalini essa prese, ma non ebbe alcun miglioramento. In ricambio il dotto uomo venne nella convinzione che in lei la gotta era il risultato di un eccesso di alcalini

nel suo sistema e che sarebbe sicuramente guarita con gli acidi. E prese l'acido muriatico per alcune settimane a dose crescente, e, peggiorando rapidamente, venne pel suo meglio alla decisione di lasciare di prender gli acidi e di cercare qualche altro ajuto per riacquistare la sua rovinata sanità. Frattanto per l'effetto di tale irrazionale trattamento essa soffriva di attacchi periodici (ogni 10 giorni) consistenti in un gonfiore della metà della lingua, prima a destra poi a sinistra alternativamente: — la lingua improvvisamente gonfiavasi a segno, ch'essa non poteva nè mangiare nè parlare, dolendole fortemente; questi attacchi duravano 36 ore. L'appetito era perduto, contemporaneamente lo stomaco nauseato, le notti senza riposo affatto, frequenti le minzioni con sedimento arenoso e rosso; finalmente apparve un'ulcerazione al bordo sinistro della parte posteriore della lingua, che le dava molto dolore. Si aggiunsero poi ai suoi malanni un'accidentale gonfiezza delle articolazioni delle dita ed una grande stitichezza.

Il 12 Agosto essa prese due dosi di *Nux vomica c. m.*, e si sentì meglio. Frattanto doveva rinvenirsi il rimedio più omiopatico, il quale era *Lycopodium*. Il 15 Agosto fu amministrata *una sola dose* di *Lycopodium c. m.* La gonfiezza della lingua ritornò varie volte ad intervalli fissi, ma ogni volta in grado molto minore e non durò poi mai più di un ora.

Il 22 Agosto verso le 4 p. m. ricomparve di nuovo il medesimo dolore al lato destro dell'addome e quando fui chiamato per visitarla essa era pienamente convinta che sarebbe dovuta uscire un'altra pietra, e domandò una iniezione di morfina, la quale, naturalmente, fu allistante negata. Giusto nel modo che l'inferma fu convinta della presenza di un'altra pietra, altrettanto e più io fui persuaso che questo era un preciso sintoma di *Lycopodium*, e perciò amministrai una dose di « placebo ». Mezz'ora dopo il dolore scomparve e non ha fatto più



ritorno. — La lingua ora non si gonfia piú, è molto piú piccola in grossezza, e l'ulcerazione è guarita completamente; la malata sta molto meglio di salute e di spirito di quello che prima che cadesse nelle mani dei nostri dottissimi oppositori.

*Commenti:* Il vero medico non ha bisogno di commenti; egli conosce la lunga azione del rimedio veramente omiopatico, al quale ora nell'11 di Ottobre è stato permesso in una sola volta e senza ripetizione di guarire uno stato che in quell'individuo non avrebbe mai esistito quando questa dose fosse stata amministrata al principio della malattia; era un disordine di *Lycopodium* dal principio alla fine. Poche parole ad uno che pretende di essere omiopatico, il quale pochi mesi fa pubblicò un articolo in un giornale difendendo le iniezioni ipodermiche per ogni dolore, quanto buona pratica, *altrettanto buona « politica »*. Per l'appunto tali deviazioni dai principj della nostra arte di guarire sono una « cattiva politica » ed un preteso omiopatico che ricorre a tali abbietti palliativi confessa la sua deplorable ignoranza dei principj che governano la nostra esclusiva scuola di terapeutica. La dichiarazione dell'ex Presidente dell'Istituto americano di Omiopatia, che in 100 esercenti omiopatia 99 non vanno mai al di sopra della 10ª potenza e lo sforzo di porre un *limite* all'azione del rimedio, vale per ciò che merita: nullameno casi disperati guariscono ogni giorno sotto lo stretto trattamento omiopatico, ad onta dell'asserzione del favoloso 99 per 100. Non vi è soltanto in questo caso l'azione del medicamento messa in chiaro, ma la malattia stessa è dimostrata guarita con una fra le piú alte potenze fin qui prodotte; e l'onesto sperimento fa prova (*The Medical Advance*).

---

## SPERIMENTAZIONI CON LACHESIS

DEL DOTT. B. FINCKE



1864. — 12 — Aprile. — B. F., di 43 anni, prese Lachesis 71 m (F) 6 globuli sulla lingua. —

Dopo due ore: nel polire i denti spasmo delle mascelle sì forte da non poter chiudere la bocca che con difficoltà e con dolori spasmodici specialmente attorno le congiunture mascellari. Dolore, acuto tiramento traverso la parte sinistra della testa dall' avanti all' indietro, e più tardi qualche eccessiva tensione all' orecchio sinistro.

1867. Il signor F. prese Lachesis 90 m (F.) ed acquistò un abominevole gusto colla sensazione come se la bocca e la faringe ne fossero spalmate.

Le seguenti sperimentazioni si ottennero col tenere le boccette della medicina al concavo della mano per tanto tempo finchè non apparisse qualche sintoma. Io fui a ciò condotto dalle ricerchè riguardanti il mesmerismo, e fino allora non conoscevo il bello esperimento del Dott. O. Buchmann coll'argento vivo, pubblicato nell'*Homœopathic Vierteljahrschrift* vol. 15, nel 1864. — Vi potete immaginare come io fui felice nell' essere stato guidato nella medesima via di questo celebre omiopatico. Io nello stesso tempo provai grande soddisfazione nello sperimentare che la efficacia delle potenze anche le più alte può esser subito dimostrata con soggetti assai sensibili, come ebbi la buona fortuna di trovarne. Così anche è detto: « Cercate e troverete; picchiate e la porta vi sarà aperta. » Ma disgraziatamente noi picchiamo alla testa della maggioranza della professione sempre molto a lungo e non ci viene aperta.

1868. 22 Giugno. Il Signor G., di professione magnetizzatore, alto e grosso, prese Lachesis M (F.) — M (F); Io non posso cambiare la mia numerazione scritta per far piacere ai Dottori Skinner e Swan — nel cavo

della sua mano. Egli sentì un prurito alla pelle della mano che teneva la boccetta, simile a quello della rogna. Cioè come se il sangue fosse scorso indietro della mano al braccio con dolore pizzicante, come se fosse nel sangue.

Confusione alla testa.

Dopo cambiata la boccetta con Lachesis 2 M (F.) il prurito si fa più dolce e si estende fino sotto l'ascella. — il braccio sinistro come internamente storpio. —

*Il Dott. E. T. Richardson* prese Lach. 77 m (F.) nella mano destra e sentì un calore che gli risaliva il braccio destro.

*Miss. S.* di circa 40 anni, alta, prese Lachesis 2 M. (F.) nella mano sinistra e non rimarcò nulla. Dopo 5 minuti essa prese la boccetta nella mano destra. Immediatamente sensazione come se aspettasse qualcuno con grande allegria. Luce debole avanti gli occhi. Testa pesante come piombo, sembravale si fosse staccata circolarmente sotto, e volesse cadere. Monca in ambedue le braccia. Inclinazione al vomito. Pizzicore ad ambedue le sommità sopraccigliari e ossi molari con bruciore. Testa debole, non può pensar più, è per perdere l'intelligenza.

Ora essa prende la boccetta nella mano sinistra e osserva un singolare movimento nella parte superiore del corpo; battito delle arterie da qualche parte del petto, ma essa non può dire dove. Tosse interrotta. Occhi pesanti. Gravezza all'occipite, tirante in giù, come se qualche cosa pesante gli stesse sospesa. Pizzicore al petto. Calore alla faccia e alle orecchie.

Prende la boccetta col cavo di ambedue le mani. Bruciore agli occhi. Polso debole e tardo. Laceramento a sinistra della fronte. Testa debole, non può pensar bene. Sonno; gli fa chiuder gli occhi. Ora, essa dice, che cambia. Senso di stringimento nella parte superiore di ambedue le braccia: Allora, essa dice, è fatto. Questq passò in un quarto d'ora. —

Prese Lachesis M. (F.) nella mano destra. Battito al

petto con inclinazione al vomito e debolezza di testa. Gravezza tirante in giù nell' occipite. Orecchie calde. Sonnacchiosa. Calore alla testa. La testa si fa ancor più calda. Bruciore alla testa specialmente attorno la fronte. Polso pieno e tardo. Battito cardiaco intermittente, il polso dà un salto e allora è impercettibile. Faccia gialla. Grevezza in tutto il corpo. Essa deve deporre la boccetta, o altrimenti si addormenta.

Ora dopo aver preso Opio CM (F.) in ambedue le mani, ogni cosa è scomparsa, la grevezza scompare, il calore parimenti, come se fosse tolto via dalla fronte. Dopo cinque minuti essa sta bene come prima e si sente perfettamente fresca e piacevole. Ma Opio non esercita altra ulteriore azione.

31 Luglio. Miss S. prese Lachesis 2, 5 (F.) (due milioni cinque cento mila) di recente preparato, tenendo applicate al fondo della boccetta l'estremità delle dita, alle 4, 2 pom. Subito formicolio al dito indice. Alle 4, 4, luce debole avanti gli occhi. Polso circa a 70, moderatamente pieno. Il petto si allarga. Respiro profondo. Diviene vertiginosa e piacevolmente, fredda. Sensazione al petto come quando in un temporale andando contro vento si deve respirare profondamente. Alle 4, 7 pom. intermittenza nel battito cardiaco. Battito dal cuore insino al di dietro del collo, sopra le spalle. Polso debole, pressochè impercettibile. Tremore del cuore. La medicina la fa sentire svelta ed agile. Ogni volta che io sento il polso essa se lo sente battere, ma non altrimenti. Alle 4, 11 1/2, pom. formicolio in ambedue i piedi come se fossero addormentati. Polso assai piccolo e debole.

1868. 22 Luglio. La Signora S. di 44 anni, la medesima che fornì le prove di Gelsemium 1 m (F.) pubblicate nel *North American Journal of Homœopathy*, febbrajo 1867, pagina 413, e di Lachesis Cm (F.), presentate allo Istituto americano di Omiopatia nel 1867, sebbene dirette al Comitato di pubblicazione, non stam-

pate negli Atti, ma nel *North American Journal of Homœopathy*, Agosto 1867, pagina 98.

Alle 2, 54 pom. essa prese una boccetta di Lachesis 2, 3 (F.) nel cavo della mano sinistra, e disse, questo è davvero un vetro caldo. Freddo lungo la mano, sgradito ma gradualmente più debole fino dall' articolazione della spalla. Acuta sensazione come di una fenditura, con susseguente bruciore alla base del pollice e alle congiunture del polso. Essa nota che deve essere una altissima potenza perchè ogni cosa procede in modo facile e anche rapido. 3, 2<sup>1</sup>/<sub>2</sub> pom., ciò sempre va al mezzo fra l' omero e la scapola come una pressione che piano piano si dissipa. Talvolta come una gradevole freddolosità, che sale nel braccio da dove si perde nel fianco, seguito da uno sgradevole calore, ma la sensazione è acutissima. Essa sente soltanto che il rimedio agisce, ma l' azione è così delicata che si perde sotto l' osservazione: la sente ancora alquanto nel pollice.

Più tardi essa prese Lachesis 2, 2 (F) nella sua mano sinistra e lo sentì immediatamente nel braccio sinistro. Bruciore nel braccio sinistro specialmente nel cubito.

Luglio 23, ore A. M. Nella notte e durante il giorno il braccio sinistro divenne prima caldo, poi il calore andò alla mammella, una puntura proprio alla sua base, come nell' allattare quando il capezzolo è ulcerato e bruciante. Questo durò tutto il giorno, peggiorò nella sera, e cessò nella notte. Al medesimo tempo la mammella si sentiva intirizzita ed era dura al tatto.

Luglio 23. 3,19 pom. riprese Lachesis 2, 2 (F.) nella sua mano sinistra. La boccetta batteva nel pollice, indice e quarto dito. Desidera che ogni cosa salisca al braccio, ma è arrestata al polso. 3,26<sup>1</sup>/<sub>2</sub> p.m., la boccetta diventa più refrigerante, ma la sensazione salisce al braccio caldo. Nella fossetta dello stomaco c'è qualcosa cui è impedito di uscire, e che viene arrestato. Sospiri. Sorpassa il lato sinistro del collo, sopra il lato superiore sinistro dell' occipite, dove sembra

come gonfio e molle. 3, 32 pom. leggiero tremore attraverso a tutto il corpo, con qualche ansietà, come se qualche cosa commuova gli affetti. Dalla fossetta dello stomaco andò fino al vertice, come se si sollevasse sopra il cranio, il che non ebbe luogo, e così discese verso il naso. simile ad un aura. La boccetta diviene più calda e dove primieramente era più calda, ora si fa più fredda. Il calore scompare, e ciò è più gradevole. 3, 38 pom. getta via la boccetta, perchè essa si sente una contrazione spasmodica del terzo e quarto dito della mano destra, partendo dalle prime congiunture, nel medesimo posto ove prima aveva sentito qualcosa di simile alla mano sinistra. Stanchezza del braccio sinistro, come se essa avesse lavorato troppo, la quale cessò a notte inoltrata.

1868. 12 Luglio. Miss. C. F., di 45 anni, prese Lachesis 2 m (F.) nella mano sinistra. Dopo 6 minuti è resa alquanto stanca. Addoloramento nell'osso della sommità della spalla. Rigidezza nel collo. Dolore momentaneo in un piccolissimo punto della mascella inferiore sinistra, vicino all'angolo. All'occipite presso il collo rigidezza con qualche dolore, che quindi allora salisce colla sensazione come se la testa fosse tirata all'indietro. Sensazione di calore che salisce alla parte esterna del braccio. Sbadigli. Senso di stanchezza. Essa desidererebbe giacere. Bruciore agli occhi. Occupazione della testa dall'occipite in su. Piedi pesanti, e indormentimento dai ginocchi in giù, come all'avvicinarsi di un temporale. Mani pesanti. Essa si sente come se fosse molto affaticata. Stentata nel camminare. Dolore di pestamento nella parte interna superiore del braccio sinistro, e nelle due ultime dita di destra. La spina dorsale fra le spalle si sente come battuta, così anche la regione del lato sinistro del torace fra la clavicola e lo sterno, andando giù al lato sinistro del petto. Sbadigli. Camminando, sensazione di grevezza nelle gambe, come se essa non le potesse muovere tanto facilmente come di solito. Dolore continuo al collo e alle

scapole, gradualmente occupante la parte superiore del dorso. I piedi si sentono pesanti. Febbricitante, afflusso caldo dappertutto. Per modo che ciò durò trenta minuti. Essa si ristabilì gradualmente in un'altra mezz'ora.

1868, 30 Luglio. Io aveva per l'appunto finito di preparare Lachesis 2, 5 (F.) (due milioni cinquecento mila cento.), e Miss F. prese la boccetta nella sua mano sinistra alle 8 p. m. Il primo sintoma fu sonnolenza. Sensazione al vertice come se la testa fosse resa pesante, con qualche vertigine. Tiramento lacerante attraverso il quarto dito di sinistra fino a metà del cubito, come se essa avesse *Lampyrus splendidula* nella mano. Subita impressione di paura alla fossetta dello stomaco. Dolore all'orecchio sinistro, poi al destro assai forte, il dolore discende a sinistra del collo, quindi indietro avanti l'orecchio verso la tempia sinistra. Dolore reumatico con rigidità nel ginocchio destro; nel muoversi, dopo pochi passi si dilegua per il piede. Sonnolenza. La pesantezza al vertice durò parecchie ore dopo aver allontanata la boccetta.

Nella notte essa si svegliò e non potè dormire.

Diviene insolitamente famelica. Dolore violento in ambedue gli orecchi. Male ottuso innanzi l'uno e l'altro orecchio che scende al collo, con sordità, come se una pelle fosse distesa sugli orecchi.

1 Agosto. Dormì bene, ma ebbe un sogno con chiarezza.

2 Agosto. Dolore al sacro.

Le osservazioni precedenti sono semplici fatti storici che è da desiderarsi siano registrati nella letteratura della professione omiopatica per i futuri investigatori che non lavorano sotto i pregiudizi della maggioranza del tempo attuale. Essi sono fatti ottenuti e conservati colla più gran cura, e come tali sono degni di essere considerati con altrettanta cura da quelli che trovano nell'omiopatia la scienza della medicina (*The Homœopathic Physician*).

## ANCORA DELLA 20ª. DILUZIONE



*Stultitia gaudium stulto.*

Nei Proverbi.

Tornati dopo le vacanze estivo-autunnali in Roma, secondo è nostro costume, un amico collega si dava cura di farci conoscere certi nuovi latrati che il botolo ringhioso della « Cronichetta Armellini » aveva emessi contro di noi e contro la nuova dottrina medica scoperta e donata al mondo dal genio di Samuele Hahnemann immortale. Non ce ne demmo per intesi, ricordevoli che nei Proverbi sta scritto: « *Ne respondeas stulto juxta stultitiam suam ne efficiaris ei similis*; ma avendoci il suddetto collega recata testè una risposta ch' eragli piaciuto di fare nell'intendimento che fosse da noi pubblicata, ed avendoci rammentato, onde vincere la nostra ripugnanza, che nello stesso libro dei Proverbi si legge anche: « *Responde stulto juxta stultitiam suam ne sibi sapiens esse videntur* », abbiamo ceduto al di lui desiderio, dichiarando che sarà questa l'ultima volta che la *Rivista* scenderà a parlare di Omiopatia con un povero *rugantino* che ignora affatto i rudimenti della sublime dottrina che presume combattere, e della quale non ha perciò alcun diritto di portare giudizio.

Fatto un po' di sfoggio di erudizione fuor di luogo, e talvolta sbagliata, il ragazzone, anzi il bambino, torna a' suoi calcoli numerici, cioè ai calcoli di William Thomson ed alla chimica, perfidiando « che i nostri rimedj non sono rimedj perchè non contengono una molecola sola di medicamento ». Non ci siamo affatto occupati dei calcoli del Thompson, i quali ei reputa il suo grande Achille, perchè non curandoci se siano esatti o meno, essi, in relazione alle nostre diluzioni non hanno alcuna legittimità d'intervento, possedendo ogni genere di verità le sue prove speciali ond' essere riconosciuta, — prove che nelle scienze naturali soprattutto e singolarmente in quelle che hanno attinenza con la vita sensitiva, vengono fornite, quando tradotte in arte, dai loro effetti, o sia dai fatti che producono. Cosa può mai desiderarsi di più delle prove di fatto? Si avrà dritto bensì di verificarli questi fatti, ripetendo



nel debito modo gli sperimenti, ma negarli perchè da nozioni ed anche da verità di un altro ordine pajono contraddetti è da stolto, o rivela per lo meno tale pedanteria illogica da non consentire l'apprezzamento delle verità più volgari. Il dettato « *contra factum nulla ratio* » non l'abbiamo inventato noi, e il bambino, benchè stizzito, si guarda bene dal contraddirlo. Questa ci mancava che ripudiasse un assioma col quale la sapienza antica rispose sempre ai sofismi di chi si attentava con dottrine speculative scemar l'importanza invincibile dei fatti. Sappiamo che la buona fede allopatica nega anche i fatti; pur non vogliamo astenerci di addurne al bambino uno decisivo che non avrà la sfrontatezza di ricusare perchè attestatogli da suo padre; il quale nell'anno decorso avendo preso un rimedio che gli davamo alla 200<sup>a</sup> potenza, per un dolore nevralgico che soffriva in una gamba, n' ebbe sentita prontamente l'azione ottenendone un deciso sollievo. Lo interroghi, rifletta, e arrossisca, se ne è capace.

Amenissimo poi e ridevole il vanto con cui il bambino innuzzolito e altero di un sognato trionfo vantasi di aver battuta e fatta la breccia all'Omiopatia. Oh! *terque, quaterque* . . . . buffone! L'Omiopatia è roccia di granito contro la quale inutilmente cozzò un Liebig, un Trousseau ed altri dotti che n'ebbero le corna rotte; figurarsi cos'abbiano a potere contro di essa le accuse calunniose e sciocche, mille volte già confutate, dei Valenti e dei Bouchut, i lazzi e le buffonerie dei Mantegazza, e i vanti delle mosche risidenti sulle corna di bovi o di vacche magre; chè le leggi naturali stabilite da Dio non sarà mai dato a creatura umana farle vacillare.

Il bambino, o la mosca, mi condanna in ultimo dicendo ch'io « non sarò mai scienziato » perchè non combatto i suoi calcoli, dai quali l'Omiopatia non è menomamente offesa, e perchè rido della sua pedanteria imbecille ed orgogliosa. Sono contentissimo, di non aver la pretesa di essere scienziato a modo suo, prendendo le chimere per realtà ed immaginando che la scienza dei numeri possa far prova dove non le è dato di entrare, cioè nelle azioni misteriose degl' *imponderabili* sugli esseri viventi; e soprattutto mi rallegro di non aver l'or-

goglio saturo di errori onde s'impregnano le teste dei giovani nelle scuole attuali. Godo di essere non più che un modesto cultore di quella scienza altissima che è l'Omioptia — unica vera medicina — checchè si blateri l'allopattia, inetta ad arrestare con farmachi un epistassi ed a guarire un panereccio senza storpiare il dito affetto. E sento profonda commiserazione per il dotto volgo che nudo e scalzo di logica presuume boriosamente di condannare ciò che nè conobbe nè comprese, e che non può conoscersi nè comprendersi a dovere senza forte studio e senza aver imparato che le grandi idee e dottrine Hahne-manniane sono fondate, secondo l'espressione di un nostro grande filosofo, non sulle scienze fisiche, ma sulle leggi della vita.

Ed ecco intanto l'articolo del nostro collega.

DOTT. G. POMPILI

Lo studentello ritorna sull'Omioptia, e noi vogliamo pur rispondere una seconda volta, non affine di persuaderlo della verità della nostra dottrina, che non è ancora pane pe' suoi denti: ma perchè i lettori della *Cronichetta*, ignari, forse quanto lui dei principii dell'Omioptia, non abbiano a creder legittime certe conclusioni insensate. Noi non dovevamo rispondere, egli osserva, se non eravamo rimasti intaccati; ed ama credere che la risposta sia stata fatta appunto per questo. No — Signorino: il nostro intendimento era di dare una lezione ad un ragazzo avventato, che ne parve dar buone speranze, e aver cognizioni sufficienti a capirla. Ma ci siamo ingannati: il ragazzo è presuntuoso, nè accetta lezioni; è povero di cognizioni, nè, pur volendo, saprebbe capirle. Egli dice che la nostra risposta non è stata fatta a tono solo perchè non abbiamo creduto prezzo dell'opera seguirlo nei suoi calcoli di progressione geometrica, fondati su principj ch'ei chiama *esattissimi*. Piano: sappiamo bensì che i ragazzi son usi fra loro a rendere superlativo ciò che non è neppur positivo; ma non sapevamo che il no-

stro studentello altrettanto usasse con noi, forse dimenticando di avere a fare con settuagenarî.

Esattissimi i calcoli di Sir William Thomson!

Non sa allora il ragazzo su quante ipotesi sono fondati! Non sa che Thomson avendo prima supposto le molecole di forma discoide, fu costretto poi a cambiar ipotesi e immaginarle sferiche, perchè il risultato era troppo lontano dal *probabile*? Che l'istesso Thomson non ebbe la pretesa di chiamarli non dico *esattissimi*, ma nemmeno esatti, come quelli che per esser tali dovevano esser fondati sulla perfetta conoscenza del *volume* della molecola, che gli era e sarà ignoto in eterno? E come poteva egli conoscerlo, se gli era necessario prima sapere esattamente il *numero* di molecole contenute in un dato recipiente, ciò che appunto andava cercando? Non sa che un fisico, *Clausius*, supponendo che nella parte superiore del recipiente pieno di molecole gassose, fosse praticato un pertugio, donde potessero uscire le molecole per la *forza di attrito*, trovò un risultato diverso da quello con troppa leggerezza detto *esattissimo*? Non sa che Thomson limitò il calcolo ai soli corpi semplici, dei quali si conosce perfettamente la struttura della molecola, e non ai composti, meno poi a quelli della serie organica, che sono la maggior parte dei medicamenti? Che quest'ultimi risultano di vari alcaloidi, la cui formola di struttura ci è, affatto ignota, e di alcuni poco nota perfino la formola bruta? Potrebbe egli dire, lo studentello, un dato peso d'Oppio, di Aconito, di Belladonna, di Giusquiamo quante molecole contenga, ricorrendo ai calcoli di Sir William Thomson, pur dati ma non concessi esattissimi, se il celebre matematico, non fisico, suppone i corpi allo stato gassoso, semplici, mentre l'Oppio, l'Aconito, la Belladonna, etc., si potranno avere tutto al più allo stato liquido; né sono semplici, ma appartengono alla serie organica, nè si sa con precisione di quanti alcaloidi ciascuno risulti, e in qual

modo siano disposte le molecole nello spazio, e come aggruppati gli atomi nella rispettiva molecola? Queste ed altre considerazioni ci hanno trattenuto dal seguire i calcoli, certi come siamo che calcoli fondati su principî non ben compresi debbano essere erronei. Questa la essenziale ragione che ci ha fatto abbandonare il campo dei numeri di troppo facile vittoria; una secondaria poi si era quella che in altro tempo abbiamo dovuto combattere la medesima battaglia con quello Stefanoni del Messaggero, che il nostro scrittore ama porre in dileggio, e paragonare a noi, senza sapere che è suo collega strettissimo, per aver fatto la stessa campagna colle armi identiche, cui egli s'illude di aver trattate pel primo, attribuendosi perciò sciocamente la gloria — povero buffoncello — della sognata sconfitta dell' Omiopatia. Ma Stefanoni dopo vani articoli se ne tornò colle pive nel sacco, e per soprassello coi titoli d' *ignorant* e *vile calunniatore*, pronunziati dalla cattedra di Stutgard; nè ameremmo che allo Stefanucci, a cui fin qui calza a capello il primo, s'adattasse in appresso anche il secondo. Lo scuserebbe soltanto l'amore del collega Stefanoni! — Per tutto questo abbiamo scelto il campo fisiologico, piú esatto e piú vero quando trattasi di scoprire con precisione se una data sostanza in date quantità ha un'azione sul corpo umano. E a questo scopo abbiamo invocato l'esperienze neuralanalitiche del prof. Jaeger, il quale ha provato avanti alla sua scolaresca allopatrica esistere azione medicamentosa, perciò PRESENZA DI MEDICAMENTO, perfino nella 4000<sup>a</sup> diluizione, mentre lo studentello ce la concede fino all'8<sup>a</sup>, perchè partito da calcoli *esattissimi* (!). E credevamo che un'esperienza fisiologica, fosse lezione sufficiente se non altro ad impensierire un ragazzo che non giungesse al colmo dell'avventatezza; ma ci siamo male apposti. Il misero giovane non avendo allora compito il terzo anno di medicina non sapeva di fisiologia, nè ca-

piva l'importanza di tali esperienze: e senz'altro, credendo di saper tutto, esclamava fra se: « Questo non lo capisco, dunque è falso; » nè prendeva in considerazione ciò che non entrava nella cerchia poverissima delle sue cognizioni, ed affermava che noi non risponderemo a tono, senza avvedersi ch'esso era quello che non aveva compreso a tono. Nientemeno!

E questo, riguardo ai calcoli esattissimi fondati su basi solidissime; in quanto poi alle autorità citate contro di noi, ci fa meraviglia una cosa sola, che cioè la scienza del nostro formidabile Don Quisiotte sia così limitata da presentarci persone che o stan sotto o si sollevano appena dalla mediocrità; perchè con poco studio ne avrebbe potuto trovare di maggior riputazione avanti al così detto mondo scientifico, ma tutti dell'istessa competenza in fatto d'Omiopatia, giacchè, come i sapienti del tempo d'Arveo, gridano all'utopia pensando colla testa di Galeno, nè pigliandosi la pena di sfiorare almeno l'epidermide di ciò che credono annichilare. Mantegazza è nostra vecchia conoscenza, e gli annali della nostra Rivista son là a dimostrare con quanto valore sostenesse una polemica con noi. La citazione di Bouchut ci eccita il riso per due ragioni; primo perchè non è colla pratica privata che si combatte una scuola, ricca di Ospedali e di Università; secondo perché solo un tapino scolareto potea attaccarvisi con fiducia. Noi non vogliam chiacchiere, ma prove serie; e queste tentarono fin dal 1850 fornirci, non un medico privato, ma la stessa Accademia Imperiale di Parigi. Risultato? . . . . Facciamo un po' di storia, non pei nostri lettori, ma pel nostro ragazzino che non l'ha imparata ancora. Fin dal 1835 il Dott. Fleischmann, nell'ospedale omiopatico di Gumpendorf in Vienna, trattava e pubblicava di anno in anno le tabelle statistiche del suo trattamento della pneumonite. Dal Gennaio 1835 a quello del 1855, egli avea trattato 1158 pneumonitici con soli 48 decessi, os-

sia 4,56 per 100. Il Dott. Tessier, medico all' Ospedale di *Sainte - Marguerite* in Parigi nel 1849-50-51 sperimentò il metodo di Hahnemann nella stessa malattia ed ebbe una mortalità del 3 per 100 (*Homœopathie et Expectation*. Art Médicale XV, 260). Sappia intanto il nostro studentello che nell'istesso tempo il Dott. Grisolle nel suo trattato stabiliva « come regola generale e come principio di trattamento, che l'esistenza della pneumonite una volta verificata, e qualunque sia la benignità apparente dei sintomi caratteristici, la prudenza esige che *i malati sieno sottoposti immediatamente ad un trattamento più energico di quello che potrebbe comportarlo lo stato generale e locale* ». (II.<sup>a</sup> ediz. pag. 563 e seg.); che Chomel dichiarava « che la pneumonite vuole essere considerata come un'affezione gravissima e assai spesso mortale ». (*Gaz. des Hôp.*, Janv. 1850); che Valleix nella sua guida scriveva: « la gravità incontrastabile della pneumonite, sotto qualunque forma si presenti, basta a convincere dell'estrema importanza del suo trattamento; che pochi sono i medici i quali credano di potersi dispensare da un trattamento attivissimo, ed abbiano il coraggio di usare della medicina *aspettante* in presenza di sintomi così gravi ». *Guide du Méd. pract.* 1. 435<sup>e</sup> 2. èdit. — Se non che verificati, nè potendosi revocare in dubbio, come si tentò sul principio, i risultati ottenuti da Tessier e da Fleischmann a Parigi e a Vienna, quelle eminenti autorità allopatiche, anzichè riconoscere l'efficacia del metodo omiopatico, confessavano di aver errato, e Valleix scriveva che *la pneumonite abbandonata a se stessa, nell'immensa maggioranza de' casi si termina in virtù del suo corso naturale in una pronta guarigione* (*Union médicale*, giugno e luglio 1850); ma egli riconosceva dalla costituzione medica di quel tempo la necessità del salasso, e salassava; nè si peritava di

affermare che la fortunata Omiopatia di Tessier era un'aspettazione in maschera. Logica e buona fede dei nostri avversari! . . . . Malgaigne, dieci anni dopo, nel 1860, in seno all'Accademia Imperiale di medicina deplorava il fatto, che *in uno dei loro ospedali si contavano minori successi che con l'Omiopatia*; ma egli lo riferiva all'aspettazione mascherata. E da allora si cominciò ad aspettare, ma i risultati hanno dimostrato all'evidenza l'efficacia dell'Omiopatia; eppure allo splendore dei fatti (incredibile dictu!) gli allopatrici hanno chiuso gli occhi, ed hanno continuato a gridare « aspettazione ».

« Dietl dichiara nel 1849, dice il nostro Paolo Brentano, che la mortalità della pneumonite trattata coi soli mezzi dietetici, non supera il 7,4 per 100, mentre è del 20,4 quando trattata colla sanguigna, e del 20,7, quando cogli antimoniali. Ma nel 1852 l'aspettazione di Dietl non impedisce che la mortalità si elevi fino al 9 per 100 e nel 1854 Dietl è costretto a confessarla del 20,7 per 100. (Relazione del Dott. Arthur Mitchell in *Edinburgh Medical Journal*, (allopatrico) Novembre 1857). Il Dott. Bordes coll'aspettazione perde il 22, il Dott. Schmidt il 23, e il Dott. Brandes il 31 per 100. (Tessier, *Recherches cliniques* etc. p. 165). Infine i medici degli ospedali di Parigi sono costretti a rinunciare all'aspettazione, e l'Accademia Imperiale ritira chetamente dal concorso la questione che dovea soffocare una buona volta l'Omiopatia; la mortalità della pneumonite non trattata o mal trattata negli Ospedali di Parigi era salita nel 1863 alla cifra spaventevole del 43 per 100 (*Gazette del Hôpital* allopatrica).

« La mortalità del 43 per 100 nella pneumonite (computata della metà negli infanti), era certo superiore all'ordinaria mortalità degli spedali di Parigi; il che potevasi attribuire tanto ad un'insolita gravità della malattia, quanto alla misura dell'aspettazione.

« Verò è però che le pneumoniti felicemente trattate  
 « alla stessa epoca dai discepoli di Hahnemann, esclu-  
 « devano la prima supposizione ( *Art. Méd.* XVII. 251 );  
 « e la seconda riceveva un colpo mortale che rimbal-  
 « zava sulle statistiche dell' Allopatia e sulle conclusioni  
 « che questa ne traeva ».

Ecco il risultato, ecco il valore delle fanfaronate che il povero studentello spacciava con sicumera ridicola sulla pretesa autorità di Thomson, di Bouchut e di Marotte! Insussistenza cioè e falsità dei valori che mediante l'orpello di una scienza spuria egli erasi argomentato di spendere facendoli passare per moneta buona: — roba veramente tutta propria del carro di Checco, la cui memoria il ragazzo degnamente evocava, e sul quale è in pieno diritto di assidersi alla destra del famoso tribuno!

DOCTOR SOLITARIUS



## IL DOTT. NAPOLEONE SALAGHI

Coll'animo profondamente addolorato registriamo la grave perdita fatta dall'Omiopatia in Italia con la morte, avvenuta il 17 del decorso Novembre, del nostro ottimo collega, del nostro carissimo amico — il Dott. Napoleone Salaghi.

Era uno degli antichi hahnemanniani più ferventi, dei quali l'intolleranza della fatica ed il comodo andazzo, tolto a prestito dagli allopatici, vengono sempre più scemando il numero.

Uomo di forte mente e dottissimo, non poche cose scrisse, varie anche su questa *Rivista*, fra le quali ha posto prominente l'opera grandemente pensata, ma poco conosciuta e poco compresa, in due volumi, intitolata « Patologia nuova sui ruderi dell'antica ».



E qui ho la ventura che mi si offra campo a discorrere sulla sua vita non colle parole mie, ma con quelle ben più efficaci dello stesso compianto collega. Poichè egli nella prefazione all'opera sullodata ci lasciava una sua auto-biografia, dettata senza boria e con semplicità antica, e tutta spirante amore della verità. Dalla quale narrazione simpaticissima, che parlando de' suoi studj giovanili, e delle vie per le quali il degno uomo giunse ad innamorarsi dei veri dell'Omiopatia ci dá disegnati, direi quasi, i tratti caratteristici della sua fisionomia morale, abbiamo una rassegna utilissima per far apprezzare soprattutto ai giovani i procedimenti psicologici e g'insegnamenti che derivano dalle meditazioni dei nobili intelletti. Onde ai giovani medici particolarmente la raccomandiamo.

« Nulla interessano le domestiche mie vicende, ma forse non sarà discaro udirle accennate di sfuggita. Sono esse state quasi tutte funeste; parte comuni per avventura con tutti gli uomini, parte comuni coi più infelici. Confesso però che io non sono, non sono stato, e spero che non sarò mai infelice mercè l'Omiopatia e la Filosofia che m'inebriano di loro dolcezza. La prima radice dei miei mali fu di nascere in quei pessimi tempi, nei quali fu per poco tollerato il concubinato; e nacqui in una Casa presso a Forlimpopoli di onorato Genitore di una cospicua famiglia di questa città, il 23 Settembre giorno di Domenica del 1810. Poi ebbi la sventura di perdere il padre di 10 anni, e di cadere sotto la tutela di uno zio che mi sottomise coi miei fratelli (due n'ebbi, uno maschio e uno femmina) a una serva: di rimanere privo di questo zio di 23 anni, un anno prima di aver terminato gli studj medici: di essere stato da questo decimato nei miei beni paterni; di non aver avuto nè da lui, nè da altri parenti doviziosi alcuna eredità, essendo stato da essi, verso di me sdegnosi, del tutto trascurato. Ma l'amore delle scienze mi difese da ogni dispiacere, e Iddio mi arricchì, e buon per me che me ne accorsi, di sì forte volontà, che con pochi talenti e pochi mezzi pecu-

niarj riuscii superiore alle più forti prove; ed ora mi trovo ricco di una invidiabile ricchezza, e di gran lunga superiore alle meschine ricchezze loro. Ma tuttociò non preme pel presente mio bisogno, se non in quanto viene anche una volta mostrato come la Provvidenza divina si serva degli umili a fare grandi cose. Quello che preme sapere è in che guisa io divenni Omiopatico.

« Ancora ero fanciullo e studente di grammatica, quando, vedendo consanguinei o amici vessati ed oppressi da malattia, mi sentiva fortemente commosso, e mi persuadeva che fossi per fare opera lodevolissima e sommamente meritoria a studiare la medicina; chè con quest'Arte avrei potuto prestare ajuto efficace, e secondo il mio cuore a tanti miei cari, e a tanti infelici languenti nei dolori delle più atroci infermità. Sicchè ogni ammalato in che mi avveniva, accendeva in me il più ardente desiderio di conoscere l'arte medica, colla quale porgergli sollievo. Un indole docile e una mediocre attitudine mi dimostrarono proclive allo studio e atto ad imparare. Per queste due qualità fu secondato il mio desiderio di pormi allo studio della Medicina, e per agevolarne la via fui mandato a Bologna di 14 anni, l'anno 1823-24, ove fui ammesso alle Scuole di S. Lucia, e vi feci per due anni il corso di umane lettere. Spesi altri due anni negli studj di Filosofia al Seminario bolognese. Sebbene solo, e quasi libero di me in sì grande città non attesi mai ad altro che allo studio, e fui sino a tutta la Filosofia sempre compagno indiviso ed amico al Rev.mo Can.º Petroniano Monsig. Gaetano Golfieri di Bologna, che per estro poetico ovunque ha chiara fama, e per eloquenza sui viventi come Aquila vola.

« Sino a questo punto io contemplava da lungi il gran bene onde sarei venuto in possesso coll'acquistare la Scienza e l'Arte medica, e mi erano dolci tutte le fatiche e le privazioni, alle quali mi obbligava lo studio delle belle lettere e della Fisosofia. Finalmente l'anno scolastico 1827-28 fui ammesso all'Università bolognese studente medicina. Allegro era l'animo mio nell'entrare all'acquisto di una professione che mi pareva m'avesse davvero da far abile a procurare tanto utile al mio simile; e il cuore mi si allargava nella speranza

che diventerei in pochi anni capace di ammansire la crudeltà dei dolori, d'impedire immature morti, e di estirpare infiniti mali, quanti ognuno ne vede nell'umana famiglia. Ma di anno in anno nell'accostarmi sempre più all'intero possesso della Scienza ed Arte, mi spariva di pari passo l'illusione, in cui da prima era, che la Medicina trattando un affare di tanta importanza, fosse una Scienza positiva e un Arte ben definita assolutamente benefica: ma essa finalmente, laureato e licenziato che fui, mi apparve meschina com'è, nè Scienza vera, nè Arte ferma, e insufficiente del tutto all'appagamento della ragione e allo scopo pratico che si propone, cioè alla guarigione delle malattie.

« Terminati gli studj di obbligo sul finire del 1833, vedendo le gravi difficoltà nel dover fare il medico colle dottrine acquistate, per le quali mi si presentava certa l'ignoranza delle cagioni morbose, e incerti e dubbi i medicamenti da contrapporvi, non ardivi partire da Bologna; e vi rimasi senza obbligo, studente e praticante tutto l'anno 1834, assistendo assiduo alla Clinica e frequentando anche lo Spedale maggiore, ove mi esercitai (con orrore lo rimembro) nella operazione del cacciar sangue; chè in certi tempi dell'anno ivi se ne riempivano le bigoncie: tanta era la moltitudine di quei che vi venivano, per replezione essi dicevano, a farsi salassare! E così adoperai per vedere se una più estesa pratica mi avesse reso più sicuro nell'Arte medica; ma ciò mi riesci del tutto a rovescio, sì che mi crebbero sempre più le dubbiezze e i timori.

« Partendo da quella città poco contento della dottrina acquistatavi, feci breve dimora in patria, e mi risolvetti sul finire del 1834 di portarmi a Roma per seguire nell'alma città, siccome feci, la clinica dell'ill. Prof. De-Matteis: di là poi ogni giorno passavo alla clinica di S. Giacomo degl'Incurabili, ove feci pratica di chirurgia. Lasciai la chirurgia per la pietà e il ribrezzo delle vivisezioni necessarie in molte malattie chirurgiche: e quanto alla medicina nè vi trovai maggiore scienza patologica, nè miglior arte terapeutica, sebbene meno nociva della bolognese; onde mi si conficcò sempre più in capo essere

in sostanza la medicina nè scienza, benchè composta di scienze, nè arte, benchè utente di molti e ingegnosi artificj.

« Dopo più di un anno di tanta fatica, avendo pochi ammalati da curare in città, mi parve tempo di cimentare l'arte mia in un più largo campo, e mi decisi di andare in condotta, la quale mi toccò nella Terra di Monterosi, sulla strada corriera, 25 miglia di quà da Roma. Quivi la coscienza mia fu in continuo contrasto, chè sempre ebbi ragione di temere, sebbene quella popolazione mi fosse singolarmente amica, non la mia mano chiamata a sollievo si facesse micidiale pe' miei clienti. E più avanti andai nell'esercizio pratico, e più mi confermai nel pensiero, che l'arte acquistata con tanti sudori e spese era così incerta nel fare il bene, come era certa di poter fare il male. Una malattia in me sviluppata, che stette a poco di non trarmi al sepolero, ma che mi lasciò perpetue imperfezioni, mise il colmo all'avversione che andavo nutrendo alla medicina, la quale alla giovanile immaginazione mi si era dipinta salvatrice del genere umano, ed ora mi si offriva insidiatrice della salute e micidiale. Tra per tutte queste cose, e tra per una cura infelicamente riuscita, mi risolvetti alla fine di abbandonare quest'arte che mi avrebbe di continuo obbligato a transigere colla mia coscienza; il che misi ad esecuzione nel 1838.

« Mi venne alle mani in quel tempo il *Giornaletto delle Condotte mediche* che stampava in Fabriano il ch. Dott. Palmieri, e vi leggevo i buoni risultati delle cure omiopatiche contro il Colera in Russia, in Polonia ed in Ungheria. Fu questa una voce, che tornato in patria mi chiamò a nuove fatiche e a nuovi dispendj; quindi mi sentii quasi sforzato a sperimentare la medicina omiopatica per vedere se con questa potessi riescire a quel termine che il medico deve riguardar sempre ed era sempre in capo d'ogni mia veduta, che è l'alleviamento dei dolori, la guarigione dei morbi fin dove è possibile, e dove non sia possibile, e sempre, l'innocuità degli argomenti terapeutici. O fortuna, o Grazia divina che si fosse, ma credo questa, i primi esperimenti confermarono la mia aspettazione, e sino dal 1839 mi dichiarai esclusivamente medico omiopatico; e nel 1844 trasferii il mio domicilio in Forlì,

invitatovi dall' Emo Cardinale Pasquale Gizzi, allora Legato della provincia forlivese, che mi elesse a suo medico.

« L'ingenuo, il magnanimo Prof. Francesco Talianini onore di Trevi e già primario medico di Ascoli, scrittore nobilissimo e primo ad aprire gli occhi alla luce dell'Omiopatia nello Stato Pontificio, e a riverberarla sulle insofferenti pupille dei Colleghi, m'indirizzò in questi nuovi e forti studj, mi ajutò sempre, e mi sostenne coi consigli e coi conforti della sapienza e dell'amicizia. Laonde a questo grand'uomo, mancatoci in età assai matura il 13 Ottobre 1837, e più che a noi all'arte nostra che coltivò sempre indefessamente coll'opera e cogli scritti che sono eterni monumenti in suo onore, professerò perpetuo amore e gratitudine.

« Conforto pure m'ebbi, consolazione e soccorso da quel preclaro medico, dotto scrittore e amico sincero che fu il sempre a me caro Dott. Giuseppe Placci. Lui ebbi alcuna volta compagno alle fatiche, lui spesso maestro nelle difficoltà, lui socio nella preparazione di molti rimedj, che nel 1839 non si sarebbero potuti trarre come ora dalle farmacie omiopatiche, e lui morto ho avuto sempre avanti agli occhi modello, come era, di operosità e di studio.

« A dire i contrasti, le umiliazioni, le ripulse, le soppiantazioni, le perdite di tempo, i dispendj, e con essi le derisioni, i dispreggi e qualche volta anche gl'insulti, sarebbe opera noiosa, e a me quel pensiero rinnoverebbe senza utile la pena. Dico solo che il lampo chiarissimo a l'attrattiva della verità unicamente mi tennero saldo, sì che in quegli inizi non mi scoraggiai e lasciassi l'impresa. Però durai saldo e vinsi in modo che a dispetto di tante contradizioni, di ostacoli, di calunnie e di contumelie senza numero, colla pazienza, coll'assiduità, col disinteresse e col freddo studio ottenni tal successo da attirare tanti ammalati alle mie cure, che nessun medico mai n'ebbe più, talchè si diffuse ampiamente il grido del valore dell'Omiopatia da addurre infermi al mio dispensario dai contorni sino a raggi di 15 a 20 miglia di distanza che vanno a dare al diametro da 30 a 40 miglia. Il concorso folto degli ammalati e le brillanti guarigioni fanno strabiliare

certuni che non possono e quasi non vogliono rendersene capaci, ma hanno in tutti questi luoghi messo in una stima incredibile la prodigiosa Omiopatia, la quale nel salire in pregio segue la via inversa degli errori e delle ciarlatanerie; giacchè l'inganno illude e fanatizza in principio, ma viene chiarito in appresso; e la verità ha faccia di assurdo in principio, ma infine mostra la sua luce ».

Da questa biografica esposizione, nella cui schietta semplicità sorgesi espresso il carattere dell'uomo dotto e coscienzioso, chi non è tratto ad apprezzare e ad amare il valoroso collega che abbiamo perduto? Ma più lo apprezzano e proseguono la sua memoria di affettuoso rimpianto quanti lo conobbero da vicino, e gl' innumerevoli infermi che da lui ebbero salute e vita in tutte le Romagne. Ho detto innumerevoli, e la parola non è esagerata quando si sappia che dalle limitrofe provincie e da più lungi traevano a lui di continuo infermi, che il suo gabinetto di consultazioni era sempre affollato, e che da' suoi registri dell'anno 1884 abbiamo che nei 10 mesi precedenti la sua morte aveva prestato le sue cure nientemeno che a 1900 malati!

Ciò cosa significava? Significava ch'egli possedeva la vera scienza omiopatica, significava ch'egli guariva. E la possedeva e guariva perchè sapeva applicarla secondo gl' insegnamenti di Hahnemann, senza mescolanze eterogenee, puramente e strettamente aderendo all'*Organo*. Per questo la nostra « Società Hahnemanniana » lo ebbe in gran pregio, e volle dargli il maggior attestato di stima che potesse, eleggendolo a suo Presidente.

Ora non ci rimane che additarlo in esempio e far voti perchè altri sorgano che gli somiglino, e perchè i suoi figli, che da esso ereditarono doti nobilissime di mente e di cuore, sappiano anche raccoglierne l'eredità massima che è la scientifica, per la quale il suo nome fu sì stimato ed amato dai contemporanei e andrà venerato ai futuri!

DOTT. G. POMPILI.

L'ALLOPATIA E. L'OMIOPATIA  
in faccia all' Epidemia colerica



Sotto questo titolo si legge nel *Figaro* di Parigi:

L'epidemia che al presente traversiamo ha annientato certamente grandi speranze, ha spezzato molti legami, ha veduto sommergere molte fortune, dando luogo a misure che hanno arrecato perdite immense al commercio e all'industria.

Ma ciò che è da lamentare profondamente si è che tutta questa rovina della fortuna pubblica o privata, tutti questi lutti accumulati sono il risultato di una terapeutica di brancolamento, d' indecisione e d' ignoranza ufficiale.

L'allopatia ci ha offerto il brutto spettacolo di medici occupanti alte posizioni che sonosi trovati così disarmati in faccia al flagello indiano come se la medicina non esistesse, o almeno come se non fosse, nelle applicazioni, che una scienza vana od una utopia. Ciò è tanto vero che nell'ora stessa in cui io scrivo queste righe, i Dottori Brouardel e Lereboullet chiedono in grazia all'Accademia di medicina di *far fare un passo avanti* alla terapeutica del colera.

Non si è avuto che un obbiettivo: *il microbo virgola*. Lo si è attaccato nei recessi più oscuri dell'organismo e i più disobbliganti per un odorato delicato. Si è avuto in mano: l'Accademia eretta in Tribunale lo ha giudicato ed è stato riconosciuto innocente. Se gli fosse stato permesso di prendere un avvocato destro nelle sottigliezze del dire, gli si sarebbe accordato dritto di cittadinanza e di circolazione per le vie di Parigi.

E questo è tutto: la terapeutica ufficiale — essa — ha continuato a battere i piedi sull'istesso posto.

Cosa manca dunque alla vecchia Scuola per una saggia direzione nell'uso degli agenti di guarigione? Una base solida di azione, una verità primordiale, un principio vero in vece di

un principio falso; le manca di mettere nel posto di queste tre parole, di una regola impotente e decaduta « *contraria contrariis curantur* » queste altre che sono il faro dell'avvenire: « *Similia similibus curantur* ».

Così il colera ha continuato a camminare colla sua stessa andatura terribile e strana insieme, traversando i mari, — o nascendo sul luogo, a Tolone stesso, chi sa? — avanzandosi successivamente sopra Marsiglia, Aix, Arles, Nîmes, Gizean, Cette, Béziers . . . , superando tutte le barriere, colpendo misteriosamente a caso ridendosi di noi.

Intanto Hahnemann lo aveva raggiunto con la *canfora*, l'*arsenico*, il *veratro* e il *rame*, dimostrando più di mezzo secolo prima del Signor Burq, che gli operai in rame godono contro il flagello di una immunità completa, e che le preparazioni di questo metallo ne sono ad un tempo un preservativo ed un potente mezzo curativo. Ma le buone preparazioni del *rame*, del *veratro*, dell'*arsenico* e della *canfora*, non trovandosi che nelle farmacie omiopatiche, ne sono stati sistematicamente respinti i benefici.

In conseguenza, senza bussola e senza guida, tanti medici hanno purgato in tempo di epidemia, e non avendo potuto arrestare l'esalazione irritativa degl'intestini ch'essi avevano provocata, hanno, mediante l'uso del laudano e dell'elisire paregorico a qualunque dose, provocato i vomiti e trasformato in colera leggiera indisposizioni, stati saburrali insignificanti delle prime vie, e gettato in tal modo nella costernazione famiglie che il dì innanzi erano ancora nella gioja.

Noi abbiamo avuto, noi pure, a curar colerosi dal 3 luglio fino al dì d'oggi. A Cette, dove esiste un servizio medico municipale pei poveri, coll'ajuto dei rimedj omiopatici — di questi buoni e bei medicamenti come li qualifica esso stesso il prof. Fonsagrive, della Facoltà di Montpellier — adoprati ad alte dosi secondo la legge di somiglianza, noi abbiamo po-



tuto strappare alla morte *tutti i poveri senza eccezione* — si ascolti bene — che si sono sottoposti alle nostre cure. Queste son cifre ufficiali, poichè possono esser verificate dall'ufficio comunale, più concludenti di quelle fornite dagli ospedali, perchè noi abbiamo curato gl' infermi in casa propria, in luoghi bassi e umidi, senz' aria, luoghi d' infezione, di accumulamento miasmatico, cento volte più insalubri delle sale di un ospedale.

Cosicchè noi non temiamo di offrirci negli ospedali di Parigi, se l' epidemia venisse ad inferirvi, ciò che a Dio non piaccia, per un saggio di cura del colera col metodo di Hahnemann con qualunque dose, persuasi che la buona riuscita ci seguirà e sfiderà ogni statistica comparativa; e ciò sotto gli occhi stessi dei professori della Facoltà e dei loro allievi. La sola restrizione che noi faremo sarà di non servirci che di preparazioni che godano la nostra fiducia, prese in una farmacia omiopatica a nostra scelta, perchè prima di andare al combattimento, un soldato è sempre in dovere di assicurarsi che l' arma che gli è stata messa fra le mani sia in buono stato.

Se l' amore dell' umanità è realmente quello che empie il cuore dei nostri governanti, se il nostro insuccesso non dee recar l' ombra di alcun dubbio pei nostri avversarj, si accetti dunque la prova, che noi ci offriamo di fare, e si faccia finita con noi.

*Cette, 6 Settembre 1884.*

DOTT. G. BOUFFIER.



## IL DOVERE DEL MEDICO



Leggiamo in un eccellente giornale omiopatico degli Stati Uniti quanto segue, che va dedicato, naturalmente, ai colleghi dell' allopatia:

« In una notizia biografica, pubblicata nella recente morte di un distinto membro della professione medica viene riferito quanto segue.

« Un amico gli faceva una volta questa osservazione, « Dottore, che necessità vi è di così incessante studio e fatica in tutti i giorni della vostra vita »? Con uno sguardo di stupore indimenticabile, replicò: « Mio caro signore, io sono in obbligo di far ciò. Allorchè offrii i miei servigi professionali a questa comunità vi fu un patto implicito da mia parte che per quanto Iddio mi desse di forza e di capacità, io l'adoprerai per raccogliere e giovarmi di tutto ciò che è stato detto o scritto relativamente alle malattie alle quali il corpo umano è soggetto, e se io perdessi un infermo per motivo della mia ignoranza intorno alle più recenti e migliori esperienze degli altri nella cura di un dato caso, un Dio giusto mi terrebbe responsabile della perdita di una preziosa vita umana per colpa della mia inescusabile ignoranza; \* \* \* e piuttosto che acconsentire a star pago delle attuali cognizioni professionali, ed affidarmi alla mia propria esperienza personale per la riuscita, preferirei ritirarmi dall'esercizio e sottrarmi al peso di onorevoli obbligazioni, le quali, con i miei migliori sforzi ad affrontarle onestamente e coscienziosamente, pure talune volte sono più gravi di quello che sia dato sopportare ».

---

## UN CASO

DEL DOTT. A. B. KNOTT.

---

La Signora M., di 57 anni, si ammalò il 1.º Settembre, 1883. Chiamò un allopatico, il suo medico ordinario. Fu curata da lui fino al 10 Ottobre per colica.

Quando io fui da lei chiamato trovai prolasso della vagina; e lamentavasi inoltre di dolori e freddo che parevano di colica.

Il freddo cominciava alle dita dei piedi, estendendosi alle ginocchia, e durava dodici ore. « Sensazione come se i piedi fossero nella neve ». Vi era traspirazione fredda dal principio del freddo durante le 12 ore.

Il freddo cominciava alle 4 ant. e durava fino alle 4 pom., e durante tutto questo tempo essa non aveva sete. Un sintomo particolare sempre presente — essa doveva sollevare le coperte del letto dall'abdome (Lach.), e con esse farsi vento sull'addome istesso. Anche la vulva era calda, ed essa vi applicava acqua fredda, che le dava sollievo. Brividi quando alzava le coperte, e sudore solo delle parti coperte. Accessi di soffocazione e bisogno di essere sventolata. Senza febbre. Il polso era generalmente regolare, ma qualche volta durante il freddo era debole.

La lingua era rossa e sembrava scottata. Dolore alla parte sinistra della testa. Ginocchia sempre fredde. Sonno inquieto dall'una ant. alle 5. Dolore alla schiena provando a sedersi. Costipazione persistente. Sognava di cadere, ed era considerevolmente fiacca.

Tre mesi circa piú tardi, dopo aver provato in vano un gran numero di rimedii, essendo andato a visitare Filadelfia, io riferii i detti sintomi al Dott. Ad. Lippe, il quale mi consigliò a darle Ferrum. Io telegrafai a casa mia a mio figlio, Dott. J. D. Knott, di dare alla Signora M., *Ferr.*, una dose. La piú alta che si aveva era 200, la quale fu data. Essa non ebbe piú brividi.

Mi piacerebbe avere il commento del Dott. Lippe su questo caso, essendovi parecchi Hahnemanniani che conoscono il caso e leggerebbero volentieri i suoi abili commenti.

---

*Nota.* — Erano presenti in questo caso alcuni sintomi caratteristici appartenenti all'individuo e non necessariamente alla forma di malattia, o alla condizione patologica. Primo, « prolapsus vaginae » ( Ferr., Merc., Lip., Stann. ); secondo: freddo alle 4 ant., solamente sotto Ferrum; e siccome Ferr. è anche un antidoto del Chininum sulph., e visto che tutti i « Regolari » sempre amministrano Chininum sulph. ogni qual volta la parola freddo tocca il loro timpano, e siccome questi medici scientifici progressisti considerano sinonimi freddo e malaria, e considerato inoltre che secondo le apparenze i brividi avevano partecipato dei sintomi caratteristici appartenenti al Chininum sulph., per tutte queste ragioni Ferrum fu suggerito (*The Homœopathic Physician*).

AD. LIPPE.

APPUNTI CLINICI

*Fibroide ricorrente guarito con Silicea ad alta potenza.* — Francesco H., compositore nell'ufficio del *Globe-Democrat* a San Luigi, venne al mio gabinetto affinché io gli asportassi col ferro un tumore che già gli era stato operato due volte, e che chiamavano fibroide ricorrente. Era della grandezza di un ovo di gallina e molto duro, situato nel lato sinistro del collo, non connesso con la parotide, ma vegetante un po' al di sotto di essa. Lo consigliai di darmi tempo per prepararlo all'operazione. Raccolsi i suoi sintomi e trovai ch'esso stava meglio coll'imbacuccarsi fin sopra la testa. Era timoroso di mettersi in qualche nuova impresa, sebbene fosse molto abile nel lavorare. *Egli mancava di fiducia nella sua abilità, nondimeno quando aveva incominciato faceva bene.* — Il 1.º di aprile 1883 prese Silicea 5m. Sei settimane dopo mi chiamò, e trovai il tumore diminuito della metà. Ebbe altra dose di Silicea 72m. a secco. Sei settimane

più tardi il tumore era quasi sparito. Il 23 gennajo 1884 detti un'altra dose di Silicea 72m. Il tumore scomparve affatto. Questa prescrizione è stata commentata da un gran numero di amici i quali credono il fatto dell' unica dose un mistero. Io non detti Sac. Lac. dacchè io ottenni la sua fiducia. Io non feci prescrizione per il tumore ma per l' infermo. Nè la mia prescrizione avrebbe potuto esser diversa se il tumore non fosse esistito. — Il tumore non fu incluso nella totalità dei sintomi, non essendo un sintoma; esso non mi servì affatto di guida per scegliere il rimedio. I sintomi espressivi dell' intero stato morboso esistevano prima del tumore, e fu il linguaggio di questo stato preesistente che io lessi, mentre all' infuori di questo stato preesistente crebbe il tumore. Io devo interpretare il linguaggio o le espressioni della *causa*, non l' *effetto*. L' uso del coltello non è che una confessione dell' ignoranza di un metodo col quale il taglio può essere evitato. — *J. T. Kent in Medical Advance.*

---

*Lobelia.* — Estrema sensibilità al sacro. Essa non più sopportare nemmeno la pressione di un molle guanciale. Grida se si fa qualche tentativo per toccare la parte; si tiene dritta nel letto piegandosi in avanti per evitare il contatto con il letto. — *Altra caratteristica:* Dopo ogni volta che ha vomitato, zampilla su tutta la superficie del corpo un *sudore*, seguito da una sensazione come se *migliaia di aghi* pungessero la sua pelle dal di dentro al fuori (Dott. C. Carleton Smith in *Homœopathic Physiology*).

---

*Arnica e Rhus.* — Narra il Dott. A. F. Randall: — « Crendomi ancora ragazzo saltai giù dal cantiere sulla spiaggia e mi accorsi dell' errore commesso. Si destò un dolore dalla mia gamba sinistra allo stomaco. Mi adagiai per alcuni minuti, quindi andai a casa e presi una dose di Arnica 30. Dopo feci un piccolo sonno, e trovai nello svegliarmi che per l' offesa al collo del piede dovevo molto zoppicare, ma dopo camminato qualche minuto mi sentii un poco più sciolto. Presi una dose di Rhus C

M; e visitai parecchi infermi. Nel mattino successivo il zoppicamento era completamente scomparso, rimanendo solo una insignificante debolezza. Io guarii, ma fu questa una *guarigione*? A me apparve tale, poichè lo mi aspettava di rimaner zoppo per varj giorni » ( *The Medical Advance* ).

*Dolore alla schiena di Aconito.* — È impossibile di fare un respiro profondo quando la schiena duole fortemente. Facendo un respiro profondo, si prova dolore sempre nel basso della schiena. Non vi è migliorìa stando quieti, come nel malato di Bryonia ( Dott. Martin in *Hahnemannian Monthly* ).

---

## VARIETÀ

---

*Prescrizione di Hoffmann per ottenere longevità.* — Il celebre ma fantastico fisiologo tedesco Hoffmann riassume nel modo seguente i mezzi per arrivare ad una grande età: — Evitare gli eccessi in ogni cosa; rispettare le vecchie abitudini, anche per se cattive; respirare aria pura, adottare il cibo al temperamento; evitare le medicine ed i medici; conservare la coscienza tranquilla; il cuore allegro e la mente sodisfatta.

*Potere penetrante dei gaz melfici.* — Un recente scrittore stabilisce che l'asfissia, la febbre tifoide, la difteria, e la scarlattina sono frequentemente prodotte da gaz melfici; e siccome è stato dimostrato che i gaz passeranno traverso mattoni e pietre, e majolica inglese non verniciata, anche contro una pressione resistente di due piedi e mezzo di acqua, ciò può difficilmente recar ajuto alla questione or ora sorta, se o no, una quantità dei nostri moderni perfezionamenti per render le case abitabili si debbano escludere, ovvero migliorarli al di là di ciò che ora noi possiamo immaginare.

---

# RIVISTA OMIOPATICA

---

Anno XXX.

GENNAIO 1885.

Numero 7.

---

## « PANERECCIO »

PER IL DOTT. CABLETON SMITH

---

Non ha molto che una signora entrò nel mio gabinetto e mi pose in mano un involtino, il quale, aperto ch' io l' ebbi, mostrò all' attonito mio sguardo la prima e la seconda falange dell' indice della sua mano sinistra.

« Questo », diss' ella, alzando il tronco rimanente dell' estremità, « è il risultato della cura allopatica di un panereccio, pel quale ho sofferto un vero supplizio; non solo per il travaglio cagionatomi dalla malattia stessa, ma ed anche per sei ripetuti colpi di lancetta a mano del mio medico; e dopo tutto questo, eccomi storpiata per la vita ».

Mentre io teneva nelle mani quelle ossa necrosate, ed ascoltavo la deplorable storia della sofferente, e rimiravo il mutilato suppurante tronco, ch' era tutto ciò che le si avea lasciato in ricompensa di sì grande tortura sopportata con tanta pazienza, sotto la promessa di una guarigione in virtù della così detta cura scientifica, il mio pensiero vagava nel passato, e richiamava un articolo che tratta propriamente di questo soggetto, e fu scritto da Grauvogl nel 1861.

Queste sono le sue parole ch' io cito esattamente:

« Se un medico della scuola fisiologica è chiamato da un paziente, che gli mostri un dito gonfio tutto all' intorno dell' ultima falange, profondamente arrossito,

molto doloroso e di già con formazione di pus sulla volta dell'unghia; siccome egli suppone che ogni e ciascun panereccio debba esser modellato sulla medesima forma, così senza alcuna esitanza vi ficcherà entro la lancetta, e prescriverà cataplasmi. Questo è tutto quello che sa. Ora la suppurazione, a dispetto di tutto si estende, si fa strada a traverso la giuntura, e apparisce nell'interno del dito. Ciò gli offre la ventura di fare anche quivi una profonda e lunga incisione, dalla quale, finalmente, l'osso della falange s'avrà ad estrarre in istato di necrosi.

« L'omiopatia insegna diversamente. L'omiopatico indaga le circostanze concomitanti. Diamo ora ch'egli trovi il paziente con aspetto malatticcio e pallido, e questi nel mattino si senta stracco e ottuso di testa; si lagni di non aver appetito; alla sera sia alquanto freddo e febbricitante; il dolore al dito vada piuttosto meglio fuori di casa che dentro; e il medico esaminando questa condizione vi trovi, come causa permanente, le pareti molto umide, o un'umida cantina; che altro può fare un dottore fisiologico, all'infuori di applicar cataplasmi, e tagliare, a dispetto dei risultamenti provati frequentemente sfavorevoli?

« Se, scorsi pochi giorni, l'omiopatico trova una pustola od una vessica sopra un altro dito dello stesso paziente, e se investigando verifica che questo pure fu il caso del dito che soffre attualmente, ancora il dottor fisiologo non sa che farsi di tutta questa anamnesi, se non che cataplasmare e tagliare al più presto possibile. Ma gli omiopatici sono condotti da queste concomitanze a paragonare le esperienze di *Natr. Sulph.*; datelo in dosi omiopatiche, e in pochi giorni entrambi i diti staranno bene, come io posso confermare colla mia pratica. Nè impiastri, nè incisioni saranno mai d'alcun sussidio, e, come ho altresì sperimentato, nè *Ledum*, nè *Ars.*, nè *Silicea*.



« Evvi un panereccio da lesioni meccaniche esterne, e ve n'ha uno originato dalle conseguenze, rimaste nell'interno organismo, di altre esterne cause. Fra gli altri rimedi del panereccio abbiamo *Ledum* e *Silicea*; l'uso di entrambi ha mostrato che *Silicea* guarirà le conseguenze interne di cause esterne, e non quelle di un' esterna lesione. *Ledum* è stato sperimentato idoneo a curare le pure conseguenze di lesioni meccaniche, ma soltanto nel primo stadio.

« Se evvi già gangrena incipiente, la guarirà *Arsenicum*. In tutti e due i casi, alla così detta scuola fisiologica non resta che aspettare possibilmente una disarticolazione spontanea, od anche fare un' amputazione. Nell' ultimo caso esse non sarebbero nemmeno capaci d' impedire la morte del paziente ».

Confrontando i risultati di questo barbaro trattamento con quelli dell' omiopatia oh quanto benigno è il metodo dei *Simili*, e come universalmente felice n' è il risultato curativo, semprechè si seguano gl' insegnamenti del maestro! ed oh con quale fiducia noi possiamo promettere ai nostri infermi per tal modo afflitti, una guarigione senza ricorrere al coltello, e senza versare una goccia di sangue.

Oltre alle medicine discorse nel sopraccitato articolo, altre ve ne sono che vogliamo qui considerare, e che nella nostra esperienza, qualora amministrare conforme alle loro indicazioni, si sono mostrate tali da poter fare interamente a fidanza con esse, recando pronto sollievo a molti sofferenti, e facendo altresì emergere la loro ammirazione e riconoscenza per un metodo di cura sì mite e che adempie il suo fine con perfetta esenzione da deformità consecutive.

Questi rimedi, ch' io ho trovati così uniformemente avventurosi quando giustamente applicati, e che sembrano essere frequentemente richiesti, sono i seguenti: *Apis*, *Nux*, *Hep*, *Sepia*, *Dioscorea villosa*.

Se si presenta alla cura un caso di *Apis*, noi troviamo ognora presenti questi due sintomi: primo un dolore *bruciante trafiggente*; secondo la parte affetta è *dura*, ed ha l'aspetto *bianco, malaticcio, smorto*, caratteristico della puntura dell' Ape.

Se ci viene alle mani un caso di *Nux*, troviamo prominenti questi sintomi, cioè: la suppurazione è nella superficie *palmare* del dito o di un pollice, secondo il caso; dolor *pulsativo*, talvolta con *bruciore*. Il battito è sempre aggravato dal *calore*, e tenendo il membro *penzolone*, ed è anche peggiore la *sera* dopo il tramonto; miglioramento in letto.

Se ci abbattiamo in un caso che richiegga *Hepar* (rimedio molto abusato) troveremo un deciso *colore giallo* della pelle, e il pus può chiaramente esser sentito sotto di essa quando sia mosso con dolce pressione; vi sarà pure presente la *pulsazione*, e il paziente non può sopportare il peso o la pressione di un cataplasma.

Se abbiamo a combattere con un caso di *Sepia*, questi sintomi debbono presentarsi come nostra guida: *prurito* con *battito, punture e bruciore* ad intervalli, o alternativamente; la parte è *rosso-scura*, ed è visibile il pus.

Un caso di *Silicea* ha sempre *dolori laceranti* come se le ossa fossero effettivamente strappate, impedendo del tutto il sonno; ed esso è il primo rimedio cui si deve pensare in infermi che patiscono cronicamente di sudore fetido ai piedi, o la cui pelle è in continua produzione di foruncoli.

Dobbiamo pensare a *Dioscorea villosa* se il panereccio si trova nel dito medio dell' una e dell' altra mano con sensazione come di un *rovo* incastrato nella superficie palmare; con sensibilità alla pressione, simile ad *Hepar*, avvegnachè non così marcata, e acuto dolore tagliente non solo nella parte affetta, ma che fugge da un dito all' altro.

*Ledum* è molto atto ad essere il farmaco appropriato, se scopriamo che il panereccio è stato cagionato dallo svellere bruscamente un unghia incarnita.

Nei vecchi casi venuti a noi dopo che furono orrendamente maltrattati da altre mani, ed in istato di gangrena, esalanti un puzzo insopportabile, il Dott. Grauvogl fa assegnamento sopra *Ars.*; ma la mia esperienza mi ha condotto a dare la preferenza a *Lach.* anzichè ad *Ars.*; e si troverà che difficilmente vi sarà bisogno di alcun altro rimedio in tale condizione.

Mentre stavo preparando questo articolo, una Signora molto intelligente entrò nel mio gabinetto cercando sollievo ad un panereccio che andava formandosi assai rapidamente nella superficie palmare del primo dito della sua mano destra; il pus già incominciava a formarsi con intensa pulsazione, gonfiore, rossore, e dolori acuti dardeggianti. La mia prima domanda si fu: « Com'è che il vostro dito è sì mal capitato? ». « Ebbene, rispos' ella, per colpa d'una grande sciocchezza: ho strappato un'unghia che mi dava da qualche tempo abbastanza noja, e questa condizione di cose ne fu l'immediata conseguenza ». Questa Signora aveva avuto altra volta un panereccio, e supplicava che la si scampasse dal soffrire di nuovo cotanto strazio, s'era possibile. Io le dissi ch'era più che possibile, e la consigliai di non applicare al dito cosa alcuna in forma d'impiastrò, ma solamente di sospendere la mano in una ciarpa e di prendere le polveri ch'io le prescrivevo. In meno di quarantotto ore la mia paziente riferì, e mostrò la parte sofferente quasi guarita, essendo scomparsi pressochè del tutto il calore pulsante ed il pus. Il rimedio fu *Ledum*.

Questi sono dunque alcuni dei principali rimedi con le loro indicazioni caratteristiche aggruppati insieme a beneficio dei dubbiosi Tommasi che sono entro le nostre file, ai quali domando in tutta onestà di fedelmente pro-

varli, come li ho provati io molte volte. Perocchè io posso assicurare questi fratelli di poca fede, cha se eglino saranno fedeli soltanto all' Omiopatia, l' Omiopatia sarà fedele ad essi (*The Homœopathic Physician*).

Versione del CONTE GHERARDO FRESCHI.

---



---

## IL PRESENTE E IL FUTURO DELL' OMIOPATIA

*Discorso letto all'Associazione Internazionale Hahnemanniana*

*alle Cadute del Niagara il 19 Giugno, 1883*

DAL DOTT. C. PEARSON PRESIDENTE

---

È difficile parlare del futuro dell' Omiopatia senza riferirsi brevemente al passato, e nel far ciò noi non possiamo retrocedere oltre al 1810, allorchè Hahnemann pubblicò la prima edizione del suo *Organo* dell' arte di guarire. Precedentemente, quantunque le leggi ed i principii costituenti la base di questo grande edificio fossero stati, in diversi tempi, osservati da altri, essi non furono mai utilizzati nè eretti a sistema, onde è che l' Omiopatia era sconosciuta. Hahnemann, quindi, essendo il padre, od, in tutto il vero senso, lo scopritore dell' Omiopatia, risulta evidentissimamente che ad esercitarla in modo completo noi dobbiamo eseguire quanto egli insegnò. Apparisce che, mentre egli ancora viveva un numero di medici, chiamati da lui « una nuova setta meticcica », avevano adottato un genere di pratica spuria, o sia l' avevano innestato nell' albero dell' Omiopatia, ove esso cresceva, e col quale frammischiava talmente i suoi rami da far poco pensare al tronco paterno; e siccome il frutto non era estesamente conosciuto, questo ibrido prodotto si fece passare, nel mercato, per un articolo genuino. Alcuni pochi polloni dall' albero originale furono trapiantati in queste

contrade negli anni 1825, 1828, 1836, e 1839 e per qualche tempo il frutto non presentò segni di deterioramento.

Gli orticoltori conoscono, però, bene che per conservare i meloni nella loro purezza, non bisogna piantarli in troppa prossimità alle melanzane od a qualunque altra specie della famiglia *cucurbita*. E così quest' albero dell' Omiopatia ebbe contorni malsani, l' atmosfera fu viziata, e mentre il suo crescimento era rigoglioso e gagliardo abbastanza, venne intristito da un bosco ceduo indigeno di ignoranza, di pregiudizi e di ridicolo, in conseguenza del quale il frutto divenne *amaro*, ed in molti casi agì su quelli che ne facevano uso a guisa di un catartico o di un emetico.

In vista di un tale stato di cose, circa quarant' anni fa, formossi una società di uomini dabbene e sinceri all' oggetto di promuovere la coltura e la causa dell' Omiopatia, e per un tempo essa prestò opera vigorosa, ma molti della vecchia guardia non risposero più all' appello, ed è grandemente a temersi che l' eredità da essi lasciata non venga conservata con scrupolosa cura dai loro degeneri figli.

Falsi aranci e pomi mezzi sono di nuovo sul mercato, dichiarati per « Omiopatia », e sembra che non vi sia ragione adeguata a convincere, sia il venditore, sia il consumatore, che l' articolo non è genuino. Gli è vano che l' *Organo* sia segnalato come la guida e la legge; queste associazioni negano che « esso sia la norma dell' omiopatia di oggi ». E se ciò è vero, o l' uno o l' altro deve essere cangiato. Quale? Il primo fu già riguardato come l' unico criterio che valesse a provare la omiopaticità di qualsisia proposizione. È desso mutato? Nò. Vi sono le parole di Hahnemann precisamente come egli le scrisse tre quarti di secolo fa. Ma essi ci dicono tre quarti di secolo sono troppo tempo per la durata di una dottrina medica, poichè questa è un' età progressiva in guisa che

ciò che è ritenuto come autorità oggi, può non essere considerato tale domani. E questo è vero quando si applichi a sistemi fondati soltanto sopra teorie, ma non è vero riguardo alle leggi naturali. Euclide scrisse due mila anni prima di Hahnemann, ed i suoi « *Elementi di Geometria* », fanno testo al giorno d'oggi. Keplero scrisse duecento anni prima, ed ogni progresso fatto in relazione colle sue ammirabili scoperte conosciute come « *Leggi di Keplero* » si è trovato in armonia colla loro applicazione. La verità, quindi, rimane la stessa in ogni tempo; l'essere stata scoperta in questa o in quella età, non la rende migliore nè peggiore; essa è, insomma, di tutti i tempi e per tutti i tempi, e sebbene scoperta di fresco, non può esattamente dirsi che sia nuova. Un diamante rimarrà sempre un diamante, sebbene esso possa essere calpestato dai piedi di chi non lo apprezza.

Se, pertanto, l'insegnamento e la così detta pratica omiopatica del giorno, non è d'accordo coll'*Organo*, non è difficile il vedere che quanto si getta sul mercato come Omiopatia, è roba spuria con la quale Hahnemann, fin che visse, non volle avere comunanza. Uno scrittore del *Medical Investigator* di Marzo, 1882, dice: « I seguaci immediati di Hahnemann vanno scomparendo ». Da quanto tempo e quante volte abbiamo noi udito questa e somiglianti osservazioni rispetto alla Omiopatia-buona, cattiva e indifferente? Di presente, le sue file sono state saldamente completate, e quando, colla fermentazione, avrà rigettato la schiuma, le impurità e le crudesse che le si attaccano, i principii ad essa inerenti, come l'oro nel quarzo, staranno saldi in baldo atteggiamento (\*). È, senza dubbio, libero ciascuno di rigettare le dottrine dell'Omio-

(\*) In uno dei nostri giornali apertamente omiopatici, l'editore disse: « L'Omiopatia è una cosa e la dottrina di Hahnemann un'altra ». La parola *moderna* anteposta alla parola omiopatia avrebbe convertito la menzogna in verità.

patia come furono insegnate da Hahnemann, ma per essere coerenti, quelli che pensano così, devono rigettare, eziandio il suo nome. I membri dell'Associazione Internazionale Hahnemaniana desiderano conservare le une e l'altro, sì nella pratica che nella teoria, ed uno dei principali scopi della sua organizzazione, fu che potevano essere conservati ambedue.

L'anno passato nel mio discorso, mi provai a dimostrare quale era l'Omiopatia che fu insegnata dal suo fondatore, e ciò non occorre ripetere; e neppure è necessario innanzi a questa Associazione e per vostra edificazione, alludere agli effetti di particelle microscopiche di materia, capaci di produrre come di guarire le malattie; ma siccome di ciò non è il medico che abbisogni, ma soltanto il malato, e siccome la grande massa della famiglia umana, tanto medici quanto laici, sono malati per quanto concerne la conoscenza dell'Omiopatia, non può esser preso per una digressione lo esporre brevemente alcune prove della nostra fede, delle quali il mondo fisico è ripieno. Uno dei grandi errori popolari sembra essere che la materia produca sempre effetti proporzionali al suo volume, e non alla sua affinità per altra materia ed alla sua adattabilità a peculiari idiosincrasie. Herbert Spencer dice: « Una esigua porzione di virus introdotto in un organismo non produce i suoi effetti proporzionatamente al suo volume come farebbe un agente inorganico sopra una massa inorganica, ma coll'appropriarsi materiali dal sangue dell'organismo e così aumentando immensamente, essa opera effetti in tutto fuori di proporzione col volume originalmente introdotto, — effetti che possono continuare con forza accumulata, per tutta la restante vita dell'organismo. Le influenze medicinali agiscono egualmente per interna evoluzione, come per esterna invasione. Una particella di materia germinale, microscopica essa stessa, può trasmettere da padre

a figlio qualche particolarità costituzionale che è infinitesima anche rispetto al suo piccolo volume; e questa può dare origine nell' uomo risultante alla gotta o alla pazzia, cinquanta anni dopo ». Grauvogle che trovò quelle dieci gocce della tintura di arsenico in trenta quarti (1) di acqua corrispondenti in proporzione colla terza potenza, quando la prese in cucchiariate da tavola quattro volte al giorno, produsse in lui stesso effetti assai più deboli di quello che poche gocce della 30.<sup>a</sup> potenza dello stesso rimedio, in una pinta (2) di acqua, ripetute nel medesimo modo. E se tale è il risultato in salute, che cosa deve essere quando i nervi ed i tessuti sono resi altamente sensibili dall' infiammazione? Nello stesso tempo Granvogle era lungi dall' essere uno spiritualista in medicina, o dall' adottare la teoria dinamica di Hahnemann. Egli credeva che a qualunque altezza possano esser condotte le nostre potenze, la loro azione nel sistema è sempre quella della materia sulla materia. Non è giusto, perciò, il riguardare il nostro modo di preparare le potenze come un semplice processo di diluizione o di indebolimento. Una piccola porzione di lievito, sotto favorevoli circostanze, convertirà una grande massa di farina in lievito; una piccola quantità di questo fatta passare una seconda, terza o per un indefinito numero di volte per la stessa via, produrrà i medesimi risultati. In simil modo, una piccola particella di una sostanza medicinale impregnerà di medicina un veicolo non medicinale, convertendo in farmaco il tutto, quantunque il processo sia ripetuto un migliajo di volte.

Poichè il clorato di potassa è stato trovato nelle cellule del sangue in particelle più piccole di una quadrilionesima parte di millimetro cubo, così piccola, di fatto,

(1) Il quarto (di *gallon* inglese) corrisponde a litri 4,436; trenta quart formano 34 litri circa.

(2) Una pinta equivale ad  $\frac{1}{8}$  di *gallon*, ossia a litri 0,568.



da non poter essere concepita da alcuno dei nostri sensi, noi potemmo concludere che il nostro processo di attenuazione nulla sviluppa nella droga che possa chiamarsi propriamente spirito, ma rende semplicemente le particelle della materia più fine e meglio capaci di penetrare quelle cellule del sangue, producendo in esse importanti cambiamenti. Liebig trovò che una soluzione concentrata di sale comune non era atta ad agire come rimedio funzionale; che era necessario diluirla od attenuarla in cinquanta volte il suo peso di acqua; e Valentin dice che un grano di sale, grande appena da essere assaporato, contiene bilioni di gruppi di atomi, che occhio mortale non può mai scorgere. Da ciò apparirebbe che le medicine non hanno altra azione in fuori di quelle che la materia sottilmente attenuata ha sulle altre particelle materiali in obbedienza alle leggi chimiche o fisiologiche. Ma, può ben domandarsi, come è, allora, che in meno di un' ora dopo presi dieci grani di chinino si trova che ogni particella del suo peso ha nelle escrezioni attraversato il sistema? Che cosa è allora che produce gli effetti di questa droga i quali noi conosciamo che dureranno giorni, settimane ed anche più a lungo? Che cosa è la fragranza di un fiore, ovvero il potere della calamita che quei corpi emettono senza effettuare, in alcun grado percettibile, un cambiamento nei corpi stessi? Un grano di muschio impregnerebbe mille piedi cubici di aria per cento anni e sempre conserverebbe il suo peso originale. La Moschèa di Omar fu fabbricata nel settimo secolo; il cemento dei suoi muri fu impregnato di muschio, e sebbene siano passati mille e duecento anni, dicesi che l'atmosfera dell'edifizio ne serba tuttora l'odore. Altre sostanze più volatili in molto minor tempo sarebbero evaporate, ma il divenire invisibili anche ad uno dei nostri moderni microscopisti non prova che esse non esistano in forma alcuna. Il Dott. Myerhoffer, col mezzo del microscopio

solare, pretende di aver scoperto particelle di platino e di mercurio dopo che un grano di questi metalli era stato diviso più che un trilione di volte; piombo e ferro un bilione di volte; zinco, rame, stagno, argento ed oro più che un milione. Seguin e Rummel asseriscono di aver veduto, collo stesso mezzo, atomi metallici nella duecentesima potenza. Meno di due grani di rame sciolti in acido nitrico e diluiti con acqua tinta in azzurro coll'ammoniaca possono essere divisi in 50,000,000,000 parti visibili. La stessa quantità di carminio può dividersi in 2,600,000,000 parti, tutte egualmente visibili. Il Professore Jaeger, nella sua Neuro-Analisi col galvanometro elettro-magnetico ha scoperto forza medicinale nella 4000<sup>a</sup> potenza centesimale; ma spetta all'umano organismo malato, ancora più sensibile, il rispondere alla azione della 100,000<sup>a</sup> ed oltre; il che farà ed ha già fatto le mille volte.

Molti hanno più fiducia nei loro propri sensi che in quelli degli altri, troppo più fiducia, forse, in quello che vedono che in quello che sentono. Fuvvi tempo in cui gli uomini credevano alla forza con assai minori prove che al di d'oggi. Questa è enfaticamente un'epoca di ragione, poichè le prove fornite da uno soltanto dei nostri sensi sono appena considerate sufficienti a costituir la base di una credenza degna di fiducia. Se i nostri malati, oltre al sentire che le loro sofferenze sono scomparse, potessero sentire il sapore delle nostre medicine, come accade nelle altre scuole, niuno crederrebbe che ci avesse a costar gran pena il convincerli della efficacia del rimedio pel quale la guarigione ebbe luogo. Non può esservi dubbio che tutte le malattie, non meccaniche, sono prodotte da particelle imponderabili di materia. Chi può pesare il contagio della rosolia, della febbre scarlattina del vajuolo? Anche i medici le cui bilancie nulla valgono per pesi minori di un grano, non esitano ad ammettere le cause impercettibili di malattia.

Baglivi, l'Ippocrate Romano, disse gran tempo fa: « Secondo Plinio, noi ignoriamo quello che ci fa vivere, ma se osassi dire la mia opinione, ignoriamo molto più quello che ci fa ammalare, poichè la sostanza infinitesimale che dà alla malattia il primo ed immediato impulso è del tutto incomprensibile ».

Il Prof. Borelli di Torino ci riferisce un esempio in cui il dente di un serpente a sonaglio (*Crotalus Horridus*) che era stato conservato nell'alcool per trenta anni, e quindi esposto all'aria per sedici anni, avendo con esso punto la pelle di un animale ne cagionò la morte in un'ora. Fu, però, perduta una bella opportunità col non avere sperimentato se l'alcool nel quale il dente era stato immerso produceva nella vita animale gli stessi effetti venefici del dente medesimo; ma vi è poco da dubitare che si sarebbe trovato egualmente venefico, quantunque probabilmente refrattario all'analisi chimica la più raffinata.

Tale esperimento varrebbe molto a provare che quantunque l'alcool possa agire come antidoto al veleno del serpente dopo introdotto nella circolazione, esso non lo neutralizzerà o distruggerà senza un mezzo pel quale agisca, ed allora sorge la quistione in qual modo i veleni sono antidoti l'uno dell'altro? Ciò non può avvenire per azione diretta dell'uno sull'altro, altrimenti questo cambiamento si verificherebbe fuori del sistema come in esso. Deve quindi accadere che l'alcool agisca sulle proprietà del sangue pel quale il virus manifesta affinità, ovvero formi una combinazione chimica con esse, cangiando con ciò il fluido sanguigno sino al punto in cui la forza del veleno venga esaurita, come si estingue un incendio per l'esaurimento del materiale combustibile. Noi siamo, inoltre, indotti a creder questo dagli effetti tossici dei due veleni. È ben conosciuto che l'alcool distrugge l'ossigeno dei globuli rossi del sangue, generando

in suo luogo acido carbonico, che produce quell'aspetto scuro, gonfio, porpureo il quale scorgesi nei grandi bevitori, e vi è poco da dubitare che il veleno del serpente faccia lo stesso per la rapida tendenza alla decomposizione, scoloramento e cancrena nei casi in cui la morte ne è derivata; ed è cosa molto probabile che per questa via non solo i veleni si antidotino l'un l'altro, ma che le medicine guariscano le malattie. Un caso narrasi essere avvenuto in Italia circa trent'anni sono, nel quale un uomo, morso da un cane arrabbiato e malato di idrofobia, fu ripetutamente morso da una vipera velenosa; e quantunque il caso terminasse fatalmente, dicesi che i sintomi cangiarono intieramente, e che esso morì più pel veleno del serpe che per quello del cane — esempio di fatale aggravamento, se vi piace, di una troppo bassa diluzione, troppo spesso ripetuta.

Ora, ciò era omiopatico solo per quel tanto che riguardava la legge dei simili, ma non spiega nulla di nuovo. Perocchè in un poema pubblicato in Sanscrito cinquantasei anni A. C., l'autore dice, « Dai tempi antichi si è inteso dire nel mondo che il veleno è il rimedio del veleno ». E quando si rifletta che ciò fu scritto circa due mila anni fa, e che tale opinione dicevasi allora ch'era « vecchia nel mondo », vien chiarito con certezza come sia disputabile il dritto all'antichità del principio, *contra-ria contrariis*.

Un milligramma di mercurio in soluzione in venti quarti (1) di acqua ucciderà il pesce in pochi secondi, e frattanto questa proporzione è così tenue da sfidare la più delicata analisi chimica. Un'atmosfera contenente un milione e duecento cinquanta millesima parte di idrogeno solforato, respirata da un cavallo, lo ucciderà in pochi minuti. L'economia animale è un meraviglioso meccanismo del quale ben poco si conosce. L'uomo è general-

(1) Venti quarti equivalgono a litri 23, circa.

mente considerato la più grande opera nella scala delle esistenze, e nondimeno la sua anatomia, per quanto meravigliosa, non sosterrà il paragone con quella del verme ch'egli schiaccia sotto il piede, o dell'insetto piccolissimo che galleggia come atomo inutile nell'aria estiva. Nel soggetto umano noi troviamo trecento settanta muscoli; tuttavia Lyonet, che dedicò tutta la sua vita all'osservazione di una sola specie di bruchi ne scoperse in essa quattro mila. Una mosca comune volitante per casa dicesi che abbia ottomila occhi, e che alcune farfalle ne abbiano ventidue mila. Il movimento delle ali di una zanzara è di seicento mila volte al minuto, ma chi può misurare le dimensioni dei muscoli che comunicano questo rapido movimento, o le dimensioni degli innumerevoli parassiti che, dicesi, trovano alloggio sotto la fimbria di quelle ale con ampio spazio per ischierarvisi a piacimento? Noi siamo lungi di gran lunga dal conoscere ogni cosa, lungi di gran lunga dall'essere in grado di spiegare ogni fenomeno accertato. Se ciò fosse in nostro potere, ben poco verrebbe lasciato alle ricerche delle età venture. Noi non siamo obbligati a rispondere a tutte le obiezioni affacciate contro l'omiopatia. Fissate le nostre premesse, le nostre conclusioni sono legittime, e spetta ai nostri oppositori il provarle inesatte. La piccolezza della dose è una delle questioni più generalmente sollevate, alla quale, a nostro avviso, è stato abbastanza pienamente risposto. Devesi attribuire all'abitudine ed al pregiudizio se molti sono così riluttanti ad ammettere che i desiderati risultamenti sono prodotti dalla qualità e dalla convenevolezza della materia, piuttosto che dalla sua quantità. E questo pregiudizio non è in alcun modo limitato alla scuola pratica allopatrica. Sono in dubbio se possano trovarsi in alcun luogo scettici più grandi di quelli che incontransi fra i così detti omiopatici, uomini che probabilmente non fecero mai in vita loro una guarigione omio-

patica, ed i quali se assistessero ad una, resterebbero attoniti fuor di misura, e pronti come chiunque altro ad attribuirne il risultato a cause diverse dalla medicina. Le basse potenze e le droghe grezze sopprimono i sintomi nello stesso modo; e il prescrittore che, nella sua terapeutica, non è mai salito sopra di esse, non ha mai respirato l'atmosfera raffinata della omiopatia pura. Prima del tempo di Hahnemann, mentre molti ammettevano volentieri che cause invisibili erano capaci di produrre effetti visibili, in quanto concerneva il produrre malattie, nessuno sembrò concepire che i rimedi microscopici potessero anche guarirle.

In causa di questo estesissimo scetticismo o mancanza di sapere, sì dentro che fuori dei nostri ranghi, di ciò che realmente costituiva l'Omiopatia, molte volte si è fatta dai suoi nemici l'accusa che tutti i nostri vecchi limiti furono abbattuti e che noi stessi incominciavamo a vedere e ad ammettere che gl'insegnamenti di Hahnemann erano del tutto falsi. Ma non è, nè mai è stata fatta alcuna simile concessione da parte de' suoi veri discepoli; e in quanto al futuro dell'Omiopatia noi non abbiamo timori, sebbene sia umiliante l'essere costretti ad ammettere che fuorviati fanatici nei nostri ranghi, o per ignoranza di quanto costituisce l'omiopatia, o per ambizione personale di distinguersi, ci abbiano condotti così vicino al confine del nemico, che qualche diserzione è già avvenuta, ed altre sono sollecitate da una tregua che sa molto di compromesso. In vista di tale stato di cose, noi, nel giorno 16 Giugno 1880, noi alzammo la vecchia bandiera, attorno alla quale quaranta anni sono, furono combattute battaglie ed ottenute vittorie. Ottanta atleti sono già radunati per la sua difesa ed il reclutamento procede ancora. Abbiamo arrolato soldati dall'Inghilterra, dall'Italia, dalla Spagna, ed essi accorrono da ogni contrada civilizzata del globo, ingaggiandosi non già per

uno o due anni, ma per la guerra e per tutta la vita.

Nella prima adunanza dopo la nostra organizzazione, in causa dell' assenza del segretario e del tesoriere con tutte le carte, nomi dei membri, etc., e senza alcun ordine di affari, e con pochi statuti o risoluzioni dalle quali essere governati, il primo anno dell' esistenza dell' Associazione potè ben dirsi essere stato quasi perduto. Alla seconda adunanza le condizioni delle cose furono alcun poco migliori. Niun ufficiale, eccetto il presidente, essendo nella comitiva — il vice-presidente, il segretario, il tesoriere ed il capo di ogni ufficio essendo assenti — e con nessun ordinamento di affari, fu difficile al presidente di fare scaturir l' ordine dal caos ed il procedere con qualche sistema. Molte pregevoli memorie, però, furono presentate, gli autori delle quali, fatte poche eccezioni, non erano presenti; queste furono lette e discusse, e nuovi membri e nuovi ufficiali, ad eccezione del presidente, furono eletti per l' anno futuro.

Alcuni membri che non furono presenti pensarono che la rielezione del vostro presidente fu un errore. Questa, senza dubbio, era una pura materia di opinione. Non eravi precedente nè pro nè contro; noi solamente stavamo formando un precedente, componevamo una storia, e non è affatto probabile che ogni cosa che per noi si facesse, sarebbe riescita intieramente soddisfacente a tutti i membri, ovvero che qualsiasi cosa potesse da noi dirsi, incontrasse l' approvazione di quelli che non potevano esser ricevuti in qualità di membri, e la cui dottrina e la pratica formavano l' organizzazione necessario di questa Associazione. Si è fatta circolare, con molta industria l' idea, da quelli che vedrebbero volentieri la sua dissoluzione, assistiti, come pretendono, da uno o più membri malcontenti, che havvi un diffuso scontento nei nostri ranghi derivante dalle parole dette dal vostro presidente nell' ultima nostra adunanza, vale a dire: Che se la politica distruttiva,

quale fu delineata da alcuni dei capi dell'Istituto Americano, fosse ormai per divenire il suo principio regolatore, io non potevo vedere buona ragione per non separarcene, e che la mia rielezione dopo espressi questi sentimenti, significava un'approvazione di essi per parte dell'Associazione. Ed un grande montante di capitale si cercò di raccogliere a questo riguardo. Ma non è giusto il pretendere che la rielezione del vostro presidente fosse in qualche senso dovuta alle sue vedute su questo argomento, e neppure credo che dovesse o volesse annullarsi la elezione alla presidenza di qualche membro che accogliesse simili vedute. E dopo una riflessione di un anno il vostro presidente non è disposto a ritrattare cosa alcuna che egli possa aver detto su questo soggetto.

L'Istituto Americano fu organizzato, egualmente che l'Associazione Internazionale, onde perpetuare e diffondere i metodi induttivi di Hahnemann. Se avesse continuato a far ciò, l'organizzazione di questa Associazione sarebbe stata una superfluità. Se qualche membro per altro crede ch'esso segua tuttora il suo intento originario, la sua linea di dovere allora dee farsi chiara — seguirlo semplicemente dove esso conduce, ed opporsi a tutto ciò che egli possa concepire essergli in antagonismo. Per quanto io sono informato circa le vedute dei membri di questa Associazione, gli è con sensi di profondo dispiacere che essi comprendono la necessità che una tale organizzazione esista, e la vedrebbero volentieri disciogliersi, se credessero che i migliori interessi dell'Omiopatia quale fu insegnata da Hahnemann, venissero con ciò avvantaggiati. Ma ogni anno la necessità della sua esistenza sembra farsi vieppiù manifesta e sempre più noi siamo afflitti in vista di tal fatto, poichè noi nè ora nè mai non abbiamo avuto altri sentimenti che della maggior benevolenza verso l'Istituto Americano, sia individualmente, sia collettivamente, e lo vedremmo assai volentieri, con o



senza il nostro ajuto, arrestarsi nel suo cammino, demolire il mal fatto e ritornare al suo primo amore. Però se esso non farà ciò, ma seguirà il consiglio di uno fra' suoi membri di espellerci tutti, perchè, egli dice, noi « ci attacchiamo come una palla e catena ai membri dell' Istituto, opponendoci ai suoi progressi » — sebbene egli non esprima chiaro se la disgrazia consista nell' essere attaccati alla palla e catena, ovvero a chi la porta — oppure seguirà la proposta di un altro membro, e ci collocherà in un appartamento od ufficio separato, negandoci persino il nome di omiopatici; — se questa politica sta per essere adottata, noi possiamo veder chiaramente che la nostra Associazione non fu organizzata troppo presto di un sol giorno, e qualsisia simile azione da parte dell' Istituto servirebbe come uno stimolo a ciascun membro per rinnovare gli sforzi onde preservare intatta l' eredità lasciataci da Hahnemann e dai suoi primi discepoli. Non vi può esser timore che la verità possa mai morire, sebbene un diamante possa comparire oscuro finchè la pietra non sia polita; ma se la nostra Associazione non prospera, nè la nostra causa trionfa, ciò non sarà perchè la verità non stia dalla nostra parte, ma perchè noi non la difendiamo con quello zelo ed energia che sono gli elementi del successo in ogni e qualsiasi impresa. Ciascun membro dovrebbe sentire che ha un dovere da compiere, un dovere verso sè stesso, verso l' Omiopatia e verso l' umanità, ed invece di astenersi dalle nostre adunanze, impegnarsi in obbiezioni e creare dissensi, dovrebbe assistervi per dare il suo parere onde correggere e prevenire errori.

Si è anche insistito su ciò che la nostra Associazione non ha corrisposto al fine ed allo scopo della sua organizzazione. Ma l' influenza nazionale ed internazionale non si guadagna in un giorno, il carattere e la riputazione aumentano lentamente, l' educazione del popolo è una

grande impresa. Gli è impossibile di valutare il quantitativo d'influenza che noi abbiamo ottenuto in questa direzione, non solo nel laicato ma eziandio nei medici. Chiunque pensi che non siasi fatto nulla, dovrebbe informarsene presso i farmacisti rispetto alle accresciute richieste delle alte potenze negli ultimi uno o due anni. Medici preminenti nella professione vanno acquistandole e adoperandole, e l'onesta indagine conduce ordinariamente alla onesta conversione; e poichè la nostra precipua mira fu di dare forza ed influenza alla Omiopatia Hahnemanniana, noi non siamo scoraggiati da quello che in tre anni si è ottenuto. Inoltre il cumulo di oltraggi che abbiamo ricevuto soltanto dentro lo stesso tempo dall'ala ecclética della nostra scuola, ci convince sempre più della necessità e giustizia della nostra condotta.

Quanto al vostro presidente, egli non è dispiacente che il suo termine di carica sia presso a scadere; vi è stato accompagnato, forse, con più onore che ringraziamenti, piacere o profitto; ma egli non ha lavorato per questo, e quindi non è rimasto deluso nella sua aspettativa. Ogni suo atto e parola, rispetto all'Associazione, è stata, come egli suppone, per i suoi migliori interessi. Non è affatto presumibile che ognuno possa vedere le cose sotto lo stesso aspetto, ma il mio impegno è stato di evitare, al possibile, le piccole gelosie ed i pregiudizi, e senza consultare altri in quanto al linguaggio da usare, sebbene senza intenzione di recare offesa ad alcuno, io ho detta in ogni occasione la verità come la intendevo, e d'ora in poi io sarò contento di lavorare pel successo della nostra causa in qualsivoglia ampiezza possa essermi assegnata, conoscendo che non vi ha eccellenza senza fatica, e che se noi non riusciamo, non sarà tanto per la fatica mal diretta, quanto per la nessuna fatica, o per quella soltanto che si manifesta a parole. Non esiste vero Hahnemano che io non volessi di buon

grado prendere per mano e dargli il benvenuto come nostro-membro. L' Omiopatia quale è rappresentata da questa Associazione, è mia amica, e se i suoi oppositori ovvero i suoi nemici ricevono poca simpatia o poca affezione da mia parte, ciò non è perchè io li ami meno, ma perchè amo di più l' Omiopatia. Niuno più di me godrebbe nel vedere una unione di tutte le scuole di medicina, ma dovrebbe essere sullo spianato quale ci fu messo innanzi nell' *Organon* di Hahnemann. In quanto ad una unione su qualunque altra base, niun omiopatico ha accolto mai tale pensiero. Noi siamo obbligatissimi alle società mediche delle altre scuole per la loro gentilezza di permettere ai loro membri di consultare con noi, dando per ragione che ciò facendo ci si porge occasione di venire meglio informati dei loro metodi di trattamento i quali, essi pensano, saranno quindi probabilmente da noi adottati; ma essi dimenticano che una grande ragione per cui noi siamo omiopatici, consiste appunto nella familiarità che abbiamo coi loro trattamenti. Noi riguardiamo quindi come interamente gratuite le loro proposizioni sull'incontrarsi in consulto con noi, e presumiamo che con o senza le loro risoluzioni di società, essi così in futuro come nel passato consulteranno sempre con noi *ogni qual volta sono invitati a farlo*. E per conclusione, io posso soltanto esprimere la speranza che niuna diversità di opinione circa le materie di minor conto e nessuna difficoltà personale, impedirà qual si sia Hahnemaniano, ovunque possa essere, dall'unirsi a noi, non già affatto nello scopo di essere antagonisti di qualche altra organizzazione, ma col proposito molto più elevato e più nobile di uno scambio di pensieri per il benessere degli afflitti, e per la perpetuazione dell'arte di guarire, quale fu insegnata da Samuele Hahnemann (*The Homoeopathic Physician*).

---

## UN GRANDE ESEMPIO

OSPEDALE OMIOPATICO DELLA DONNA  
NELLA CONTEA DI FILADELFIA

---

Un avvenimento d'inusitata importanza scrive il « *Medical Advance* », ebbe luogo il 15 Ottobre 1884 nella città di Brotherly Love. In detto giorno fu collocata la pietra angolare dell'ospedale dell'« Associazione omiopatica della donna ». Il Signor Carlo Reed donò generosamente a questo scopo 40,000 dollari, coi quali l'opera fu incominciata. Occorreranno altri 50,000 dollari pel compimento del fabbricato che, si spera, sarà ultimato pel 1 Gennaio 1885. L'Associazione si darà premura in Novembre di ajutare l'impresa. — Dopo la preghiera di apertura, fu letta la costituzione della nuova istituzione e la pietra angolare, fu posta colle consuete cerimonie. Furono collocati in una cassetta i nomi degli interessati nell'opera, i periodici omiopatici, gli scritti omiopatici del giorno, etc.; dopo di che il Dott. H. N. Guernsey disse il seguente discorso :

*Signore e Signori:* — Celebrando il bel fatto del collocamento della pietra angolare di questo ospedale, cade in acconcio il notare che noi dobbiamo associarci, più o meno intimamente, ad ogni movimento che abbia per oggetto di nobilitare gli uomini e di migliorare la condizione del genere umano.

La presente mi sembra un'occasione propizia per obbligarci a rammentare che questo non è un avvenimento ordinario; ma che è un'impresa di gran momento il collocamento della pietra angolare di un ospedale omiopatico. La grandezza, la importanza di questo avvenimento sta nella parola « Omiopatico ».

Io so bene che la parola, Omiopatia, è divenuta un mantello per un cumulo di malvagità nella pratica della medicina; ch'essa è ridotta a coprire molte cose spurie ed intieramente estranee allo spirito reale ed alla azione felice del sistema. Ma io spero che in questa circostanza

si verificherà una eccezione. Che l'edificio presso a sorgere da questa pietra angolare, nelle sue grandi proporzioni, sarà adoperato a dare l'esempio ed a perpetuare presso la posterità quella purezza e semplicità nelle cose mediche, che furono negl'intendimenti de' suoi promotori. Che non sarà permesso nè all'eclletticismo, nè ad alcun'altra desinenza in ismo di offuscarne le pure e nette pareti, o di guastare l'utilità della istituzione.

Questa grande intrapresa fu concepita ed inaugurata dalla donna, come essenzialmente affare di donna, « perocchè, siccome tutti devono ammettere, il suo regno è la casa e la cura del malato; a ciò è interamente adattata la sua natura. Perchè, quindi, non può essa ampliare il suo regno di modo che possa includervi altri, estranei alla propria famiglia, i quali, attraverso infortuni da' quali essa può essere felicemente andata esente, mancano di quella assistenza ed attiva simpatia che essa è pronta ad accordare? »

Ruskin dice, « La donna ha una personale occupazione o dovere verso la sua propria casa, ed ha inoltre un'occupazione o dovere pubblico che è una espansione del primo. Quello che una donna deve essere entro la sua casa, cioè il centro dell'ordine, il balsamo degli affanni, lo specchio della bellezza, quello essa è anche fuori di casa dove l'ordine è più difficile, la miseria più sovrastante, e l'amabilità più rara ».

Giunta a questo punto, la donna si spinse avanti nella sua maestà. Fu allora che il Signor Carlo Reed, un gentiluomo caritatevolissimo e di larghe vedute, che desiderava dare una parte della sua ricchezza ad una causa che assicurasse il massimo bene al più gran numero dei suoi simili, pose nelle sue mani ad un tratto la munificente somma di quaranta mila dollari per fondare un « Ospedale omiopatico della donna, » — non allopatico, non ecllettico in nessun modo, ma un ospedale omiopa-

tico — poichè egli conosceva molto bene che ogni altra formola era falsa; e sapeva ancora che l' Omiopatia è di origine divina e che essa formola una legge immutabile di Dio per la guarigione del malato; chè in fatti, i suoi precetti sono per la « salute delle nazioni ».

Tanto lungi ha progredito la donna. Sorga, ora, l'edificio da questa pietra angolare. Sia bellamente ultimato e così pure magnificamente corredato e guarnito, poichè esso deve essere un ospedale omiopatico, una istituzione appropriata sopraeminentemente alla direzione di donne d' illibato sentire; dappoichè il sistema di medicina che esso rappresenta è *così esatto* e *delicato* in tutte le sue applicazioni ed operazioni, e per giunta così *sicuro*, da arrecare alla sofferente umanità quel conforto e quei benefici di cui ogni donna virtuosa si compiace.

Ed ora viene la responsabilità di mantenere quell'ordine, quella purezza di principio, e quella esattezza di amministrazione, che è richiesta dalla divina legge di cura. Per coadiuvare cotesta impresa mi sarà permesso fare appello su tale oggetto ad una guida sicura colla quale ogni donna di questa regione dovrebbe addivenire così familiare come essa lo è colle regole dell' allevamento. Chiunque proceda con questa guida nella direzione del malato, trovasi perfettamente nelle giuste norme ed assicurerà un successo strepitoso all' ospedale. Chiunque forvi dalla verità così fortemente spiegata in questa guida, sia pure di poco, se vi persiste, varrà ad indebolire, a disgregare, e finalmente a distruggere un movimento tanto nobilmente incominciato.

La guida cui faccio appello, è un piccolo libro intitolato « L' Organo della medicina omiopatica di Samuele Hahnemann ». Quest' opera ha colla medicina lo stesso rapporto che ha una grammatica con una lingua, l' aritmetica colla scienza dei numeri, o qualsiasi altro libro di testo colla scienza rispettiva. Niuna donna dovrebbe per-

mettere ad un'altra di leggerle quest'opera, e di spiegarlene il contenuto. Ogni donna dovrebbe leggerla da sè stessa, e tornare a leggerla di tempo in tempo. Questo modo di procedere servirebbe a fortificarla in tal direzione contro tutti gli errori della vita e la collocherebbe in una specie d'indipendenza riguardo alle cose mediche, alla quale essa, così ampiamente ha diritto.

O donne, procedete in quest'opera e con essa, ma ricordatevi che dovete stare in essa, secondo la sua essenza (as its *esse*). Siate fedeli alla sua causa, siate fedeli alla legge divina cui io vi ho rimandate, e a misura che voi lavorerete e con questa legge, i vostri successi saranno senza esempio per tutto il tempo avvenire.

---

## LA REVISIONE DELLA MATERIA MEDICA

DEL DOTT. AD. LIPPE.

---

L'instancabile Dott. Riccardo Hughes pubblicò un articolo sulla revisione della materia medica nel *North American Journal of Homeopathy* del mese di Febbraio 1883, ed anche nel *Brithish Journal of Homeopathy* del Luglio 1883. Il Dott. Hughes riporta in primo le risoluzioni unanimemente adottate, dalla Società Omiopatica Britannica, il 2 Marzo 1882. L'impegno di ricostituire la materia medica è preso dalla Società Omiopatica Britannica in vista delle considerazioni, ultimamente addotte dai Dottori Yeldham e Black in Inghilterra e Dott. J. P. Dake in America, rapporto allo stato della vostra materia medica. Lo scopo dei revisori della nostra materia medica consiste apertamente nell'eliminare tutto ciò che non è degno di fiducia e senza importanza. Il Dott. Hughes ammette che la grande mira di Hahnemann e della sua scuola è stata quella di convenientemente assicurarsi e mostrare gli effetti patogenetici dei medicamenti. L'oggetto, egli dice, esclude ogni critica e la fatica e le sofferenze in-

contrate sono superiori ad ogni lode; e se non fosse stato per due disgraziate circostanze, l'opera compita avrebbe da lungo tempo costretto i medici all'ammirazione e potrebbe ed avrebbe potuto rendere, in certo modo, universale la pratica omiopatica. Le sembianze che l'hanno rovinata rapporto alla generale accettazione, e che continuano a mantenerla proprietà di una piccola minoranza soltanto, sono, egli pensa, primo, la poca fiducia che ispirano molti dei suoi materiali, e, secondo, il modo non intelligibile della loro presentazione.

I primi che esercitarono omiopatia, come pure un numero non insignificante degli esercenti odierni, hanno introdotto e mantenuta rispettata l'arte di guarire fondata da Hahnemann, fidandosi della materia medica quale da esso la ricevertero. È quindi ovvio che la presente dichiarazione di non ispirare fiducia e della inintelligibile maniera della sua presentazione, non ha fondamento nel fatto. I primi pionieri ed i loro seguaci di oggi giorno, ebbero ed hanno anche ora fiducia nel materiale lasciatoci in eredità da Hahnemann; essi ne trovano intelligibile la presentazione e degno di fede il contenuto.

Gli omiopatici che impararono ad utilizzare con intelligenza la materia medica, non solo non ne domandarono una ricostruzione, come testè propose la Società Omiopatica Britannica, ma ne aumentarono e perfezionarono il modo di presentazione. Va il più innanzi fra questi il defunto Dott. Costantino Hering. Esso non ne eliminò alcun materiale non degno di fiducia ed insignificante. La sua esposizione della patogenesia di *Nux moschata* e di *Stramonium*, sopra tutto, le sue numerose aggiunte alla materia medica sono, senza dubbio, meritevoli di fiducia ed intelligibili — certamente intelligibili a tutti gli omiopatici che accettano interamente i metodi di Hahnemann. Sono capolavori di abilità e di diligenza, ed illustrano chiaramente la possibilità di perfezionare, aumentare, e rendere accessibile per lo scopo della guarigione la nostra materia medica sotto l'infalibile legge dei simili. Il Dott. Hering scrisse molti articoli, assai tempo fa, ed anche nei suoi ultimi giorni, intorno all'estrema follia di va-



gliare e rivedere la nostra materia medica. Ma non si arrestò lì, egli fece per il perfezionamento della nostra materia medica, più di qualsiasi altro membro della professione, dopo Hahnemann, che compì un'impresa erculea quando pubblicò la *Materia Medica e le Malattie Croniche*. E, di grazia, che cosa hanno fatto i Dottori Hughes e Dake, riguardo allo sviluppo della nostra materia medica?

Lo scopo della revisione, ci si dice nelle risoluzioni, sarebbe di toglier via tutto ciò che non è degno di fiducia e che manca d'importanza. L'ultimo fra questi ingegnosi revisori ci dice di che cosa infine ci sarà fatto presente: « *Noi avremo allora una serie di quadri individuali delle condizioni morbose prodotte dalle nostre medicine e dovremo soltanto adattarle alla malattia idriopatica sul principio similia similibus per avere a nostra disposizione il metodo omiopatico.* » Noi allora avremo « *un libro di quadri patologici,* » una caricatura di una materia medica della quale il Dott. J. P. Dake ha favoleggiato per molti anni e della quale il Dott. Hughes è il patrocinatore confesso. Prima un libro di Farmacodinamica e quindi di quadri patologici! Chiamare questa, omiopatia riveduta, riveduta da uomini che pubblicamente confessano di non prestar fede alla nostra onorata materia medica del vecchio tempo, perchè « *per essi* » è inintelligibile! Questi uomini fanno appello alla generalizzazione come dalla scuola comune di medicina viene insegnata: prima diagnosticare una malattia idiopatica e poi trovare la simile nella materia medica metamorfosata dai Dottori Dake e Hughes in quel libro, di quadri patologici, da lungo tempo promesso. Le macchine scansa-fatica sono all'ordine del giorno, ma come fu in origine, così sarà per sempre — il vero guaritore che comprende pienamente i metodi di Hahnemann, il fondatore della nostra scuola, deve « *individualizzare.* » Noi correggiamo le proposizioni che troviamo qui esposte, cioè: *Se non fosse stato per due disgraziate circostanze, l'opera compita (da Hahnemann, creazione della materia medica) avrebbe da lungo tempo costretto i medici all'ammirazione e potrebbe aver resa in certo modo universale la pratica omiopatica. Le sembianze che l'hanno rovinata ri-*

*guardo alla generale accettazione e che la mantengono proprietà di una piccola minoranza soltanto, sono: primo, la slealtà di un numero considerevole di esercenti, che si professano omiopatici, ai principii della nostra scuola; secondo, la dichiarazione, da parte loro, che l' omiopatia, quale fu promulgata da Hahnemann, deve essere « ricostruita » e che è stata trovata manchevole. Qui sta la ragione per cui la professione, in generale, non ammira la nostra scuola.*

Questi sleali pretendenti hanno accettato il nome *soltamente*, e noi li troviamo così in Inghilterra come presso di noi, violare apertamente e l'uno e tutti i nostri dommi; noi li troviamo chiedere di esse riconosciuti dalla scuola comune di medicina come ricompensa del loro ritorno alla prevalente pratica allopatico-palliativa ed in pari tempo li troviamo inalzar grida per la libertà di opinione e di azione medica, pavoneggiantisi della loro slealtà in faccia alla professione, disonoranti loro stessi e sforzantisi a disonorare la piccola minoranza che ha fedelmente accettato gli insegnamenti di Hahnemann e li conserva in proprietà.

Non è la materia medica della scuola omiopatica che abbisogni di revisione e di ricostruzione, ma si bene ne abbisognano gli uomini che vengono innanzi con tale assurda e sciocca proposizione. Essi non sono sicuramente omiopatici; neppure allopatici dai quali vengono propriamente e giustamente disprezzati; essi sono qualche altra cosa — forse eclettici per ogni intento e proposito, e dovrebbero sicuramente unirsi con loro ed esser felici. (*The Homœopathic Physician*).

---

### TUMORE DELLA MAMMELLA GUARITO CON CARBO-AN.

DAL DOTT. J. T. KENT.

~~~~~

La Signora H. ha avuto parecchi figli; essa ha circa trentacinque anni; ebbe sempre molta difficoltà in tutti i suoi parti. L'ultimo fu comparativamente facile, e nondimeno fu lungo in conseguenza della cervice allungata. — Dopo il

primo essa ebbe un ascesso alla mammella (destra), il quale fu malamente trattato, così che la cicatrice è sempre stata una sorgente di fastidi. Per il suo ultimo parto io la preparai come meglio potei, guidato dai sintomi.

Il bambino ha ora due mesi, ed essa soffre per un tumore duro alla mammella destra. Quando io in principio osservai il minacciante incomodo dopo che il latte cominciò a formarsi, essa prese Graphites senza vantaggio; prese anche Phytolacca, ma ne seguì un miglioramento soltanto passeggero. Il latte per lo più si esaurì, ed essa ora ha un tumore nodoso con retrazione del capezzolo, ed esistono tumori all'ascella; si lagna del bruciore e punture nel tumore, ed è apparso il suo flusso menstruale. Essa dice di essere stata sempre mestruata durante l'allattamento. Il flusso è oscuro ed aggrumato, quando va a dormire suda copiosamente; sembra grandemente prostrata dopo una moderata perdita di sangue menstruo; è un po' cachettica.

Per la scelta del rimedio si potevano appropriare i seguenti rimedj:

Bruciore alle mammelle — Apis, *Bell.*, Calc., *Carbo-an.*, *Iod.*, Led., Mez., Selen., Laur., *Phos.*, Lyc., *Tarent-c.*

Punture alle mammelle — Apis, *Berb.*, *Carbo an.*, Con., Kreosoto, Graph., Gratiola, Ind., Jodium, Kali c., Laur., Lyc., *Murex*, Nat-m., *Phos.*, Rheum, Sang., Sepia.

Nodosità alle mammelle — Bell., *Carbo-an.*, Colocy., Con., Graph., Lyc., Nitr ac., Sil.

Cancro delle mammelle — (Minton), Bell., *Carbo-an.*, Coloc., Con., Graph., Lyc., Nitr-ac., Sil.

Sudore durante il sonno — *Carbo-an.*, Cicuta, China, Dros., Euph., Ferr., Jatroph., Merc, Nux, *Phos.*, *Puls.*, Selen., Thuja.

Grande esaurimento dopo le mestruazioni — Alum., *Carbo an.*, China, Ipec., *Phos.*

Mestruazioni durante l'allattamento — Calc., Sil.

Nessuno dei detti rimedi corrisponde al quadro dei sintomi. Ma si vedrà che *Carbo-an.*, e *Phos.* coprono il caso, ed il flusso menstruale, *nero* e *aggrumato* non è così caratteristico di *Phos.* come di *Carbo-an.* L'esaurimento dopo il

flusso è più notevole in Carbo-an. che in Phos., sebbene ambedue l'abbiano in grado rimarchevole.

« *Il flusso la indebolisce; essa può a stento parlare; sangue scuro,* » (*Guiding Symptoms*) sotto Carbo-an. Una dose a secco di Carbo-an. 3<sup>m</sup> fu amministrata. In quattro settimane, bruciore e punture totalmente scomparvero; le glandole all'ascella pure son quasi sparite. Dopo la dose i dolori taglienti peggiorarono per alcuni giorni. Fu ripetuta la medicina una volta nei trentanove giorni. Il tumore è scomparso. (*The Homœopathic Physician*).

## APPUNTI CLINICI

*Aloe nella cefalalgia.* — Un signore di 64 anni, da circa un anno e mezzo era travagliato da un dolore di testa ottuso alla fronte che incominciava verso le 2 a. m. e lo svegliava, ma subito poscia ei cadeva in un sonno inquieto per essere svegliato più tardi da un angustia in causa di raccolta di gas nella regione ombelicale. Le flatuosità aumentavano fino alle 5 a. m. in circa, quando egli era costretto ad andar di corpo precipitosamente, e provava sollievo coll'emissione di molta ventosità e di poca mucosità spumosa. L'evacuazione alcune volte era normale ma scarsa. *Allorchè il dolor di testa è più penoso, la flatulenza non lo molesta molto, e viceversa.* Aloe 200, dato due volte al giorno recò grande sollievo (*The Medical Advance*).

*Il trattamento del gozzo exoftalmico.* — Questa singolare malattia non si guarisce sempre prontamente. Il Dott. Ginas ne riferisce un caso nel quale furono inefficaci *Jodium* e *Spongia*, così spesso prescritti per il gozzo semplice. I rimedi che giovarono furono *China*, *Arsenicum* e *Digitalis*. Vi sono altri casi guariti da *Arsen.* altri anche da *Spongia* (*The Medical Advance*).

*Theridion*. — Scrive il Dott. Baruch: « Nei casi di rachitide, carie, necrosi io fo assegnamento in modo principale su *Theridion*, il quale chiaramente va alla radice del male e distrugge effettivamente la causa della malattia. » — « In casi di scrofolosi, allorchè i rimedj meglio scelti falliscono, io do sempre come intercorrente una dose di *Theridion*, la quale deve agire almeno otto giorni, e ho veduto da ciò effetti sorprendenti, in specie nelle carie e necrosi. Per la *Phtisis florida* esso è indispensabile, ed opera spesso una guarigione completa se dato nel principio della malattia. » (*The Medical Advance*).

---

*Dismenorrea*. — Una giovane di 23 anni, fin dalla prima epoca mestruale, ch'ebbe luogo nell'età di 13 anni, soffriva eccessivamente ad ogni periodo, vale a dire ogni tre settimane. Dolori all' utero e nel basso dei reni. Prima e dopo la ricorrenza, sofferenze alla regione dello stomaco (*sepia*, *murex*, *ignatia*); non poteva rimanere a lungo in piedi poichè allora il dolore si esacerbava; piedi freddi; stordimento violento nel salir le scale; fame vorace. Era obbligata a ricusare ogn' impegno per l'epoca sulle regole, essendo costretta a rimanere in letto la maggior parte del primo giorno. Il fatto che questo disordine era incominciato nella pubertà guidò il Dott. Kent alla scelta di *Calc. phosph.* che tolse affatto ogni disordine. — Egli aggiunge a questo proposito: *Calcarea phosphorica* è un medicamento così importante nelle affezioni dolorose della matrice in relazione colla pnbertà e prodotte sia da una cattiva igiene sia da imprudenze, che io non posso fare a meno d'insistere fortemente sopra questo tratto caratteristico di tale rimedio. È una costumanza molto diffusa nei distretti rurali, fra le ragazze all'età della pubertà d'impantanarsi nell'acqua o di fare altre imprudenze che diventano l'origine di una dismenorrea o di sterilità. I disordini derivanti da questa causa trovano il più spesso il loro rimedio in *Calcarea phosph.* (*The St. Louis Periscope*, Agosto 1884).

---

## NOTIZIE

---

Fra i 20 e più giornali omiopatici che si pubblicano negli Stati Uniti ne è uscito testè in luce uno nuovo intitolato *The Chironian* che pubblicano gli studenti del Collegio medico-omiopatico di New-York.

~~~~~

Il 3 del passato Ottobre furono riaperti i corsi nella Scuola omiopatica di Londra. Il Dott. Prater offrì generosamente due premi di 250 franchi l'uno da conferirsi a quei due studenti che riporteranno la palma sì per l'assiduità ai corsi di Pratica e di Materia medica, come negli esami relativi.

~~~~~

L'*Homoeopathic Physician* del corrente Gennaio, che ci giunge nell'atto di mandare in macchina, ne colpisce aspramente con la seguente dolorosissima perdita.

---

### IN MEMORIAM

---

#### Dott. Costantino Lippe

Il Dott. Costantino Lippe morì subitanamente il 1° Gennajo 1885 nella sua residenza a New-York. — Siamo certi che quest' annuncio produrrà universale dolore fra gli omiopatici per la mancanza repentina di tale abile ed energico cooperatore nella professione, la quale egli amava e così bene onorava. Fra gl'infermi e gli amici la sua perdita sarà dolorosamente rimpianta, ed il suo posto rimarrà per lungo tempo vacante. La simpatia generale verrà estesa a suo padre, il Dott. Adolfo Lippe che in brevi settimane perdeva una diletta figlia ed un valente figlio. — Il Dott. Costantino Lippe trovavasi nel suo quarantacinquesimo anno, era un coscienzioso ed abile pratico, un puro omiopatico, un frequente collaboratore a questo e ad altri giornali, ed era anche autore di uno stimato Repertorio, il quale stava ora appunto riscrivendo per una seconda edizione. — *Requiescat in pace.*

All'affittissimo padre, al diletto amico mandiamo le nostre più vive condoglianze.

---

# RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXX.

FEBBRAIO 1885.

Numero 8.

## LO ZOLFO, IL COLERA, I DISINFETTANTI

Humboldt scriveva nel suo *Cosmos*, — monumento d'intelligenza straordinaria e d'immenso sapere, che « *Occorrono talvolta secoli affinchè le invenzioni le più benefiche siano apprezzate e perfezionate* ».

Questa sapiente osservazione di Humboldt è stata ampiamente confermata ed evidentemente dimostrata nel fatto dello zolfo quale sostanza eminentemente profilattica, e curativa talvolta, in tutte le infezioni parassitarie e pel cholera in ispecie.

Medici sapienti e diligenti osservatori ne annunziarono in cento guise e ripetutamente, sin dalla più remota antichità, la potenza e l'efficacia.

Eppure sin' oggi dello zolfo non si è fatto quel conto che avrebbe dovuto farsene, e ciò ch'è peggio quando si è voluto adoperarlo, lo si è impiegato con metodi, proporzioni e combinazioni tali che ne hanno resa dubbia talvolta la efficacia, anzi lo hanno ridotto pure tante volte men che salubre, nocivo.

Per non deviare dall' argomento che ho per le mani — *Lo zolfo preservativo del cholera* — non m' intratterò a discorrere dello zolfo, usato comunemente dalla medicina ufficiale, come rimedio curativo e profilattico nelle malattie erpetiche — per le quali viene generalmente adoperato in fogge e dosi antiscientifiche ed irragionevoli da obbligare medici ed ammalati a ricercare

farmaci nuovi e preservativi diversi, sì che da qualche tempo vediamo per tali morbi, richiamato in uso lo arsenico, il quale, naturalmente per le dosi ed i metodi, coi quali viene adoperato, non ha servito ad accrescere credito alla vecchia medicina ed ai suoi cultori.

I Greci adoperavano lo zolfo in natura senza miscela e ne frizionavano le membra con eccellenti effetti.

E se tal fiata lo mescolavano all'olio, egli era perchè l'olio, come sostanza untuosa, manteneva la polvere di zolfo sulla pelle e ne facilitava lo assorbimento alla guisa che gli agricoltori si valgono dell'umidità per fermar meglio lo zolfo sulla vite onde possa introdursi nella pianta.

Trattandosi dell'applicazione di una sostanza eminentemente antiparassitaria, quale lo zolfo, per premunirsi contro una infezione, la quale se non vi attinge e colpisce a mezzo di parassiti, vi ammazza colla produzione d'infiniti parassiti sulle membrane del tubo gastro intestinale (1), ne sarebbe stato così elementare e così normale il metodo di adoperarlo?

Perchè, abbandonando il metodo semplice, facile, innocuo, andar cercando le combinazioni eteroclitiche, i metodi difficili ed assai sovente pericolosi?

Lasciamo andare le prescrizioni sagge, determinate, efficacissime dei dottori Hering e Iahr, medici sapienti e pratici sennatissimi — erano omiopatici e quindi scomunicati dalle cattedre allopatiche.

Ma l'allopatico Dott. Vincenzo Lanza nel 1854, in Genova, aveva azzecatamente osservato, durante l'epidemia di quell'epoca, come la pelle dei colpiti da colera presentasse somiglianza marcata colla foglia della vite col-

(1) I microbi ed i bacilli, virgolati o non, sono senza dubbio, effetto anzichè causa della infezione colerica, nè c'era bisogno delle inconcludenti e poco serie esperienze del Dottor Illeine e compagni a Bombay per ridurre al suo giusto valore le tante strombazzate ciurmerie del Dott. Kock.



pita dall' *oidium*. Egli non giunse a trarne alcuna illazione terapeutica; epperò la osservazione del Lanza notata su pei giornali ed altri stampati aveva dato campo alle più svariate deduzioni, che furono rese pubbliche nei giornali e diari di quel tempo.

Il Dott. Scipione Giordano dell' Accademia medica di Torino, lanciò arditamente nel 1867 la formola profilattica contro il cholera — *Insolforiamo l' uomo come gli agricoltori le viti* — egli disse. — *L'insolforazione anticolerica dell' uomo non è praticamente difficile, nè dovrebbe essere presa a gabbo*, supposta la natura parassitaria dell' infezione colerica. Ma precisamente perchè ragionevole, semplice, facile, l'insolforazione anticolerica non fu tenuta in conto, sebbene proclamata da un saggio della scuola allopatrica e dalla tribuna d'una accademia ufficiale.

Si sono invece adoperate le fumigazioni più difficili, più dispendiose, meno conducenti allo scopo, sovente dannosissime agli organismi umani e vegetali.

Non si è pensato come la fusione dello zolfo per ridurlo alla forma e condizione commerciale riesca eminentemente nociva ad ogni maniera di piante e di animali.

Non si è pensato che nel 1835 in Napoli, e in Sicilia nel 1837 lo zolfo bruciato nelle piazze e nelle strade come disinfettante in tempo di epidemia colerica fosse riuscito, invece che salutare, sovente dannoso.

Il gas acido solforico non è nè innocuo, nè mica piacevole per gli organi respiratori. Combinato poi con le altre sostanze componenti l' atmosfera in cui si esala, e massime col carbonio, può divenire addirittura venefico.

Lo zolfo come preservativo del colera, debbe essere impiegato in polvere fina, sul corpo, non internamente e senza miscela alcuna.

Un buon pizzico di fior di zolfo messo nelle calze ogni due o tre giorni, in tempo di epidemia, basta a preservare novanta sopra cento individui.

Il metodo è facilissimo, innocuo addirittura, niente incomodo, nè dispendioso e quindi facilmente praticabile dal comune dei mortali; perchè non farne almeno la prova, massime quando uomini dotti, onesti, disinteressati quali Hering, Bœnninghausen Croserio, Gastier, Iahr ed altri vi assicurano di averne avuto soddisfacentissime prove in America, in Germania, in Francia, in Italia?

(*Continua*)

DOTT. S. FRISCIA.

## SULL'AZIONE PATOGENETICA DELLE ALTE POTENZE

PER IL DOTT. BUCHMANN

*Traduzione del Dott. B. Fincke dall'ALLGEMEINE HOMÖOPATHISCHE ZEITUNG, del 6 Marzo 1883. Vol. 106, N. 10, 12.*

Ogni parte del nostro corpo dotata del senso del gusto, è anche capace di sentire l'influenza delle medicine e del loro potere di propagazione a tutte le altre parti. — *Organo di Hahnemann* § 289.

### I.

#### **Osservazioni preliminari.**

È un soddisfacentissimo segno nella recentissima istoria dell' Omiopatia quel vivo interesse che si palesò riguardo all' azione delle alte potenze nell' ultimo congresso dell' Associazione Omiopatica Centrale in Stutgard; perchè la convinzione soltanto della efficacia delle più alte potenze dà la necessaria fiducia nella efficacia delle dosi omiopatiche in generale. Rispetto a quelle è molto difficile ai medici più giovani, imbevuti come sono di pregiudizii tradizionali, l'attribuir loro un valore qualunque, essendo esse imponderabili. Tuttavia, noi dobbiamo giornalmente combattere, e spesso senza successo, potenti azioni imponderabili.

Varie volte, di già, io ho messo in sodo che la teoria atomica dei fisici va pienamente d' accordo colla nostra dottrina delle alte potenze. Ad ulteriore conferma io cito alcune sentenze desunte dalla ultima opera di Gustavo Hansemann, *Gli atomi e i loro movimenti*, le quali sono atte a dilucidare il processo fisico dell'attenuazione omiopatica.

P. 65. « In tutti i casi in cui la distanza ha superato il limite che fissa un termine alla forza di mutua protezione, gli atomi possono allontanarsi sempre più fra di loro in modo indefinibile, onde avviene che i costituenti del presupposto sistema semplice di semplici atomi materiali perdano ogni continuità, ovvero, in altri termini, che il sistema si dissolva in un altro ».

P. 142. « La mutua protezione degli atomi materiali, dagli urti degli atomi eteri, cessa, e col soccorso della forza vitale (1) segue l' esplosione degli atomi. »

P. 74-75. « Ogni atomo materiale alla superficie di un tale sistema può, quando che sia, dall'azione di scosse speciali cogli atomi materiali vicini, ricevere un così grande incremento di forza vitale, da seguire una separazione dal sistema. Noi divideremo, quindi, il sistema di atomi materiali non già in insolubile e solubile, ma solamente in sistemi che sono più o meno difficili a dissolversi ».

Il Dott. Katsch che io ammiro riguardo ai servigi resi all' Omiopatia, ha accusato, in Stuttgart, le alte potenze di misticismo, quando esse sono preparate in modo non verificabile e misterioso. Il velo è di già stato tolto via dall' articolo del collega Dott. Schlegel, nel *Berliner Zeitschrift*.

Anche il Dott. Fincke in Brooklyn, ha pubblicato nell' anno scorso il modo di preparazione delle sue alte po-

(1) Per soccorso della forza vitale, l' autore intende anche l' assistenza del moto, una forza della quale ancor noi ci serviamo nelle nostre triturazioni e scosse omiopatiche.

tenze, le quali, durante diciassette anni negli Stati Uniti, sono state preferite, in causa delle loro azioni sorprendenti, e mediante cotesta pubblicazione, il dubbio circa la loro centesimalità, è stato rimosso.

Dappoichè il suo processo di flussione mi apparisce eminentemente appropriato per la preparazione di tali alte attenuazioni, io spero render servizio anche ai nostri colleghi tedeschi i quali sono di già interessati nelle esperienze neuro-analitiche di Natr-mur.<sup>4m</sup> (Fincke) del Prof. G. Jaeger, descrivendo questo processo. (Segue qui la traduzione dal *The Homœopathic Physician*, Vol. II, pag. 217) (1).

Niuno vorrà dubitare che l'acqua pura usata dopo la sesta potenza, sia per lo meno quanto l'alcool, un veicolo adatto per ulteriori attenuazioni.

Il Dott. Katsch ha bisogno di verificare la preparazione delle alte potenze, ma ciò è impraticabile anche per le più basse. Precisamente come noi ci fidiamo della onoratezza dei nostri farmacisti omiopatici, così dobbiamo avere piena fiducia in quelli che allo scopo di recar aiuto alla umanità sofferente si sono sobbarcati al còmpito nojoso ed ingrato di preparare le alte potenze, come *Karsakoff*, *Jenichen*, e *Fincke* hanno fatto, e credere che ognuno di essi siasi adoperato con ogni impegno per prepararci « *lege artis* » rimedi efficaci in quel grado da essi notato nella etichetta.

Il Dott. Katsch non ha ottenuto successi dalle sue proprie alte potenze preparate da lui stesso e somministrate nelle infiammazioni di polmoni e nella scarlatina. Io ammetto volontieri che, in certe malattie acute, specialmente se l'applicazione di un rimedio che sia generalmente raccomandato per esse è appropriata, le più basse

(1) Questo articolo importante del Dott. Fincke, del quale qui si fa cenno, lo faremo conoscere fra breve ai nostri lettori.

attenuazioni possano riescire più efficaci. Ma io penso che le sopra menzionate malattie che senza durata definita, e così pure molte volte senza medicamento, più presto o più tardi guariscono, non convengano all'esperimento che si prefigge un giudizio sulla efficacia delle alte potenze; poichè queste non devono essere scelte conforme alle categoria della malattia, e spesso circostanze speciali devono far girare la bilancia nella loro scelta. Se, frattanto, per esempio, un tumore osseo di lunga durata, una difficoltà di udito causata da catarro cronico della cavità del timpano, un polipo nasale molte volte operato senza successo, una cataratta, una febre intermittente con gonfiamento di milza e fegato perdurante da oltre un anno e ribelle alle applicazioni mediche, etc., — se tutte queste affezioni sono state rapidamente e permanentemente guarite con una dose di un rimedio in alta potenza, come io ho osservato, ed in parte pubblicato, allora la fiducia nelle alte potenze mi sembra perfettamente giustificata, e quelli che si astengono per principio dalla loro amministrazione, come fanno gli eclettici liberali dell'America del Nord, che non vanno al di là della decima potenza (1), si privano dei loro più brillanti successi nell'arte di guarire

Essi non si fidano delle centinaia di guarigioni fatte con le alte potenze, che sono state pubblicate dai giornali, dappoichè partono dalla premessa che nella dodicesima potenza non esistono più atomi materiali della medicina, onde concludono che le più alte potenze debbono essere inerti, siccome ha tentato di fare il Dott. C. Wesselhoeft nel *Rundschau*.

Parecchi anni sono, io avevo Sanguinaria alla 200<sup>a</sup> potenza soltanto, e non di meno questa si acquistò la

(1) E questi eclettici liberali, non sono merce soltanto dell'America del Nord, ma si dell'Italia, della Francia, ed in gran parte anche dell'Inghilterra, etc.

*Il traduttore.*

mia maggiore fiducia contro l'emigrania nervosa, di modo che non caddi neppure nelle tentazione di usarne altre, poichè l'effetto si otteneva sempre prontamente, pochi minuti dopo presa.

Che le più alte potenze siano capaci di agire *patogeneticamente* anche attraverso la boccetta e la mano che la tiene, sarà dimostrato coi seguenti esperimenti presi dall' **Homœopathic Physician**, Luglio 1882, p. 208.

## II.

(Qui seguono le esperienze di Lachesis fatte dal Dott. B. Fincke, *l. c.* — Queste esperienze noi le abbiamo pubblicate nel nostro fascicolo di Dicembre 1884).

## III.

### **Esperienze di Lachesis 5. M. (Fincke) eseguite dal Dott. Buchmann.**

Il Dott. Fincke fu così gentile da darci, fra le altre potenze, una boccetta con globuli della potenza centesimale cinque milionesima di Lachesis, da lui preparata per curiosità, prima che egli desse *in praxi* preferenza alcuna alle potenze milionesime sopra le cento millesime. Il 14 Gennajo, io mostrai la boccetta, alla mia fedele sperimentatrice, F. B., che ebbe tanto a soffrire per la prova menzionata altrove del mercurio vivo racchiuso in una bottiglia e tenuto in sua mano. Essa vide con piacere i piccoli globuletti di zucchero, simili a minuti granelli di sabbia, ed espresse la sua incredulità che una tale attenuazione potesse produrre un effetto qualsiasi, sebbene avesse già sperimentato sopra se stessa l'azione guaritrice, magicamente rapida, delle alte potenze. Io le dissi di tenere la boccetta per alcuni minuti nella sua mano destra, ed essa condiscese alla fine, quantunque di mala voglia, poichè non aveva tempo. Onde prevenire qualsiasi impazienza da sua parte, rivolsi la conversazione

ad altre cose d'interesse, quando improvvisamente circa tre minuti dopo presa in mano la boccetta, la sua faccia si contorse, ed essa si lagnò di dolore spasmodico nella mano destra, mentre, nello stesso tempo, il terzo e quarto dito erano attratti saldamente intorno alla boccetta. Calore diffuso nella parte superiore del corpo con oppressione attorno al margine delle più basse costole e col desiderio di sbadigliare senza effetto. Le mascelle sono tratte per forza a separarsi, la bocca è aperta, essa fa salti, si prova ansiosamente a sbadigliare ma non può farlo. Nello stesso tempo le scorre acqua dalla bocca, cadono lacrime sulle sue guancie, e dovè tenere il fazzoletto alle narici onde rattenere il fluido che cola dal naso. Dopo breve intervallo, mentre si lagna di essere affaticata, hanno luogo due ulteriori attacchi di spasimo inefficace della mascella per sbadigliare. Ciò continuò circa un quarto d'ora. Io allora metto la boccetta nella sua mano sinistra, ed essa acconsentì, dicendo che probabilmente gli attacchi erano allora superati. Ma s'ingannò. Poichè dopo qualche minuto il granchio si presentò repentinamente nella mano sinistra che ne restò fortemente chiusa. Essa sussulta gridando: « Io soffoco » e mi offre la sinistra acciò io ne tolga la boccetta che dallo spasimo è tenuta ferma. Allora si ripetono gli stessi sintomi precisamente come quando essa teneva la boccetta colla destra, durando lo stesso tempo e colla stessa violenza.

Il giorno dopo questa sperimentatrice, di gran mala voglia, fu indotta a ripetere lo sperimento, colla condizione però che gettasse la boccetta non appena ne fosse troppo fortemente affetta. Le sembrò allora come se la boccetta le cagionasse qualche bruciore nella mano, ma altri sintomi che io aspettavo ardentemente non apparvero, malgrado che tenesse la boccetta per un quarto d'ora. Sono dispiacente di non aver provato allora una più bassa potenza di Lachesis. Allorchè io presi la boc-

cetta dalla mano della sperimentatrice, ciò produsse nella mia sinistra, per alcuni minuti, una sensazione di freddo inusitato emanante dalla boccetta.

Ed ora che cosa diranno di *queste* sperimentazioni i nostri eclettici Tedeschi, ai quali le mie prove del mercurio, per induzione, diciannove anni sono, apparvero incredibili, e pei quali perfino i globuli Hahnemaniani della 30<sup>a</sup> potenza, come rimedii per olfatto, sono una mostruosità? Non è possibile l'immaginare tali spasimi per lo sbadigliare, quando esce acqua dagli occhi, dal naso e dalla bocca, se ciò non avviene alla vostra presenza. Del resto è cosa rarissima che uno sperimentatore sbadigli; essa era, d'altronde, perfettamente sana; ed è necessario acciò possano avere lungo attacchi isterici, il soffrir abitualmente d'isterismo, il che nel caso nostro non si verificava. La possibilità di una finzione è esclusa del tutto. Ed ogni dubbio, rispetto all'azione della cinque milionesima potenza, deve sparire se noi paragoniamo i sintomi, che osservò l'instancabile Dott. Fincke, coi sintomi della sperimentazione sopra riportata.

1. B. F., dopo presi sulla lingua sei globuli di Lachesis<sup>71m</sup> Fincke: spasimo delle maschelle tale ch'egli poteva chiudere la bocca soltanto con difficoltà, con dolori spasmodici nelle giunture mandibolari.

2. Madama J. — Contrazioni spasmodiche del terzo e quarto dito della mano destra.

3. Signorina C. F. — Sbadigli ripetuti con stanchezza.

4. La stessa. — Ansietà proveniente dalla fossetta dello stomaco.

Niuno esperto solleverà l'obbiezione che anche nel secondo giorno avrebbero dovuto manifestarsi i sintomi di Lachesis, dappoichè qui si tratta non di uno sperimento fisico, ma fisiologico.



**Commenti del Dott. B Fincke.**

## I.

La contribuzione la più preziosa per la *Materia Medica Pura* del nostro amico transatlantico, mostra a chi se ne intende una interessante fisionomia la cui portata, a beneficio del genere umano, è veramente incalcolabile. Quando io lessi al Dott. P. P. Wells il passo che nel secondo giorno non apparvero sintomi, egli disse immanente: « La suscettibilità per Lachesis era esaurita ». E così fu per certo in questo caso, almeno per quella potenza. È incerto se un'altra potenza avrebbe o non avrebbe prodotto gli stessi od altri sintomi, ma ciò non altera il fatto della esaurita suscettibilità, per quella volta. Questo fatto è vantaggioso per la dottrina della profilassi, come noi pratichiamo allorchè somministriamo Belladonna per prevenire la febbre scarlattina, ovvero vacciniamo e rivacciniamo, o diamo Vaccinino o Variolino allo scopo d'impedire una futura infezione di vajuolo. Il principio è esatto e riposa sul fatto dimostrato da questo esperimento. Il rimedio amministrato agisce sull'organismo in modo sì fatto che allorquando qualcheduna di quelle alte potenze *naturali* sono condotte ad investirlo colla dominante epidemia, esse ne trovano la suscettibilità esaurita, e non possono far presa, nè germogliare, nè crescere nel gruppo epidemico delle malattie. La vaccinazione non è altro che un rude processo basato sullo stesso principio, e poichè il preservativo viene somministrato al sistema nella forma di una forte massa di veleno palpabile, l'effetto risulta spesso peggiore di quello che sarebbe stata la reale malattia vajuolosa. Inoltre il veleno animale adoperato non esaurisce la suscettibilità del sistema; poichè non è strettamente omiopatico, in quanto che non è ottenuto dalla malattia naturale simile

della vacca, ma dalla inoculazione non naturale di materia derivante da molte generazioni di vacche, a traverso di generazioni di vitelli che non sono vacche. Deve esservi una ragione per la quale la malattia-vaccinica si presenta nella poppa della vacca, ma non in quella della giovenca e neppure nelle glandole mammillari dei vitelli maschi e dei bovi. Il rimedio non essendo, per conseguenza, omiopatico, non può avere la omiopaticità, ovvero la qualità proflattica richiesta onde esaurire la suscettibilità del sistema pel vajuolo. Ne segue che noi dobbiamo scegliere quel proflattico che è il più simile al vajuolo. Questo è indubitatamente il veleno preso dalla stessa pustula vajuolosa in un caso che abbia perfettamente tutte le caratteristiche di questa terribile malattia, purchè verificatosi in un individuo altrimenti sano quando rimase infetto dal male. Per essere regolare una malattia deve avere il suo corso normale, che si ripete in ogni individuo infetto, solamente in un grado più leggero o più basso. Niun esperto sollevierà l'obbiezione che un tal processo non appartiene all'omiopatia, risuscitando le vecchie dispute circa l'isopatia le quali dovrebbero essere già terminate da lungo tempo. Se io prendo una goccia di linfa da un infermo idoneo di vajuolo nel colmo della malattia prima che abbia luogo la suppurazione, e la potentizzo, non solo alla 30<sup>a</sup>, ma molto più alto, si è sicuramente ottenuto un rimedio omiopatico, come nel caso dell'innocente Silicea, e dell'abbietto veleno del serpente Lachesis, che ognuno può vedere nel museo di Morton in Filadelfia. E precisamente come lo stesso Hahnemann ha detto alla fine del primo volume delle sue *Malattie Croniche*. Se questo argomento della isopatia fosse tenuto per buono, non ci sarebbe permesso di far uso affatto di qualsiasi rimedio, poichè tutti essi sono più o meno eguali in azione, e se eguali tanto meglio, ma in lati opposti; e ciò li rende simili. Il Lachesis non produce il

serramento delle mascelle ed i sintomi relativi, siccome noi vediamo anche dalla potenza cinque milionesima? Ed esitereste un momento ad applicarlo nel caso in cui gli stessissimi sintomi, non semplicemente simili, fossero presenti, e non vi aspettereste una guarigione? Dove stà, allora, la simiglianza? I sintomi nell' uomo sano sono eguali ai sintomi nel malato, e questo è il solo simillimum che può essere ottenuto, ed esso è eguale per ogni scopo e per ogni fine. Non vi è bisogno per questo di cambiare il nostro *similia similibus*, poichè esso è vero e stabilisce esattamente la differenza fra *aequalia* e *similia*, cioè, che havvi soltanto questa differenza che *aequalia* tengono il più alto grado nella serie della somiglianza; essi sono il simillimum, talchè nulla può esservi di più somigliante senza violare il dominio della identità, il che sarebbe un errore logico. La eguaglianza qual segno di confronto non ci riguarda come omiopatici, quantunque appoggi la legge omiopatica di cura. Veggasi: *High Potencies and Homœopathics*, 1865, Tafel, p. 37, 48, 49, 127.

Ora l' alta potenza omiopatica della linfa vajolosa è il proflattico conveniente pel vajuolo. Noi dobbiamo scoprire quale è la potenza e la dose opportuna da amministrare ed in qual tempo. Questo proflattico può con sicurezza esser messo in mano di milioni; esso è sempre pronto, sempre puro, non può guastarsi, nè mai essere esausto. Può essere somministrato ogni qual volta vi ha timore di qualche infezione, una volta all' anno, o più spesso, in unica dose o ripetuta, quando qualche timore d' infezione si presenti. Esso solo può esaurire la suscettibilità del sistema per il Vajuolo, ed è un modo sicuro di vaccinazione che adoperato con giudizio è destinato a far cessare i terrori di questo spaventevole flagello.

## II.

Quanto segue è il risultato di uno sperimento neuro-

analitico di Lachesis 5 M (Fincke), adoperato nell' esperienza che Buchmann eseguì col metodo elettro-magnetico:

a) Dieci osservazioni sopra me stesso in buona salute diedero una somma di . . . . . 1363°

Dopo presi una dozzina circa di globuli di Lachesis 5M (Fincke) sulla lingua.

Dieci osservazioni nella mezza ora susseguente, incominciando dopo un minuto e mezzo, diedero . . . . . 1477°

onde un incremento, nella prima mezza ora, di 114 gradi, importanti una differenza di 8,4 per ‰.

Dieci osservazioni nella mezz' ora appresso . 1472°  
ancora aumento di 109 gradi, ovvero una differenza dell'8 per ‰.

b) Dieci osservazioni sopra una giovane Signorina, di quindici anni, in buona salute, diedero 1700°

Dopo una mezz' ora dal principio dell' esperienza, prese circa dodici globuli di Lachesis 5M (Fincke) sulla lingua. Scorso un minuto e mezzo, dieci osservazioni, nella seguente mezz'ora, diedero 1866°  
cioè un incremento di 166°, ovvero una differenza del 9,2 per ‰.

Dieci osservazioni nella mezz' ora successiva, diedero . . . . . 1862°  
e quindi un aumento di 162° od una differenza del 9 per ‰.

Le esperienze furono fatte due a due ed una mezz' ora dopo desinare — la prima dalle 3 ½ alle 5 ½ pom., la seconda dalle 3 alle 5 pom.

### III.

Il Dott. Katsch è un rappresentante di quella classe di medici che si astengono dal far uso delle alte potenze sotto il pretesto di non conoscere se esse realmente siano quello che i loro cartellini indicano, e che gridano per

una verifica della preparazione delle alte potenze, la quale non può aversi, allo scopo di essere scusati dal trovarsi imbarazzati davantaggio su questo sgradevole e difficile soggetto. Ciò cui essi mirano, è molto chiaro in verità. Essi hanno bisogno di essere liberati dalla responsabilità riguardo al valore delle loro preparazioni, e tentano di scaricarla sulle spalle del farmacista, della cui rispettabilità non può dubitarsi. Ma, ohimè! guardate gli Atti dell' Istituto Americano del 1882, e i Dottori Katsches dovranno essere molto sconcertati quando vi leggeranno in un grosso volume, coi più perfezionati angoli metallici, in eccellente stampa, quello che l' in allora presidente ebbe a dire su questa materia.

Il Dott. Edoardo Smith è ben riuscito nel fare sperimento delle varie triturazioni di Aurum metallicum sopra la 30<sup>a</sup> decimale, e con i più sorprendenti risultati. Quando il Dott. Smith m' inviò una « boccetta » di oro puro ottenuto dallo sperimento della 30<sup>a</sup> triturazione di Aurum, grande abbastanza per maneggiarla ed esaminarla, la quale resistè bollendo nell'acido nitrico, e quando io rammentai con qual diligenza i nostri colleghi, Dott. Wesselhoeft ed altri, erano stati per anni in cerca di questo prezioso articolo coll'ajuto del microscopio e che, la triturazione decimale di Aurum convenientemente preparata non conteneva affatto oro visibile, io credetti che dovesse esservi un qualche errore nella classificazione di questa particolare preparazione. Fu allora suggerito che, in qualità di presidente dell' Istituto, io fornissi la triturazione per l'esame. Acquistando in nove riputate farmacie omiopatiche le preparazioni della 1, 2, 3, 4, 5, 6, e 30 di Aurum, io tolsi diligentemente tutte le etichette e indicazioni della loro origine, segnai i turaccioli con lettere e numeri, ne registrai con cura ognuna nel mio libro e le feci avere al Professore Smith. Il risultato di questi esami sarà dato all' Istituto a suo tempo, e pro-

verà concludentemente che la triturazioni di oro, al di sopra della 7<sup>a</sup>, sono affatto irriconoscibili, la 30<sup>a</sup> ed anche la 60<sup>a</sup> dando lo stesso prodotto di oro che si trovò nella 7<sup>a</sup>.

In seguito a questa testimonianza, corroborata dai particolari degli esami forniti dal Dott. Smith, ed inoltre aggravata dai fatti emersi nella discussione (p. 668), la fiducia in quelle nove onorevoli farmacie dovette rimanere considerevolmente scossa. Ma i loro nomi sono amorevolmente nascosti, ed il medico resta nell'oscurità e non conosce a chi rivolgersi onde evitare tali imposture dacchè sono qui praticate in pieno giorno. La ragione apparente di questo esteso esame è « di non esporre il nome di alcun farmacista, ma di stimolarli tutti ad avvantaggiare il mercato con le migliori droghe, e siccome essi hanno tenuto la professione omiopatica nelle loro mani per molti anni, possono ora cederla volentieri e permetterci d'indicarne il corso e di stabilirne la regola ». Vi è qui una posizione per i medici omiopatici e pei membri dell'Istituto, stabilita dal gentiluomo allora in cattedra. Ogni omiopatista deve declinare da una così ignobile posizione. L'esame dei prodotti delle farmacie onorate può essere importante pei confratelli che si contentano delle prime tre triturazioni decimali, le quali, siamo informati che si trovano generalmente notate con esattezza, ma esse non sono di nessun uso per la scienza, e ciò mostra un deplorabile stato della grande maggioranza del corpo omiopatico su questo continente, se tali sforzi si fanno semplicemente « per tenere a posto i farmacisti ».

Ecco un esempio da considerarsi dai Dottori Katsches. Se i farmacisti non sono creduti neppure per le loro triturazioni decimali, che possono essere esaminate assaggiandole e sottoponendole al microscopio, come potete voi fidarvi se si va alle alte potenze per le quali non vi è assaggio nè prova microscopica possibile, e la cui

efficacia può esser rinvenuta soltanto sperimentandole sull' uomo sano e sul malato, e per mezzo dei più recenti esperimenti dell' analisi nervosa? Ma, ohimè! quello che si è scoperto nella più bassa regione delle triturazioni decimali, è avvenuto similmente nell' alta regione delle potenze centesimali. Poichè, non appena fu noto il processo della flussione, certe persone le quali, dopo l'esempio delle cortesie usate nella regione più bassa, possono lasciarsi innominate, si sono avvantaggiate di questo, ed hanno preparato medicine delle quali, rispetto alla potenza, al numero, ed alla gradazione, nessuno conosce che cosa siano, e che di certo non si inalzano alle favolose altezze loro assegnate. Sembra quindi che nella parte più alta della quistione, noi non ci troviamo meglio avanzati che nella più bassa.

In tale dilemma vi sono soltanto due possibilità per uscirne fuori. O noi abbiamo fiducia in qualcuno che fornisca il rimedio dopo di avere fedelmente sperimentato quanto egli produsse, ovvero, caro Dott. Katsch, vi è d' uopo seguire il cammino percorso prima da Hahnemann e che, assieme a molti altri, voi ancora avete di già battuto, cioè: voi dovete fabbricarvi da voi stesso i rimedii. Allora non può nascervi dubbio di fiducia su quello che avete fatto voi stesso. Se, allora, voi vi siete ingannato, e le potenze non riescono così potenti come le altre, voi non potete darne colpa ad alcun altro. Ma l' idea di creare una verifica per le alte potenze, mediante precetti di istituti e di società, milita contro il libero spirito della scienza, e non merita di essere appoggiata neppure per un solo momento. La verifica deve consistere nella integrità di quelli che hanno un interesse scientifico e pratico in questa materia, e nelle conseguenze necessarie che la scienza generalmente trae subito dalle nuove scoperte.

Le conseguenze dedotte dal Presidente dell' Istituto

per l'anno 1882 dalla cattiva condotta dei nove farmacisti, sono in alto grado di mala fede, giacchè egli immerge l'alto concepimento Hahnemanniano degli omiopatici, nei bassi pregiudizi della sua propria mente. Non è vero « che la mancanza di una regola uniforme nella preparazione delle attenuazioni dei rimedj abbia fornito opportunità alla introduzione surrettizia di metodi che non furono mai sognati da Hahnemann e che non dovrebbero trovar luogo nella medicina scientifica ». Egli è certo che Hahnemann non era un visionario, e che al fine della sua lunga vita si sforzò a far più alte le sue potenze ed approvò quelle che allora si avevano. La regola uniforme fu da esso stabilita senza possibilità d'ingannarsi, nella scala centesimale, in modo che di questa non può farsi a meno. Ma i nemici di Hahnemann, che sempre lo citano in appoggio delle loro menzogne, tentano d'introdurre la scala decimale, da lungo tempo sconfessata dal suo inventore, e la quale è il tipo uniforme cui essi aspirano. Esaminandola da questo lato, l'assenza del legittimo tipo centesimale non ha dato origine alla surrettizia introduzione di nuovi metodi, ma, in armonia coll' uniforme regola Hahnemanniana, fu soltanto adoperata come uno di quei metodi coi quali unicamente potevano ottenersi le più alte potenze per lo innanzi conosciute. L' accusa che questi metodi sono stati surrettizamente introdotti, deriva anche essa da una menzogna la quale è della stessa sorgente del sogghigno per la lavatura delle bottiglie, e che può essere imputata soltanto a quella esuberanza di fanatismo di cui abbonda la storia della medicina. La verità è che i metodi in quistione sono stati apertamente e diligentemente introdotti siccome il portato legittimo della investigazione scientifica. Tale investigazione va procedendo da molti anni, ma il Presidente lo ignora completamente, poichè timidamente domanda: « Non investigheremo, allora, di per noi stessi,



anzichè permettere agli altri di occuparsi di questa materia per noi? » Precisamente come nella materia farmaceutica egli cede il suo dritto allo speciale, così ora, il timore che « la moderna allopatia sia per scendere nell'arena contro l'omiopatia » e il vedere « dopo le nostre esperienze, i processi farmacologici, ed anche le nostre preparazioni, » lo spinge di nuovo nelle braccia delle farmacie, perchè « i nostri farmacisti non possono sottrarsi più a lungo, e l'Istituto Americano avrà a formare un registro su questo soggetto ». Non di meno ciò che egli attualmente vuole consiste, non in una candida dilucidazione della materia, ma in un decreto dell'Istituto, una bolla da papa per restringere gli esercenti omiopatici alle decime centesimali nella loro pratica, poichè novantanove per cento si affidano a triturazioni e a diluzioni in un raggio che termina alla decima decimale.

Basta! « *Quousque tandem obutere patientia nostra* ».

Un medico omiopatico, anche quando è sulla cattedra dell'Istituto, il quale chiama le diluzioni infinitesime una dottrina assurda non mai insegnata da Hahnemann, ed il quale sostiene avere Hahnemann inteso l'argomento nel senso del Presidente allorchè egli consigliò un limite alle attenuazioni delle droghe, non merita maggior rispetto del diavolo che cita la Scrittura. Imperocchè Hahnemann non solo consigliò i medici ad usare la 30<sup>a</sup> centesimale che è di già infinitesima (si noti, non la 10<sup>a</sup> e la 12.<sup>a</sup> di Wesselhoeft-Breyfogle) al solo scopo di fare osservazioni, ma egli ci avvertì eziandio nei suoi scritti, di formare più alte potenze quando il caso lo richiedesse, e nei suoi ultimi giorni egli si provò a portare più in alto le sue potenze, e le applicò nella pratica, oltrechè approvò le altre che allora si avevano. Ed è un fatto che non può abbastanza spesso essere ripetuto, che in tutti i moltiformi suoi scritti egli inculca la necessità di diluzioni illimitate per rimedii bene scelti secondo la legge omiopatica.

A siffatti pervertimenti della verità, adunque, non è necessario aggiungere neppure una semplice protesta, poichè essi portano in se stessi il germe della loro confutazione.

## V.

Sarebbe interessante il conoscere se qualcuno di quei nove prese parte alla famosa dichiarazione di Milwaukee, e sopra tutto, sarebbe bene avere i loro nomi.

## VI.

È cosa curiosa l'osservare come i campioni delle basse triturazioni decimali si arrabattano, tentando di fare i bravacci contro gli omiopatici nella loro inespugnabile posizione, ed osando di dettare la regola uniforme di una scala decimale e di un limite alla 10<sup>a</sup> o 12<sup>a</sup> potenza centesimale, nello stesso tempo in cui la Neuralanalisi, il più alto acquisto che l'omiopatia potesse mai sperare di ottenere, dimostra con mezzi fisici l'azione delle più alte potenze. « *Les extremes se touchent* ».

## VII.

Ma nell'istesso momento, quando le alte potenze sono con premura ricercate, questi pseudo-omiopatici molto liberalmente reclamano tutta la scala per loro uso, quantunque in fatto essi raramente salgano più alto delle prime decimali. Trovi coerenza in questa condotta chi può! Ma noi accettiamo questo permesso lietamente, aggiungendo ad esso nondimeno, che noi lo troviamo fondato sul vero principio di *similia similibus*, pel quale devono esser date soltanto medicine non aventi con loro alcun corpo, ad eccezione dell'inerte veicolo che le contiene, cioè: potenze.

Dai fatti sopra stabiliti apparisce che la serie delle potenze le quali nei tempi di Hahnemann non si estendevano più alto della 30<sup>a</sup> centesimale, si sono innalzate

gradatamente sempre più sino a raggiungere la cinque milionesima centesimale, una scala che deve soddisfare i più difficili fra quegli esercenti omiopatici i quali ritengono che l'intera scala di un rimedio, dalla sostanza grezza alle più elevate potenze, debba essere a disposizione del medico, come, almeno, viene insegnato in un collegio omiopatico. È ora da aspettarsi che questi scienziati designeranno ancora l'indicazione per le potenze da scegliersi in un dato caso, schierandole fra la sostanza grezza e la cinque-milionesima centesimale, posto che la regola triviale di amministrare le basse potenze nelle malattie acute e le alte potenze nelle croniche, non è più vera.

Atteso che nelle esperienze sopra riferite, la 5M produsse sintomi di grande acutezza, è ragionevole che se essa è capace di produrre sintomi acuti, deve essere ancora in grado di guarirli. Se la sperimentatrice fosse stata afflitta dai sintomi suddetti, niun dubbio che la 5M Lachesis sarebbe stata la potenza opportuna per guarirla. Perchè *similia similibus curantur*.

## VIII.

*Ceterum censeo macrodosiam esse delendam.*

Brooklyn, 17 Aprile, 1883.

---



---

**VERIFICAZIONI**

DEL DOTT. H. N. GUERNSEY

---

Nel prescrivere il rimedio noi siamo troppo proclivi a limitare la nostra attenzione a quella parte speciale del corpo o affezione, della quale i nostri pazienti si lagnano. Per esempio la testa, il catarro nasale, la difficoltà di udire, la stitichezza, un tumore, un'unguia incarnita, etc.

Mi fo ad offrire i seguenti casi per illustrare ciò che io intendo colla esposta osservazione:

*Caso I.* — Pochi anni fa una signorina richiamò la mia attenzione sopra il fatto che essa da alcuni anni non poteva urinare e che doveva ricorrere al catetere per compiere l'atto della minzione. Essa aveva ragione di credere che io l'avrei guarita da questo disordine. Nessun sintomo si trovò che fosse connesso con questa funzione: essa semplicemente non poteva urinare. La storia del caso mise in chiaro il fatto che essa andava soggetta a violenti attacchi di dolori neuralgici alla testa e che con ogni attacco le veniva aumentando la difficoltà di passare la sua acqua fino a non poterla emettere affatto. Anche quando essa fosse stata in grado di emettere urina, ciò era fatto con difficoltà, e il getto era allora ordinariamente intermittente. Questi dolori di testa erano accompagnati da vertigini, anche giacendo in letto, e se essa voltava la testa sul guanciale, la vertigine diveniva estrema. Vi era stitichezza, debolezza, ed in genere un'aspetto di cattiva salute. Sotto l'uso di *Conium*, ad alta potenza, i dolori di testa diventarono meno intensi, e meno frequenti, lo stato generale della sua salute migliorò e l'urina dopo poche settimane fluì spontaneamente e naturalmente. Essa riportò una perfetta guarigione, di poi si maritò ed è madre felice di tre robusti fanciulli.

*Caso II.* — Due anni fa una ragazza di scuola ricorse a me per sofferenze agli occhi. Ci vedeva bene, ma provava in essi molto dolore nello studiare le lezioni, stavano molto peggio nell'applicazione alla luce del gas; infine diventarono così dolenti che fu obbligata a smettere di studiare; era di temperamento lencoflemmatico, capelli chiari, e sembrava che stasse discretamente bene. Non mi appariva ancora chiaramente quale dovesse

essere il simillimum pel suo caso. Nell' informarmi dello stato dei piedi, mi disse che erano sempre umidi e freddi. Doveva giornalmente mutarsi le calze, che divenivano intrizzite dal sudore: nessuno spiacevole odore. Io non stetti più a lungo in dubbio. *Calcarea c.*, altissima, subito tolse ogni dolore agli occhi, e i piedi divennero asciutti e piacevoli, e nel corso di poche settimane i suoi occhi stettero perfettamente bene.

*Caso III.* — Circa un anno fa io fui consultato per un fanciullo che soffriva debolezza al collo di ambedue i piedi. Credo di non aver mai veduto un caso peggiore. I piedi voltati all'infuori, cosicchè il ragazzo camminava letteralmente su i malleoli interni. Aveva capelli biondi, un colorito niente schietto nè bello, e i suoi piedi avevano il più disgustoso odore ed erano sempre bagnati di sudore. Nessuna sorta di lavanda potè rimuovere quell'ingrato odore. Tutti i sostegni al collo dei piedi furono gettati via. *Silicea* ad altissima potenza tolse interamente il cattivo odore e il sudore dei piedi, migliorò la complessione del bambino, i colli del piede divennero più forti, e oggi cammina poggiandosi solidamente e robustamente sulle piante dei piedi come ogni altro ragazzo.

*Caso IV.* — Lo scorso anno un gentiluomo mi consultò intorno a una penosa palpitazione di cuore. I suoi medici antecedenti la definirono una « irritazione di cuore. » La palpitazione veniva e andava; continuava con violenza per ore e poi si quietava senza causa apparente. Dopo averlo sollecitato con molte domande delle quali nessuna mi portò ad una decisiva idea per la scelta del vero rimedio, infine venne fuori che egli era certo che quando urinava liberamente egli non aveva che poca o nessuna palpitazione, e allorchè l'orina era scarsa, come spesso accadeva, egli era maggiormente molestato dalla palpitazione. Io allora mi decisi di dargli *Apis*, come

quello che copriva questa ultima condizione e tutte le altre. *Apis*, ad altissima potenza fu continuata per sei mesi con perfetto vantaggio. Io debbo qui dichiarare che il paziente era stato un gran fumatore di tabacco, che io gli proibii del tutto; al quale ordine ei fu pienamente obbediente. *Domanda*: Che cosa succederà di lui se ritorna a fumare?

*Caso V.* — Le unghie incarnite e le ulcere attorno alle unghie sono spesso le affezioni più fastidiose, e più noi ci restringiamo a trattare queste sofferenze apparentemente locali, tanto peggio ce ne troveremo sì noi come il malato. Pochi mesi fa io vidi in una donna un caso di questo genere in compagnia con un altro Medico. Il trattamento era stato locale ed erano stati dati varj rimedi, Arn. Merc. Hep. Nitr. ac. etc. Ora dall'esame risultò ch'essa aveva completamente i sintomi di *Rhus tox.* Notti agitate; era costretta a cambiare spesso posizione e sempre con sollievo; nel primo movimento si sentiva rigide le articolazioni e i muscoli, meglio per un momento dopo mossa, perdita di appetito etc. *Rhus tox.*, ad alta potenza, le diede buon riposo la notte, le cessò la rigidità alle giunture e alle estremità, ritornò l'appetito, e l'ulcera e l'apparente unghia incarnita andò perfettamente bene poche settimane dopo senza alcuna applicazione locale. (*The Medical Advance*).

---

## LYCOPODIUM DOPO CALCAREA OST. PERCHE'?

DEL DOTT. AD. LIPPE.

---

Il nostro dotto amico, Dott. Carlo B. Gilbert di Washington, mi ha posto una questione, « Perchè *Lycopodium* segue bene *Lachesis* e *Pulsatilla* » in uno scritto pubblicato nel numero del decorso Dicembre del *Medi-*

*cal Advance.* Noi prenderemo principalmente la quistione nell'intestazione dello scritto del Dott. Gilbert, « Perchè *Lycopodium* dopo *Calcarea ost.* » Hahneman, nelle sue *Malattie croniche*, dice nella prefazione a *Lycopodium* che esso agisce bene massime se *Calcarea* ha esaurito i suoi effetti. Questa l'esperienza di Hahnemann. Se *Calcarea* è omiopaticamente indicata e se, dopo che i suoi effetti curativi sono stati esauriti, i sintomi rimanenti o cangiati indicano *Lycopodium*, possiamo aspettarcene molto bene se giustamente amministrato. Da ciò non segue che *Lycopodium* sia il rimedio curativo il più prossimo dopo *Calcarea* sotto tutte le circostanze. Niente affatto. Esso agirà in modo favorevole solo allora che è veramente indicato dalla legge dei simili. Perchè *Lycopodium* agisca così favorevolmente sotto tali circostanze è questione affatto differente, e qui simili questioni di perchè son tante, che ad esse non sarà mai riposto: per es., perchè *Caust.* e *Phosph.*, o *Apis* e *Rhus* non si seguono bene? La questione principalmente è di « fatti. » Chi potrebbe rispondere alla domanda: perchè l'olio di Castoreo agisce come un purgativo? È un fatto incontrastabile che agisce così, ma perchè? Perchè è così. Non abbiamo noi un albero vivente, domando io al mio amico? L' albero vivente si sviluppò sotto le amoroze cure del gran filosofo Samuele Hahnemann. Noi qui abbiamo prima il fusto, poi la spiga, e poi tutto il grano nella spiga. Il fusto sorse dalla legge de' simili, e perchè questa legge fosse produttiva del fusto, il filosofo accertò i poteri morbifici delle droghe, provandole su se stesso e su altri, e credè così una *Materia Medica* con una completa sintomatologia di ogni droga, mostrando come ciascuna di esse ha le sue proprie e peculiari proprietà morbifiche. E quando egli ed altri amministrò queste droghe così provate sotto la semplice ed esatta legge de' simili per la cura del malato (non di malattie classificate), allora spuntò la spiga, confermando

a meraviglia l'esattezza della legge dei simili. E dopo che il grande filosofo ebbe trovato che questi rimedi erano più curativi allorchè ne diminuiva la dose, allora tutto il grano venne nella spiga, e l'arte omiopatica di guarire acquistò gran forza per la guarigione del malato. Fu allora che le rispettive relazioni delle varie droghe provate ed applicate vennero conosciute. Queste osservazioni furono fatte da uomini interamente versati nella sintomatologia della nostra Materia Medica; questi fatti furono registrati, e confermati da altri parimenti buoni osservatori. E perchè havvi una relazione differenziale tra i purgativi? Ora se la mente è nella sua conveniente condizione *logica*, la prima cosa a rispondere è, sonvi di certo purgativi che possano essere sperimentati? E noi suggeriamo al nostro dotto amico di far così. Prenda un' apprezzabile dose d'olio di Castoro, o se gli piace, una dozzina o due dei frutti della Palma Christi e gli effetti purgativi non si faranno molto aspettare. Ma siccome un testimonio solo non basta mai, noi suggeriamo inoltre che il nostro amico da premuroso ricercatore prenda un poco di *Colocynthis* in dose apprezzabile, tanto che anche il celebre microscopista di Boston non possa opporsi, e se questa ancora agisce come catartico potrà convincersi che anche tra i grossolani purgativi esistono relazioni, e che una differenzialità esiste anche fra i catartici. Se il nostro dotto amico comincia ora a riacquistare la naturale visione del genere umano, vien guarito di miopia senza i rimedi specifici del Dott. R. Hughes per questa supposta *malattia*; e allora può fare un confronto fra i purgativi teneramente riferiti, Olio di Castoro e *Colocynthis*, e se le sue proclività a far domande crescono gradatamente, egli aggiungerà alla lista dei purgativi da confrontarsi *Cuprum* e *Veratrum*. Egli prenderà premurosamente questi, e vedrà che ciascuno produce una differente diarrea, agisce differentemente come purgativo; e se la sua vista



diventa chiara amministrerà una dose esile e potentizzata delle stesse droghe, e se nel malato incontrerà sintomi simili a quelli che ciascuna di esse è capace di produrre sull'organismo sano, egli guarirà. Di più imparerà che esistono relazioni fra le droghe, e che gli esatti confronti di sintomatologia di queste droghe riferite ci assistono nel trovare i sintomi caratteristici di ciascuna e ci danno una risposta decisa in quanto alla ragione della loro omiopaticità in un dato caso.

Ora tosto che il nostro dotto amico Dott. Gilbert ci dichiara *perchè* l'olio di Castoreo e di Colocynthis sono purgativi di diversa natura, noi gli diremo perchè *Lycopodium* e *Lachesis* seguono bene *Pulsatilla*. Provi prima i purgativi, quindi sperimenti la verità di ciò che dicono medici fortemente lavoratori, e se trova che il benevolo loro aiuto offerto ai fratelli non è esatto, gli piaccia di farlo palese, ma si prenda premura di illustrare i suoi insuccessi sperimentali. E se nella sua sapienza e nel suo giudizio superiore trova il lavoro di qualche autore di *Materia Medica*, un'ermafrodita *Materia Medica*, bruci i libri; e se gli piacesse meglio, colla nuova antiveggente *Materia Medica*, un libro di veri quadri patologici, sarebbe infinitamente meglio di ritornare totalmente alle pentole allopatiche di carne d'Egitto. Continui a prescrivere per nomi di malattie, e che cosa allora? che? Rinunzi a guarire il malato (*The Medical Advance*).

---

## KALI BICHROMICUM

DEL PROF. J. T. KENT

---

I seguenti sintomi sono stati recentemente guariti con Kali bichrom. Essi trovansi sotto Kali bic nella *Enciclopedia della Materia Medica Pura di Allen*, p. 237.

Debolezza della digestione, tale che lo stomaco era sconcertato da qualsiasi cibo il più leggero (lavatori del cromo). Flati incarcerati nello stomaco e in tutto il basso ventre. (Zlatarovich).

Gran debolezza di stomaco la mattina. (Lackner).

Senso di vacuità nello stomaco, e tuttavia mancanza d'appetito, a pranzo. (Morenzetler).

Senso di cascaggine nello stomaco prima dell'asciolvere. (Dott. R. Dudgeon).

Il paziente si desta nella notte con gran malessere nello stomaco, dolor di piaga e sensibilità in un punto a manca dell'appendice xifoide, che è molto simile ai sintomi notati nella sperimentazione di Drysdale.

Subitaneo violento dolore dello stomaco nella superficie anteriore di esso, dolore bruciante costrittivo. (Zlatarovich).

Lo stesso paziente si lagnava di ripienezza dopo una boccata di cibo, ed avea preso *Lycop* senza vantaggio.

Vi erano altresì dolori incisivi come di coltelli, ed egli era incapace di digerir patate, ed ogni farinaceo.

Non vi erano sintomi catarati di naso o di petto, nè escreti mucosi densi, tenaci, e però fu lasciato da banda Kali bich. I sintomi dello stomaco soltanto ne guidavano l'uso, non avendo egli alcun altro sintomo d'importanza.

Il sollievo è notevole, e lo credo permanente.

Si vedrà che io ho fatto uso per lo più del linguaggio dello sperimentatore, come quello che si perfettamente descrive i sintomi dei pazienti.

Esaminando la sperimentazione nei suoi particolari, il paziente faceva un segno sotto quei tali sintomi che aveva sofferti, e il rimedio veniva dato sopra questi sintomi, il che realmente presta valore agli sperimenti. Sono queste specialmente le più belle esperienze, essendo fatte da parecchi sperimentatori. (*The Homœopathic Physician*).

---

## UNA PAROLA A PROPOSITO DEL COLERA

Allorquando una malattia epidemica comparisce più volte, essa diventa un criterio atto a far giudicare dei progressi della medicina in generale e di quelli della terapeutica in particolare. Così è stato dell'ultima comparsa del colera.

Abbia questo compito le sue stragi a Tolone, a Marsiglia, a Nantes o a Parigi, non è stato per ciò spiegato e combattuto dalla scuola ufficiale più felicemente di quello che lo fu nel 1832.

Nelle discussioni accademiche l'accordo non si è stabilito fra i rappresentanti più autorevoli della medicina, e ad onta di tutto il rumore che si è fatto intorno al microbo virgola, credo bene che le teorie del signor Pasteur usciranno molto rimpiccolite da questa prova, come accadde alle dottrine di Broussais dopo l'epidemia del 1823.

Molti fatti sonosi prodotti che dal contagio non erano spiegati. Così la prima inferma colpita alla Salpêtrière fu una pazza che vi era rinchiusa da dieci anni e che non aveva alcuna comunicazione coll'esterno fin da quel tempo. Se il microbo fosse la causa *sine qua non* del colera, non sarebbe più il microbo virgola, ma il microbo alato che converrebbe invocare affine spiegar questo fatto. Di fatti, se i medici di laboratorio tengono per l'animaletto, i clinici, specialmente quelli che hanno osservato le epidemie anteriori, il Prof. Peter in particolare, sostengono con ragione che il microbo è un prodotto della malattia e non la causa. L'osservazione dà ad essi ragione completamente.

Per ciò che riguarda il progresso terapeutico, si può dire ch'esso è stato nullo; nessuno, al di fuori della

scuola omiopatica, ha potuto abbozzare un trattamento che fosse accettato dalla maggioranza dei medici.

Resta l'estensione del male; e sembra che sia stato difficile il valutarla; ciò risulta da una nota inserita nella *Gazette des hôpitaux* (numero del 18 Novembre 1884). Vi è detto difatti: « Le cifre fornite dalla prefettura » intorno al numero dei casi di colera dichiarati in città » sono talvolta così contraddittorie, che da oggi in poi noi » ci limiteremo a dare le cifre che si riferiscono agli » ospedali di Parigi, sole cifre delle quali noi possiamo » garantire la perfetta esattezza, in grazia delle tabelle » formate giornalmente colla maggior diligenza dall'am- » ministrazione generale dell'assistenza pubblica. »

Ora limitandoci alla pratica ospitaliera dei medici di Parigi, ecco ciò che troviamo, sempre nella *Gazette des hôpitaux* (medesimo numero):

« I colerosi entrati negli ospedali e negli ospizi civili » di Parigi nelle tre giornate del 14, 15 e 16 novembre » 1884, sono in numero di 186: 121 uomini e 65 donne.

» Il numero dei casi dichiarati nell'interno di questi » stessi stabilimenti durante questo stesso periodo è stato » di 11, dei quali 6 uomini e 5 donne..... il che forma » un totale di 197 colerosi.....

» Durante questo tempo, il numero dei decessi è » stato di 124: 74 uomini e 50 donne. »

Ora, 124 morti e 197 malati, ecco, se io non prendo abbaglio, una mortalità formidabile.

Questo numero di 197 malati, venuti in tre giorni, vale a dire 65 a 66 per giorno in una popolazione sopra 2,200,000 abitanti, prova che l'epidemia non ha mai raggiunto un grado che giustificasse il rumore che se ne è menato, e il panico che ne è stato la conseguenza.

Ciò spicca più chiaramente ancora da una comunicazione fatta dal Dott. Emilio Rivière all'accademia delle scienze. Secondo questa comunicazione: dalla notte

del 4 al 5 novembre, in cui furono ricevuti i primi infermi, fino al mattino del 1.º dicembre, si sono numerati 1,037 casi di colera e 565 decessi, o sia una mortalità di 54, 49  $\frac{1}{2}$ %. Si sono avute in questo lasso di tempo 373 guarigioni definitive, e fra gl' infermi rimasti in cura a quest'epoca, non è temerità il supporre che si produrranno ancora alcuni decessi (*Gazette des hôpitaux*, N.º 140).

Può concludersi da ciò che precede che la terapeutica ufficiale nel 1884 è stata egualmente impotente che nel 1832.

Non avrebbero in questo fatto una ragione plausibile i medici degli ospedali per pensare alle risorse che gli omiopatici hanno anche questa volta indicate, ed i cui effetti sono stati constatati in tutte le epidemie precedenti?

Ma è pur troppo a temersi che non ne sarà nulla, e che il mondo medico ufficiale continuerà ad attaccarsi alle prescrizioni divulgate dai consigli d'igiene, non potendo trovare nulla di sicuro in terapeutica (*Bibliothèque Homœopathique*).

DOTT. LEON SIMON

---

## APPUNTI CLINICI

---

*Lachesis*. — Una signora di 60 anni provava nel calcagno sinistro la sensazione come se vi formicolasse attorno un verme, — sensazione eccessivamente penosa durante il giorno, e tale da tenerla desta quasi tutta la notte. Essa ne era disturbata da varj mesi ed andava sempre peggiorando. Fu guarita dai Dott. J. L. Hazard con poche dosi della 30ª di *Lachesis* (*The Medical Advance*).

*Belladonna*. — Scrive il Dott. A. F. Randall: — Fui chiamato testè di notte per visitare una giovane sposa, incinta da tre mesi, la quale soffriva violenti dolori addominali. Siccome essa aveva cavalcato per dieci miglia in strade scabrose, con troppa fretta giudicai ch'essa fosse minacciata di aborto, e detti *Viburnum*. Nessun

vantaggio. Allora pensai che questa era una buona occasione per sperimentare Mag. phos. di Schussler, e lo detti alla 6<sup>a</sup> con risultato non migliore. Eravi un dolore costante, ed inoltre un dolore acuto che veniva e andava ogni pochi minuti; era agitata, ma le faceva male il muoversi. Finalmente feci emergere questo sintoma: « Sente come se una mano le abbraccasse lo stomaco. » Una sola dose di Belladonna 200 fece cessare completamente ogni disordine in meno di dieci minuti. Questa paziente aveva capelli fosco scuri, quasi neri, occhi bruni, statura media. Ad onta che non fosse un'inferma tipica di *Belladonna*, pure io non ebbi in alcun caso miglior effetto. (*The Medical Advance*).

---

## NOTIZIE

---

Sebbene del signor Carlo Reed siano state dette nel nostro precedente Numero parole amplissime, pure ne piace raccomandare novellamente il suo nome all'amore ed alla memoria degli amici dell'Omiopatia. Certi fatti e certe azioni non si elogiano mai abbastanza. Il dono ch'egli generosamente e sapientemente faceva di 40 mila dollari (Lire 200,000) per la fondazione di un ospedale omiopatico è un atto sì nobile e degno, da essere offerto in esempio ai doviziosi di qualunque paese che sappiano appassionarsi per le grandi e conculcate verità. Ricchi di tal fatta però trovansi solo negli Stati Uniti, dove alla verità vi è ancora chi presta culto, e dove essa, nell'universale egoismo, ottiene di frequente trionfi e fortune. Presso noi i trionfi e le fortune sono invece serbate agli errori ed alle imposture.

~~~~~  
 Leggiamo nella *Bibliothèque Homœopathique* di Parigi:

« Siamo lieti di annunziare che nella *Esposizione internazionale d'igiene a Londra* il nostro collega Dott. Mattia Roth riportò due premi: una medaglia d'oro per i suoi lavori sulla ginnastica, ed una medaglia di bronzo per le sue collezioni. »

~~~~~  
 Dobbiamo un fraterno ricordo alla memoria del Dott. Béchet di Avignone e del Dott. Bernard di Mons: — due valorosi colleghi mancati nella seconda metà dello scorso anno alla scienza nostra, e la scomparsa dei quali lascia un vuoto che non sarà facilmente riempito.

Il primo fu uno strenuo hahnemanniano, autore di pregiate opere, fra le quali primeggia quella intitolata: *Les Harmonies médicales et philosophiques de l'Homœopathie*; — sapiente e simpatico libro che mostra quanta nobiltà e grandezza di mente e di cuore nel compianto collega albergasse.

Il secondo fu un dotto ed indefesso pratico e scrittore. Molte cose egli pubblicò nella *Revue Homœopathique Belge*. Fra i suoi lavori merita speciale menzione la memoria sull'*Angina di petto*, premiata dalla Società Hahnemanniana di Madrid, come pure quella sulla *Stitichezza, Diarrea, etc.*

# RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXX.

APRILE 1885.

Numero 10.

## CHE COS' È PRESCRIZIONE OMIOPATICA?

PER IL DOTT. P. P. WELLS.

Per questa cosa è necessario alcunchè di più che l'intitolarsi medico omiopatico; alcunchè di più che una esatta diagnosi; alcunchè di più che le piccole dosi di medicina; alcunchè di più che l'essere stato graduato da una Facoltà il cui aggettivo è « Omiopatica; » alcunchè di più, mettì caso, che un onesto sforzo di porre in atto nei clinici doveri al letto degl' infermi gl' insegnamenti che il medico abbia quivi ricevuti; alcunchè di più che onestà d'intenzione, tuttochè questa possa ben supporre quale un costituente d'ogni vera prescrizione omiopatica; alcunchè di più infine che tutte queste cose combinate insieme è necessario per rispondere a codesta domanda, sebbene tutte queste cose possano entrare in essa più o meno.

La domanda è stata suggerita dall' aver letto nel *Medical Investigator*, del 16 Febbraio 1884 un caso trattato senza buon successo. Il caso dovrebbe esser di ammaestramento. E qui notiamo il nostro desiderio che gli esercenti in maggior numero riferiscano i casi male riusciti, se ne hanno, e chi, alle volte, non ne ha? — Essi illustrano i principii meglio che non fanno le relazioni di cure felici.

Sotto questo riguardo il caso, di cui ci proponiamo ora di trattare, è un esempio eminente; come lo è ezian-

dio dell'onestà e sincerità del relatore. Egli ebbe altresì il coraggio di riferire la sua non riuscita, al che noi vorremmo cordialmente applaudire, mentre asseriamo che paragonata con le relazioni di casi, che paiono ispirate da un desiderio di far pompa della maestria del prescrittore, questo di un insuccesso, è di gran lunga preferibile. Egli ha pure la franchezza di dire, « piaccia ai lettori dell'*Investigator* di criticarmi *severamente*, e far commenti sulla cura, » etc. Questo è ciò che ora ci proponiamo di fare, confessandoci disarmati di ogni disposizione alla « *Severità* » dalla evidente premura ed umiltà della richiesta.

La prima osservazione che noi facciamo intorno a questa relazione, si è che il primo requisito del trattamento omiopatico del malato è presumibilmente ben lontano da essa. Alludiamo alla « *totalità dei sintomi.* » I sintomi dati come precedenti della prima prescrizione sono tanto pochi e di tal carattere, che possiamo a stento supporre che non ve ne fossero altri coesistenti con essi, e quì non dati. Noi del resto li ignoriamo, e non sappiamo quanto grande influenza avrebbero avuta nell'autorizzare di questa *prima prescrizione*. Ecco i sintomi esposti:

« Il 20 Gennaio fui chiamato a prescrivere per *vomito e per intenso* mal di testa. Diedi Ipec. 3 X, ed Atropia 3 (in acqua) (1). Nella notte fui chiamato alle 12 m. di nuovo. Ella vomita e vomita. Trovai le pupille ampiamente dilatate, lingua intonacata, polso rapido e piccolo. »

« Vomito, e intenso mal di testa » — e questo è tutto. Da siffatto breve ragguaglio noi siamo autorizzati a dire, che più che un Hering, o un Hahnemann sarebbe richiesto, per dire di ogni droga, « *questa* è la medicina specifica per l'inferma » (una fanciulla di circa nove o dieci anni d'età). Ventine di droghe son registrate

---

(1) Era anche questa terza decimale? La relazione nol dice.



come capaci di produrre vomito e mal di testa, e a meno che non si possa avere la *specie* del vomito e la *specie* del mal di testa, svelate dai sintomi concomitanti, nessuna intelligenza può decidere quale di esse è lo specifico per un caso caratterizzato soltanto in tal modo. Ed in assenza di questi necessari sintomi, una semplice diagnosi, alla quale il prescrittore tanto pensa ora, (ma non troppo) e sulla quale insiste sì legittimamente, è del pari impossibile.

La prima prescrizione è notevole, poichè descrive lo stato di mente del relatore dinanzi alla nostra legge, com'egli la intese, cioè: *Vomito - Ipec.; Mal di capo - Atropia*. Due fatti — due medicine, e un insuccesso; dovchè la « totalità, » se messa in luce ed in atto, avrebbe menato ad una sola medicina, alla specifica, e per conseguenza ad una guarigione.

Ma c'è un altro notevole fatto che seguì l'uso di quelle che taluno riguarnerà di certo come dosi inutilmente grandi delle droghe amministrare. La conseguenza d'Ipec., come informa la relazione, è questa: — « Ella vomita, e vomita. Evidentemente vi fu qui un'esacerbazione di questo elemento del caso prodotta da Ipec. E il risultato di Atropia non fu meno rimarchevole, nè meno minaccioso di esito fatale, come mostrarono i nuovi sintomi già sviluppati a mezzanotte — « pupille ampiamente dilatate, lingua intonacata, polso rapido e piccolo. » Anche qui uno sviluppo di sintomi medicinali, che, allo stesso modo dell'aumento del vomito, non valse ad illuminare il medico curante, sia sulla natura di queste accresciute sofferenze, sia sulla sregolata grandezza delle dosi fornite, siccome apparisce dalla relazione, che prosegue a dire:

« Diedi Aconito ʼ1 X, e Belladonna 1 X. Gennaio 21. — Non meglio A. M. — Diedi Ipec. 6 X, due ore P. M. — Nessun miglioramento. Diedi vino di Antimonio, due gocce ogni mezz'ora. Vomito fermato. Gennaio 22, 12 M. — Vomito ritornato; nulla può

essere tenuto dallo stomaco, sete intensa, tutto vien su, è agitata. Sospeso il vino. Diedi Canth. 1 X ed Apis mel. 2 X. (1).

Perchè Aconito e Belladonna? Se la legge dei simili fosse stata la sua guida nella scelta dei suoi rimedi, e per poca cognizione che avesse della materia medica, avrebbe dovuto sapere che se la legge domandava l'uno dei due, non poteva domandar l'altro. La legge richiede il *più* simile, e non possono esserlo *entrambi*, non essendo identici nei loro effetti. Quindi, certamente, uno di essi non era buono, e per conseguenza, essendo esso un medicamento, vale a dire una sostanza che fa ammalare, non poteva che far male. Così fu che il 22 Gennajo la paziente non istava meglio. Il vomito, ch'era stato temporaneamente represso dall'Antimonio ritornò a mezzogiorno, (2) ed allora la paziente ebbe Canth. 30, e, non istando meglio, ricevette nel dopo pranzo Canth. 1 X ed Apis 2 X.

Noi possiamo vedere nella relazione che nè l'una nè l'altra di queste droghe era richiesta dalla legge. Cantharis non è certo suggerita da alcuno dei fatti del caso fin qui dati, e noi siamo lasciati totalmente nel buio circa il motivo della sua scelta. Presumibilmente non vi fu alcuna buona ragione, giacchè nessun alleviamento ne derivò alla malata. La relazione continua:

---

(1) Nessun caso riferito che sia venuto a mia cognizione contenne mai tanti punti illustrativi dei nostri bisogni per ciò che si riferisce al primo corollario cardinale della nostra legge fondamentale — la « *totalità dei sintomi*. » Quest'è la nostra *Carta*, da cui, e da cui solamente, noi dobbiamo esser guidati veleggiando coll'invalido nostro carico verso il porto della salute; la nostra legge dei simili essendo la nostra bussola. Ora, se la carta del marinaio ha un solo punto segnato nella sua superficie, come può ella esser guida al destinato approdo? La sua bussola può ben essere perfetta, e solida la sua nave, ma che valgono esse alla sua salvezza e al buon successo, ove sia questo il carattere della sua carta? Così è nell'assenza della nostra carta terapeutica; e noi siamo abbandonati, come nel caso che abbiamo dinanzi, a proseguire con *un solo* sintomo. In tal caso, per usare un'espressione comune, « *siamo tutti in mare*. » Quindi, terapeuticamente, noi non conosciamo dove siamo.

(2) Fu questo l'effetto del continuato uso dell'Antimonio, dopo che il vomito era cessato?

« 20 Gennaio. — Nessun movimento intestinale da tre giorni, (1) la lingua va nettandosi, ma volge al bruno con orli rossi. Sete quasi cessata; ministrai un clistere. — Non ha mangiato dal 15 Gennaio in poi cosa alcuna di rilievo. Nux v. l X, una dose; poi Apis mel., e Rhus tox. »

In prova degli effetti medicinali della prima prescrizione che in ciascun successivo rapporto sono così evidenti, vedasi l' *Enciclopedia* di Allen, Vol. I, articolo Atropinum. In sino a questa data è certamente un problema se le sofferenze da sregolate dosi di droghe non fossero più grandi che quelle derivate da qualche residuo della malattia naturale. Ed ora quasi a rendere la guarigione impossibile, l' ammalata prende tre diversi medicinali nello stesso giorno, nessuno dei quali, per quanto si può rilevare dalla relazione, promettente in qualsiasi grado un sollievo per ragione di somiglianza. Queste dosi erano altresì eccessivamente grandi, a tal segno, che in una paziente suscettibile, precluderebbero al certo la possibilità di ogni reazione onde raggiungere la guarigione. Esse potrebbero avere d'altronde assai poca relazione curativa col caso, non essendo alcuna di loro, per quanto sappiamo, antidoto di Atropin., per cui colpa la paziente ebbe tutto questo tempo sì grandi sofferenze, alle quali aveva aggiunto non minore impeto la Belladonna, fatta prendere immediatamente dopo di esso. E così accadde ciò che appunto sarebbe stato d'aspettarsi; la relazione dice:

« 24 Gennaio. — Nessun miglioramento; vomito, un po'di sete, agitazione. Acon. (Boerick) 1 X, e Rhus tox. P. M. — Più agitata, alle volte delirante. Consulto del Dott. Ottumwa. Egli prescrisse Ipec. 3 X, Bry. 2 X, Rhus. 2 X (2). Gennaio 25. — Niente meglio. Delirante. Percuote, morsica. (Atropina) tenta di cangiar di letto. »

(1) Il relatore era evidentemente non del tutto libero dalla superstizione della vecchia scuola di « muovere le budella: » ciò che fa sì gran parte della terapeutica di essa scuola, sebbene l' educazione omiopatica e l' esperienza l' abbiano liberato da altra robaccia pratica della stessa sorgente.

(2) Il consulente credeva evidentemente nella *pratica delle palle di cannone*.

Perchè di nuovo queste tre droghe? Ciascheduna aveva mancato di giovare alla paziente, salvo Bry., e non v'era alcuna buona ragione apparente per aspettarsi un qualunque risultato migliore dall'aggiungere alla serie dei precedenti insuccessi questa non appropriata serie di droghe. Nè l'una nè l'altra incontrò mai i sintomi degli effetti morbifici che avevano seguito le droghe antecedenti, e le erronee dosi. Ma ora si aggiungevano a queste i sintomi di Rhus.

« Diedi tintura di Elleboro, quattro gocce, in 3 once di acqua, una cucchiata ogni ora. P. M. — Nessun miglioramento. Diedi Hyosciamus tintura nello stesso modo. 26 Gennaio. — Meglio. Diedi Glicerina un cucchiaino e mezzo. Le budella si mossero in tre quarti d'ora. Hyosciamus come prima ogni due ore. 27 Gennaio. — Peggio. Di nuovo Bry. e Rhus. Prognosi, fatale » (1).

Difficilmente vi è da stupire che tale sarebbe riuscito il caso. Una giovanile natura umana non più che mezzanamente robusta, dovea difficilmente aspettarsi che sopravvivesse a tale una serie di siffatte dosi. Una robustissima tempra potrebbe forse per caso trionfarne; ma ripromettersi ciò da mezzane costituzioni, sarebbe sovente un esporsi a spiacevoli disinganni. Nella relazione del 26, che offrì la prima opportunità di notare *meglio*, è ragionevole, sotto il punto di vista omiopatico, domandare — « o perchè dunque, non lasciare che Hyosciamus esaurisse la sua azione? » Ciò sarebbe stato conforme alla legge ed alla sua giusta applicazione. Perchè contrariare ancora la sua azione dando Glicerina? Quanta parte ebbe questa abominazione, nella susseguente relazione — *peggio*? Questa, e le continuate enormi dosi di Hyosciamus ne furono, senza dubbio, responsabili. Pare si pensasse che quanto più si dà di un rimedio che ha fatto

(1) Non si ricorda forse il relatore che la sua paziente non istava meglio dopo questa deviazione dalla pratica omiopatica — « muover le budella? » Che anzi peggiorò immediatamente dopo?

bene, e tanto fosse meglio; ed il consueto risultato delle troppe dosi, come nel caso degli altri rimedi, si è realizzato. Essa stava tanto meglio che riconobbe i suoi amici. Andò prendendo continue dosi di *Hyosciamus*, e la conseguenza fu:

« 27 Gennaio. — Peggio. Di nuovo prese Bry. e Rhus (entrambi già provati senza alcun vantaggio). Aveva bisogno di essere alleggerita. Non voleva lasciarmi partire. Gennaio 28, 29, e 30. — all'incirca lo stesso stato. *Convulsioni* che furono arrestate da *Hyosciamus*, etc. »

Che cosa fece peggiorar la paziente il 27? Che altro a dir vero, se non la continuazione della droga, che si sarebbe dovuta sospendere quando ne seguiva un amendamento, e sin tanto che esso durava? E quale si fu la causa delle convulsioni? Ebbero esse origine dalla terribile *Atropina*? Ciò può ben essere, e mancando altro fatto accettabile come loro causa, ci rimane questo, che più che probabilmente fu essa l'origine di questo affliggente sintomo.

« La paziente prese *Colch.* etc. e peggiorò prestamente. 1 Febbraio. — Si fece di nuovo ritorno alla tintura di *Rhus*; ed ora ho dato *Acon.* ottenuto dall'Europa (da Dresda); la febbre declinò dietro la sua amministrazione. La paziente è ora assopita; lingua netta. *occhi sporgenti in fuori.* Dato *Opium 6 X.* 2 Febbraio. — Non meglio. Dato un Catartico fu rigettato in dieci minuti. *Nux v. cc.* Nessun sollievo. *Atrop. 1 X.* La paziente è meno curva, gli occhi diventano più naturali. 3 Febbraio. — Peggio; polso più basso; l'inferma è comatosa, ma si risveglia parlando frequentemente. *Rhus tox 3. Op. 6.* »

Il 4 Febbraio il relatore venne licenziato, e il suo successore fu un vecchio medico allopatico che indovinò il caso ad un tratto, e trovò che « tutto quello di cui la paziente abbisognava » era « *un buon purgante,* » e allora « andrebbe. » Essa prese il « purgante. » Ne prese anzi due, e allora sul pomeriggio del 5, essa « andò » fuori delle sue sofferenze, e fuori di questo mondo!

Il relatore implora dai « lettori dell' *Investigator* » una diagnosi di questo caso. Non avendo innanzi a noi che la sola relazione, di cui abbiamo dato la sostanza, noi diremmo che la diagnosi dell'attacco originale, è impossibile. Il carattere misto del caso, mano a mano che progrediva, divenne abbastanza chiaro. Il relatore sembra sentirsi alquanto sollevato dal pensiero di « non esser egli legalmente obbligato di certificare la morte di lei. » Ciò di leggeri si comprende. Se fosse nostro dovere di far questo certificato, la verità ci costringerebbe a dire — morì di  $x$ ,  $y$  o  $z$ , o di altra ignota quantità, aiutata da diverse droghe, prese in dosi sregolate; ma se a queste, od alla malattia originale, sia dovuta la più gran parte dell'azione perniciosa, è ignoto a chi certifica.

Noi osserviamo sulla pratica del caso riferito, che comunque il pubblico, o il relatore, possano, qualificare la professione di siffatto medico, questa relazione è interamente destituita di prova che qualcuna delle prescrizioni dettate nel corso di questa cura fosse in ogni particolare omiopatica al caso della fanciulla malata. Se in risposta a ciò si domanda — o che l'Ipecacuana non è omiopatica al vomito? Non necessariamente, replichiamo noi, e niente affatto in un vasto numero di casi. Essa è soltanto omiopatica al vomito di un certo carattere accompagnato da concomitanti simili agli effetti di questa droga presa da individui sani. Nel presente caso non c'è prova di questo carattere del vomito, nè dell'esistenza di questi concomitanti. — E la Belladonna non è omiopatica al mal di testa? Sì, ma solamente alla sua *propria specie* di mal di testa, e questa *specie* è determinata, come nel vomito, dalle proprie caratteristiche, e dalle concomitanze che le fanno corteggio. Tra parentesi, questi concomitanti sono spesso gl' indicatori più importanti della cura specifica. L'importanza, quindi, d'una conoscenza della « *totalità dei sintomi,* » che gli scrittori sovente, e la legge sem-

pre, dichiarano indispensabile per una vera prescrizione specifica, diviene evidente, perchè in questa « *totalità* » si contengono tali indispensabili concomitanti. E allora, se Belladonna o il suo alcoloide fosse realmente omiopatica al mal di testa od allo stato del cervello, rivelato in parte da questo dolore, allora a motivo dell'azione della droga, simile a quest'azione delle forze vitali, affette dalla causa morbosa, il risultato delle dosi disordinate di queste droghe somministrate potrebbe difficilmente mancare di essere fatale. L'azione delle dosi essendo *simile* a quella della causa morbosa, sì nel carattere, come nella direzione, dovrebbe quasi immancabilmente succedere che l'influenza della causa artificiale sulla presente causa naturale in azione, la spingesse, con questa aggiunta all'attività di essa, oltre il limite di possibile guarigione. Qualche cosa di ciò sembra evidente in questo caso a cagione dei sempre ricorrenti sintomi di Atropina data nella prima visita.

Poi attraverso il caso in questione appare un costante pensiero che il beneficio della dose avesse a crescere coll'aumentarla di grandezza; e se una medicina era venuta meno agli aspettati risultamenti, si accresceva la quantità della dose. Questa idea è della *vecchia scuola*, e con essa niente ha che fare l'omiotopia. Il beneficio delle dosi *omiotopiche* è accresciuto soltanto da una più perfetta somiglianza, e per nulla affatto da un aumento di quantità. L'aumento di quantità, che non possiamo se non sospettare in questo caso, può aver molta parte nell'affrettare ed assicurare i fatali risultamenti. E questi, non sarà fuor di luogo osservarlo, pagano a troppo caro prezzo il falso eroismo affettato da certuni che sembrano dar grandi e frequenti dosi al malato per mostrare che *non ne hanno paura* (1). Se non ne hanno essi paura,

---

(1) Accadde parecchi anni sono, che una inferma di chi scrive passasse dalla sua cura sotto quella di un altro medico, che per l'importunità di un amico di lei era stato chiamato a consulto, trattandosi d'un caso di tisi incipiente. Circa 3 giorni ap-

sono i loro pazienti che hanno le più forti ragioni di averla. Eglino e i loro medici dovrebbero sapere che queste venefiche dosi di droghe non sono necessarie per alcuna cura, e che anzi le dosi più piccole ed innocue guariscono molto meglio, vale a dire più presto, più sicuramente, e in una proporzione molto maggiore. I medici dovrebbero conoscere che queste grandi e perniciose dosi, non sono mai necessarie, e di rado utili; ed i medici omiopatici quando ad esse ricorrono, son andati fuori del regno della pura pratica omiopatica; e la vera omiopatia non vuol esser tenuta responsabile delle conseguenze di questo ricorso alle idee della vecchia scuola ed ai mezzi posti in opera da chichessia.

Se ritorniamo alla domanda posta in fronte a questo articolo coll' intendimento di rispondervi, noi diciamo che la prescrizione omiopatica è sempre ed unicamente la soluzione del problema del curativo specifico per ciascun caso individuale di malattia che si presenta ond'esser curato. È sempre un fatto *pratico*, e non necessariamente, in alcun grado, materia di teoria. Qualunque teoria si accolga, sia sulla natura della forza morbifica, sul di lei modo di azione, o sui risultati che ne seguono, sia sulla

---

presso il Dott. s'era assunto il carico del caso. Abbattutomi in lui accidentalmente, m'informai dell'attuale condizione della paziente. Dopo risposto alla mia domanda, egli mi pose in mano la prescrizione che aveva fatta pochi minuti prima, ed era tintura d'Ipec., un cucchiarino in un bicchier d'acqua, da somministrarsene un cucchiarino ogni due ore. Egli mi dava questa gratuita informazione con un' aria di jattanza, che diceva tanto chiaramente, quanto le più esplicite parole, ch'egli non aveva punto paura. La seconda notte dopo ciò il mio campanello suonò con violenza, e si venne a supplicarmi di andare dalla signorina « presto presto quanto era possibile. » Quando giungevo alla casa, la paziente era morta. Una sgorgante e copiosa emorraggia aveva campato la povera ragazza dallo sperimentare le lente sofferenze attraverso le quali i tisici si trascinano ordinariamente sino alla loro fine. Questo, se era un bene, fu il solo risultato di siffatta pratica. Il Dottore, assai probabilmente, nulla seppe di quest'esito della sua avventataggine. Ma indi a poco trovò, non sappiamo come, che l'omiopatia non riusciva, e passò alla vecchia scuola, non essendo atto ad esercitare una felice omiopatia, dove egli è ancora un lume sfolgorante della specie alcune volte descritta dei fuochi fatui.



natura delle forze curative, del suo modo di azione nell'effettuare la guarigione, o della somma che se ne richiede per la più spedita e migliore effettuazione di essa, il fatto sta che per la scoperta di questa forza, noi abbiamo a che fare con fatti piani e semplici, e per nulla affatto con teorie; ed ogni mescolanza o tentativo di mescolare checchè di teorico colla ricerca dello specifico, non è che un detrimento recato a tutti i migliori interessi che vi sono implicati, e un attivo contributo a probabili disgrazie.

La ricerca dello specifico (prescrizione omiopatica) è sempre un affare semplice, cioè semplice, in quanto opposto a complesso. Essa ha sempre a che fare ed in tutti i casi con fatti chiari e conosciuti, ed esclude tutto ciò che è di natura congetturale. Da una parte i fatti della malattia (la *totalità* dei sintomi alla quale si spesso dobbiamo ricorrere, e che talvolta è sì difficile far risaltare), e dall'altra trovare nei fatti della materia medica la più esatta somiglianza con quelli della malattia; trovata la quale, il prescrittore omiopatico ha fatto tutto il suo dovere quando egli ha dato la droga così rinvenuta, e ne ha regolato l'uso conforme alle sapienti direzioni del grande maestro. Questa è prescrizione omiopatica, e non altra. Ogni tentativo di mescolare con questa qualunque altra scienza, non importa di qual valore, è soltanto un danno per la nostra grande, semplice, e bella scienza terapeutica. Essa non abbisogna di ajuto qualsiasi da altre scienze al di fuori di se stessa. Dio ha fatto questa scienza, la cui pratica applicazione ci siam provati a descrivere, pari in se stessa ai bisogni di tutti i medici. Che cosa è il più simile? Rinvenitelo e datelo; e questa è *prescrizione omiopatica* — ciò che nella relazione da noi riveduta certamente *non era*. (*The Homoeopathic Physician*).

## LA CENTESIMALITÀ DELLE ALTE POTENZE DI FINCKE

PER IL DOTT. B. FINCKE.



Siccome la questione circa le alte potenze, generalmente, si fa ognor più viva, sarebbe peccato di mettervi fine, in una maniera o in un'altra, giacchè essa deve, se continua a non essere interrotta, tendere a schiarire viepiù il soggetto ed a metterlo su di un piede sempre più sicuro.

Se una nuova idea si presenta meritevole di essere realizzata, la prima resistenza che essa trova è lo sforzo degli oppositori per soffocarla. Se ciò non è più possibile, questi oppositori stessi la rendono pubblica, attaccandola in ogni modo, buono e cattivo, e denunziando e calunniando i rappresentanti di tale idea. Se gli individui soffrono, essi sono confortati dal vecchio adagio che « la verità prevarrà; » e perchè non dovrebbe l'individuo essere schiacciato, se la verità per la quale egli ha lavorato durante la sua vita, si leva unicamente sopra la sua tomba?

Un'idea siffatta è la scoperta Hahnemanniana della potentizzazione, fatta da circa 75 anni (nel 1809 egli parlava già della sestilionesima parte d'un grano), e sorretta da un gran numero di medici omiopatici, i quali la trovavano vera nell'amministrazione delle medicine al malato. Quest'idea germogliò dal fatto, che agendo sopra una medicina nel suo stato grezzo in un dato modo da rendere possibile a tutto ciò che havvi di medicinale e curativo in essa, di essere distribuito a traverso una massa di veicolo inerte, nuove forze medicinali si sviluppano secondo i gradi di potentizzazione. Quest'idea, allora, trovò opposizione, fu rigettata e negletta dalla maggioranza della professione omiopatica fin dai tempi di Hah-

nemann, quando Trinks creò il nuovo scisma. Egli (Trinks) e tutti i suoi seguaci, basarono la loro obbiezione sopra « *l'argumentum ab impossibili*, » e fortificati dalla verità fisica e chimica e dai calcoli matematici corrispondenti, gli scismatici apparentemente guadagnarono terreno contro i seguaci di Hahnemann, i quali basano la loro accettazione della dottrina di potentizzazione non sopra i detti del loro Maestro, ma sopra fatti i più certi, sviluppantisi oltre misura non da dati fisici e chimici, e da calcoli matematici di vario genere, ma dalla loro propria scienza omiopatica; la quale insegna loro, che il modo di curare, basato sopra il terreno esclusivamente fisico e chimico, non è il vero modo di curare, e che fornisca l'argomento omiopatico. Poichè è un fatto, che le medicine preparate secondo l'idea di potentizzazione, per la quale enormi quantità di veicolo sono state adoperate, e nella quale la sproporzione tra la medicina posta in opera ed il veicolo è al disopra dell'umano concepimento; è un fatto, io dico, che questi rimedii esercitano sopra l'umano ed animale organismo sano ed ammalato una potente influenza. Il capace e dotto omiopatico conosce le caratteristiche di una medicina dalle sue sperimentazioni sopra il corpo sano, depositate nella *Materia Medica Pura*, ed egli quindi conosce, quando un caso gli si presenta, quale rimedio deve applicare per operare una guarigione. Se ora egli dà questo rimedio ad un'alta potenza, e la cura riesce, ne consegue di necessità, che la causa della guarigione è stata l'alta potenza, perchè senza di essa, una guarigione non sarebbesi effettuata. L'osservazione che ciò succede in una moltitudine di casi, ed anche in tali casi in cui il diligente medico conosceva di non poter riuscire, corrobora l'asserto e fortifica la sua esattezza.

E al contrario, questa stessa alta potenza applicata con tutte le necessarie precauzioni ad un individuo umano

in salute, fornito di conveniente sensibilità, produce sintomi simili a quelli che essa guarisce nell'individuo similmente malato. Questo è lo « *Argumentum Homœopathicum*, » ossia « *il simile guarisce il simile.* » Sopra questo terreno, quindi, i veri seguaci di Hahnemann hanno basato il loro modo di trattamento, e con perfetto dritto e giustizia, perchè essi procedono sopra principii scientifici e sopra regole dedotte da reale sperimento, pura esperienza ed esatte osservazioni vitali, chiamate *induzione*. Su questo non vi è più alcun dubbio fra i tanti, che giornalmente fanno uso delle alte potenze nella loro pratica.

Lasciando dunque da parte ciò che per conto delle scienze naturali è stato preteso quale giustificabile opposizione alle alte potenze, come non appartenente propriamente alla scienza medica *per se*, gli sforzi per tirare il soggetto in questione fuori della sua legittima sfera, in quella della scienza naturale generale, che per l'appunto adesso è dominata dalla scuola materialista, devono essere rispettosamente respinti. Se le scienze naturali non hanno progredito tanto da riconoscere la realtà delle alte potenze omiopatiche, non è colpa della scienza degli omiopatici. Se *essi* non possono assegnare le quantità sviluppate da ben conosciute sostanze, perchè esse sono infinitesimali, e sfidano le migliori prove chimiche e fisiche, quantunque siano capaci di dimostrazione matematica, non è colpa dei nostri. Poichè *noi* omiopatici possiamo allegarle; noi sappiamo che questa è la tale e tale potenza, che applichiamo, e sappiamo prima ciò che farà, ed assegniamo la loro distinta azione per mezzo della nostra arte di guarire. E qui abbiamo un poderoso alleato in uno dei più eminenti dotti Tedeschi, il Prof. Dott. G. Jæger, il quale dimostra l'azione delle potenze colla sua *Analisi Neurale* fino alla 4,000 centesimale; e con il mio metodo elettro-magnetico, l'azione di qualunque alta potenza

sopra una persona sensitiva puo vedersi in pochi minuti.

Perciò, i tentativi per mettere in ridicolo e disprezzare le alte potenze per la loro mancanza di sufficiente grandezza, appaiono vani allorchè sono in contrasto con l'effetto pratico su questo soggetto nella nostra professione omiopatica, per non parlare della natura del movimento il quale, benchè di origine metafisica, governa, nondimeno, tutti i processi palpabili chimici e fisici, grandi e piccoli, e ciò secondo le leggi omiopatiche. Ed il ridicolo se ne va a casa, presto o tardi, a nascondersi.

Tutto ciò che, per scopi pratici, è da desiderarsi, circa le altre potenze, si è la fiducia che dobbiamo avere in esse, che esse siano in tal modo preparate, che la medicina della quale abbiamo bisogno sarà pura ed incontaminata, dalle più basse alle più alte potenze, e che la potenza è quella indicata sull'etichetta. A questo riguardo, come è di per se evidente, la scala ha una parte importante.

Io, per mio conto, ho adottato la scala Hahnemania — per le mie alte potenze — che è la centesimale. E così ho dichiarato in tutti i miei scritti e discorsi dentro e fuori dell'Istituto Americano di Omiopatia. Ora, di fresco, alcuni matematici, più o meno notevoli, hanno dubitato dell'esattezza della mia esposizione, e di certo in ciò hanno perfettamente ragione. Ma mi rincresce il dire, che le loro vedute non reggono alla prova di un rigoroso esame. Non dico che i loro calcoli siano scorretti, ma dico, che lo sono le loro premesse, e che essi lavorarono sopra falsi dati. Di più, essi presentano l'incomparabile fatto di un secondo passo dato prima che sia stato fatto il primo, ed il tempo non li disturba affatto. Io, nondimeno, in quanto a me, festeggiai il giorno che tali calcoli cominciarono a comparire, come un segno di progresso per la causa delle alte potenze, e con essa della omiopatia, perchè, almeno, ciò mostra l'interesse preso in

queste materie. Ma, siccome è stato gettato il discredito sulla centesimalità delle mie preparazioni, ciò mi ha posto in una falsa posizione, che, io spero, la professione mi permetterà di rettificare.

Non bisogna aspettarsi che i medici omiopatici siano famosi matematici. Io spero, dunque, di essere scusato, se non entro nell'arena dove questi pochi eletti rompono le loro lanciae. Ma le poche seguenti osservazioni saranno sufficienti, credo, per provare a qualcheduno, che le mie alte potenze sono realmente centesimali, e perciò d'accordo colla scala di Hahnemann, benchè preparate con un processo diverso.

Se prendete una boccetta capace di contenere un *fluidramma*, includente l'estremità del sifone, e ponete in essa una centesima parte di un fluidramma di rimedio, ed aggiungete, a tempo e modo debito, per mezzo del sifone, novantanove centesime parti di un fluidramma del veicolo, non vi può essere dubbio che, purchè la una centesima parte di fluidramma sia preparata in modo da poter essere a tempo debito distribuita a tutte le novantanove centesime parti del fluidramma di veicolo, che questa centesima parte di fluidramma venga distribuita a tutta quella quantità di veicolo, e che ogni parte della centesima parte di fluidramma della massa, ora contenga una centesima parte dell'originale centesima parte di fluidramma applicata. Laonde, questa è la prima potenza, ed è proprio centesimale come quella stessa di Hahnemann, ottenuta versando una goccia del rimedio in novantanove gocce di alcool, e poi scosse due volte o più.

Per preparare la seconda potenza, la flussione procede finchè la fiala sia empita una seconda volta con un fluidramma di veicolo, e dopo ciò soltanto si ripete l'occorrente che ebbe luogo per fare il primo riempimento della fiala. Ora, se nel primo caso, nel fluidramma della prima potenza era contenuta una centesima parte di un

centesimo di fluidramma di rimedio in ogni centesimo di fluidramma di veicolo, abbiamo adesso una

centesima parte di un centesimo di fluidramma o  $\frac{1}{\frac{100}{100}}$

della prima potenza in ogni centesimo dramma di veicolo, il quale, naturalmente, ascende ad una diecimillesima parte in ogni centesimo fluidramma di veicolo, o alla seconda potenza, e questa è per l'appunto la seconda potenza centesimale, come quella di Hahnemann, ottenuta dal versare una goccia della prima potenza in novantanove gocce di alcool, e scuotendola due volte o più. E così indefinitamente.

La seguente è l'espressione del processo della fusione in numeri, concepito in 100 parti, di .01 fl. 3 ciascuna, per ogni fluidramma.

Sia il punto di partenza della potentizzazione .01 fl. 3 della sesta potenza centesimale, fatta a mano, chiamata la potenza madre, restando sopra il fondo di potentizzante fiala, contenente col sifone un fluidramma. Il veicolo entra da una piccola apertura controllando la perfezione del processo, al fondo della fiala, in proporzione di 500 fl. 3 per ora, e si mischia con la .01 fl. 3 della sesta potenza nel seguente modo:

- 1) .01<sup>6</sup> fl. 3 pot.  $\times$  .01 fl. 3 vei. = .02<sup>6-01</sup> fl. 3 pot.; prop. 1 : 2 .
- 2) .02<sup>6-01</sup> fl. 3 »  $\times$  .01 » » = .03<sup>6-02</sup> fl. 3 » » 4 : 3 .
- 3) .03<sup>6-02</sup> fl. 3 »  $\times$  .01 » » = .04<sup>6-03</sup> fl. 3 » » 4 : 4 .

e così via finchè .99 fl. 3 di veicolo siano aggiunti in continuo flusso all'originale .01 fl. 3 della sesta potenza; noi abbiamo allora la sesta e la novantanovesima potenza centesimale. L'ultimo .01 fl. 3 veicolo colandovi dentro forma la settima potenza completa, poichè noi abbiamo:

$$100.) .99^{6-99} \text{ fl. 3 pot. } \times .01 \text{ fl. 3 vei. } = 1.7 \text{ fl. 3 pot.; ratio } 1 : 100.$$

La seguente .01 fl. 3 veicolo entrando giù non lascia più posto per la superiore .01<sup>7</sup> fl. 3 potenza nella fiala, conseguentemente, secondo l'osservazione di Bacmeister, essa

deve colare di sopra mentre la .01 fl. 3 veicolo, succedendo alla .01 fl. 3, la quale termina la settima potenza di sotto, continua la potentizzazione. Al momento in cui questo accade, quando l'ultimo .01 fl. 3 veicolo è entrato giù, e la prima .01<sup>7</sup> fl. 3 potenza va su, la completa fiala contiene un fluidramma della settima potenza centesimale, e la ratio è 1:100 come nel processo di Hahnemann.

Se, ora, la flussione continua, il seguente .01 fl. 3 di veicolo entrando nella fiala, si mischia colla .01<sup>7</sup> fl. 3 potenza ad esso contigua, e le .02 fl. 3 della mistura sono convertite in .02<sup>7,01</sup> fl. 3 potenza, poichè noi abbiamo:

$$1) .01^7 \text{ fl. 3 pot. } \times .01 \text{ fl. 3 vei. } = .02^{7,01} \text{ fl. 3 pot., ratio 4:2.}$$

$$2) .02^{7,01} \text{ » 3 » } \times .01 \text{ » » » } = .03^{7,02} \text{ » » » » 4:3.}$$

e così di seguito, finchè di nuovo .99 fl. 3 veicolo sono colati dentro; ciò che fa la settima e novantanovesima potenza, e col seguente .01 fl. 3 veicolo entrante, completa l'ottava potenza. Poichè noi abbiamo:

$$100.) .99^{7,99} \text{ fl. 3 pot. } \times .01 \text{ fl. 3 vei. } = 4.^8 \text{ fl. 3 pot., ratio 4 : 100.}$$

Quindi la seguente .01 fl. 3 veicolo fa scorrere via la superiore .01 fl. 3 dell'ottava potenza, e continua la potentizzazione.

In questo modo, la potentizzazione per flussione prosegue indefinitamente, e se cominciata giustamente nella proporzione di 1:100, essa necessariamente deve continuare così sino alla fine.

Quindi è evidente, che la somma del veicolo colato attraverso la fiala, deve essere misurata dal numero dei fluidrammi usati. È anche evidente, che la fiala, servendo di ricettacolo alla potentizzazione, deve contenere un fluidramma preciso, se .01 fl. 3 di potenza è stato adoperato per cominciare.

La notazione relativa alla potenza è tanto giustificata quanto quella nel processo Hahnemanniano, ed i rimedii ottenuti con l'uno e l'altro processo possono essere bene equiparati, se è mantenuta la necessaria



scala centesimale. Ma questo paragone, praticamente, non va più in là della 60<sup>a</sup> potenza perchè Hahnemann, per quanto è noto, non ne ha preparata alcuna più alta, e nessuna altra potenza più alta di questa si sa che sia stata mai preparata facendo cadere una goccia di rimedio in novantanove gocce di alcool. Coloro che chiamano il processo di flussione *lavatura di bottiglia* tradiscono la loro grossolana ignoranza. Se essi puliscono le loro bottiglie col processo di flussione esse saranno abbastanza sudicie, e non convenienti per un processo di flussione per potentizzazione.

Quindi, le obbiezioni che le alte potenze di Fincke non sono centesimali, ma « unesimali, » o che non vi è nulla in esse dopo un po' di tempo, ed un breve tempo anche, e che esse non combinano con le potenze di Hahnemann, o che sono più basse di quest'ultime, e non come le loro etichette lo indicano, cadono naturalmente a terra.

In questa occasione, io debbo protestare contro l'arbitrario procedere di certi editori e scrittori, i quali, senza cerimonia, riducono il numero delle potenze nella loro pubblicazione di casi clinici e di sperimenti, ed omettono anche la marca del potentizzatore. È chiaro che vi deve essere una differenza nelle varie preparazioni di Hahnemann, Korsakoff, Jenichen, Renstch, Lentz, Petters, Lappe, Lehrmann, Dunham, Schwabe, Zahn, Seeger, Zenneg, Hess, Tafel, Boericke, Swan, Skinner, Descher, ed altri che ignoro, oltre di me; ed una scientifica accuratezza ed una comune giustizia e cortesia richiedono che le alte potenze che essi hanno preparate debbano essere marcate come le marcano essi stessi. Altrimenti, l'oggetto della pubblicazione di servire come testimonio dell'efficacia della Omiopatia e delle sue alte potenze è perduto. Ciò genera anche la falsa impressione, che le potenze siano di propria manifattura dello scrittore.

La questione, però, del come il rimedio sia distribuito in una quantità di inerte veicolo ad una incredibile estensione, non può ora essere discussa, e richiede lunghe e continuate investigazioni, alle quali le ricerche nella scienza naturale degli ultimi tempi, formano un contributo non disprezzabile. Ma fintanto che non si riconosca alcuna realtà delle nostre alte potenze, oltre la 11<sup>a</sup> potenza centesimale, pochissimo si può attendere da questo partito preso per la soluzione del problema di potentizzazione. (*The Homoeopathic Physician*).

14 Novembre 1880.

Versione del CONTE GHERARDO FRESCHI

---

## RIFLESSIONI CLINICHE

DEL DOTT. AD. LIPPE.

---

CASO I. — Il Sig. W., di anni 66, aveva in precedenza goduto di una salute generalmente buona; è stato sofferente per una diecina di giorni con dolori notturni al fegato, accompagnati da vomito violento, prima acquoso, poi bilioso; egli aveva preso per consiglio di un medico omiopatico Nux v. e Pulsatilla, con sollievo passeggero. Egli continuò a peggiorare e divenne più debole. Lo trovai al primo di settembre a letto dopo una notte assai cattiva. Colore della faccia giallo, sensibilità dolorosa del fegato, stitichezza, orina normale; ha vomitato tutta la notte ed ha continua nausea; lingua gonfia e con patina bianco-gialliccia. Polso: sessanta battiti al minuto. Avversione al cibo e completa mancanza di sete. Ricevette una dose di Digitalis c m (Fincke) alle 11 a. m. Quando venne di nuovo visitato ventiquattr' ore dopo, fu trovato assai meglio; egli non aveva più vomitato, la nausea era cessata, aveva solo una leggera sensibilità del fegato.

Polso: settantadue al minuto; lingua più piccola e quasi netta. Non ricevette più medicine e mi venne a visitare nel mio studio cinque giorni dopò sul punto di recarsi in campagna.

Caso II. — Il Sig. J., di anni 32, pure assai di rado indisposto, venne visitato il primo settembre. Si lamenta di un dolore acutissimo al fegato; con vomito prima acquoso, poi bilioso; assai peggio di notte. Colore della faccia giallo; orina scura ed abbondante; sete di acqua fredda; lingua gonfia, mostrante agli orli l'intaccatura dei denti. Aversione al cibo. Polso: ottantaquattro al minuto. Diedi una dose di *Mercurius vivus* c m (Fincke); migliorò assai per ventiquattr'ore, quando un altro accesso di dolore aumentato al fegato e vomito fecero ritorno come prima; ripetei Merc. vivo. Due giorni dopo la lingua era meglio, il dolore al fegato assai minore, ma ebbe un brivido circa le 8 pom., seguito da febbre e da traspirazione; due giorni dopo ebbe un altro forte brivido, preceduto da molta sete di acqua fredda; la sete continua durante la febbre e durante la traspirazione; mancanza assoluta di appetito durante l'apiressia; la lingua va meglio, ma è ancora gonfia. I brividi, la febbre e la traspirazione ritornarono ogni secondo giorno ad ore irregolari, ma ogni volta divenivano meno forti; l'orina diviene di colore normale e l'appetito ritorna gradatamente. Siccome il suo stato sotto ogni rispetto migliorava, non ricevette più alcuna medicina; dopo 21 giorni i brividi cessarono, ma sette giorni più tardi ebbe un'altro leggero brivido, la lingua rimase gonfia, il colore della faccia normale; allora ebbe un'altra dose di Merc. vivo c m (Fincke), e d'allora in poi potette uscire; si sente forte e, ad eccezione di pochi attacchi di febbre leggerissimi, si sente meglio; due settimane dopo, prendendo l'ultima dose di Merc. vivo, riferì di esser guarito.

Caso III. — Sarà riferito estesamente in seguito;

per ora ne diamo soltanto uno schizzo parziale, essendo un caso unicamente di vomito.

Una Signora, di 54 anni, perdette suo marito, 23 anni sono in mare, essendo caduto da un battello a vapore. Per 22 anni essa rimase confinata in letto e durante questi 22 anni essa non fu capace di ritenere alcun cibo. Il suo appetito era vorace, essa divorava il suo pranzo specialmente perchè era molto affamata; ma tosto, che lo stomaco era empito, essa doveva rigettare di nuovo il cibo, talora con grandi sofferenze e sempre con seguito di grande debolezza. Durante questi 22 anni essa ebbe i consigli dei migliori medici allopatici, che in nessun modo si accordarono sopra una diagnosi, se non che tutti convenivano che l'unico modo di prolungarle la vita stava nell'assoluto e completo riposo. Ogni rimedio, ch'essa prese, l'aveva ridotta peggio, per tre anni aveva rigettato qualsiasi medicina, ed aveva preso per un attacco di cholera morbus, che soffrì nell'ultimo autunno, per una settimana forti e ripetute dosi di vari preparati di oppio, e, mentre questi gli cagionarono molte sofferenze, delirio, e forte insonnia, ella era di nuovo tornata allo stato consuetò. La mia prima visita venne fatta al cominciar di giugno. La paziente, s'intende, era terribilmente emaciata, ma il suo splendido intelletto non era per nulla offeso. Essendomi impossibile di scoprire una malattia speciale, della quale taluni dottissimi medici della scuola scientifica avevano dichiarato l'esistenza, le ordinai di prendere tutti i suoi pasti seduta a tavola mentre era alzata; cosa che essa ha fatto d'allora in poi. Venne dapprima data una dose di *Nux vom.*, che non produsse alcun effetto; sette giorni dopo, e dietro un assai accurato esame della materia medica, le venne data una dose di *Ferr. met. c m* (*Finke*) prima di andare a letto. Per tre giorni non vi fu effetto discernibile. Nel quarto e quinto giorno dopo di aver preso *Ferr.* i suoi intestini divennero assai rilasciati,

ma, siccome per queste evacuazioni sciolte e frequenti non ebbe a soffrire più del solito, non le venne data alcuna medicina. Nei giorni sesto, settimo e ottavo essa vomitò meno e perdette quel desiderio intensamente vorace di cibo. Non si era fatto alcun cambiamento di cibo, ad eccezione dell'amministrazione di un cucchiarino di champagne gelato durante il pranzo. Nel nono giorno essa cessò di vomitare e migliorò di giorno in giorno per due mesi; poteva stare in piedi dieci ore al giorno e saliva al secondo piano della sua casa di campagna con facilità. Dopo questo miglioramento graduale essa venne attaccata da un accesso di cholera morbus, simile a quello che aveva sofferto circa un anno prima. L'attacco cominciò per tempo nel mattino, continuò nelle ore antimeridiane e cessò nel pomeriggio. Il secondo giorno dell'attacco essa ricevette una dose di Sulphur 21 m (F. C.) e si ristabilì a grado a grado. Gli oppiati presi per l'attacco simile di un anno prima cagionavano assoluta insonnia e malessere generale, ma ora, dopo che essa prese quest' unica dose di Solfo, ebbe tosto un sonno profondo, ristoratore, per tre ore; la quale evenienza il medico osservatore apprezza come un segno certo che il rimedio era omiopatico al caso, e lo assicura che gli era grandemente conveniente. Dopo che la diarrea ebbe interamente cessato, passati alcuni giorni, il cibo venne di nuovo rigettato, benchè l'appetito fosse divenuto normale. Venne dato di nuovo Ferrum met. senza averne però giovamento; essa lamentavasi di grande pienezza dopo aver mangiato, anche se non rigettava il cibo. Allora fu data Ignatia, ma essa continuò a rigettare frequentemente il cibo; poi incominciò anche ad aumentare considerevolmente in volume nell'addome. Le diedi una dose di Sepia c m (Finke), che le fece emettere una grande quantità di urina per circa una settimana; il gonfiore sparve e così pure la sensazione di pesantezza. Dopo che cessa-

rono tutti i sintomi le venne dato una dose di Ferr. muriaticum c m (Fk.); la quale le cagionò la stessa sciolttezza nelle evacuazioni come Ferr. met., ed il cibo venne di nuovo ritenuto.

*Commenti.* — I primi due casi avevano tanti sintomi in comune, che avrebbero assai facilmente potuto indurre taluno a credere ch' essi richiedessero lo stesso rimedio. La congestione del fegato sembrava in ambo i casi, venuti sotto cura lo stesso giorno, essere la causa primaria del vomito e dei dolori; in ambo i casi la lingua era gonfia, il colore della faccia giallo, l' aggravamento avveniva di notte; ma nel primo caso vi era assenza di sete, nel secondo molta sete; nel primo caso un polso debole, nel secondo un polso rapido. Il primo caso venne prontamente guarito con digitalis, che era il rimedio simile, ed è degno di nota che circa sei settimane dopo avvenne un subitaneo attacco di vertigini con esattamente lo stesso vomito, con colore giallo del volto e lingua gonfia, e di nuovo, sotto la cura del Dott. W. M. James, Digitalis guarì prontamente l'ammalato. Il secondo caso venne cagionato da malaria, e, benchè esso dapprima apparisse in una forma mascherata, esso tosto si dichiarò, e venne prontamente guarito dal rimedio così chiaramente indicato al primo apparire del disordine; esso fu ripetuto ad intervalli assai lunghi, quando gli effetti della dose antecedente sembravano essere esauriti.

Il terzo è di gran lunga il caso più rimarchevole di malattia lungamente protratta, che sia mai venuto sotto la mia cura. In seguito, se il miglioramento evidente ora continua, questo caso sarà descritto appieno. Vi sono molte questioni fisiologiche e patologiche da risolvere; esse troveranno la loro soluzione nelle osservazioni fatte sugli effetti dei metodi di cura omiopatici promulgati da Hahnemann, e fin d'ora questo caso disperato già mostra quanto altamente eccellenti e quanto degne di fiducia siano le

regole che Hahnemann c' insegnò di seguire, se desideriamo di applicare l' *unica legge di cura* che esista. Ma sono state scoperte nuove leggi da omiopatici cha tali si professano. Siamo stati esortati a « progredire ed investigare » ed abbiamo perfino avuto un' illustrazione di questo nuovo metodo di cura: venne riferito un caso dall' illustre inventore delle nostre nuove, ma differenti leggi, che per *tre lunghi anni* andò progressivamente peggio e fu finalmente guarito da un' unica dose di Pirogeno presa innanzi di andare a letto. Il rimedio si pretende che sia stato omiopatizzato per mezzo di un « potenziizzatore. » Se quel caso è riferito con verità, allora ci converrebbe di scusarci per non aver progredito con riflessione. A quella proporzione, la malattia (riferita nel caso III) essendo durata sette volte più che quella *guarita* in otto ore da un rimedio omiopatizzato, avrebbe dovuto guarire in cinquantasei ore.

Anche con un' ardente desiderio di mettere alla prova l'efficacia di questo metodo di cura nuovamente scoperto, sarebbe stato estremamente difficile di trovare il rimedio in ciascuno dei tre casi qui riferiti. Potevasi in ognuno di questi casi trovare un prodotto morbifico della malattia? se noi riflettiamo e innanzi tutto troviamo il prodotto morbifico della malattia, noi potremmo allora omiopatizzare un tale prodotto, ed avendo fatto tanto progresso, mettere alla prova l'applicabilità della nuova legge e dei nuovi metodi; la difficoltà che noi apparentemente incontriamo dapprima, quando progrediamo inconsapevolmente senza riflessione, sarebbe la scoperta di « una malattia, » mentre il vero medico, intendiamo l'omiopatico, non tratta *mai* le malattie per nome. Gli scopritori della nuova legge di cura saranno probabilmente capaci di indicare sotto ciascun nome di una malattia il « prodotto di essa, » e così prediciamo dopo riflessione che il prodotto delle malattie trattate come tali per nome, sarà nella gran mag-

gioranza dei casi, un funerale! Infatti non sarebbe d'accordo con questa enorme eresia, il far dipendere tutto il funerale, compresa l'offerta dei fiori, da una omiopatizzazione nuovamente scoperta — la qual nuova frase della quale facciamo uso avendo offeso gli amici altamente teneri dell'eresia da chiamare il nuovo processo di fare un perfezionato rimedio anche di un nosode, un rimedio omiopatico senza sperimentarlo, ma solo assoggettandolo ad un processo di « sciacquatura di bottiglie? » Le persone sensibili che non rifuggono dall'offendere il senso comune debbono essere trattate delicatamente, e siccome esse dicono che *sciacquatura di bottiglie* è una frase non da gentiluomo e volgare per esprimere l'assurda assertiva fatta che un rimedio, ancorchè non sperimentato, anche un nosode, un supposto prodotto di una malattia, diviene un vero rimedio omiopatico per la malattia stessa col sottometterlo ad un processo di potentizzazione, o di potentizzazione fluidica, così per l'avvenire noi ci asterremo dal chiamare tale processo con *questo nome* (sciacquatura di bottiglie), ma ci metteremo i guanti di capretto e chiameremo la novellamente promulgata eresia, secondo la quale i detti perversi del comune significato « Omiopatia » dichiarano che ogni sostanza diventa un agente curativo omiopatico, ancorchè non mai sperimentata, etc. mediante la potentizzazione — la chiameremo *Omiopatizzazione*. Egli è veramente singolare, che lo scopritore di una nuova legge si indirizzi ad un'Associazione col confessato proposito di eliminare dall'Istituto errori, e deviazioni che gradatamente vi si stabilirono, sotto il pretesto di libertà di opinione e di azione medica. Ed è anche più singolare che questa Associazione Internazionale Hahnemanniana, esistente da oltre tre anni, non abbia fatto mai il più lieve tentativo per riformare l'Istituto, ma, al contrario, sanzioni l'introduzione, mediante uno de'suoi membri di una grande eresia, più spregevole di



quante l' Istituto ne abbia mai presentate, o abbia permesso che rimanesse sconosciuta, colla scusa di libertà di opinione e di azione medica. Ma vi sono fatti storici a dimostrare l' esattezza delle nostre asserzioni. Nulla è stato fatto per mantenere le promesse pubblicamente fatte di eliminare dall' Istituto deviazioni, le quali si introdussero in quella organizzazione. Una eresia peggiore di quante se ne siano mai presentate è ora furtivamente introdotta nell'organizzazione riformatrice, e si sostiene con buone ragioni, che l'A. I. H., come ora è rappresentata dai suoi ufficiali e dal suo comitato esecutivo, non solamente non censura il membro, che così arditamente pretende d'aver trovato nuove leggi e nuovi metodi, diametralmente opposti alla legge dei simili, ed al metodo di Hahnemann nell'applicarla per l'uso del malato, coll'aiuto della sua magistrale opera, la *Materia medica pura*; ma è divenuto un fatto storico, che questo membro, patrocinando il progresso nella peggiore eresia che abbia mai offerta la professione, venga *sostenuto* o tollerato. Questa nuova progressiva deviazione dai metodi di Hahnemann può (!) condurre ad una maniera più facile di curare il malato, ma siccome non è Omiopatia, può esser bene di prima investigare le sue pretese innanzi di avanzarci ad adottarle e di gettarci a sostenere un' eresia. È nostra intenzione di trattenerci più a lungo su questo soggetto (la nuova eresia) in uno scritto ora in preparazione sul « Passato, Presente e Futuro dell'Omiopatia. » (*The Homoeopathic Physician*).

---

## DUE CASI DI BERBERIS

DEL DOTT. E. RUSHENORE.

---

CASO I. — Il Sig. P., di circa 35 anni d'età, è andato soggetto per parecchi mesi a frequenti accessi di forti dolori nella regione dorsale inferiore destra, che egli

descrive come spasmodici, colici, a fitte, e tiranti. Il dolore sembra estendersi dal dorso allo stomaco o *viceversa*, e che vada intorno al lato destro all'addome e verso la vescica, ma non sembra raggiunger mai questa. Talora sembra estendersi al lato sinistro della schiena. Gli attacchi cominciano per lo più verso la fine del giorno — mai di notte; essi sono accompagnati da sensibilità della schiena e spesso da vomito acido, acre, che ristora; brividi o calore, e secrezione urinaria assai aumentata. I purganti ed il giacere su qualche cosa di duro hanno mitigato gli accessi. Ha bocca amara nel mattino e sensazione di debolezza generale.

Egli ricevette una dose di *Berberis vulgaris* 40m (Fincke), asciutta, sulla lingua. Egli viveva lontano da me e non lo vidi più. Dieciannove giorni dopo mi scrisse che « non avrebbe creduto possibile di sentirsi così bene come allora ». Egli ha solo una piccola debolezza alla schiena per breve tempo nel mattino — non più coliche nè dolori dorsali. Appetito migliore. Due settimane dopo egli ricevette un' unica dose benefica di un' alta potenza, per i sintomi del sonno disturbato e non ristoratore. Circa otto settimane dopo che la dose di *Berberis* era stata data, egli ebbe il primo ed ultimo accesso di dolore. Venne accompagnato da sudore, e ricevette una dose di *Veratrum album* 6 M. Seppi direttamente da lui otto mesi dopo questo accesso, che egli stava bene e non aveva sofferto più alcun accesso.

CASO II. — La signora P., dell'età di 57 anni, riferisce il 2 dicembre, 1881, che essa ha sofferto per 9 mesi di dolori sotto le unghie delle dita, con freddo ai piedi, che si estendeva alle caviglie, e con gonfiezza di talune giunture delle dita. A quell'epoca l'unico rimedio avente « dolore sotto le unghie delle dita » nel *Repertory* di Lippe era *Berberis*. (Vi aggiungi poi Bisumto dal *Guidinga Symptoms*). Essa ricevette *Berberis* 900 (Fincke), sei polveri da prendersene una ogni sera e mattina. Un-

dici giorni dopo essa riferì che era migliorata e sospese la medicina.

Il 30 gennajo 1882 essa scrive: « Vi è stato un leggiero ritorno di dolore sotto le unghie delle dita per due o tre giorni ».

In conseguenza mandai Berberis 40m, sette polveri da prendersene una ogni mattina finchè migliorasse; ma di nuovo n'ebbe vantaggio prima d'aver terminata la dose.

Tre mesi dopo venni da lei chiamato per curarle altri incomodi. Non vi fu ulteriore menzione di dolore sotto le unghie. (*The Homoeopathic Physician*).

### SPERIMENTAZIONE CLINICA DI ACONITUM NAPELLUS

DEL DOTT. TOMMASO SKINNER DI LONDRA.

Una signora maritata, di anni 59, mi consultò per macchie di calore estive. Ella ne soffriva sopra tutto il corpo, ed esse impedivano il sonno, poichè allora esse peggioravano generalmente. Ella era di disposizione pleurica; la sua pelle essendo calda, asciutta, e più o meno febbrile quando peggiorata dal prurito bruciante della eruzione. La stagione nella Gran Brettagna è stata straordinariamente calda quest'estate. Io le diedi tre dosi di *Aconitum Napellus* 20m (F. C.) fatte da una tintura dell'intera pianta preparata specialmente per me dai Signori Alfredo Heath e C.<sup>ia</sup> (Ebury Street 114, Londra, S. W). Posso aggiungere inoltre, benchè non sembri necessario avuto riguardo all'età della signora (59 anni) che le erano cessate le mestruazioni, o che non si era più accorta di alcuno spurgo di tale specie dopo i 47 anni, cioè da dodici anni fa.

Dopo la seconda dose di polvere a secco sulla sua lingua, essa si accorse di una scarica sanguinolenta dalla vagina alzandosi da letto nel mattino; e dopo la terza polvere, al mattino seguente, si ebbe la prova sul pannolino, che essa aveva cessato di portare da dodici anni, di una copiosissima ed allarmante emorragia. Io fui chia-

mato subito, *essendo essa sicura di stare per morire di un' orribile malattia, cioè di Cancro dell' utero*. Le feci un esame vaginale (digitale) e non trovai nulla di quel genere, nè qualche cosa nella forma di « cambiamento di tessuto » per spiegare la metrorragia. Io lo misi in credito o debito delle tre dosi di *Aconitum Napellus* 20m (F. C.). Non avendo nessuna attenuazione più alta fatta dalla tintura di Heath, io le diedi subito la 50m (F. C.) fatta dalla tintura di Fleming, e vi fu un' *immediata cessazione dell' emorragia!* Ciò accadde nella prima settimana di Agosto, 1884, e non vi è stata alcuna scarica di sorta dacchè la 50m (F. C.) in unica dose fu posta sulla sua lingua.

*Commento.* Sarà osservato che la scarica di sangue ebbe luogo principalmente, e se non soltanto *alla notte, ciò era allora sempre peggiore*. La paziente era di complessione molto *pletorica*, e da ultimo *era sicura di andare a morire di qualche brutta e maligna malattia interna*. Le parole e le sentenze poste in carattere corsivo indicano ciò che è caratteristico di *Aconitum Napellus*.

N. B. — La paziente ebbe poco vantaggio riguardo alle macchie di calore, in quel tempo; ma senza ulteriore medicamento essa stava completamente bene di esse in circa quindici giorni, mentre in precedenza l' avevano travagliata per sei settimane, almeno, senza interruzione, peggiorando sempre più. L' emorragia era così grave, che io non osavo prescrivere un nuovo rimedio per le macchie di calore, ed il risultato, io credo, dimostra la saviezza del dare S. L. « Quando siete in dubbio usate acqua! » (*The North American Journal of Homœopathy*).

---

## VOMITO DI LATTE

---

IN GENERALE: *Aethusa*, Ant. crud., Arg. n., Arn., Borax, Bry., Calc., Calc. ph., Cham., Cina, Jod., Ipec., Lyc., Merc., Nux v., Rheum, Samb., Sil., Sulph.

LATTE QUAGLIATO: *Aethusa*, Ant. cr., Calc.

**AETHUSA:** Il latte è poderosamente rigettato *subito* dopo preso. Il fanciullo è debole e sonnacchioso. Nello svegliarsi popperà o ci proverà di nuovo, solamente lo vomiterà subito dopo.

**ANT. CRUD.:** Il fanciullo vomita un po'di latte appena presa la mammella.

**CHAM.:** Il latte vomitato è cacioso.

**CINA:** Il bambino ricusa il latte (Stannum).

**CALC. PH.:** Il bambino ricusa il seno. Il latte ha sapore salato.

**MERC.:** Rigetta il latte.

**RHEUM:** Il latte è giallo e amaro. Il bambino respinge il seno.

**SILICEA:** Avversione al latte. Ricusa di poppare, e se lo fa, vomita. (*The Homoeopathic Physician*).

## APPUNTI CLINICI

*Rhus.* — La signora R. aveva forti dolori alla gamba sinistra. Supponendo che quello fosse un caso di reumatismo vagante, cui essa andava soggetta, il Dott. Randall prescrisse *Puls* senza vantaggio. Grande sensibilità al tatto; dolore pel movimento; zoppicamento nel camminare; umore irritabile e bisbetico. Dette *Bryonia*. Nella notte nessun miglioramento. Disse al Dottore che voleva curarsi da se; e dopo consultato il suo manuale prese *Acton*. Alle 4 del mattino vegnente richiamò il Dottore dicendogli che « soffriva dolore così forte da non poter giacere, che non si bagnerebbe di nuovo in una giornata piovosa e che qualche cosa bisognava fare ». Il Dottore dette *Rhus* 200. In quindici minuti si era addormentata, e fra poche ore stette perfettamente bene (*The Medical Advance*).

*Chelidonium.* — Tosse secca per tutto il giorno, con dolore e punture nel lato *destro* con forte *raucedine* ogni sera alle cinque, a segno che la sua voce poteva a mala pena esser sentita (Dott. C. Carleton Smith in *Homœopathic Physician*).

*Dioscorea nella Sciatica.* — Dolore nella gamba destra dal punto di uscita del nervo sciatico, sentito soltanto nel muovere l'estremità o reggendovisi sopra. — Quattro casi di sciatica, nel lato destro,

con dolori al dorso e alla natica e lungo il corso del nervo sciatico, esacerbati dal movimento, migliorati dal riposo sono stati prontamente alleviati da questo rimedio. Erano casi recenti e nei primi attacchi (Dott. L. B. Wells in *Medical Advance*).

---



---

## NOTIZIE

—o—

Il Dott. Deventer medico omiopatico di Berlino è stato testè nominato cavaliere dell'ordine dell'Aquila rossa. Dopo che il Principe di Bismark è venuto più dichiaratamente apprezzando l'Omiopatia, i suoi cultori abbiamo il piacere di vederli in Germania fatti segno a maggiori considerazioni e onorificenze.

Il Dott. Fillet di Brest diresse alla *Società Hahnemanniana federativa* di Parigi un apparecchio da esso immaginato per rimediare agli spostamenti dell'utero; ma sembra che, giustamente, non avesse molta accoglienza. Il Dott. Heermann a buon dritto ne fece risaltare gl'inconvenienti, e dichiarò saviamente che coi nostri rimedj, in specie ad alta potenza, si riesce assai meglio nell'intento; siccome anche il Dott. Guernsey col fatto provò.

*L'esercizio della Medicina nella Repubblica Argentina.* — Il *British Medical Journal* cita dal *South American Journal* un articolo descrittivo la posizione e le prospettive dei medici nella Repubblica Argentina colle più calde parole. Si dice che tutti i medici fanno fortuna, e che vi è tuttavia posto per le rivalità mediche. I più straordinari onorarii sono pagati dalle classi ricche in casi speciali senza mormorare. I parti ordinarii costano L. 500 circa; quelli particolari possono arrivare a L. 2500. Per amputazione di un braccio, L. 15000 al professore, e L. 10000, a ciascuno dei due assistenti; assistenza durante la febbre tifoidea L. 5000. Bisogna rammentarsi, però, che le spese là sono molte forti. Nella città di Buenos Ayres dicesi vi siano ora circa una dozzina di dottori che parlano Inglese e, tutti se la passano bene. In altre città grandi dell'interno, ed in campagna, se ne trovano in buon numero. Il prezzo dei dentisti dicesi sia su di una scala magnifica, tanto che si pagano da L. 125 a L. 150 per riempire un dente. Prima che sia permesso ad un dottore di praticare nella Repubblica Argentina egli deve subire un esame ed essere autorizzato dal Consiglio Medico Governativo; e prima di poter fare ciò, egli deve, naturalmente, conoscere bene la lingua Spagnuola. La popolazione del paese è così cosmopolita che più egli parla lingue moderne, e migliori saranno le sue probabilità di riuscita. — (*Chemist and Druggist*). E sta bene; siano pure, da una parte, cosa buona le larghe remunerazioni: ma ad esse deve sovrastare qualche cosa di più nobile: — la verità dei principj scientifici e l'intemerata coscienza. — *La Redazione.*

---

# RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXX.

MAGGIO 1885.

Numero 11.

## LA RIPETIZIONE DELLA DOSE

DEL DOTT. AD. LIPPE

Se il gentile lettore si aspetta che noi lo intrattiamo ancora una volta intorno alla quistione posologica, egli si troverà disingannato. Col fermo desiderio di sostenere la *libertà* di opinione e di azione medica, è certo meglio per gli estremisti, ove si tratti di questioni insolite, che se le risolvano fra di loro. Noi abbiamo udito membri dell'Istituto Americano contrastare la esistenza di alcuna virtù medicinale, e, quindi, di alcun potere, alle potenze più alte della 14<sup>a</sup> o della 12<sup>a</sup>; e che per ciò le guarigioni attribuite alle più alte ed alle altissime potenze non dovrebbero credersi e neppure permettersi di pubblicarle.

Per quanto illiberali e sciocche siano coteste asserzioni, esse sono state di gran lunga sorpassate da un membro dell'Associazione Internazionale Hahnemaniana, il quale non solo mette da banda la Legge dei Simili — la vera pietra angolare dell'Omiopatia, — ma professa di avere *scoperto* una nuova legge di cura, cioè, che le sostanze morbose (i prodotti di una malattia), guariranno la malattia stessa, *se altamente potentizzate*.

Ma una questione utile e pratica richiede la nostra attenzione. La quistione, che sopra ogni altra interessa ed imbarazza il vero guaritore, è « *La ripetizione della dose.* »

Il solo precetto positivo che troviamo negli scritti di Hahnemann è, « Non ripetere la dose sino a che l'effetto della dose precedentemente amministrata, non sia esaurito. » Quindi, allorchè noi prendiamo a curare una malattia, acuta o cronica, siamo comandati implicitamente di amministrare *una* dose di medicina. Nelle malattie acute sembra che sia sempre meglio il dare una dose soltanto, ed osservare diligentemente gli effetti dell'azione di tale unica dose. In una grande maggioranza di casi questa unica dose agirà sul malato per una durata di tempo assai considerevole, ed in molti casi sarà del tutto sufficiente a produrre tutto ciò che un rimedio bene scelto può fare. Quale risultato, se non dannoso, può seguire se di un vero rimedio se ne dia troppo ed in rapida e costante successione? *Se* l'unica dose amministrata allevia il caso, per breve tempo, allora soltanto sarà conveniente ripeterla, purchè noi siamo sempre perfettamente sicuri che il rimedio è veramente simile al caso che ci sta innanzi; mentre una ripetizione farà gran male se il rimedio non è il vero, e farà anche peggio se è il vero. La questione ardente eccola: Come conoscere che il rimedio amministrato ha esaurito i suoi effetti, e che debba, quindi, ripetersi? Gli è evidente non essere altro che un giuoco di parole il consiglio di un agente di cambio, il quale gravemente ci dice che dovete sempre comprare alla più bassa cifra e vendere alla più alta. Noi dobbiamo, frattanto, tentare di giungere ad una soluzione di questa quistione. Che cosa avviene quando noi amministriamo una conveniente dose di un rimedio veramente omiopatico in una malattia acuta? Il guaritore di buona vista scoprirà spesso una dimostrazione chiaramente definita che il rimedio ha fatto presa in brevissimo tempo. Più acuto e più grave sarà l'attacco, più sollecitamente si farà palese una tal prova. I gemiti del malato pel dolore, diminuiscono molto percettibilmente; l'agitazione, gli sbalzi angosciosi cesseranno quasi, ovvero



se lo stomaco è sopraccarico viene all'istante sollevato — qualche volta così sollecitamente (spesso sotto gli appropriati e salutari effetti di *Nux v.*, omiopaticamente indicata, anche nella dose più infinitesima) che, in tali circostanze, è sempre prudente premunirsi per l'occasione. Ovvero l'infermo cadrà, prestissimo dopo preso il rimedio, in un placido ricreante sonno od in traspiro. In tali circostanze, si può star sicuri di avere scelto ed amministrato un rimedio conveniente in una conveniente dose. Se allora il miglioramento, ora necessariamente verificatosi, cessa e persistono gli stessi sintomi, è giusto ed opportuno il concludere che l'effetto della dose amministrata è stato esaurito e che una nuova dose è richiesta. Se appaiono nuovi sintomi (non esistenti quando fu amministrata la prima dose), questi nuovi sintomi o sono sintomi appartenenti al rimedio dato, ovvero denotano lo sviluppo della malattia. Lo sviluppo può essere di due sorte; può essere il progresso della malattia od una emissione critica; ovvero altri sintomi (come una crisi) possono mostrare che i poteri ricuperativi, della *vis medicatrix naturæ*, stanno compiendo il loro dovere. Per decidere esattamente quale delle suddette tre condizioni si verifichi, occorre una piena conoscenza della nostra materia medica e della conveniente patologia. Se i nuovi sintomi appartengono al rimedio si può con sicurezza attendere molto più a lungo prima di poter vedere che la sua virtù curativa sia stata esaurita. Se i nuovi sintomi mostrano chiaramente che la malattia progredisce, allora non solo quella dose ha esaurito i suoi effetti, ma essa, non è certamente più indicata e deve essere abbandonata. Se i nuovi sintomi mostrano che ha avuto luogo una crisi, allora l'unica dose amministrata ha convenientemente eccitato le forze vitali a resistere alla malattia, o, meglio, alle condizioni disturbate dell'organismo ed in tali circostanze sarebbe colpevole errore l'interporci

in qualsiasi modo al potere attivo delle forze ristorative. Se, per esempio, nel tifo, si manifesta un epistassi dopo l'amministrazione — diciamo, di *Rhus tox.* — sarebbe un discendere alla parte di copritore di sintomi, se questo nuovo sintomo avesse a combattersi con una moltitudine di rimedi interni e locali.

Il vero guaritore non disturba mai i migliori conati della natura per ristorare la salute; il *vero guaritore* sa che le secrezioni di qualunque genere, se non sono anormali — e perciò minaccianti danno — non devono mai essere rattenute in alcun modo possibile, nè con rimedi amministrati internamente, nè con mezzi esterni; egli sa ancora che tali procedimenti sono sempre seguiti da danno.

Quanto più il guaritore conosce la natura e la storia della malattia che ha dinanzi, quanto più egli apprezza la necessità di trattare i sintomi del malato e non il nome della malattia, come tale; tanto meglio egli sarà in grado di decidere se il rimedio amministrato agisca curativamente, sebbene sia avvenuto un cangiamento di sintomi. Questi nuovi sintomi o denotano un miglioramento nelle condizioni (una crisi) ovvero un progressivo sviluppo delle condizioni stesse. Il diligente osservatore sarà prontissimamente in grado di determinare che cosa egli deve fare sotto tali circostanze — attendere l'effetto della dose amministrata, o ripetere il rimedio, ovvero sceglierne un altro. Nelle malattie periodiche, come la febbre intermittente, ovvero nei dolori, spasmodie e secrezioni periodicamente ricorrenti, il guaritore riflessivo non tenterà mai di abbattere il parossismo ripetendo il rimedio, sia pure il meglio sceltò, durante tale parossismo, dappoichè il solo tempo opportuno per amministrare il rimedio curativo gli è quando il malato è libero dall'attacco periodicamente ricorrente.

Nelle malattie croniche abbiamo ricevuto consiglio addizionale di precauzione da Hahnemann istesso. Dopo

che un rimedio per una considerevole durata di tempo — talvolta di settimane e mesi — ha grandemente migliorato la condizione del malato, non infrequentemente avviene che i sintomi si fanno di nuovo peggiori. Non è cosa saggia il ripetere all'istante la dose, poichè spessissimo accade che dopo un intervallo di cinque fino anche a sette giorni, il miglioramento incomincia di nuovo e continua per lunghissimo tempo, ed è sempre meglio, prima di ripetere il rimedio, l'aspettare pazientemente cinque giorni almeno, dopo cessato il miglioramento, ed allora amministrarlo sempre ad una potenza diversa da quella data prima.

In alcuni casi di malattia e sotto certe circostanze una dose unica tornerà benefica al malato per un tempo lunghissimo; in altri casi gli è necessario ripetere il rimedio molto frequentemente per una lunga durata di tempo. Il fatto è, che noi dobbiamo « individualizzare. » Se le forze vitali non sono alterate da precedente cattiva salute, da trattamenti palliativi, da abitudini irregolari, o dall'età, l'unica dose dovrà raramente ripetersi, ma in caso contrario, noi dobbiamo allora aspettarci che sarà necessario ripetere il rimedio molto più spesso. *A priori* non si può stabilire mai se in alcun modo la ripetizione della dose sarà necessaria.

Queste riflessioni sono state esposte col desiderio di dar occasione ad altri omiopatici osservatori, di pubblicare qualche loro idea, i risultati della loro esperienza, ed a fornire ai nostri giornali alcun che da pubblicare allo scopo del « vero progresso » nell'arte di guarire, lasciata alla posterità dal suo promulgatore, Samuele Hahnemann. (*The Homoeopathic Physician*).

---

## RAPIDA GUARIGIONE DI UNA MALATTIA

FINORA CONOSCIUTA COME ASSOLUTAMENTE FATALE.

— — — — —

(*Osservata dal Dott. Buchmann di Alvensleben,  
tradotta dal « Allg. Hom. Zeitung di Lipsia, » Vol. CVII, p. 22,  
dal Dott. B. FINCKE*)

Quando di tanto in tanto io offrirò un caso in questo giornale, non bisogna aspettarsi un'elaborata relazione-modello di tutto il processo della malattia, giacchè io posso solamente fare una nota dei rimedii dati, e devo compire il resto a memoria. Insomma io porto opinione che le relazioni brevi di casi — se soltanto la sorprendente azione curativa di un rimedio venga chiaramente dimostrata — siano più utili, perchè la guarigione effettiva di una malattia è molto più importante per noi che la descrizione del suo rimarchevole corso.

L'affittaiuolo D., di 50 anni, flemmatico, alto e magro, soffriva nello scorso estate parecchie volte di freddo irregolare seguito da caldo e perdita di appetito; cosicchè egli temeva lo sviluppo di un'intermittente; ma egli non faceva molta attenzione a ciò, non essendo obbligato di sospendere i suoi lavori campestri permanentemente.

Il 12 Settembre io fui da lui chiamato, perchè si sentiva troppo debole per alzarsi da letto. Frequenti brividi, gran debolezza muscolare, sonno agitato, perdita di appetito, lingua carica ed inclinata all'aridità, difficoltà di favella, leggero catarro bronchiale, accresciuta temperatura della pelle, benchè durante il giorno il polso non fosse accelerato; sete aumentata, dolori stiranti al torace e nell'addome, pallidezza — tutti questi sintomi non lasciavano alcun dubbio che qui si avesse un caso di

*Typhus ambulatorius* (1), localizzato come catarro gastrico e intestinale, poichè le tarde evacuazioni erano bianche grigiastre. Nella notte sintomi di decadimento e discorsi senza senso.

Fino alla fine di Settembre la condizione — sotto l'uso di *Chelidonium majus*, 6 cent., e di *Bryonia alba*, 6 cent., in globuli — aveva portato tal mutamento che la lingua era umida e pulita, il delirio notturno era cessato, ed il malato poteva prendere qualche cucchiata di zuppa. Egli si sentiva meglio, e eccetto un gran senso di debolezza, non si lamentava di nulla.

1.º Ottobre. — Il paziente si lagna, con voce rauca, di dolori nella faringe, i quali, accompagnati da una sensazione come di una piaga, si distendono giù nella gola fino alla parte posteriore dello sterno; di impossibilità di inghiottire; di aumentati dolori nella laringe tossendo; di voglia di rigettare con espulsione di muco viscoso; di gran calore e di molta sete. Il polso era accelerato. Orina trasparente, rossa; lingua densamente carica e di un giallo grigiastro. Dalla metà del palato duro in dietro, ugola, tonsille, e faringe erano coperte da una sostanza densa bianca grigiastra, la quale gradatamente si disperdeva in piccoli grani bianchicci, della grossezza dei semi di papavero, verso la parte anteriore del palato.

Il Dott. Kafka nella sua *Therapia* dice intorno a questa malattia:

---

(1) Secondo Kafka, il tifo è suddiviso in tifo non localizzato ed in tifo localizzato. Il tifo non localizzato, poi, è o tifo abortivo o tifo ambulatorio. Il tifo localizzato comprende l'ileotifo o tifo addominale e il tifo esantematico o petecchiale. Il tifo ambulatorio ha un corso noioso — dura sovente da otto a dodici settimane — e termina per lo più in convalescenza. Ma la guarigione è dubbiosa quando la malattia si volta in tifo localizzato, e la terminazione riesce assolutamente fatale quando è localizzato sulla membrana mucosa della bocca e della gola sotto i sintomi di mughetto (grave forma di afte) e di difteria. — B. F.

« Le afte dell' adulto, le quali comunemente si estendono nella faringe e nella laringe, ed anche nell' esofago, sono incurabili. Esse sono un vero uccello di morte che annunzia la prossima fine. Per non stare colle mani in mano, noi pennelliamo la cavità della bocca e la gola con un elettuario composto di *Borax o Sulphuric. acid. e Mel rosatum*; ma il risultato è sempre, — *Certa mors!* »

Ad onta del mio terrore all'aspetto di questa malattia, mi venne il pensiero che un rimedio il quale frequentemente ha cagionato un pronto miglioramento nella *diphtheritis* sarebbe stato possibilmente anche di effetto curativo in questa malattia contagiosa, localizzata nella stessa regione, benchè fin' allora nessuna guarigione fosse stata pubblicata. Io prescissi perciò R). *Mercur. cyan.*, 15 cent., circa 20 globuli, da essere sciolti in una tazza di acqua, e dissi che il paziente — in caso che egli non potesse inghiottire, — prendesse un poco della soluzione ogni due ore, e la tenesse qualche minuto in bocca.

Il mattino seguente la moglie del paziente mi mostrò un aggomitolato ammasso di muco viscoso che potrebbe aver riempito più di un cucchiaino, misto a piccoli grani bianchi della grandezza di semi di papavero in gran quantità, che il paziente aveva espulso tutto assieme svegliandosi al mattino. La membrana mucosa nella cavità della bocca e della gola appariva, ad eccezione della lingua e delle gengive, rossa scura, spugnosa, e soltanto qua e là coperta con piccoli grani bianchi. Molto muco viscoso era stato espettorato; difficoltà d'inghiottire; raucedine penosa; sensazione di piaga, come prima, giù nella gola; lingua pulita, con dolore come di piaga ai bordi; orina gialla rossiccia, torbida, con sedimento del medesimo colore; pelle in transpirazione — di più sul petto — edema dei piedi diminuito.

R). *Merc. cyan.*, 15 cent. u. s.

Ottobre 3. Non più granelli nella bocca. La membrana mucosa più pallida, meno gonfia. All'ugola ed al palato ulcere aftose in due siti. Tosse peggiore con profusa espettorazione di muco.

R). *Apis. mel.*, 30 cent., tre globuli ogni tre ore.

Ottobre 7. L'edema dei piedi svanito. Fino da avanzeri verso le 4 pom. freddo durante mezz' ora. Quindi calore fino a mezzo giorno, poscia traspirazione profusa fino verso il mattino del giorno seguente. Lingua umida; pulita. Defecazione, finora, ogni tre giorni e con difficoltà. Orina di colore normale con sedimento grigio-rosso.

R). *Ipec.*, 6. cent., tre globuli ogni tre ore.

Ottobre 10. — L' attacco febbrile disparve gradatamente.

R). *China*, 3 dec., tre volte al giorno.

Ottobre 15. — Traspirazione al petto verso il mattino. Appetito-indifferente. Pelle pallida, e pallida la membrana mucosa nella bocca.

R). *Pulsat.*, 6 cent., cinque globuli ogni tre ore. Prendere zuppa e vino.

Ottobre 20. — Scomparsa dei sudori notturni, sonno tranquillo, prova di camminare, apparenza esterna migliore.

R). *Ferrum carb.*, 4 dec.; grosso come una lenticchia tre volte al giorno.

Convalescenza.

In relazione con questo caso, la seguente osservazione del Dottore B. Fincke può essere interessante. (*The Hom. Phys.*)

#### CASO DI DIFTERIA GUARITO CON BORAX 9 C.

La signora H., di sessanta anni, è un' operaia di New-York.

Il 29 Novembre del 1881, fu presa da febbre con

freddo, sensazione di una massa nella gola o trachea, che essa poteva solamente inghiottire con grandi dolori. Non poteva parlare. Era come se avesse la bocca piena di pappa.

Essa è in letto dal 26. Quando sputa espelle muco sanguigno. In questo tempo i figli avevano avuto afte ed erano guariti con *Borax v.*, 9 c., nell'acqua dato a cucchiari da tè ogni due ore. Accadde che due polveri non furono adoperate. Queste prese la paziente nello stesso modo dei bambini.

Io la vidi oggi alle 10 ant., e la trovai in migliore stato di quello che mi aspettavo. Polso 102. La faringe era tutta coperta con una densa patina sporca gialla, che in qualche posto si distaccava a fiocchi. L'ugola sola era libera, e gonfia colle vene congestionate nella sua lunghezza. Non vi era, però, alcun fetore, alcun cattivo gusto. Inghiottendo, dolori taglienti che si estendevano ad entrambe le orecchie. La notte scorsa le due polveri furono finite, è così essa prese da sè una dose di *Bellad.*, 9 c., dalla sua scatola di rimedii. Ma a causa di ciò essa ebbe una cattiva notte. Questa mattina, però, stava meglio. La mucosità fu espulsa copiosamente, essa non poteva descrivere sufficientemente quanta fosse stata: era bensì soffocante. Dappoichè *Borax* aveva agito bene su di lei, come pure su i bambini, i quali avevano avuto afte, ma molto probabilmente anche essi avevano avuto difterìa, perchè come ora mi viene descritto, le loro lingue, gote, faringi — infine, tutte le cavità delle loro bocche e della gola, erano coperte da una densa pelle, io diedi di nuovo R). *Borax ven.*, 9 c., in mezzo bicchiere grande di acqua, un cucchiaino a tè ogni due ore come prima.

Dicembre 5. — La pelle difteritica era sparita. L'ugola soltanto era livida e gonfia per le allargate vene nella sua lunghezza.

Mal di gola dal lato sinistro inghiottendo.



R). *Lachesis*, 9 c., nell'acqua, u. s.  
Convalescenza.

~~~~~

Sembra esservi una stretta relazione fra i gruppi nosografici di afte, mughetto, difteria, e croup, avendo come *fundamentum divisionis* l'essudamento di una materia escrementizia, cioè di fibrina, la quale dapprima pare che non vada più giù dell'epitelio e che affetti i più profondi tessuti soltanto negli stadii ulteriori. Questo essudamento forma l'intonaco pseudomembranoso della membrana mucosa e mette in pericolo la vita a cagione del suo estendersi in tutte le direzioni.

Hartmann nel suo *Kinderkrankheiten* distingue già le afte comuni dal mughetto, che egli chiama « *stomatitis diphtheritica*, una forma pseudo membranosa della membrana mucosa della bocca e della gola » (p. 128). Qui nell'ultimo caso il rimedio delle afte, *Borax* (vedi *Malattie Croniche* II, p. 290, sintomi 150-152) guarì la difteria, e nel caso di Buchmann il rimedio della difteria, *Mercurius cyanatus*, fece lo stesso per la stomatite difteritica o mughetto o afte aggravate.

*Ceterum censeo, macrodosiam esse delendam.*

DOTT. B. FINCKE.

---

### CASI CLINICI

DEL DOTT. H. N. GUERNSEY

~~~~~

CASO I. — L'ultimo inverno io fui chiamato a consulto in un caso di difteria. La sua storia è questa: un Dottore era stato chiamato circa sei giorni avanti della mia prima visita, e pensò d'aver a fare con un caso di croup. Nulla poté scoprire di cattivo, tranne una tosse croupale: febbre alta, inquietudine, e molto rantolo nella

laringe; la faccia ed il collo cominciavano a gonfiare, la narice sinistra cominciava a sanguinare, e dietro un nuovo esame delle fauci, furono trovati depositi di membrane difteriche involventi le tonsille, la parte posteriore dell'ugola e tutte le parti visibili della gola. Nella mia prima visita trovai il lato sinistro della faccia ed il collo considerevolmente gonfi, di un colore grigio cenere, scolo dalla narice sinistra di sangue scuro scorrente lungo la guancia, sebbene il naso fosse completamente chiuso da quel lato. Il ragazzo era molto debole; il polso piccolo e languido; tosse di croup. Noi decidemmo subito di amministrare Bromium 200 nell'acqua ogni tre ore. Il giorno dopo il sangue dal naso era cessato, e si manifestava un generale miglioramento nel fanciullo. Il giorno appresso il gonfiore della faccia e del collo era diminuito, ed il fanciullo sembrava in una buona condizione. Dopo pochi giorni la tosse di croup non diminuendo e la membrana nella gola rimanendo stazionaria, fu dato Lac. can. cm., che in ventiquattro ore diede una buona spazzata a tutto ciò che rimaneva, ed il fanciullo entrò subito in convalescenza. Nessun altro rimedio venne somministrato sotto una forma qualunque; il fanciullo prendeva solamente ghiaccio ed acqua ghiacciata, finchè acquistò sufficiente forza per mangiare.

Da questo caso si ricava un avvertimento, che oltre al Bromium per la difteria che comincia nella laringe e sale in su, si può pensare a Lac. can. Io ebbi raramente ad inquietarmi con questa formidabile malattia quando nessun ostacolo è frapposto alla pura e semplice Omiopatia.

CASO II. — Non è molto tempo fui chiamato in consulto in un caso di tifo, in una donna, e trovai le seguenti condizioni: il cervelletto era l'organo più sofferente, che davale fiero dolore giorno e notte; pochissimo sonno e di carattere disturbato. Grande sensibilità di

quest'organo, di modo che il menomo romore le aumentava molto le sofferenze. Occhi infiammati e molto lagrimosi, che producevano una sensazione di prurito. Fotofobia estrema, il minimo raggio di luce cagionando gran dolore agli occhi, ed anche un aumento di dolore nel cervelletto. Grande sete, bocca e labbra aride. Urina scarsa, ordinariamente una volta al giorno e con grande difficoltà. Polso molto piccolo e debole, grande prostrazione, faccia abbattuta e pallida, e tutti gli osservatori, fra i quali molte vecchie ed sperimentate guardiane, disperavano della sua vita. Noi convenimmo, dopo molto studio, e confronto di rimedi, di dare Nux. v. 250 nell'acqua ogni tre ore fino al mattino seguente, quando trovammo, che essa aveva passata la notte un poco meglio sotto molti riguardi. Non venne data altra medicina per *sette* giorni, il miglioramento continuò gradatamente e nell'ottavo giorno, erano pienamente stabilite l'urina critica e la traspirazione; una conveniente dieta contribuì alla miglioria e bastò per sempre. La guarigione *completa* non tardò.

CASO III. — Fui chiamato a visitare un signore con una delle sue periodiche emicranie, che egli aveva avuto ogni poche settimane fin da fanciullo. Sintomi: il dolore per tutta la testa è eccessivamente fiero, ed ogni pulsazione delle arterie esacerba questa sofferenza quasi al di là del sopportabile. L'unico parziale sollievo, che egli può avere consiste nel prendere il collo con tutte due le mani e comprimere le arterie carotidi quasi da soffocarsi. Egli ebbe una dose di Bell. 40 m. Subito si addormentò, e d'allora in poi non ebbe più alcuna molestia. L'esperienza mi prova che egli sarà subito libero dal parossismo, e forse non ne avrà ancora degli altri per l'avvenire.

CASO IV. — L'ultimo inverno un signore mi consultò per un occhio ammalato. Sintomi: dolore quasi co-

stante sopra l'occhio sinistro, di carattere molto contusivo, e con apparenza come se egli avesse pienamente sviluppata una cataratta. Naturalmente da quell'occhio era ceco. Storia: ebbe un colpo terribile sopra quell'occhio circa sei anni addietro, e non si era mai più sentito bene. Io gli diedi subito Arn. 40 m., e glie ne diedi una dose per settimana fino adesso. Oggi il dolore è scomparso, egli può vedere a leggere con quell'occhio, e vi è solamente un sottile velo sopra la pupilla invece dell'apparenza di densa e pesante cataratta che aveva prima.

Ma perchè sprecare il tempo e la carta a moltiplicare i casi clinici? Non è venuto il tempo di cacciarsi avanti nell'insegnare ed applicare i nostri principj come una legge per guarire? Mi pare che noi siamo più in colpa al presente riguardo all'applicazione della Materia Medica, di quello che circa la sua conoscenza. Una perfetta conoscenza della Materia Medica sarebbe di nessun giovamento senza una appropriata conoscenza del modo di applicarla. Da quelli fra noi, i quali praticano la vera arte scientifica di guarire, il cieco acquista la vista, il sordo l'udito, lo storpio il movimento, ed il pazzo nuovamente la ragione. Noi dissipiamo tumori d'ogni genere, apriamo canali chiusi e rimuoviamo ogni morbosa e materiale escrescenza, che risulta dalle forze vitali disordinate. Ci rimangono da rimuovere i limiti delle malattie incurabili e di dichiararne le possibilità per tutte, perchè noi seguiamo la vera corrente della scienza, la quale procede dall'infinito al finito. (*The Medical Advance*).

---

## L' OMIOPATIA

IN QUATTRO DIVERSI OSPEDALI DI RIO JANEIRO.

---

Il nostro egregio collega Dott. Wonne, che preferisce dimorare a Montevideo anzichè nella nativa Italia, ne invia intorno allo stato dell'Omiopatia negli ospedali di Rio Janerio la seguente relazione

che speriamo torni gradita ai nostri lettori. — Un fenomeno piuttosto raro, e quasi diremmo strano, si verifica in quelli, — la coesistenza in un medesimo stabilimento sanitario dell'omiopatia e dell'allopattia. Si vede che i medici di Rio Janeiro sono molto più tolleranti che i nostri delle capitali di Europa..... E se gl'interessi più vitali dell'Omiopatia non ne soffrano, sia pure. Potrà per questa guisa la vecchia scuola esser condotta più facilmente ad abbassare le armi innanzi alla nuova, e riconoscendone l'immensa superiorità e accettandone i veri alla luce dei fatti, darsi onoratamente per vinta.

LA DIREZIONE.

Uno dei desiderii che io aveva da molti anni, era quello di visitare i vari ospedali di Rio Janeiro e di altre città dove si pratica l'omiopatia. Approfittai del recente mio viaggio per soddisfare tale desiderio, ed appena arrivato nella suddetta città, fui a terra, non volendo perdere le poche ore di fermata del vascello *Béarn* su cui ero imbarcato.

Pochi medici omiopatici hanno avuto la mia fortuna di fare le prime osservazioni e prove di questa terapeutica negli ospedali; poichè fin dall'anno 1850 io fui col Dottor Granetti per più di 10 mesi medico assistente dell'ospedale *Cotolengo* di Torino, e nell'anno 1855 medico di una delle sale pei colerosi nell'ospedale omiopatico di Parma stabilito dall'allora regnante Duchessa di Parma; ma da quell'epoca sono trascorsi 29 anni, e vi furono sorprendenti progressi sia nelle scienze mediche in generale, sia nella scoperta di nuovi rimedi omiopatici.

Non credo che il lettore ignori che l'omiopatia è molto apprezzata a Rio, e se non è adottata da quasi tutta la popolazione, forse più della metà si cura con questo benefico sistema. Una delle prove migliori l'ho vista passando per la via Quitanda, una delle più centrali e più frequentate della città. In questa via sola vi sono sei farmacie omiopatiche speciali. Però nulla voglio anticipare sulle mie osservazioni.

Sbarcato dal Béarn alle 3 1/2 del giorno 18, in mezz'ora fui a Rio. Trovato un caro mio amico, il Dottor D. Enríque de Medeiros, e da lui accompagnato, fummo immediatamente: 1.º al grande e primo ospedale di Rio Janeiro *La Santa casa di Misericordia*. Alle 5 entrammo in questo stabilimento, e malgrado l'ora impropria, nella mia qualità di visitatore, medico e viaggiatore, mi fu permesso vederlo tutto.

Questo ospedale è situato quasi in riva al mare (Parahyba de Santa Luzia). È un immenso palazzo dove non mancano nè la luce, nè l'aria, nè le piante, nè una pulitezza straordinaria, nè un servizio accurato, nè un ordine ammirevole.

Vi esistono 1200 letti occupati quasi sempre tutti; 60 sorelle di carità di S. Vincenzo de Paoli sono incaricate del servizio, e compiono la loro missione come esse sole sanno fare. Per esempio: malgrado l'ora impropria trovai la cucina pulitissima; la suora che fa da principale cuoca, da 32 anni dirige questo servizio, e tiene ai suoi ordini 14 persone. Stavano pronti per essere cucinati 68 polli. Ogni giorno si consumano 460 chilogrammi di carne di bue e montone etc. etc.

Il servizio omiopatico fu aperto al pubblico dal Maggio 1883 e risulta che vi sono state curate 755 persone. Il servizio è diviso in due sale, una di 17 e l'altra di 18 letti. Inoltre vi sono quattro camere per 8 persone (pensionisti) che pagano. Il totale è di 43 letti.

Il Dottor Meyrelles è il medico omiopatico incaricato del servizio omiopatico, e lo presta gratuitamente. Si deve ai suoi sforzi ed alle sue relazioni che in questo stabilimento siasi introdotta l'omiotopia, che non ne uscirà più.

Oltre alle sale suddette ve ne è una pei consulti agli esterni (policlinica). Sette medici sono incaricati di tale servizio pubblico; uno per gli omiopatici, due per i

malati d'occhi, due per i bambini, uno per la chirurgia, etc. etc.

La clinica universitaria medica manda 500 studenti alle visite giornaliere.

Ho visto i ritratti di 36 benefattori di questo stabilimento; fra gli altri quello del calzolajo Guerra, il quale avendo cominciato la sua professione da ciabattino, finì la sua vita dedicando quasi *un milione di piastre* a vari stabilimenti pubblici, e fra essi a questo ospedale.

Uscii dall'ospedale ammirando tutto e felicitando le dette suore per l'ordine ammirevole e per la pulitezza che vi aveva veduti.

Altro ospedale dove havvi servizio omiopatico è quello dell' *Ordine del Carmine*. È situato via Riachuelo 23.

Vi sono 20 letti per i soli fratelli di quest'ordine e sono assistiti gratuitamente. Vi è una sala per le sorelle dell'ordine separata da quella degli uomini. Il servizio omiopatico è diretto da un dottore.

Vi sono 20 letti per gli infermi trattati col sistema omiopatico.

Il giorno 19 visitai i seguenti:

L'ospedale del 3.º ordine di *San Francisco de la Penitencia*: è situato nella *piazza de Carioca*. Quest'ordine è ricchissimo e possiede un innumerevole quantità di case, e quasi tutta quella via gli appartiene. Sopra un'altura quasi dominante e sopra lo spedale si innalza la chiesa di Sant'Antonio.

Si entra nell'ospedale per una bellissima ed ampia scalinata. Al piano superiore havvi la cucina. Al piano terreno una bella sala per le applicazioni idroterapiche; inoltre una buona biblioteca, una sala di operazioni ed un'altra pei preparati anatomici affidata al Dott. Bustamante.

Il servizio omiopatico si compone di 24 letti. Gli infermi sono situati separatamente, due per camera, dove

oltre ai letti vi sono un comò, un lavabo, due sedie, etc. etc.

Le camere doppie di fondo sono separate da corridoj e aperte in alto; cioè le divisioni non chiudono fino in cima, disposizione questa che le rende più sane ed aereate.

Vi è una cappella abbastanza grande dove si dice messa ogni giorno. Questo ospedale è, come quello dell'Ordine del Carmine, solo per gl'infermi dell'Ordine.

Il medico stipendiato incaricato del servizio omiopatico è il mio buon amico il Dottor Medeiros.

In questo ospedale vi è una sala di ricevimento, grande (14 metri per 8) coi ritratti dei Ministri dell'Ordine, e quelli dell'Imperatore Don Pedro II, e dell'Imperatrice. Il Re è vestito di raso bianco, calzoni corti, calze di seta bianca, manto, scettro e corona imperiali.

Vi è una sala separata totalmente per le suore con 14 letti e 4 camere. La sala di chirurgia è al piano superiore.

Sono 200 i letti in questo ospedale per i fratelli e sorelle di quest'ordine.

È circondato da giardini e su di una bellissima altura in faccia al ponte. Il servizio è diretto e fatto dai fratelli dell'ordine medesimo.

*L'ospedale della Società di beneficenza Portoghese*, in via S. Amaro, 21, strada nuova che comincia fin dalla *via Catete*, è diviso in due corpi di edificio principali, oltre ad altre piccole parti, quali sono la Scuola pubblica, il deposito per i cadaveri, etc. etc.

I due corpi principali danno sulla via e sono separati da essa per mezzo di una cancellata, e di un bellissimo giardino con roccie che simulano grotte; havvi una torre su cui si inalbera la bandiera portoghese.

Fu fondato nel 1859 e fin d' allora si stabilirono in esso tutte le migliorie che scienza e pratica indicano; inoltre è situato sopra una piccola eminenza ed è circondato da giardini e da altre condizioni igieniche. Aggiun-



gete a questo che è diretto dal Dott. Figueredo, e si capirà se i Portoghesi non debbano essere soddisfatti di avere uno stabilimento pubblico che può servire di modello a tanti altri. Ha solamente 204 letti per i Portoghesi.

Appena passato il cancello di ferro, una campana annunziò il nostro ingresso e la visita al Dott. Medeiros, medico incaricato del servizio omiopatico in quest'ospedale.

Tre statue di marmo (la Carità, la Giustizia e San Vincenzo de Paoli) stanno di fronte al cancello d'ingresso. Salendo lo scalone si vedono i ritratti di vari benefattori di questo ospedale, fra i quali quello del sullodato calzolaio Guerra, che lasciò in suo favore un cospicuo legato, allo stesso modo che alla Santa Casa di Misericordia come è detto di sopra.

Il ritratto del mio amico Dott. Medeiros è collocato nella sala delle consultazioni, che serve pure di farmacia omiopatica. Vi è inoltre il ritratto di Hahnemann e del Dott. Frojoso chirurgo. Una statistica medica del risultato del trattamento omiopatico e allopatico in quest'ospedale, è tenuta in vista dei visitatori.

L'omiopatia ha in quest'ospedale 20 letti situati in camere. Il sistema cellulare per gli ospedali ricchi è, a mio parere, il migliore. Ciascuna camera ha il letto, il comò a 4 cassettoni, due sedie, due lavabo; la finestra dà sul giardino, la porta sul corridojo e le chiusure non toccano il soffitto. È la stessa disposizione adottata nell'ospedale del 3.<sup>o</sup> ordine della Penitenza. Sembrano fatti dallo stesso costruttore.

Oltre ai servizi omiopatico, allopatico, idropatico e chirurgico, havvi anche una sala dove si applica il trattamento *Dosimetrico*. Siccome la base della *dosimetria* è la stessa che dell'allopatia, ma più pericolosa ancora, così io credo che questa sala non funzionerà lungo tempo.

A bordo del *Béarn*, il 24 Ottobre 1884.

Dottor WONNER.

## GUARDATE E RIFLETTETE

---

Pubblighiamo l' Annunzio della quinta sessione annuale dell' *Associazione Internazionale Hahnemanniana* in vista soprattutto delle troppo interessanti verità che vi sono esplicate in relazione al Colera: — verità sulle quali richiamiamo grandemente l' attenzione dei lettori, e che sarebbe ora venissero riconosciute e messe a profitto.

LA DIREZIONE.

La prossima sessione annuale dell' *Associazione Internazionale Hahnemanniana* è invitata a radunarsi alla « Court House » in Siracusa, nello Stato di Nuova York, martedì, 23 Giugno 1885, per durare tre giorni. È evidentemente un dovere per ogni membro dell'Associazione di essere presente a quest' adunanza e di giovarne l' importante lavoro; ed è dovere di ogni medico, membro o no, il quale creda nella pratica dell' Omiopatia pura, e nella necessità di conservare intatti i più alti e migliori insegnamenti di Hahnemann, di dare alla gran causa l' incoraggiamento della sua presenza e della sua voce patrocinandone i più vitali interessi.

Gravi disordini, e qualche volta grandi calamità, sono assolutamente necessarie, per imporre agli uomini l' obbedienza a verità morali e scientifiche — per richiamare gli erranti ad una sottomissione ai principii, per svegliare il tiepido ed il dubbioso, per incoraggiare coloro che conoscono la verità, ma sono scoraggiati dal lungo indugio nel godimento delle loro più elevate e più nobili speranze, e per obbligare l' incredulo ed il derisore, a far sosta nella loro corsa, e a considerare che la *legge* regna sovrana in ogni dipartimento della natura, e *deve essere obbedita*, o ne seguono le più tremende conseguenze.

Tutto il mondo civilizzato oggi fa fronte e trovasi quasi in faccia alla più terribile calamità (giudicando

dalla storia passata) la quale minaccia di visitare, nei prossimi due o tre anni, ogni città, contrada e borgo civilizzato, cioè il terribile flagello dei tempi moderni, il vero Colera Asiatico. Ma quale incoraggiamento ha da offrire la scuola dominante di medicina, o qualsivoglia dei suoi seguaci, in parte o totalmente, nella cura di questo flagello, o per sostenerci in faccia a tanto male?

Guardate Marsiglia e Tolone per avere la risposta! *Settanta ogni cento* di quelli che furono attaccati dal colera in quelle città nello scorso estate ed autunno trovarono affrettatamente la tomba; per non parlare dei molti fra quei pochi che furono salvati, che soggiaceranno inevitabilmente a gravi malattie croniche in conseguenza di quell' attacco, o del trattamento con cui fu soppresso.

Di più, quale speranza offre in questa grande emergenza la vantata teoria dei batteri! Guardate di nuovo a Marsiglia e a Tolone per la vostra risposta. Koch, Pasteur ed altri grandi batteristi portano luce sul terreno, e nondimeno *settanta per cento* di tutti quelli attaccati morirono; *proprio la stessa* proporzione di morti come mezzo secolo fa, quando la malattia apparve la prima volta in Europa, e *quando tutti erano completamente ignari intorno ad essa.*

Veramente, è questo il luogo conveniente di far sosta, e prendere le nostre posizioni. Veramente, quì, l'erante, l'uomo dubitativo, lo scoraggiato, il derisore, l'incredulo alla maestà della legge, sono tutti spinti sul terreno comune, e sono tutti obbligati a lavorare insieme per la difesa comune. Ma quale sarà quella difesa, che cosa ci farà ottenere la maggior sicurezza?

Guardate ora l'immortale Hahnemann, e la sua altrettanto immortale opera. Fu egli, che, guidato dalla legge (non semplicemente da una « regola di pratica », giacchè egli non aveva avuto alcun' esperienza nel trattamento di questa malattia sulla quale potesse formulare

regole di pratica), ma *guidato dalla legge*, e senza aver mai visto un caso di colera, per previsione indicò i veri rimedii, i quali, sotto ordinarie favorevoli condizioni, hanno salvato *novanta per cento*, spesso di più, fra tutti coloro che furono attaccati, e sotto le *peggiori* condizioni non ne hanno mai perduti più di trenta per cento — oppure ne *salvò* settanta su cento o più, sotto le più avverse circostanze, invece di avere *perduto* quella quantità, come ha fatto l'Allopatia sotto le migliori condizioni. Ci si domanda: dove è la prova di tutto ciò?

Esaminate le statistiche ufficiali delle passate epidemie, come pure quelle dell'anno scorso, per l'Allopatia; e per l'Omiopatia guardate le statistiche, anche ufficiali, in Joslin sul Colera, o dovunque. Per l'Omiopatia, esaminate il rapporto ufficiale dell'Ammiraglio Mordvinow, presidente del Consiglio Imperiale di Russia, nell'epidemia del 1831-1832. « Non accadde una sola morte dove il trattamento Omiopatico fu messo in opera nei sintomi incipienti del Cholera, » e « tutti gl'infermi curati coll'omiopatia riguadagnarono, in brevissimo tempo, la loro primiera salute e forza; mentre quelli che sopravvissero dopo altri trattamenti, furono lasciati in uno stato di debolezza che durò parecchi mesi e troppo spesso terminò in un'altra malattia fatale. »

Guardate anche il rapporto della Signora Lvoff, « del governo di Saratow, » riguardo all'omiopatia: « Quattrocento infermi di Colera salvati e rimessi in perfetta salute. \* \* \* \* \* Cinquanta infermi nel nostro villaggio, e non ne morì neppure uno. \* \* \* \* \* Tutti i malati che presero medicine in precisa conformità alle regole, furono salvati, benchè alcuni di essi fossero già nello stato di colapso che apparentemente eludeva ogni speranza. In quest'ultimo stadio non ve n'erano pochi coi denti così serrati che era necessario di aprirli a forza per introdurre la medicina, eppure, nel giorno seguente, essi e-

rano in guarigione e convalescenti. » E questi grandi risultati, fa d'uopo saperlo, non erano compiuti nemmeno da dottori, ma da laici intelligenti, sotto la guida della legge.

Guardate ai trecento e settanta sette casi, *senza un morto*, trattati da un medico omiopatico in una precedente epidemia a Napoli, dove, pure, l'anno scorso, settanta su cento furono perduti dall'Allopatia. Guardate al successo del venerando Rev. Dott. Weith di Vienna: 125 casi curati e solo tre morti. Guardate i risultati dell' Omiopatia, nelle mani del fu Dott. Pulte di Cincinnati, e del Dott. Benj. Ehrmann, membro della nostra Società, nel trattamento dell' epidemia in quella città nel 1849: — 1,116 casi di colera curati con una perdita di soli tre per cento, e 1,350 casi di colerina curati senza neppure un morto. Non è ciò sufficiente?

Divergendo qui ad un' altra più preminente così detta malattia batterica, cioè alla difteria, che cosa troviamo? Guardate questa volta alla città di New-York — uno dei grandi centri della sapienza medica di queste regioni ed anche di tutto il mondo — onde avere la vostra risposta; e qual'è? *Quasi due terzi* di tutti i casi riferiti di difteria in quella città nello scorso autunno ed ultimo inverno morirono! Nondimeno qui asseriamo senza timore di essere contraddetti dai risultati della pratica, che almeno *novanta su cento* di tutti i casi di difteria possono esser salvati dalla più pura pratica dell' Omiopatia.

Novanta per cento o più di tutti i casi di colera, novanta per cento o più di tutti i casi di difteria, *salvati*, dalla pratica dell' omiopatia pura, sotto la legge, come contro cinquanta a settanta per cento *perduti* sotto tutti gli altri metodi di cura, in violazione della legge. Qui, sicuramente, vi è qualche cosa che merita che si lavori, si sviluppi, si preghi, ed anche, veramente, degna che si *combatta* per essa, se è necessario, per la redenzione dell' uomo dalla schiavitù di tali terribili malattie.

Ma, ci si potrà dire, vi sono altre società con gli stessi elevati propositi, e con lo stesso scopo per il progresso dell' Omiopatia, perchè dunque stabilire un' altra e rivale società, per sollevare contese ed indebolire le nostre forze? *È ciò vero?* Vi è difatti un' altra società in tutto questo ampio mondo, eccetto la Società Lippe, e la Società Omiopatica Centrale di New-York, presso la quale dobbiamo riunirci, che lavori per diffondere la pratica pura dell' Omiopatia, e per dimostrare i principii di Hahnemann nella loro più elevata applicazione pratica? Vi è un' altra società dove le relazioni cliniche delle guarigioni operate (ciò che costituisce l' *unica prova possibile* dei poteri *curativi* del rimedio), di guarigioni davvero sorprendenti operate sotto la guida dei migliori insegnamenti di Hahnemann, siano bene accolte e convenientemente trattate? A tali domande noi tutti possiamo trovare l'esatta risposta negli « Atti » ufficiali pubblicati di quelle Società; e qual' è? Molti di questi Atti avvalorati dalle dichiarazioni della maggioranza dei loro membri, *provano* che i loro sforzi crescenti sono stati per anni, e sempre più baldanzosi di anno in anno, per indurre a credere che non abbiamo alcuna legge per guidarci, ma solo « una regola di pratica » che può essere violata a piacere; e per atterrare in tal modo la bandiera dell' Omiopatia dalla sommità dove Hahnemann la pose e lasciò; e tutto questo perchè? Per assicurarsi la libertà di opinione e di azione medica » e per adottarne, almeno in parte, i mezzi e i metodi, se non per obbligarci ad una rovinosa affiliazione con quella scuola di pratica medica, la quale dimostrò il meglio che è capace di fare, nelle città della Francia colpite l'anno scorso con una proporzione di mortalità del settanta per cento, dove da dieci a quindici per cento sarebbero state le maggiori perdite. Abbisognate di qualche altra prova?

Noi possiamo anche guardare in altra direzione per

una risposta alle nostre questioni, e per provare la funesta influenza di siffatte Società contro i più alti interessi dell' Omiopatia. I tre quarti, se non i nove decimi, o più, di tutti i giovani medici laureati gli ultimi dieci o quindici anni, e mandati fuori ad esercitare Omiopatia, non hanno la menoma fiducia nei più sublimi, puri e veri insegnamenti di Hahnemann, e spesso ne fanno i commenti, o vigorosamente dichiarano di non credere in essi; infatti qualche volta, se non di frequente, essi vanno coi loro allopatrici vicini ed amici deridendo e criticando questi insegnamenti, e tutti coloro, che credono in essi. E perchè tutto ciò? Non, certamente, perchè questi insegnamenti siano stati trovati falsi e non applicabili in pratica, come lo provano le statistiche del colera, e migliaia di altre prove che si potrebbe addurre per dimostrarlo.

Ma ciò avviene perchè questi giovani medici hanno letto gli Atti delle suddette Società; perchè essi hanno udito schernire tanti insegnamenti, da molti dei cosiddetti capi di quelle Società, e perchè, è vergogna a dirlo, hanno udito spesso asserire, da coloro, ai quali essi si rivolsero per un buon consiglio, che « Hahnemann era rimbambito, ed ubriaco di misticismo » etc., quando egli fece per l' uomo la più grande opera, che da uomo sia mai stata fatta, nel suo Capolavoro intorno alle Malattie Croniche. Che oltraggio alla verità ed alla decenza! — e ciò, mentre i più grandi ed i più puri interessi dell' umanità sono a repentaglio. Perchè Hahnemann era quasi ottuagenario quando scoprì i veri rimedi per il Cholera, e aveva già fatto tanto per l' umanità, ed infinitamente più di quanto tutti questi calunniatori abbiano mai fatto o faranno mai. Che peccato che cotali diffamatori non abbiano a raggiungere in gioventù o nell' età media, una centesima parte del « rimbambimento » e del « misticismo » che lo agitavano.

Può suppersi un momento, che i giovani medici di

cui abbiamo parlato siano i meglio preparati, il più possibile, per lottare con l'imminente flagello, quando lo avessero a fronte? È il loro possesso di una siringa ipodermica, e la loro evidente prontezza nel ricorrere ad opium, alcool, chinino, germicidi, *et alia*, ed *alla* vecchia scuola, nella prima difficile emergenza, il miglior armamento che essi possano avere per combattere? Risponda la triste istoria dell'anno scorso in Europa, e la storia del trionfante successo dell'Omiopatia in tutte le passate epidemie del flagello. Questi giovani medici, e coloro che li hanno condotti allo stato di mente nel quale si trovano, come pure le famiglie di ambedue le parti, sono ora esposti al male, lo saranno forse anche più di molti altri, in ragione dei loro maggiori contatti con esso; quindi si premuniscano a tempo. Appunto per la molta fiducia ch'essi hanno nell'allopattia o pel solo adottarne qualche parte, appunto questo grande disastro e rovina li attendono.

Veri discepoli di Hahnemann! Un gran dovere v'incombe. Siete voi capaci di adempierlo? Vi è stato uno sforzo determinato, da quindici o venti anni, per opera di una gran parte di coloro che pretendono di essere della nostra scuola, onde rovinare la nostra posizione, come una scuola distinta di medicina; e non sappiamo se a bella posta o no, all'oggetto di privare l'umanità sofferente delle alte speranze e degl'incoraggiamenti, che noi possiamo *onestamente* e *giustamente* offrir loro, nel trattamento delle peggiori malattie umane.

Sta a voi ora l'ajutarvi con molte statistiche ufficiali onde arrestare ed impedire questo deliberato processo di rovina. Lo farete? Siano la spaventevole storia dell'Europa Meridionale nell'anno scorso, ed i sublimi risultati dell'Omiopatia nel trattamento del colera in tutte le passate epidemie, i vostri moventi all' **Azione**.

DOTT. ROLLIN R. GREGG, *Presidente*

DOTT. J. B. GREGG CUSTIS, *Segretario*



## COME SI DIVENTA VECCHI

---

La vecchiaia è di due varietà — prematura e quella cagionata dal lasso di tempo. La vecchiaia prematura, generata da diversi eccessi mentali e fisici, non entra nella nostra attuale osservazione. Le principali caratteristiche della vecchia età, quali sono dimostrate da ricerche anatomiche, sono le formazioni di depositi fibrinosi, gelatinosi, e terrei nel sistema. Ogni organo del corpo nell'età avanzata è specialmente soggetto a queste deposizioni ossifiche. Tali depositi terrei sono stati trovati consistenti principalmente di fosfato e carbonato di calce, combinati con altri sali calcarei, secondo le ricerche del Dott. Williams. « Che l'uomo comincia in una condizione gelatinosa e termina in una condizione ossea » è stato perfettamente osservato da un medico Francese. Dalla culla alla tomba ha luogo indubitatamente un graduale processo di ossificazione; ma, dopo passata l'età media, la tendenza ossifica diviene più notevolmente sviluppata, finchè finalmente essa precede la decrepitezza senile. Questi depositi terrei nei varii organi durante la vecchiaia impediscono materialmente il dovuto compimento delle loro rispettive funzioni.

Perciò noi troviamo la circolazione imperfetta nei vecchi, a motivo che il cuore diviene in parte ossificato, e le arterie ostruite con materie calcaree, impedendo così quel libero passaggio di sangue da cui dipende la nutrizione; cosicchè il rifocillamento del corpo diviene naturalmente più difficile.

Entrambi Bichet e Baillie considerarono che il maggior numero delle persone sopra i 60 anni soffrono più o meno per ossificazione arteriosa. Quando le valvole del cuore divengono cartilaginose, esse conseguentemente

mancano di spingere il sangue alle sue destinazioni — questo fluido essendo inoltre ostruito dalla condizione ossificata e contratta delle arterie stesse.

In gioventù, invece, la nutrizione si effettua perfettamente, non essendovi alcun' impedimento al sistema di circolazione, dal debito compimento del quale dipende la riparazione fisica.

Tenendo in mente i fatti suddetti, noi vediamo chiaramente che il vero cambiamento che produce la vecchia età, in realtà non è altro che una lenta ma costante accumulazione di materia calcarea per tutto il sistema.

Essendo arrivati alle cause che predispongono alla decadenza senile, ci rimane ancora da andare più oltre, e cercare la loro origine. Le due principali sorgenti della vecchiaia sono le sostanze fibrinose e gelatinose; ed in secondo luogo, le deposizioni calcaree. Secondo le recenti ricerche del Signor de Lacy Evans, l'origine delle prime può indubitatamente essere attribuita all'azione distruttiva dell'ossigeno atmosferico. Si dice che la fibrina contiene 1-5 per cent. più di ossigeno che di albume. Ora, l'ossidazione converte l'albume in fibrina, la fibrina stessa non essendo che un ossido di albume.

Benchè senza dubbio la fibrina nutrisca gli organi del nostro corpo riparando i guasti, pure una gran quantità di questa sostanza vi si accumula coll'andar del tempo, diminuendo il calibro dei vasi sanguigni, e cagionando in tal modo il loro indurimento.

Ne segue dunque che, a misura che il tempo passa (nella vecchiaia) i depositi fibrinosi e gelatinosi divengono percettibili. Conseguentemente, siccome la fibrina è un ossido di albume, così anche la gelatina è un ossido di fibrina, dovuto all'azione dell'ossigeno sulla fibrina depositata dal sangue. Un ulteriore effetto dell'ossidamento è causa della decomposizione di una parte di queste sostanze, e susseguentemente della loro eliminazione attra-

verso i reni, quali composti di ammoniaca ed urea.

Vi è sempre una continua lotta progressiva nei nostri sistemi tra accumulazione ed eliminazione. Così accade che le accumulazioni fibrinose e gelatinose della vecchia età sono principalmente soggette all'azione chimica dell'ossigeno atmosferico.

I depositi calcarei reclamano immediatamente la nostra attenzione, essendo provato da investigazioni anatomiche ch'essi sono una caratteristica particolare della vecchia età. (*The Medical Advance*).

---

### SULLA CONTAGIOSITÀ DELLA TISI

IN RELAZIONE ALL' IGIENE DELLO STATO.

---

Il Prof. Corradi mandò le seguenti tesi al Congresso Igienico di Ginevra:

1. *La credenza alla contagiosità della tisi polmonale data dai tempi antichi, e trova da allora ad oggi un gran numero di aderenti.*

2. *Nell'ultima metà del secolo scorso essa era generalmente accettata, probabilmente perchè la malattia si estendeva rapidamente. In diversi luoghi lo Stato fu obbligato a prendere misure onde impedire lo estendersi della malattia.*

3. *Nella prima metà del presente secolo sorsero dubbi riguardo alla contagiosità della tisi.*

4. *Solo ultimamente la patologia sperimentale se ne occupò di nuovo, basata sul successo dell'inoculazione dei prodotti tubercolosi.*

5. *La clinica dovrebbe decidere tale questione. I patologi devono studiare tutte le questioni riguardo al carattere parassitico (?) della tubercolosi, e metterle in armonia con la predisposizione e l'eredità.*

6. *Perchè il contagio può agire solo sotto certe condizioni le quali devono essere scoperte.*

7. È quindi dovere igienico dello Stato di considerarlo come un contagio pericoloso sotto date condizioni.

8. Il nostro primo dovere è di studiare sulle abitazioni. Più esse saranno vaste, più i focolari d'infezione perderanno del loro potere (stanze alte ed abbondanza d'aria). Tutti gli effluvi dei corpi indeboliscono l'organismo e conducono così alla predisposizione.

9. Benchè non sia ancora provato che il cibo possa essere portatore del contagio, pure l'uso di carne o latte di animali tubercolosi dovrebbe essere strettamente proibito.

10. Gran cura è necessaria nella scelta del vaccino. Gli ospedali per i malati di consunzione sono raccomandati (!! È un cattivo progetto quello di alloggiare tali sofferenti insieme; è molto migliore il trattamento all'aria aperta in clima confacente. Non è un disonore l'esser povero, ma realmente è un grande inconveniente. — Dott. S. Lilienthal).

11. La grande questione del giorno è, come può lo Stato prevenire meglio il flagello della tisi? — Allg. Med. Centralbl., 67, 1882.

NOTA DEL TRADUTTORE. — I focolari d'infezione della tisi potranno spegnersi non collo studio del carattere parassitico della tubercolosi, non colle stanze molto grandi ed ariose, sebbene queste siano di certo utilissime, nè per provvedimenti governativi affidati a Consigli di sanità allopatici, siano pur qualificati del titolo pomposo di *superiori*; ma unicamente col migliorare le costituzioni umane, depurandole dei miasmi cronici (psora, sifilide e sicosi) onde sono inquinate. Il che non può essere altrimenti conseguibile che accettando *completamente* la dottrina di Hahnemann ed applicandola *rigorosamente* nel modo che il sommo Maestro stabilì e raccomandò.

LA DIREZIONE.

---

## COSTANTINO LIPPE <sup>(1)</sup>

In una regolare assemblea della Società Medica Omiopatica della Contea di New-York, tenuta il 14 Gennaio 1885, furono lette ed adottate le seguenti risoluzioni:

(1) Diamo luogo a questo ricordo di onoranza, e per pagare anche noi piccolo tributo alla memoria del compianto collega e per mostrare come vengano onorati nei luoghi in cui la verità ha culto quei che della verità si resero benemeriti.

LA DIREZIONE.

« *Poichè*, Iddio Onnipotente ha voluto nella sua misteriosa provvidenza togliere alla sua affezionata famiglia, al suo grande circolo di pazienti che in lui confidavano, ed ai suoi fratelli in professione il Dott. *Costantino Lippe*, di questa città, membro di questa Società, che si distingueva tanto per il suo coraggio come soldato quanto per la sua abilità come medico; e

« *Poichè*, È dovuto alla memoria del defunto che questa Società porti testimonianza di onore al suo merito personale e professionale, ed unisca il suo dolore in occasione della sua morte con quello dei suoi più intimi amici personali e con quelli della sua famiglia; perciò, sia

« *Risoluto*, Che mentre questa Società s'inchina con umile sottomissione e riverenza dinanzi al suo Padre Celeste, che le ha tolto uno dei suoi più rispettati membri, essa porti anche volentieri una testimonianza non solo alla accurata istruzione ond'era così ammirevolmente fregiato il rimpianto defunto per gli ardui lavori e le grandi responsabilità della sua professione, ed all'ammirevole risultato di quella istruzione, che fu veduta nella sua straordinaria conoscenza dei delicati intrighi della Materia medica e nel gran successo che accompagnava i suoi professionali lavori, ma anche alla maschiezza del suo coraggio, sul campo di battaglia, nel circolo sociale, e nella sua professione, ed al suo gran merito morale in tutte le relazioni della sua vita;

« *Risoluto*, Che questa Società estenda rispettosamente alla affezionata vedova, al venerando padre, ed agli altri membri della famiglia del defunto la sua più viva simpatia nel loro grande dolore, umilmente fiduciosi, nello stesso tempo, che Colui che ha tolto loro un marito, un figlio, ed un fratello, estenda anche misericordiosamente a ciascuno di essi il Suo Celeste aiuto e conforto;

« *Risoluto*, Che delle copie di queste risoluzioni, esattamente controllate e firmate dal Segretario, siano da lui mandate alla vedova del defunto ed al suo venerando e distinto padre, siano inserite negli atti della Società, e che esse siano anche mandate ai giornali medici di New-York e di Philadelphia per essere pubblicate.

*Il Segretario*

DOTT. A. B. NORTON.

## APPUNTI CLINICI

---

*Apis.* — Grande irritazione al collo della vescica; può a stento ritener l'orina un momento, e quando esce scotta fortemente (*The Medical Advance*).

*Cyclamen.* — Convieni dopo il parto, nei dolori colici che volgono in giù, quando ogni dolore è accompagnato da uno zampillo di sangue con sollievo momentaneo (*The Medical Advance*).

---

## NOTIZIE

---

*Congresso omiopatico internazionale.* — Riceviamo e partecipiamo ai nostri lettori la parte essenziale della circolare firmata dai nostri colleghi Dottori Martiny, Scheppens, Seutin e Criqueion membri del Comitato provvisorio incaricato dei preparativi per il Congresso Omiopatico Internazionale che dovrà tenere in quest'anno a Bruselle la sua adunanza quinquennale:

« Per il momento il Comitato crede doversi limitare a rammentare ai medici omiopatici che la data della riunione di questa prossima assemblea quinquennale si avvicina, e che sono pregati di voler intanto preparare lavori scientifici o memorie sopra un soggetto qualsiasi relativo all'Omiopatia; come inoltre sarebbe molto desiderabile che da ogni regione giungesse al Congresso un rapporto supplementare a quello del Congresso del 1881, nel quale venisse segnalato tutto ciò che d' allora in poi è avvenuto d' importante per l' omiopatia in ogni contrada. »

Togliamo dalla *Revue Homœopathique Belge*:

« *Costruzione di un ospedale Omiopatico a Liverpool.* — Un bello e nobile esempio ha offerto il signor Enrico Tate di Liverpool. Questo caritatevole inglese ha scritto al Dott. Drysdale di quella città una lettera nella quale gli annunzia di aver fatto acquisto nella città stessa di un terreno per inalzarvi un ospedale omiopatico, del quale offre la direzione al Comitato del Dispensario omiopatico di Liverpool. Questo dono ascende a 250,000 franchi. Ciò che lo ha deciso a tale atto, egli dice, sono i numerosi beneficj diffusi sulle classi povere dal Dispensario, beneficj dei quali è stato egli stesso così spesso il testimonio oculare, senza contare i numerosi beneficj ch' egli e la sua famiglia hanno ricevuti dalla medicina omiopatica. »

Si legge nell' *Hahnemannian Monthly* del corrente Maggio:

SETTANTACINQUE STUDENTI sono presentemente iscritti nella Scuola di Omiopatia di Calcutta. Le lezioni, in lingua inglese, vengono date sulla Materia Medica e Terapeutica, Malattie delle donne, Medicina pratica e Igiene.

---

# RIVISTA OMIOPATICA

Anno XXX.

GIUGNO 1885.

Numero 12.

## SOCIETÀ HANEMANNIANA ITALIANA

ANNO II.

La seconda riunione annuale della Società Hahnemanniana Italiana aveva luogo, come la prima, in forma affatto privata l' 11 del corrente Giugno coll' intervento dei membri presenti in Roma e di alcuno venuto appositamente di fuori; gli altri essendo rappresentati mediante lettera di delegazione.

Davasi innanzi tutto dal Segretario-cassiere il rendiconto degl'introiti avutisi nel 1884 — anno 2.<sup>o</sup> della Società. Ascesero essi alla somma di Lire 777, dalle quali detratte Lire 30, 50 di spese, cioè Lire 12, 50 pagate all'esattore e Lire 18 importo di stampe; risultò l'introito netto del decorso anno in Lire 746, 50; le quali unite alle Lire 1010 dell'anno antecedente costituiscono la somma totale di lire 1756, 50. Questo è il capitale che finora abbiamo in cassa fruttifero, — piccolo capitale invero, ma che nutriamo fiducia verrà in seguito accresciuto con generose offerte.

E qui diamo l'elenco di tutti i membri della Società, — Medici, Cultori e Patroni — ad ognuno dei quali se ne rimetterà copia a stampa onde abbiano certezza che le somme da essi pagate giunsero al loro destino (1).

(1) Nella lista dei *Medici* si troveranno due nomi che non hanno notata a fianco la quota di contribuzione pagata; e due se ne troveranno nella lista dei *Patroni*. I primi si scusarono dicendo di non potere: i secondi, non curandosi di fare onore alla propria firma, si negarono all'adempimento dell'obbligo assunto.

**Medici**

|                                                      |      |    |
|------------------------------------------------------|------|----|
| DOTT. N. SALAGHI, <i>Presidente</i> . . . . .        | Lire | 10 |
| » A. MATTOLI, <i>Consigliere</i> . . . . .           | »    | 10 |
| » L. BERTOLDI, <i>Consigliere</i> . . . . .          | »    | 10 |
| » G. POMPILI, <i>Segretario-Cassiere</i> . . . . .   | »    | 10 |
| » F. BELLUOMINI, <i>in Firenze</i> . . . . .         | »    |    |
| » S. FRISCHIA, <i>in Sciacca</i> . . . . .           | »    | 10 |
| » G. G. BRUNI, <i>in Milano</i> . . . . .            | »    |    |
| » S. WONNER, <i>dimorante a Montevideo</i> . . . . . | »    | 10 |
| » F. GIL ORTEGA, <i>in Pianore</i> . . . . .         | »    | 10 |
| » P. D. M. C. . . . .                                | »    | 10 |

**Cultori**

|                                                                   |   |    |
|-------------------------------------------------------------------|---|----|
| Conte Gherardo Freschi <i>in S. Vito al Tagliamento</i> . . . . . | » | 10 |
| Gaetano Ambrosioni <i>in Genova</i> . . . . .                     | » | 10 |
| Fra Alessandro Puccinelli Agostiniano <i>in Lucca</i> . . . . .   | » | 10 |
| Don Angelo Pellegrino <i>in Cava dei Tirreni</i> . . . . .        | » | 10 |
| Nicolò Magro <i>in Siculiana</i> . . . . .                        | » | 10 |
| Fra Valerio Lux dei Fatebenefratelli <i>in Roma</i> . . . . .     | » | 10 |

**Patroni**

|                                                                                                      |   |    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|----|
| Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Raffaele Monaco Lavalletta . . . . .                        | » | 10 |
| Cav. Dott. Settimio Centamori <i>in Roma</i> . . . . .                                               | » | 10 |
| Marchese Alessandro Flori <i>in Firenze</i> . . . . .                                                | » | 10 |
| Cav. Simeone Krekich I. R. Consigliere <i>in Zara</i> . . . . .                                      | » | 10 |
| Signor Clemente Falsini <sup>f</sup> <i>in Roma</i> . . . . .                                        | » | 10 |
| Signor Ippolito Cesarini Romaldi <i>in Corinaldo</i> . . . . .                                       | » | 10 |
| Cav. Ing. Giuseppe Cesarini <i>in Roma</i> . . . . .                                                 | » | 10 |
| Signor S. G. D. G. <i>in Napoli</i> . . . . .                                                        | » | 10 |
| Signor Giacinto Floridi <i>in Guarcino</i> . . . . .                                                 | » | 10 |
| Miss Th. A. Roberts <i>in Firenze</i> . . . . .                                                      | » | 10 |
| Reverendissimo P. Pietro Semenenko, Generale dell'Ordine della Risurrezione <i>in Roma</i> . . . . . | » | 10 |
| Marchese Angelo Vitelleschi <i>in Roma</i> . . . . .                                                 | » | 10 |
| Cav. Camillo Onesti <i>in Roma</i> . . . . .                                                         | » | 10 |
| Conte M. A. <i>in Roma</i> . . . . .                                                                 | » | 10 |

*Somma e segue* Lire 280



|                                                                                        | <i>Riparto Lire</i> | 280 |
|----------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|-----|
| Signor Gaetano Cicci in Roma . . . . .                                                 | »                   | 10  |
| Signor Antonio Bonasi in Roma . . . . .                                                | »                   | 10  |
| Conte Alfonso Moroni, Guardia nobile di S. S. in Roma . . . . .                        | »                   | 10  |
| Principessa Carolina Wittgenstein in Roma . . . . .                                    | »                   | 10  |
| Monsignor Gaetano de Ruggero in Roma. . . . .                                          | »                   | 10  |
| Signora Caterina Farnese Salvati in Roma . . . . .                                     | »                   | 10  |
| Signor Edoardo Porena in Roma . . . . .                                                | »                   | 10  |
| Signor Filippo Apolloni in Roma . . . . .                                              | »                   | 10  |
| Signor Giuseppe Camploy in Venezia . . . . .                                           | »                   | 10  |
| Signor Stefano Mengotto in Venezia . . . . .                                           | »                   | 10  |
| Reverendissimo P. Francesco Cirino, Generale dell' Ordine dei Teatini in Roma. . . . . | »                   | 10  |
| Cav. Ing. Domenico Cartoni in Roma . . . . .                                           | »                   | 10  |
| Signora Ida Pinelli Treskow in Roma . . . . .                                          | »                   | 10  |
| Signor Giovanni Politi in Roma . . . . .                                               | »                   | 10  |
| Duchessa Maria Massimo in Roma . . . . .                                               | »                   | 10  |
| Signor Giuseppe Garibaldi in Roma . . . . .                                            | »                   | 10  |
| Signori Fratelli Salvatore e Camillo Cartoni in Roma . . . . .                         | »                   | 10  |
| Signor Costantino Sneider in Roma . . . . .                                            | »                   | 10  |
| Signor Enrico Bombelli in Roma . . . . .                                               | »                   | 10  |
| Signor Costantino Bravi in Roma . . . . .                                              | »                   | 10  |
| Signor Ing. Enrico Livoni in Roma. . . . .                                             | »                   | 10  |
| Donna Paolina dei Principi Ruspoli in Roma. . . . .                                    | »                   | 10  |
| Signor Avv. Michele Sirani in Roma . . . . .                                           | »                   | 10  |
| Signor Filippo de Worsan in Roma. . . . .                                              | »                   | 10  |
| Signor Basilio Lubrani in Roma . . . . .                                               | »                   | 10  |
| Signor Adamo Fantuzzi in Roma . . . . .                                                | »                   | 10  |
| Signor D. Benedetto Costantini in Roma. . . . .                                        | »                   | 10  |
| Signor L. M. in Roma . . . . .                                                         | »                   | 10  |
| Signor Avv. Casimiro Guglielmotti in Roma . . . . .                                    | »                   | 10  |
| Signor Giovanni Antonio Vanni in Roma . . . . .                                        | »                   | 10  |
| Signora Ortensia Grazia in Roma . . . . .                                              | »                   | 10  |
| Signora Marianna e Luigia sorelle Belli in Roma . . . . .                              | »                   | 10  |
| Signor Giuseppe Toeschi in Roma . . . . .                                              | »                   | 10  |
| Signor Agricola Baldelli in Roma . . . . .                                             | »                   | 10  |
| Signora Marianna Michelini in Roma . . . . .                                           | »                   | 10  |
| Signor Filippo Belli in Roma . . . . .                                                 | »                   | 10  |
| Marchese Perolo Monaldi in Perugia . . . . .                                           | »                   | 10  |
| Signor Augusto Lari in Lucca . . . . .                                                 | »                   | 10  |

*Somma e segue Lire* 640

|                                                                                    |                         |
|------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------|
|                                                                                    | <i>Riporto</i> Lire 640 |
| Commendator Ottavio Venusio dei Marchesi di Turi in<br>Napoli . . . . .            | » 10                    |
| P. D. Silvano dei Marchesi di Stefano Benedettino in<br>Cava dei Tirreni . . . . . | » 10                    |
| Cav. Antonio Oddone in Aquila . . . . .                                            | » 10                    |

### Questua annuale

|                                                    |      |
|----------------------------------------------------|------|
| Eminentissimo Cardinal Monaco Lavalletta . . . . . | » 05 |
| Monsignor D. Catervo Can. Serrani. . . . .         | » 07 |
| Conte Gherardo Freschi . . . . .                   | » 10 |
| Conte M. A. . . . .                                | » 10 |
| Signor Clemente Falsini . . . . .                  | » 10 |
| Cav. Ing. Giuseppe Cesarini . . . . .              | » 10 |
| Cav. Gabrielle Cavazzi . . . . .                   | » 10 |
| Signor Marcello Schifalacqua . . . . .             | » 05 |
| Fra Alessandro Puccinelli. . . . .                 | » 10 |
| Dott. Saverio Friscia. . . . .                     | » 10 |
| Dott. Attilio Mattoli. . . . .                     | » 10 |
| Dott. G. Pompili . . . . .                         | » 10 |

Totale Lire 777

Dopo la trattazione economica si passò alla scientifica; nella quale i soci si trovarono su tutti i punti nella piena concordia di quei principj e di quelle convinzioni che dettero vita alla nostra istituzione e che dovranno costituirne la forza. Quindi ebbe luogo la lettura di due Memorie — una del Dott. G. Pompili col titolo «  *Ancora dei settari in Omiopatia, »* — l'altra del Dott. A. Mattoli intitolata « *Osservazioni critiche intorno a due discorsi pubblicati negli Atti Ufficiali dell'Istituto Omiopatico Italiano.* » Di questi due scritti che si ebbero completa adesione pubblichiamo ora il primo, dopo il presente rendiconto; al secondo daremo luogo in uno dei prossimi Numeri.

Si passava poscia a lamentare la recente perdita del nostro Presidente Dott. N. Salaghi, facendosi la dovuta

commemorazione della sua vasta dottrina e delle sue molte virtù. E dovendosi venire alla nomina del di lui successore, essa cadde nella persona del distinto nostro collega Dott. Saverio Friscia che fu proclamato con unanime soddisfazione Presidente della Società Hahnemanniana.

Uno dei soci rallegrava in ultimo l'adunanza con una lietissima notizia che siam certi tornerà gradita a tutti gli amici della buona Omiopatia. Annunziò egli adunque che anche in Italia avremo un piccolo ospedale Omiopatico per opera di un fervente ed oculatissimo fautore della nostra dottrina, il quale vuole in quello applicata la pura Omiopatia Hahnemanniana; e che in tale intento la direzione e cura degl' infermi da riceversi in esso verrà affidata ad un medico della nostra Società.

Accolta la notizia con calorosissimi evviva al benemerito favoreggiatore della vera Omiopatia, si sciolse la riunione col lieto augurio di ulteriori progressi negli anni avvenire.

---

## ANCORA DEI SETTARI IN OMIOPATIA

---

Nel decorso anno, pregiati colleghi, in quella breve lettura ch'ebbi l'onore di farvi, credetti compiere un dovere respingendo l'accusa con la quale il Dott. Piedvache di Parigi erasi permesso di qualificare per « settari » i membri della nostra Società non meno che gli onorandi medici che compongono l'*Associazione Internazionale Hahnemanniana*, e dimostrando a chi si appartenesse siffatto titolo. I redattori della *Bibliothèque Homœopathique*, nella quale i benemeriti Dottori Chargé e Leon Simon si adoperano, insieme ad altri egregi, a tenere in onore lo spirito vivificante delle dottrine Hahnemanniane, si compiacquero far buon viso a quel mio

articolo che fu dato tradotto nel n.º di Maggio 1884 del giornale predetto. Ma ecco il Dott. Piedvache, cui seppero ostiche le nostre parole, risentirsi e con una lettera alla redazione della *Bibliothèque Homoeopathique* tentare di toglier valore alle ragioni che a filo di logica noi avevamo dedotte affine porre in chiaro l'erroneità de'suoi giudizi: lettera con la quale credette darsi facile vittoria soprattutto mediante una lunga tiritera di lepidetze fuori di luogo, e muovendo accuse infondate, e specialmente rincarando la dose de' suoi fatali errori.

Non ci dilungheremo gran fatto a ribadire le nostre ragioni: sarebbe opera inutile, non essendo possibile intendersi fra medici che trovansi collocati su terreno diverso ed hanno convinzioni diverse, e procedono quindi per vie diverse. E ci saremmo anche astenuti dal dir altro in difesa di quanto asserimmo ed abbiamo sempe più ragione di affermare: ma in faccia ai medici contendenti sta spettatore il pubblico intelligente e più oculato che a tutela della propria vita è nell'interesse di conoscere da qual parte si trovi la verità. Quindi, per chi ha la coscienza di possederla, il dovere di difenderla da ogni ingiusto attacco come da ogni adulteramento.

Ne sembra innanzi tutto che il Dott. Piedvache non abbia giusto concetto di ciò che è una legge naturale. Ma non sono esse permanenti, immutabili, universali, imperative ed infallibili, purchè giustamente applicate? Egli ci ride..... E la legge che governa l'Omiopatia è sì o no una legge naturale? Ogni vero omiopatico dee ritennerla tale. Questi bastardi la chiamano essi pure legge, ma poi quando sono all'atto pratico presso il letto dei poveri infermi agiscono come se legge non fosse, permettendosi azioni da essa non mai consentite. Che modo di operare, che logica è cotesta? E quale rispetto potrà avere per questa legge chi la dichiara non servibile, non rifugio unico ed il più salutare in tutti i casi, ed accetta

le *medicature palliative*, le *medicature collaterali*? Bella cosa eh! avvelenare un povero infelice cui l'ignoranza o le sofferenze impediscono di opporvisi, assopirlo e istupidirlo coi narcotici che sempre più deterioreranno il suo stato e gli torranno perfino ogni possibilità di guarigione! È un procedimento che rasenta l'omicidio! Ciò non è cristiano, non è scientifico. Andare fuori della legge quando di essa vi è maggiore bisogno; e mentre nei casi inguaribili, anche i più fieri e disperati, il miglior palliativo si avrà sempre nel rimedio più simile. Questo insegna e comanda la legge data da Dio per la salute fisica dell'uomo. Il Dott. Piedvache riderà anche qui. Chi dunque, gli domandiamo, le pone, chi le stabilisce le leggi di natura? Riconosce forse egli qualchedun altro e non Dio per legislatore universale? Ma ei non accetta che sia legge di natura, e giudicherà che il Creatore nulla abbia a vedere con essa. Padronissimo: allora però cessi dal chiamarla legge. Dica che il « *Similia similibus curatur* » è solo una regola da seguirsi quando al medico piaccia e la creda utile, libero d'altronde di sostituirlene un'altra ogni volta che alla sua mente sembri migliore. Tale dev'essere effettivamente il suo pensiero, la sua più riposta opinione: i fatti lo mostrano. Ed eccolo così dichiaratamente eclettico nell'atto pratico, come nel concetto teoretico. Da questa brutta posizione, per quanto ei dica e faccia, e per quanti accumuli sofismi e lazzi ei non uscirà.

Questi meticci accusano i veri omiopatici di parteggiare per l'immobilità, per una infallibilità dommatica. Per l'immobilità ed esclusività della legge certamente combattiamo. Che legge sarebbe se potesse esser mutabile? Una legge simile alle tante che sanciscono i miserabili Parlamenti degli uomini che la sopravvenienza di nuove combinazioni politiche, od un'aura di passioni popolari può cangiare, una legge in caricatura, una specie di figurino della moda. Le opere della Creazione

non sono siffatte: sono mutabili forse le leggi di gravitazione, di attrazione, di affinità, etc.? È una immobilità però feconda quella della nostra legge; immobilità che basata sulla natura delle cose non esclude, anzi si appropria ogni reale progresso che possa concorrere alla sua esplicazione ed alla sua più perfetta e fruttuosa applicazione, — progresso che poi a sua volta viene a dar nuova luce e a recar nuovo omaggio a quella immobilità. In quanto alla infallibilità dommatica sarebbe cosa ridicola l'attribuirla al medico, come vorrebbero insinuare per darsi ragione coloro che della legge fanno il maggiore scempio: questa infallibilità spetta bensì alla legge *bene applicata*, e nei casi ove altre leggi cosmiche e providenziali di un ordine superiore non facciano ostacolo. Del resto, poichè la legge è un domma, va da se che non debba esser discussa. Qui non vi è indipendenza che tenga. Si è padroni nell'ordine scientifico di accettarla o non accettarla una legge; ma accettata che sia, fa d'uopo obbedirla, agire conforme essa vuole, e non altro. È affare di logica e di coscienza.

Qui il Dott. Piedvache scende a far vanto « che il Francese non rispetta nulla. » Via, sono bravate con le quali egli offende la sua nobilissima nazione, bravate che si potranno menar buone in un dialogo da comedia, non già in un dibattito serio, scientifico dove è questione nientemeno che dei grandi principj che governano la vera arte di guarire, bravate che non valgono la pena di fermarvisi sopra. Sforzandosi indi a volgere in ridicolo cose gravissime, ei si rifugia sotto il variopinto mantello del Dott. R. Hughes, medico del quale riconosciamo i molti talenti e la dottrina, ma che teniamo per « grande corruttore » dell' Omiopatia, quale giustamente Adolfo Lippe lo definì. E giudizio pari a questo intorno al Dott. Hughes, il vero omiopatico è costretto a portare per moltissimi lati in riguardo al Dott. Hale, ecletico notissimo.

In quanto al Dott. Cretin ch'egli ci nomina diciamo che, ad onta dell'ingegno di cui va fornito, nessuno potrà riconoscerlo in alcun modo per omiopatico, poichè dell'Omiopatia esso sconosce i primi rudimenti, non accetta tante delle sue verità e non sa far altro che snaturarla e malmenarla. Per ciò che spetta alla libertà di opinione e di azione, al vero medico omiopatico non consentita, il Dott. Piedvache canta all'unisono con tutti gli altri meticci della nostra scuola. E si mostra a tale proposito scandolezzato, come se noi avessimo detto che l'Omiopatia comanda l'abdicazione del libero arbitrio. È uno stravolgere completamente i termini della questione. Voi siete padrone, ripetiamo, padronissimo di seguire qualunque stramba dottrina, di sbizzarrirvi in quella setta medica che più vi piaccia. Ma se dite di accettare la legge data da Dio per guarire, voi dovete agire — ve lo ripeto ancora — secondo da essa è comandato ed insegnato; e se fate credere al pubblico di seguirla mentre operate contro o fuori di essa, dicendola in alcuni casi impotente, il vostro procedere non sarà nè logico, nè onesto.

Ora viene il più brutto, o sia l'errore più solenne. Al Dott. Piedvache sa strana ed ingiusta la nostra proposizione esprimente il pensiero, la convinzione di tutti i più grandi omiopatici dei due emisferi, vale a dire che *« la vera medicina l'abbiamo per opera e per merito unicamente di Hahnemann. »* Il negare questa proposizione equivale a negazione dell'Omiopatia, o per lo meno a tale suo degradamento da ferirla nel cuore. E chi la verità per essa espressa non riconosce, non è omiopatico. Ma dunque per opera di chi l'abbiamo la vera medicina? O non abbiamo affatto vera medicina? E allora gli omiopatici tutti dell'universo mondo sono ingannati o ingannatori, ed errano profondamente ritenendo e venerando in Hahnemann il grande scopritore, il grande rinnovatore dell'arte di guarire! Non è più forse la legge formulata, esplicata,

circondata delle norme più sapienti, e messa in onore da quel sommo che ha operato nella medicina la più benefica e filosofica rivoluzione, rendendola scienza; non è essa che ci fa guarire tante malattie per l'allopattia inguaribili, — l'ozena, il diabete, l'epilessia, il cancro, — che ci fa non temere il Colera e ne riduce la mortalità alle proporzioni ordinarie delle altre malattie? E la vecchia allopattia, la *delen-da Cartago*, per ogni medico alla cui mente ragioni il sacro diritto della legge che ne fu largita a base indefettibile della vera medicina, dovrà ancora non ripudiarsi o avrà a tenersi a paro con essa? Oh! gli pseudo-Omiopatici! Cadono in contraddizioni, in enormezze tali da farci ritenere la logica degli allopatrici molto superiore alla loro. Ciò chiaro risulta dalle infelici dichiarazioni del Dott. Piedvache, il quale volendo sostenere un falso principio si è trovato astretto a circondarlo di più assertive altrettanto false.

Ed egli domanda poi con una specie di rammarico: siamo noi dunque costretti a *disimparare la medicina*? Rispondiamo. Siccome, a tenore di quanto c' insegna anche un rugginoso ma verissimo dettato antico « *ars medica est id quod est propter therapeuticen* » voi dovete disimparare o lasciare onninamente da banda tutto ciò che a terapeutica, materia medica e medicina clinica della vecchia scuola in modo esclusivo si riferisca. Non dovete disimparare anatomia, non fisiologia, non patologia, non chimica, non botanica, non istologia, ecc.; anzi dovete da tutte queste scienze ausiliarie trarre il maggior profitto possibile, rischiarandole con la luce, e usufruendole con le norme feconde della Omiopatia, sì che da essa ricevano equa valutazione e siano rese più proficue, e su di essa riversino ajuti e vantaggi di opere felici e benefiche.

E della diagnosi chi si è burlato mai? Fa comodo di accusare il Dott. Lippe di disprezzarla; ma citatemi il



luogo dove quel gran medico abbia dato occasione a meritare tale accusa. Ha egli bensì detto che la diagnosi quale è fatta dagli allopatrici non approda a guarire e non può esser base di buona prescrizione omiopatica; ha detto che le diagnosi allopatriche hanno per obiettivo primario il dare un nome alle malattie, mentre il problema primo della cui soluzione l'Omiopatia dee maggiormente ed in tutti i casi preoccuparsi è quello di rinvenire il rimedio ad un dato stato morboso più conveniente; ha detto che più difficile e di maggior importanza della diagnosi della malattia è la diagnosi del rimedio. Poichè in Omiopatia tutto è armonico; ognuno dei varj elementi che hanno parte nell'atto curativo deve stare al suo posto, nè soverchiare gli altri più importanti, nè può aspirare al grado di primario quello che debb' essere secondario.

Il Dott. Piedvache, deviando dalla questione principale vorrebbe chiamarci ad altri argomenti, — a quello delle alternazioni, a quello degli effetti primarj e secondari, ed a quello costituito dall'accusa del suo Hughes che la dottrina di Hahnemann, vale a dire l'Omiopatia, sia discutibile, cioè infirmabile, perchè i punti più essenziali di essa han visto la luce successivamente, e nell'ultima edizione dell'*Organo*. Non è questo il momento in cui ne sia dato seguire il nostro dotto oppositore su tutti questi temi che sono fuori del punto principale della nostra questione. Notiamo solo che alla ridicola accusa nella quale egli bellamente conviene col Dott. Hughes, ha ben risposto il Dott. Leon Simon nelle osservazioni alla lettera da lui indirizzata al redattore della *Bibliothèque Homœopathique*. « Qual è di fatti, egli dice, il novatore che sia giunto d'un balzo al completamento della sua opera? » Ned era secondo la natura delle cose che in riguardo ad Hahnemann ciò si verificasse. Egli trattava una scienza sperimentale; quindi alla luce dei

fatti ripetutamente osservati, e non altrimenti, gli era d'uopo trarre le filosofiche induzioni e venire alle conclusioni che lo portarono a stabilire i più grandi e vitali teoremi dell'arte di guarire. Non fu anzi questo un procedere il più logicamente severo, il più sapientemente sicuro, il più altamente commendevole? Ma tant'è: i bastardi sanno trovare il modo di convertire in titolo di spregio ciò che è argomento massimo di onore e criterio il più caratteristico di perfezionamento scientifico e di verità. — E tutti questi errori sono la conseguenza dell'aver intrapreso lo studio dell'Omiopatia dal punto di vista dell'allopattia e del volere tuttavia rimanere con un piede in questa; sono la conseguenza dell'aver voluto accettare solo in parte le verità inconcussamente complessive stabilite dal genio di Hahnemann, vestendole per sovrappiù di livrea allopatica; sono la conseguenza del credere che l'Omiopatia non basti a se stessa ma che abbia bisogno dell'allopattia; sono la conseguenza dell'aver preteso di poter amalgamare la verità con la menzogna, la luce con le tenebre. D'onde, confessato, quasi a malincuore, che Hahnemann è grande, si scende a dire che anche Galeno lo fu per quattordici secoli, insinuando in certo qual modo con ciò che le dottrine dell'Omiopatia potrebbonsi dileguare, e la fama del suo fondatore oscurarsi come quella del medico di Pergamo. Eresie e bestemmie scientifiche senza pari! E con tale mescolanza di allopattia e di omiopatia vi pensereste di trarre a questa i seguaci di quella? Errore fatale! Presentando la verità non nel genuino suo splendore, ma rimpiccolita e offuscata da menzogne di cui non sapete spogliarvi, voi riuscirete ad allontanar da essa semprepiù gli allopatici, i quali — giovi ripeterlo — hanno una logica migliore della vostra e giustamente non vogliono sapere dei vostri insegnamenti.

Conchiuderemo, coll'osservazione del Dott. Leon Si-

mon, che dalla confutazione la quale pretese farci il Dott. Piedvache risulta solo disgraziatamente, quale fatto ultimo, che la scuola omiopatica continua ad esser divisa in due campi, — quello degli schietti hahnemanniani, i soli che abbiano dritto di onorarsi della nobile qualifica di omiopatici, e quello dei bastardi sia che si dicano omiopatici, sia che al titolo di omiopatici preferiscano quello di medici. Costoro vogliono rivedere, correggere mutilare l'opera di Hahnemann, accettarne una parte, ripudiarne un'altra, secondo i loro grandi cervelli giudicano, costituendosi in tal modo veramente ed inevitabilmente settari o scismatici. Ed il Dott. Piedvache sottoscrive esso stesso allo scisma col dichiarare di preferire il titolo di medico a quello di omiopatico, sebbene mostri compiacersi che il pubblico lo chiami con questo appellativo. Contradizioni umane!

Il corollario che da tutti questi errori e miserie ond'è afflitta l'Omiopatia erompe imperiosamente, e che noi raccomandiamo ai nostri più valenti colleghi, è il seguente:

Una suprema necessità obbliga i veri medici omiopatici di tutto il mondo, quelli cioè che comprendono non darsi vera Omiopatia fuori di quella insegnata dall'*Organo*, a stringersi compatti affine conservare inalterata l'eredità del sommo Maestro; li obbliga ad unirsi dovunque in Società Hahnemanniane, dove queste non esistono, ed a rin vigorire e purificare quelle che esistono per la difesa più intransigente della verità contro l'errore; li obbliga a collegarsi affine respingere le male arti, i tentativi non degli allopatrici che cadranno di per se inani, ma degli omiopatici bastardi che colla ipocrita maschera di voler rendere la nostra dottrina più accessibile a quelli, di facilitarla, di migliorarla non riescono che a snaturarla e a privarla di quella efficacia e potenza per la quale unicamente dovrà vincere, e inerendo alla quale soltanto vincerà.

DOTT. G. POMPILI.

**FORZA VITALE**  
DEL DOTTOR P. P. WELLS.

---

« Vi è qualche cosa simile alla forza vitale? \* \* \* È del tutto universalmente deciso dagli scienziati moderni che non vi è cosa simile alla forza vitale. » *Medical Advance*, Novembre 1883.

Non è un'occupazione molto elevata quella di provarsi a dimostrare fatti evidenti per se stessi! Se si facesse la domanda: la luce proviene dal sole? Sarebbe una sufficiente risposta replicare: — Guardate e vedete. Che la luce venga dal sole è un fatto non maggiormente dimostrato di quest'altro, l'esistenza del quale noi sentiamo dire che è « universalmente negata dagli scienziati moderni. » Essa è dimostrata nell' eseguirsi di ogni funzione di ciascun organo del corpo. Nella sanguificazione, circolazione, digestione, assorbimento, assimilazione, nutrizione, escrezione, secrezione, moto volontario ed involontario, sensazione, pensiero, emozione, come pure in qualunque fenomeno che si manifesta nell' organismo, e distingue l'uomo vivo dal morto. Eppure ci dicono « gli scienziati moderni negano » l'esistenza di questo fatto che si dimostra da se stesso! E allora? Ciò che si rende più evidente, al paro dell'erroneità di questo stupido diniego, è che ciò fa il maggior torto a questi negatori, i quali si intitolano *scienziati*. Nessun fatto può essere distrutto dalla negazione, e meno di tutti i fatti che si dimostrano da loro stessi in ogni fenomeno delle esistenze viventi. Tali fatti li neghi pure chi vuole, rimangono dopo gli stessi, come prima della negazione. E questo fatto che si dice « universalmente negato, » da uomini i quali dovrebbero saperne di più, continuerà finchè esisteranno distinzioni tra vivo e morto, ed anche fino dopo che questi scientifici negatori avranno cessato di mostrare, nelle loro

stesse persone, questa caratteristica della vita universale. Esso non dipende per la sua esistenza dalla ricognizione od accettazione dell'uomo. Esso non può essere cancellato dalla negazione, fosse anche universale, di coloro che si intitolano « scienziati. »

Che cosa è nell'organismo umano ciò che, mentre è presente in esso, conserva le sue parti nell'integrità dei tessuti e delle funzioni, e che, quando è rimosso, queste passano sotto il dominio di leggi, le quali riducono il tutto a distruggitiva dissoluzione? Mentre è presente, questo qualche cosa, checchè esso sia, protegge i tessuti materiali dall'azione delle leggi chimiche, che imperano su tutte le altre forme della materia, cioè a dire di ogni materia non compenetrata dalla vita; ma questo qualche cosa rimosso, il corpo materiale passa sotto queste leggi, e da esse nei suoi elementi costitutivi, e l'organismo non è più affermato da quelli, come se essi non fossero mai entrati nella costituzione del movimento, del pensiero e dell'organizzazione sensiente. Che cosa è questo, la cui presenza od assenza è accompagnata da tali immense conseguenze? Esso è ciò, e ciò soltanto, che noi sentiamo dire, che « i moderni scienziati universalmente negano » che abbia alcuna esistenza. Rendano, dunque, essi ragione di tale preservazione e di tale dissoluzione, escludendo dal problema questo fatto rigettato, se lo possono. L'uomo il quale solo un momento fa era davanti a noi in perfetta mostra di funzioni corporali e mentali, ora si vede, per provvidenza di Dio, o per caso, se è preferita questa espressione, privo istantaneamente di tutto questo, e nondimeno il corpo materiale è perfetto in tutte le sue parti come prima. Esso è, in quanto a tutti i fatti fisici percettibili, lo stesso che era quando queste funzioni si trovavano in attività, eppure queste sono tutte arrestate. Che è successo?

La materia compenetrata dalla vita presuppone ma-

teria in movimento. Nel corpo umano vivente, l'aggregato di questi movimenti si somma nella funzione del parlare. Tutte le funzioni degli organi corporei sono il risultato dei movimenti caratteristici della vita. Ora, un movimento implica un potere che lo produca. Affermare il movimento senza tale potere o forza è commettere un'assurdità tale in filosofia, che più grande non si può immaginare. Non bisogna dimenticare che uno almeno di questi « scienziati » (Von Grauvogle) ha tentato di spiegare questi movimenti funzionali, riferendoli all'azione delle pareti cellulari, del contenuto intercellulare e degli spazi fra le une e le altre. Che questa spiegazione sia totalmente inadeguata è chiarito dal fatto, che nell'uomo morto da noi supposto, le pareti cellulari, il contenuto e gl'interspazi sono gli stessi, per quanto l'umana percezione può vedere, dopo che le funzioni hanno cessato di essere quel ch' erano prima, e ad onta di ciò ogni movimento è arrestato; il che, se il potere movente fosse inerente in queste parti fisiche, e le relazioni, e le funzioni risultassero soltanto dall'azione di queste, l'una sopra l'altra, come pretende questa tentata spiegazione, non sarebbe avvenuto. Al contrario, mentre queste parti e relazioni continuano, il movimento (funzione) dovrebbe continuare. In altri termini le pareti cellulari, gli spazi intercellulari e il loro contenuto continuando, la vita deve continuare con tutti i suoi movimenti funzionali, e la morte dovrebbe essere un'impossibilità fisica. È bene ricordare, che queste funzioni sono cessate, e che gli uomini sono morti lo stesso, come prima, dopo questa fantastica spiegazione, ciò che sarebbe stato impossibile, se il potere — cagione della funzione fosse stato inerente in queste parti e relazioni fisiche. Le parti e le relazioni continuando intatte, il movimento derivato dalle loro azione e reazione di ciascuna sull'altra deve essere perpetuo, secondo la vera natura delle cose. Ma il movimento e la funzione s'arre-

stano, e la spiegazione rimane convinta innanzi al fatto di insufficienza e di stupidità. In pari tempo è dimostrato, che un altro potere investe queste cellule etc., totalmente distinto da esse, e dal quale esse sono mosse e comandate. Quest'altro potere è quello a cui ci riferiamo quando parliamo di *forza vitale*. Non vi è da esitare nell'affermare la sua esistenza, o nell'attribuirle l'effettuazione di tutte le funzioni del corpo vivente. Non vi è da esitare nel riconoscere questo potere inseparabile dalla vita, ed il quale le negazioni dei così-detti « scienziati » sono incapaci di rimuovere dai fenomeni della vita, come essi lo sono di rimuovere le Alpi di mezzo al mare.

Questo potere è quindi ciò, che governa ed eseguisce tutte le funzioni della vita. Sotto questo punto di vista, perciò, la sua importanza diviene evidente. Si vede ad un tratto, che una giusta intuizione di questo potere deve informare ogni *vera patologia*. Questa essendo la scienza della vita *malata*, e le funzioni della vita essendo totalmente sotto l'impero di questo potere, ne segue, che la malattia è primitivamente un disturbo di questo potere istesso come è fatto manifesto dalle cambiate funzioni, ora eseguite soltanto imperfettamente, oppure non eseguite affatto; dappoichè se l'influenza del potere vitale sugli organi e sulle loro funzioni vien cambiata da quell'equilibrio di azione, che ciascun organo esercita sull'altro e che è conservativo di tutto il corpo e di tutte le sue parti cioè a dire della salute, in quella tal perdita dell'equilibrio suddetto che dicesi malattia, ciò dipende dall'impressione della causa morbosa sul potere vitale. Questo è appunto ciò che è malattia, e negando l'esistenza di questo potere ed escludendolo da tutte le vedute delle malattie, non vi è da meravigliarsi che coloro i quali scimiettano una patologia, dalla quale questo potere è escluso, trovino questa scienza, così dichiarata, praticamente una « *cattiva guida* » (misleading). E bisogna te-

nere anche a mente, che coloro i quali rifiutano di riconoscere questo potere nella loro fisiologia e patologia, non hanno portato a nostra conoscenza alcun'altra cosa da sostituirvi, con la quale farci conoscere, come i processi della vita sono eseguiti. Tutto è lasciato oscuro da essi, riguardo ad un qualsiasi potere esecutivo, da cui le funzioni della vita sono effettuate, tanto in caso di salute che di malattia. Essi lasciano il tutto in una mortale negazione e confusione. Mentre negano questa spiegazione di salute e di malattia, data da Hahnemann, essi non ce ne danno un'altra od una migliore in suo luogo. Essi, almeno alcuni fra loro, affettano una patologia, che riguarda le malattie come una specie di entità, cose distinte dall'individuo sofferente, da essere designate e *denominate*, ed il primo grande dovere del prescrivente è fatto, sebbene questa cosa che essi chiamano patologia, abbia la sua esistenza soltanto nella loro propria abbujata immaginazione.

Non è difficile quindi vedere quanto la conoscenza di questo potere sia necessaria ad ogni vera filosofia della salute e della malattia, e ancora di più alla filosofia dell'Omiopatia. È uno dei più grandi e principali punti di partenza, da cui ogni razionale investigazione deve cominciare. Il negare la sua esistenza è un privarsi della sola luce, nella quale e salute ed infermità possono essere distintamente vedute e conosciute. Gli « *scienziati* » possono far ciò, se loro aggrada, ma ciò facendo essi spostano la principale pietra angolare, delle sole vere scienze della patologia e della terapeutica, il che certamente non è un lavoro, di cui un vero « *scienziato* » debba andare orgoglioso.

Ma, dice l'*Advance* « I fatti dell'Omiopatia sono una cosa, la filosofia dell'Omiopatia è totalmente un'altra. » Appunto così. Appunto siccome il fondamento e la sovrastruttura di un edificio non sono identiche, ma sono in-



separabili, e l'una senza dell'altro è priva di ogni utilità. La *filosofia* dell'Omiopatia riposa sopra i suoi *fatti*, ed è ciò che rende la sua forza inespugnabile. Ed è questa la principale pietra angolare delle sue fondamenta, un fatto per se stesso dimostrante e per se stesso dimostrato, che ha così ampiamente sostenuta la sua filosofia e la sua pratica nelle mani di coloro, i cui successi hanno reso questa pratica riputata ed accettata in tutto il mondo. Non bisogna dimenticare, che non sono coloro, che furono i primi ed i più violenti nel proclamare Hahnemann colpevole di inganni, di errori e d'ignoranza, e che hanno ritenuto questo fondamentale potere nella vita sana ed inferma come uno di questi inganni, che abbiano contribuito menomamente ai successi, che recarono la filosofia e la pratica di questo grand' uomo in tutto il mondo civilizzato.

Noi abbiamo visto l'importanza del fatto che andiamo discutendo, la *forza vitale*, per ogni giusta conoscenza della vita, inferma e sana. Noi l'abbiamo trovata la principale pietra angolare della filosofia omiopatica, ed abbiamo soggiunto che, senza questa forza come primo fattore, l'Omiopatia *non ha filosofia*, (1) nè vi può essere, senza questa forza inclusa in essa, una filosofia razionale della vita, della salute e della malattia. Noi andremo ora più innanzi e mostreremo, se ci riesce, che un giusto riconoscimento ed un esatta conoscenza di questa forza non

---

(1) È stato detto di uno il quale combatteva una tesi di uno dei nostri più valenti omiopatici ch'egli pensava che quando avesse confutato questo fatto principale nella discussione del suo oppositore, la forza vitale, l'omiopatia stessa « cadrebbe a terra; » e diceva, benissimo. La filosofia, e quanto con essa è connesso scompare, allorchè si toglie via la base su cui essa principalmente riposa. La maggior difficoltà in questo argomento consiste nel rimuovere un fatto per se stesso evidente, il quale l'Onnipotente ha stabilito per vero fondamento della Sua filosofia della vita e della terapeutica. La negazione dei così detti « scienziati » non è all'altezza di tal compito.

è meno indispensabile per esercitare utilmente e con successo questa filosofia.

La pratica della filosofia omiopatica sta nel curare le infermità applicando a questo scopo agenti a tenore della legge dei simili. Il primo dovere perciò in questa pratica, è di ottenere un quadro preciso dei fatti (totalità dei sintomi) dell'infermità che dobbiamo curare. Essi debbono rinvenirsi nella funzione o nelle funzioni cambiate di qualche organo o di più organi, cambiate da quell'armonica azione, che noi chiamiamo salute, alla dissonanza di quest'armonia, dissonanza che noi chiamiamo malattia. Ora, questa forza che noi siamo andati discutendo, abbiamo visto essere la governatrice e la esecutrice di ogni azione funzionale, e quindi, se quest'armonia è cambiata, l'impressione della causa che produce il cambiamento deve aver avuto luogo primieramente sopra questa forza governante ed esecutrice, e le funzioni cambiate ne sono il risultato. Non è dunque una *cosa materiale*, distinta dal corpo sofferente quella con cui noi abbiamo da fare, ma una condizione risultante dal cambiamento di azione di questa forza, che ha operato il cambiamento di funzione, cioè la malattia. Questo fattore nel problema di guarire, il gruppo dei fenomeni morbosi, o la totalità dei sintomi, è quindi un fattore immateriale, un modo cambiato di azione.

Il secondo dovere è di rinvenire nei registri della materia medica quell'agente che sia stato trovato, da reale esperimento, aver prodotto cambiamenti simili di funzione in coloro, i quali erano in salute quando presero la droga. Quell'agente che ha prodotto cambiamenti i *più* simili, è il più sicuro curativo. E possiamo aggiungere, e ciò diciamo con fiducia, appoggiati ai risultati di lunga esperienza pratica intorno alla verità di questo fatto, che quanto più grande è la similarità di questi due fattori nel nostro problema di cura, quanto più alta sarà

la potenza adoperata, tanto più la guarigione sarà certa, rapida e perfetta. La natura immateriale della causa morbosa operante su questa forza immateriale, che regola le funzioni, produce cambiamenti in queste che sono pure immateriali. Questi cambiamenti sono meglio prodotti (purchè sia stata scelta la più simile) dalle potenze dell' agente le quali siano pure immateriali, come lo sono certamente quelle che ora noi chiamiamo « *alte.* »

Questo è conseguentemente il modo di vedere della patologia che appartiene all' Omiopatia, come una parte della sua filosofia caratteristica. Essa fu per la prima volta promulgata da Hahnemann, il quale dal principio della sua carriera fino al di d'oggi è stato con libelli diffamatori accusato di non aver « *nessuna patologia;* » quantunque egli proclamasse questa patologia la sola razionale che il mondo abbia conosciuta, mentre in pari tempo donava all'umanità la sua scienza della terapeutica, che è in così bella armonia con questa patologia. Questa patologia sarebbe in aperta contraddizione con quella *pseudo* patologia, la quale da pochi fatti generici afferma una condizione interna, le dà un *nome*, e così fabbrica un obbiettivo per gli sforzi pratici. Essa immagina una condizione, cioè la congettura — e quindi immagina che il rimedio A, B, o C rimuoverà questa condizione, cioè lo congettura — dà il rimedio che molto probabilmente produrrà più male di quello che possa rimuovere, ed allora coloro che così operano gridano forte, ecco la « *medicina scientifica.* » Si vedrà qui che ciascun elemento nella prescrizione è una *congettura*, e nient' altro di meglio. Al contrario, ciascun elemento nella *vera* prescrizione omiopatica è un fatto che può essere *positivamente conosciuto*. Che cosa in riguardo alla suesposta discussione, può lo « *scienziato* » avere conosciuto o pensato quando nega l'esistenza d'una forza vitale? Con questo diniego si conta di accrescere il nostro rispetto per i così detti « *scienziati?* »

Ma si dice:

« Colui che dice, che l'omiopatia come scienza è la legge della forza vitale, parla un linguaggio che era abbastanza comune mezzo secolo fa, ma che ora è totalmente fuori d'uso. »

Come fuori d'uso? La « forza vitale » è un fatto, o altrimenti la vita non è un fatto. Parlare di vita senza forza è parlare di una vita che è solamente sinonimo di morte. Noi abbiamo veduto che la forza vitale è un *fatto*, e l'abbiamo veduto nel compimento dei suoi uffici. Perciò come dirla fuori d'uso? I fatti divengono essi « *di moda antica?* » Il fatto è certamente antico, datando la sua esistenza dalla creazione del primo uomo della razza, e continuerà i suoi uffici finchè durerà la vita nell'ultimo. Esso non è mai stato, per quanto sappiamo, sorpassato nei suoi uffici da qualche altro fatto o da qualche altra forza; ed il parlarne ora non è più fuori d'uso di quello che lo fosse « mezzo secolo, » o mezzo centinaio di secoli fa. I fatti in natura non diventano spesso obsoleti. Questo non è mai invecchiato ma è tuttora attivo e benefico come lo era quando fu stabilito primamente nell'essere del progenitore della nostra razza.

Lo scrittore sbagliò egli « fuori d'uso », perchè « caduti di moda » accettò come arbitri di moda questi « moderni scienziati » (i quali spesso *conoscono* meno di quello che credono)? La verità può diventare fuori di moda, mai però « fuori d'uso. » Essa può divenire fuori di moda, ma allora il peggio è per la moda. Che una verità così importante come questa diventi tale, una verità che rende così importante un intero in tutta la filosofia razionale della vita malata o sana, cioè in tutta la fisiologia e patologia razionale, ed una giusta comprensione della quale entra così ampiamente in ogni intelligente trattamento di malattie, costituisce un rimprovero al presente andazzo del pensiero ed agli insegnamenti ed alle influenze dalle quali que-

sta moda di escludere la verità è derivata. È da rammentarsi con gioia che noi abbiamo ancora con noi qualcuno che conserva la conoscenza di questa verità ed il coraggio di asserirla, sebbene la moda dei cosiddetti « scienziati » sia disposta a metterla da parte con disprezzo.

L'*Advance* si lamenta della definizione della malattia per un « deperimento dell'armonia della forza vitale. » Se esso ha una migliore o più intelligibile definizione dei fatti della malattia, ce la dia; ed abbiasi tutta la considerazione che merita. In mancanza di ogni altra definizione noi accettiamo questa. Essa comprende in sè stessa i fatti della materia definita, e noi non vediamo alcuna saviezza nell'abbandonarla prima che ne venga offerta una migliore. Intanto, finchè non ce ne sia data una migliore, non sarà bene di far cessare il grido, del quale pensiamo averne ora avuto più che abbastanza, di « nessuna patologia? » (*The Homoeopathic Physician*).

---

## ECCESSO DI NUTRIMENTO E MAL DI ESTATE

DEL DOTT. DAVID LITTLE

*Medico Ispettore dell'Orfanotrofo di Rochester*

---

L'oggetto del poco che ho a dire non è di esporre alcun che di nuovo intorno la natura, la causa, il preservativo, o la cura delle malattie intestinali comprese nel nome volgare di mal d'estate.

Gli è solo per accentuare un singolar fattore nella loro produzione, nella credenza che dandogli il risultato che merita, prontamente si presenterà da se stesso un mezzo razionale d'incontrare e respingere questo carnefice degli innocenti.

Non è punto necessario nel presente mio intendimento descrivere i vari disordini della digestione inchiusi nel nome di mal d'estate.

È semplicemente chiamata l'attenzione alle condizioni che ne formano la causa. I libri e la comune esperienza dei medici rispondono:

La vita cittadina, il cibo artificiale, il caldo estivo.

Naturalmente ciascuna di queste tre cose inchiude e costituisce una moltitudine di influenze debilitanti, ma nel complesso coprono l'intero terreno.

Esse fanno una terribile strage, e quando consideriamo come, agendo di concerto, queste forze alleate del male, si moltiplicano e si fanno più intensive nella loro maleficenza, possiamo solo meravigliarci che tanti sfuggano il loro attacco.

I moralisti ci dicono: « badate, nello scendere, al primo scalino »; e ciò è vero tanto fisicamente che moralmente.

Questo ci porta al midollo, come guardarci dall'indigestione? Risposta, *evitando il mangiar troppo*. Evitare il cibo cattivo ed improprio, s'intende; i libri di medicina e le teste dei medici, ne son piene; e, come risultato, alimenti infantili d'innumerevoli disegni e specie sono ammanniti, annunziati, e offerti con variabili risultanze.

Ogni medico, in ogni caso deve, prendendo a modello il latte umano, avvicinarsi quant'è possibile alla natura, e « decider la contesa su questa linea, se essa occupa tutta l'estate » (e ciò fa generalmente).

L'eccesso di cibo è, mi pare, in linguaggio militare la chiave della posizione. Quest'è, a creder mio, la peste dei bambini, il poppatujo.

Consideratelo: Il dottore è chiamato per un caso di diarrea estiva. Fa la ricetta, e lascia istruzioni circa la qualità del cibo, e la frequenza del darlo, e aggiunge: « Date aria al bimbo, tenetelo netto, fresco, e quieto », e va pè fatti suoi pensando di essere stato abbastanza specifico.

Ora, che cosa fa la custode del figliuolo? Quell'ultimo ordine circa al tenerlo quieto le fa la maggior impressione, perchè questa medesima quiete si confà al suo proprio comodo. Il fanciullo grida, e deve essere calmato,

e il pronto poppatojo è il suo confortatore. Empiuto e riempito, esso non abbandona mai le labbra del bambino.

Uno stomaco che non ha riposo, o si dà per vinto, o rende le sue ragioni al pubblico.

Principio fondamentale nel curare il disordine di qualsiasi organo è di concederli riposo. Nel caso di misfatti digestivi, niente è così efficace per far mutar condotta ai visceri colpevoli come l'affamarli. E questo piano, alla prima idea sì ripugnante alla tenera madre, o all'indulgente (o *indolente*) custode, può rendersi fattibile con una semplice spiegazione. Ditele che il fanciullo grida più per sete che per fame. Ponete regole inflessibili circa la quantità del cibo, e i tempi di mangiare, ma datele *carta bianca* per dar acqua all'infante ogni volta che strilla. Ditele che il caldo fa sudare, e che certamente nello stesso modo che le perdite cagionano bisogni, così i sudori cagionano sete.

Ciò suona plausibile, ma il medico odierno è uno scettico, ed abbisogna di prove. La mia esperienza è limitata, e le mie figure son poche, ma ho la ferma credenza ch'esse sono significanti se non convincenti.

Da 21 anni io sono medico addetto all'orfanotrofio di Rochester. Ciascuno di questi anni fu testimonio di morti da malattie enteriche sino al 1882.

Nel principio della state di quell'anno io dissi alla direttrice: « Nutrite i vostri bambini una sola volta ogni tre ore durante il giorno, ma date loro acqua da bere ogni qual volta ne domandino ».

La state venne e se ne andò, e quando apparvero le brine, mi congratulai seco delle buone risultanze del nostro piano; non uno dei fanciulli era morto, nè alcun serio caso di diarrea s'era presentato.

« È vero », diss' ella « ma sembrò cosa crudele sfamar quelle creaturine tre sole volte al giorno ».

*Ella avea effettivamente eseguite le mie istruzioni alla lettera poichè le avea mal comprese.* Invece di una volta ogni tre ore, essa credè ch'io avessi detto tre volte al giorno!

Nella seguente (cioè, scorsa) estate, il piano fu eseguito dando a mangiare ai bimbi una volta ogni tre o quattro ore, secondo l'età, durante il giorno, e un pasto di soprappiù nella notte, caso che il fanciullo si fosse svegliato, e non si lasciasse racchetare dal solo beber acqua.

Ne seguì la stessa immunità dai mali estivi come nell'anno precedente, con due sole eccezioni; e queste eccezioni provarono energicamente la regola.

Erano fanciulli di parenti tubercolosi, e a causa di scrofolose manifestazioni, venivano traslocati allo spedale, allora vuoto, nel piano superiore del fabbricato. Una custode si faceva ragguagliare da una serva prezzolata. Bontosto questi bambini divennero dispettici; ne seguiva una gastro-cuterite incurabile, ed in pochi giorni morirono.

Un'inchiesta trasse alla luce il fatto che la novella custode aveva tenuto ogni notte, e per tutta la notte, il poppatojo attaccato alle loro labbra, perchè, come dichiarò, essa non avrebbe potuto aver pace altrimenti.

Ecco dunque provato col fatto che il riposo dello stomaco si ottiene col riconoscere nella sete anzichè nella fame un bisogno dell'estate e così prolungando in conseguenza gl'intervalli del pasto si evitano le indigestioni, ed il mortifero treno delle relative concomitanze. (*The American Journal of Obstetrics*).

---

## IL COLERA MORBUS

E IL SUO TRATTAMENTO. PROPOSTO DA UN OMIOPATICO !!

---

*Carissimo collega Dott. Pompili.*

Vi prego di pubblicare nella *Rivista* da voi sì bene diretta le seguenti linee (\*):

---

(\*) Sebbene questa lettera porti la data del 1884, e di Bruselle da dove fu scritta, pure noi l'abbiamo ricevuta da Montevideo, soltanto sullo scorcio del decorso Maggio. Questo ritardo ci scusi della sua scrotina pubblicazione.

LA DIREZIONE.



Sebbene sia cessato in Europa, per ora, il timore del *Cholera morbus*, pure non dobbiamo noi medici dimenticarlo, e dobbiamo coll'esperienza del passato premunirci per il futuro. Suppongo che non ignoriate che io fui presente a tre epidemie di siffatta malattia — quella gravissima e terribile di Parma nel 1855, dove fui medico, in una delle sale dell'Ospedale del giardino, col Dott. Fioretta, l'altra del 1854 a Torino, e la terza *furiosa* quivi nel 1868. Per tutte tre ebbi distinzioni e remunerazioni da governi e da società, etc.

Or bene in nessuna delle tre io ebbi bisogno dell'allopatia, o di fare miscugli omiopatici che fanno più d'ignoranza della nostra scienza che di conoscenza delle nostre potogenesie.

Parlate benissimo nella pagina 199 del N. 7 (Gennajo 1884) della *Rivista* allorchè fate menzione di *questi corruttori, di questi bastardi seguaci* che offendono la dottrina di Hahnemann e scrivendo nei giornali propongono trattamenti, a dir poco, CURIOSISSIMI per il *Cholera morbus*!

Durante la mia breve permanenza in questa città lessi nel giornale la *Revue Homoeopathique Belge*, Numero di Agosto anno spirante pag. 134, un articolo sottoscritto dal Dott. Martiny, il quale propone d'incominciare il trattamento del Colera, ordinando all'ammalato *Veratrum, Cuprum, Camphora* e *Arsenicum* in bassissime diluzioni, alternandoli.

Vi domando: è questa omiopatia? potranno questi rimedj in sì piccolo spazio di tempo spiegare la loro benefica azione? La natura potrà risponder allo stimolo da essi prodotto?

Io propongo al Dott. Martiny che per evitare sbagli faccia piuttosto un miscuglio dei quattro rimedj in una sola bottiglia e l'ordini ai colerici! Oh! non ne dubitate il risultato sarà splendido! *Viva Mattei, Bellotti e compagnia.....*

La conseguenza che da ciò scende chiarissima è che il carattere dell'Omiopatia si viene così alterando, e che se non si faccia senno e proseguasi per questa via ci troveremo presto agli antipodi con Hahnemann. Dalla quale evenienza perniciosissima che ci è minacciata emerge la necessità assoluta di far ritorno alle pure fonti primitive che procurarono all'Omiopatia i maggiori trionfi e la fecero apprezzare a tutte le culte nazioni.

Queste basse diluzioni e queste illogiche alternanze non

sono conformi all'essenza dell'Omiopatia ed agl'insegnamenti di Hahnemann.

Credetemi, caro collega

*Bruselle, 27 Dicembre 1884.*

Vostro Dott. WONNER.

## CASO CLINICO

DEL DOTT. COSTANTINO LIPPE.

H. B., di undici anni, svegliavasi alla mattina sentendosi stanco, e con dolore al dorso e alle estremità. Col progredire del giorno cominciava a sentirsi prostrato e gli doleva la gola. Fui chiamato la sera a visitarlo. Lo trovai assai prostrato; dolore al dorso e alle estremità; gambe fredde dal ginocchio in giù; altrove pelle arida e calda; pulsazioni 120; la gola alla ispezione mostrava un luogo ulcerato sulla tonsilla destra; lingua in alcuni luoghi bianco-giallastra, alito spiacevole e putrido; nell'inghiottire il dolore ora è a destra ora a sinistra. Detti Lac. can.<sup>cm</sup> (Fincke) una sola dose.

Dormì alquanto durante la notte ed ebbe un profuso sudore. Nella mia visita alla sera trovai uno stato nuovo del caso. L'alito era molto meno cattivo; le pulsazioni 100, minore il dolore acuto, ma erasi stabilito uno stato d'angina. Si lamentava di un volume in gola che gli impediva di ingoiare. Nel mattino seguente prevalevano le stesse condizioni. Alla sera rinvenni che l'aggravamento era al mattino svegliandosi e alle 5 pom. vi era deciso movimento delle ale del naso nel respirare e il dolore acuto si riferiva interamente al lato destro della gola, benchè in gonfiore delle tonsille e il palato duro e delicato rendessero difficile la deglutizione. — Gli acidi potevano essere inghiottiti senza difficoltà. Detti Lyc.<sup>cm</sup> (F.) una dose. Passò una notte inquieta. Sbalzi e discorsi nel sonno. Polso depresso o tardo. Lasciai agire Lyc. per

ciaquantotto ore. In principio fuvvi un miglioramento, quindi cessò tutta l'azione curativa. La gola era ancora dolorosa a destra e insensibile al tatto, ma ora venne in campo la sofferenza che tutto il cibo sa di *kerosene*, meno l'acqua. Io riscontrai questo sintoma speciale in una signorina che prese il rimedio e si lagnò meco di questo strano sapore. Avendo qualche altro sintoma che mi garantiva, detti nella sera una dose di Lach.cm (Fincke). La notte fu passata con tranquillo sonno e nella mattina successiva non trovai che un leggiero gonfiore e nessuna ulcerazione. Feci anche un'altra visita, e il caso era guarito. (*The Homoeopathic Physician*).

---



---

## INDICE

### DELLE MATERIE CONTENUTE

**nell'annata XXX**

---

#### Luglio

|                                                                                                                                                                                                                                     |        |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| Alla Contessa Anna S. C. N., lettera che serve di prefazione . . . . .                                                                                                                                                              | Pag. 5 |
| <i>Magna est veritas et prævalebit</i> , del Dott. Ad. Fellger . . . . .                                                                                                                                                            | » 10   |
| La relazione dell'Omiopatia con Hahnemann per il Dott. Ad. Lippe . . . . .                                                                                                                                                          | » 15   |
| Sangue dal naso, con riflessioni cliniche del Dott. Ad. Lippe . . . . .                                                                                                                                                             | » 20   |
| Il secreto dell'Elettro-omiopatia Mattei manifestato dal Dott. E. W. Berridge . . . . .                                                                                                                                             | » 24   |
| Note su <i>Capsicum</i> del Dott. H. N. Guernsey . . . . .                                                                                                                                                                          | » 29   |
| Appunti clinici: — <i>Rumatismo gotoso</i> , <i>Lachesis</i> ; — <i>La tosse di Osmium</i> ; — <i>Equisetum hyemale e lingua crepolata</i> ; — <i>Blatta orientalis nell'idropisia</i> ; — <i>Ceanotus, lato sinistro</i> . . . . . | » 30   |
| Notizie . . . . .                                                                                                                                                                                                                   | » 32   |

**Agosto**

|                                                                                                                                        |         |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Colera; lettura fatta al Collegio Medico Omiopatico di Pensilvania dal Dott. Conte Adolfo de Lippe il giorno 8 Dicembre 1865 . . . . . | Pag. 33 |
| Terapeutica del Colera del Dott. Barone Carlo di Bönninghausen . . . . .                                                               | » 56    |
| L'Omiopatia nella cura del Colera spasmodico o asiatico del Dott. Samuele Hahnemann . . . . .                                          | » 59    |

**Settembre**

|                                                                      |      |
|----------------------------------------------------------------------|------|
| Il maneggio del rimedio specifico per il Dott. P. P. Wells . . . . . | » 65 |
| Riflessioni cliniche del Dott. Ad. Lippe . . . . .                   | » 81 |
| Casi di Epilessia . . . . .                                          | » 87 |
| <i>Festina lente</i> . . . . .                                       | » 94 |
| La Microbomania . . . . .                                            | » 96 |

**Ottobre**

|                                                                                                                                                                   |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| La potentizzazione rende la medicina omiopatica per il Dott. B. Fincke . . . . .                                                                                  | » 97  |
| Lavandosi o bagnandosi . . . . .                                                                                                                                  | » 118 |
| <i>Ruta graveolens</i> del Dott. Ad Lippe . . . . .                                                                                                               | » 123 |
| L'infalibile microscopio . . . . .                                                                                                                                | » 125 |
| Appunti clinici: — <i>Lachesis in dispnea</i> ; — <i>Effetti dell'olio di Chenopodium</i> ; — <i>Aloe nella diarrea</i> ; — <i>Esperienza del Croup</i> . . . . . | » 126 |
| Notizie . . . . .                                                                                                                                                 | » 128 |

**Novembre**

|                                                                                                                                                                                                                                          |       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Sintomi di guida per l'uso di <i>Tabacum</i> come agente medicinale per il Dott. H. N. Guernsey . . . . .                                                                                                                                | » 129 |
| Aforismi intorno alle affinità della materia nella sua condensazione ed attenuazione del Dott. O Buchmann . . . . .                                                                                                                      | » 136 |
| Riflessioni cliniche del Dott. Ad. Lippe . . . . .                                                                                                                                                                                       | » 145 |
| Due casi clinici . . . . .                                                                                                                                                                                                               | » 148 |
| I microbi del colera . . . . .                                                                                                                                                                                                           | » 157 |
| Appunti clinici: — <i>Aconito nell'insonnia</i> ; — <i>Lachesis 200 in coccydynia</i> ; — <i>Aconito nella sciatica acuta</i> ; — <i>Incontinenza notturna</i> ; — <i>Arctium lappa (bardana) nelle indicazioni reumatiche</i> . . . . . | » 158 |
| Notizie . . . . .                                                                                                                                                                                                                        | » 160 |

**Dicembre**

|                                                                   |       |
|-------------------------------------------------------------------|-------|
| Riflessioni cliniche del Dott. Ad. Lippe . . . . .                | » 161 |
| Sperimentazioni con <i>Lachesis</i> del Dott. B. Fincke . . . . . | » 164 |

|                                                                                                                                                                                   |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Ancora della 20. <sup>a</sup> diluzione . . . . .                                                                                                                                 | Pag. 170 |
| Il Dott. Napoleone Salaghi . . . . .                                                                                                                                              | » 178    |
| L'Allopatia e l'Omiopatia in faccia all'epidemia colerica . . . . .                                                                                                               | » 185    |
| Il dovere del medico . . . . .                                                                                                                                                    | » 187    |
| Un caso del Dott. A. B. Knott . . . . .                                                                                                                                           | » 188    |
| Appunti clinici: — <i>Fibroide ricorrente guarito con silicea ad alta potenza</i> ; — <i>Lobelia</i> ; — <i>Arnica e Rhus</i> ; — <i>Dolore alla schiena di Aconito</i> . . . . . | » 190    |
| Varietà . . . . .                                                                                                                                                                 | » 192    |

### Gennajo

|                                                                                                                                                       |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Panereccio, per il Dott. Carleton Smith . . . . .                                                                                                     | » 193 |
| Il presente e il futuro dell'Omiopatia. Discorso letto all'Associazione Internazionale Hahnemanniana dal Dott. C. Pearson Presidente . . . . .        | » 198 |
| Un grande esempio. — Ospedale omiopatico della Donna; discorso del Dott. H. N. Guernsey . . . . .                                                     | » 212 |
| La revisione della materia medica del Dott. Ad. Lippe . . . . .                                                                                       | » 215 |
| Tumore della mammella guarito con <i>Carbo-an.</i> dal Dott. J. T. Kent . . . . .                                                                     | » 218 |
| Appunti clinici: — <i>Aloe nella cefalalgia</i> ; — <i>Il trattamento del gozzo exoftalmico</i> ; — <i>Theridion</i> ; — <i>Dismenorrea</i> . . . . . | » 220 |
| Notizie . . . . .                                                                                                                                     | » 222 |
| In Memoriam . . . . .                                                                                                                                 | » 222 |

### Febbraio

|                                                                                                               |       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Lo Zolfo, il Colera e i disinfettanti . . . . .                                                               | » 223 |
| Sull'azione patogenetica delle alte potenze per il Dott. Buchmann, con commenti del Dott. B. Fincke . . . . . | » 226 |
| Verificazioni del Dott. H. N. Guernsey . . . . .                                                              | » 243 |
| <i>Lycopodium</i> dopo <i>Calcarea ost.</i> perchè? del Dott. Ad. Lippe . . . . .                             | » 246 |
| <i>Kali bichromicum</i> del Prof. J. T. Kent. . . . .                                                         | » 249 |
| Una parola a proposito del Colera . . . . .                                                                   | » 251 |
| Appunti clinici: — <i>Lachesis</i> ; — <i>Belladonna</i> . . . . .                                            | » 253 |
| Notizie . . . . .                                                                                             | » 254 |

### Marzo

|                                                                       |       |
|-----------------------------------------------------------------------|-------|
| Rutina pratica, per il Dott. P. P. Wells . . . . .                    | » 255 |
| Cholera infantum, del Dott. Adolfo Lippe . . . . .                    | » 266 |
| Note cliniche, del Dott. J. T. Kent. . . . .                          | » 276 |
| Alcuni casi di Neuralgia, del Dott. W. K. Knowles . . . . .           | » 280 |
| Lingue dei differenti rimedj, del Dott. Benjamin A. Bradley . . . . . | » 282 |

|                                 |          |
|---------------------------------|----------|
| Osservazioni pratiche . . . . . | Pag. 285 |
| Armonia e caos . . . . .        | » 285    |
| Notizie . . . . .               | » 286    |

### Aprile

|                                                                                                     |       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Che cos'è prescrizione omiopatica? per il Dott. P. P. Wells . . . . .                               | » 287 |
| La centesimalità delle alte potenze di Fincke, pel Dott. B. Fincke . . . . .                        | » 298 |
| Riflessioni cliniche del Dott. Ad. Lippe . . . . .                                                  | » 306 |
| Due casi di <i>Berberis</i> del Dott. E. Rushmore . . . . .                                         | » 313 |
| Sperimentazione clinica di <i>Aconitum Napellus</i> , del Dott. Tommaso Skinner di Londra . . . . . | » 315 |
| Vomito di latte . . . . .                                                                           | » 316 |
| Appunti clinici: — <i>Rhus</i> ; — <i>Chelidonium</i> ; — <i>Dioscorea nella Sciatica</i> . . . . . | » 317 |
| Notizie . . . . .                                                                                   | » 318 |

### Maggio

|                                                                                                               |       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| La ripetizione della dose del Dott. Adolfo Lippe . . . . .                                                    | » 319 |
| Rapida guarigione di una malattia finora conosciuta come assolutamente fatale per il Dott. Buchmann . . . . . | » 324 |
| Caso di difteria guarito con <i>Borax</i> 9 c. dal Dott. B. Fincke . . . . .                                  | » 327 |
| Casi clinici del Dott. H. N. Guernsey . . . . .                                                               | » 329 |
| L'Omiopatia in quattro diversi Ospedali di Rio Janeiro Guardate e riflettete . . . . .                        | » 332 |
| Come si diventa vecchi . . . . .                                                                              | » 338 |
| Sulla contagiosità della tisi in relazione all'Igiene dello Stato . . . . .                                   | » 345 |
| Costantino Lippe . . . . .                                                                                    | » 347 |
| Appunti clinici: — <i>Apis</i> ; — <i>Cyclamen</i> . . . . .                                                  | » 348 |
| Notizie . . . . .                                                                                             | » 350 |

### Giugno

|                                                                                                            |       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Società Hahnemanniana Italiana. — Anno II . . . . .                                                        | » 351 |
| Ancora dei settari in Omiopatia. — Dott. G. Pompili . . . . .                                              | » 355 |
| Forza vitale del Dott. P. P. Wells . . . . .                                                               | » 364 |
| Eccesso di nutrimento e mal d'estate del Dottor David Little . . . . .                                     | » 375 |
| Il <i>Cholera morbus</i> e il trattamento proposto da un omiopatico!! — Lettera del Dott. Wonner . . . . . | » 378 |
| Caso clinico del Dott. Costantino Lippe . . . . .                                                          | » 380 |









THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
ALLEN D. TAYLOR



11.0.13